

LXXXVII.

SEDUTA DI SABATO 6 DICEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	4791
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	4705
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	4791
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	4791
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>)	
PRESIDENTE	4706, 4768, 4778 4781, 4784, 4786, 4787
ALMIRANTE	4706
GUI	4716, 4759, 4771
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	4719, 4725, 4751 4756, 4758, 4769, 4788
LUCIFREDI	4721, 4722
CANTALUPO	4723
TOGLIATTI	4737
MALAGODI	4748
REALE ORONZO	4762, 4784, 4786
ROBERTI	4768, 4780, 4782, 4785
LACONI	4783
TOZZI CONDIVI	4784
PAJETTA GIAN CARLO	4784, 4786
DEGLI OCCHI	4787
CORTESE GUIDO	4788
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	4706
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	4794
Votazione nominale	4788

La seduta comincia alle 9,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 4 dicembre 1958.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BARONTINI ed altri: « Ordinamento della carriera del personale tecnico direttivo del servizio chimico militare del Ministero della difesa-esercito » (678);

NANNUZZI ed altri: « Valutazione agli effetti dell'indennità di buonuscita dei periodi di servizio non di ruolo legittimamente riconosciuto e legalmente riscattato » (679);

SANTI ed altri: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto ed agli esercenti pubblici » (680);

MAZZONI ed altri: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici » (681).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (*Apologia del fascismo*) — (Doc. II, n. 102).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

E iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Fanfani ha impostato molto correttamente — gliene diamo atto — il dibattito quando ha chiesto al Parlamento, in sostanza, un giudizio di appello nei confronti di quello che gli era stato dato alcuni mesi or sono. Altrettanto correttamente noi potremmo dire che non abbiamo nulla da modificare rispetto a quanto esprimemmo alcuni mesi or sono quando l'onorevole Fanfani chiese per la prima volta la fiducia alle Camere alla testa di questa formazione governativa. Se così dicessimo diremmo la verità, almeno sul terreno politico e con riguardo alle esperienze politiche accumulate in questi mesi. In tal modo noi ci accosteremmo ad altri nella svalutazione di questo dibattito che da altri (e specialmente, mi pare, dall'onorevole Nenni) è stata ieri tentata.

Noi non riteniamo, come ha detto l'onorevole Nenni, che questo dibattito sia poco importante e sia in qualche modo scontato in anticipo nei suoi sviluppi e nei suoi risultati. Pensiamo, invece, che sia molto importante, dal nostro punto di vista, per lo meno per i seguenti motivi. Prima di tutto, perché quello che alcuni mesi fa, onorevole Fanfani, avemmo l'onore di dirle lo dicemmo in qualche modo *a priori* nei confronti di una esperienza che doveva essere fatta e valutata, nei confronti di un Governo che doveva ancora dar prova di sé, nei confronti di una formula governativa che doveva essere messa alla prova sul terreno dei fatti. Quanto oggi invece avremo l'onore di dirle e indubbiamente anche di ripeterle, perché i nostri giudizi sono rimasti al fondo immutati, lo potremo ripe-

tere alla stregua di un'esperienza, che, tenterò di dimostrarlo, ha dato ragione alle nostre perplessità e alle nostre argomentazioni di allora; sicché quanto dicemmo allora poteva essere considerato aprioristico, preconetto, ma oggi ha il pregio, a nostro modesto avviso, di poter essere detto a lei con la massima obiettività, se di obiettivo vi è qualcosa nei giudizi politici.

Quello che dicemmo alcuni mesi or sono rappresentava un insieme di nostri punti di vista. Quello che questa volta possiamo dire e ripetere rappresenta non più e non soltanto insieme di nostri punti di vista, perché abbiamo avuto il piacere, nel corso di queste ultime settimane, di sentire molto autorevolmente riecheggiare i nostri temi, i nostri motivi, i nostri orientamenti, le nostre perplessità, quelle che potevano sembrare le nostre prevenzioni; abbiamo sentito riecheggiare tutto ciò su altri banchi e addirittura sui banchi della maggioranza e in qualche caso sui banchi del Governo. Sicché vi è in questo momento a nostro favore una doppia obiettività: la obiettività delle esperienze e la obiettività della convalidazione di tesi di opposizione da parte di esponenti molto qualificati della maggioranza o addirittura dello stesso Governo.

Infine (e questa, sì, è una considerazione di parte, ma di una parte che sta adempiendo a un dovere di carattere nazionale) questo dibattito ci sembra molto importante perché nelle sue origini (che sono partite di qui, e noi lo vogliamo rivendicare), nei suoi sviluppi e anche nelle sue conclusioni esso sta dimostrando e dimostrerà la raggiunta compattezza di una opposizione che amo qualificare nazionale, senza peraltro volerci attribuire il monopolio di questo aggettivo che dovrebbe essere di tutti, opposizione nazionale che in questi ultimi mesi ha dimostrato di sapersi orientare, di volersi in qualche modo allineare e di saper adempiere una funzione assai importante.

Noi, signor Presidente del Consiglio, siamo stati i primi a chiedere fuori di qui, nelle forme più aperte e responsabili, una verifica della maggioranza. Ella ha potuto dare atto al Parlamento, e quindi a questo settore del Parlamento, che la verifica della maggioranza anche a suo avviso era indispensabile. Ciò significa che abbiamo colto in maniera esatta il momento politico e che ci siamo mossi non soltanto per motivi di parte (come pure era nostro pieno diritto) ma anche sulla base di una chiara ed esatta visione dell'attuale situazione politica del nostro paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

Mesi or sono, signor Presidente del Consiglio, ci permettemmo di criticare la formula, il programma e gli orientamenti del Governo. La nostra fu, pertanto, una critica totale, senza attenuanti (non le concedemmo proprio nulla, lo riconosciamo), una critica aspra e dura e tuttavia tale che, alla stregua dei fatti, era assolutamente serena e obiettiva, come adesso mi accingo a tentare di dimostrare.

Circa la formula governativa che criticammo allora e a maggior ragione criticiamo oggi, ella, signor Presidente del Consiglio, rispose sostanzialmente con due argomentazioni. La prima era che non esistevano altre formule possibili. « Indicatemi, se potete, una altra formula » (ella disse in sostanza); « non me la potete indicare, il Parlamento non è in grado di suggerirla, le opposizioni non sono in condizione di consentire, almeno in questo momento, una alternativa, e pertanto io responsabilmente devo avvalermi dell'unica formula oggi possibile ».

L'altro argomento fu più sostanziale e sostanzioso. Ella sostenne, signor Presidente del Consiglio, che si trattava di una formula omogenea sia sul terreno programmatico sia sul terreno politico. Aggiunse (e questa era una risposta un tantino ambiziosa) che si trattava di una formula suscettibile di sviluppi positivi.

Abbiamo sentito ripetere ieri questa argomentazione dall'onorevole Saragat che in questo momento — sui banchi parlamentari ma non sui banchi del Governo, di cui accortamente non ha voluto far parte — è diventato un po' il vero *leader* della maggioranza, anche se probabilmente ciò non fa piacere a molti colleghi della democrazia cristiana. Dal *leader* di questa maggioranza (vedremo se sarà proprio una maggioranza o invece una minoranza, come nei giorni scorsi) ci siamo sentiti ripetere che l'attuale è una formula diretta ad allargare la base democratica.

All'affermazione dell'onorevole Fanfani secondo cui non vi era altra formula di Governo possibile noi potremmo rispondere che questa non è una argomentazione in quanto le opposizioni sono di parere contrario e la nostra parte è in grado di dimostrare che altre formule vi sono.

La nostra non è mai stata, nel corso di questi anni, e non è, una opposizione negativa, malgrado le reiterate chiusure che ancora ieri ci siamo sentiti rinnovare, in forma non molto garbata per un parlamentare così illustre, dall'onorevole Gui. A parte le reiterate chiusure che ci sono state opposte, noi non abbiamo

mai politicamente e programmaticamente chiuso se non nei confronti dei socialcomunisti. Ci siamo sempre sforzati di preparare un dialogo che, almeno dal nostro punto di vista e nell'ambito della nostra responsabilità, è sempre stato e sempre può essere un dialogo positivo e costruttivo.

Un argomento ancora più solido per confutare l'affermazione dell'onorevole Fanfani circa l'inesistenza di altre possibili formule di Governo ce lo ha fornito lo stesso Presidente del Consiglio con l'importante discorso pronunziato al consiglio nazionale del partito di cui egli è il segretario.

In quel discorso l'onorevole Fanfani ha manifestato apertamente il suo desiderio, e il suo proposito, di andare in cerca di altre formule, di aprire altri colloqui, anche diversi da quelli che sta conducendo col partito socialdemocratico, con programmi e orientamenti diversi; in quello stesso momento ha mostrato (che lo abbia fatto per ragioni di opportunità di partito o pregressuali non ha alcuna importanza, perché in quel momento egli era anche il Presidente del Consiglio e certo non dimenticava di esserlo) di considerare l'attuale come una formula di Governo provvisoria e comunque suscettibile di essere modificata o addirittura sostituita con altre: perché in consiglio nazionale della democrazia cristiana ella ha rivolto un contemporaneo invito al partito socialista nenniano, al partito repubblicano ed al partito liberale.

Sono stati inviti, ci sembra, non troppo bene accolti. E questo potrebbe anche divertirci. Onorevole Fanfani, ci siamo sentiti dire nell'altra legislatura, quando ce lo diceva l'allora Presidente del Consiglio senatore Zoli, che i nostri voti non erano richiesti e non erano graditi, e abbiamo visto la democrazia cristiana, anche nella sua persona, assumere atteggiamenti sprezzanti. Quando, pertanto, la democrazia cristiana, anche nella sua stessa persona, rivolge inviti in molte direzioni e si sente rispondere di no, si sente rispondere che i suoi inviti non sono né richiesti né graditi, vediamo in questo, in certo qual modo, una vendetta del destino. Ma questi sono argomenti polemici che forse non meritano neppure di essere sostenuti in una situazione così grave.

Comunque il fatto rimane ed è questo: che l'onorevole Fanfani ha ritenuto, come Presidente del Consiglio e come segretario del suo partito, di rivolgersi contemporaneamente ai liberali perché attenuassero quanto meno la loro opposizione, ai repubblicani perché trasformassero la loro posizione di attesa in po-

sizione di oppoggio o addirittura di partecipazione e di coabitazione, ai socialisti nenniani affinché si staccassero definitivamente dai comunisti, nel qual caso senza riserve (egli lo ha detto) la democrazia cristiana intenderebbe porre concretamente il problema di una partecipazione del partito socialista nenniano al potere.

Onorevole Fanfani, quel suo triplice e contemporaneo invito a noi sembra un poco la chiave di volta di tutta la situazione, e ci sembra essere (se non siamo presuntuosi, se possiamo intervenire dal di fuori nella situazione interna, in quella che è indubbiamente la crisi interna del suo partito) anche la chiave di volta della situazione che l'attuale maggioranza sta soffrendo, in qualche maniera subendo.

Quando l'onorevole Presidente del Consiglio, il massimo esponente del maggior partito di Governo, ritiene di potersi rivolgere nello stesso momento al partito liberale, perché attenui la sua opposizione, e al partito socialista nenniano, perché configuri la possibilità di entrare a far parte della maggioranza; quando cioè il Presidente del Consiglio e segretario del partito ritiene di poter nello stesso momento annunciare ai liberali una politica distensiva nei loro confronti, ai socialisti pure una politica distensiva; quando in sede non soltanto politica o di ricerca della maggioranza purchessia, ma programmatica, alla vigilia di un congresso del maggior partito di Governo, annunciando responsabilmente quel congresso che deve svolgersi fra pochi mesi e gettandone le basi, il Presidente del Consiglio e segretario del partito dice contemporaneamente ai liberali e agli anti liberali, per lo meno sul terreno economico e sociale, ai socialisti e agli antisocialisti, ai marxisti e agli antimarxisti, ai sostenitori dell'intervento dello Stato nell'economia e ai sostenitori del liberismo economico più spinto: *venite mecum*, evidentemente il Presidente del Consiglio e segretario del partito pone il problema in termini di confusione e non di chiarezza.

Non deve lamentarsi se poi (ha parlato in quella occasione come segretario del partito, mi sembra) la confusione, la non chiarezza regna nelle file del suo stesso partito, nelle file della sua stessa maggioranza, divide la sua maggioranza, determina perplessità che poi si traducono nei voti, per ora a scrutinio segreto, contro il Governo e, fino ad ora, credo forse più ancora contro il segretario del partito che contro il Presidente del Consiglio.

Perché, onorevole Fanfani, ella che indubbiamente è uomo di grande prepara-

zione, di grande intelligenza politica, ha ritenuto di poter cadere in una contraddizione (ci scusi, lo dico con estremo garbo e in fin dei conti senza polemica) così banale? Come mai ella ha potuto pensare di rivolgere contemporaneo invito ai liberali, ai socialisti nenniani, ai repubblicani? Ella lo ha fatto perché è stato indotto a farlo da quella che, forse, è un po' la sua personale impostazione del gioco politico e che è comunque l'impostazione di una parte notevole dell'apparato dirigente della democrazia cristiana.

Sono anni, onorevole Fanfani, che voi ai vari partiti che compongono lo schieramento parlamentare non chiedete una politica: chiedete dei voti. Chiedete ai vari partiti che compongono lo schieramento parlamentare (e questo spiega il fatto che lo chiedete ora a destra, ora a sinistra, ora al centro-sinistra, e addirittura contemporaneamente a destra, a sinistra e al centro-sinistra, come è avvenuto nel consiglio nazionale) degli appoggi, dei sostegni, per una politica in sostanza purchessia.

Quando l'onorevole Fanfani chiede al partito liberale di attenuare la sua opposizione, nello stesso discorso fornisce al partito liberale il maggior motivo per aggravare la sua opposizione, e quel motivo è costituito dalla ennesima serenata a Pietro Nenni. Questo è il migliore argomento perché il partito liberale risponda duramente di no, come ha risposto, il che crea motivi di perplessità e di incertezze in seno alla stessa maggioranza.

Ma più grave ancora è la nostra considerazione nei confronti degli inviti al partito socialista; non per le serenate (ci siamo avvezzi) ma per il tono con cui gli inviti vengono fatti, per i motivetti con cui le serenate vengano cantate sotto il balcone di Pietro Nenni.

L'onorevole Nenni ha ieri pronunciato (e l'onorevole Saragat lo ha rilevato) un discorso indubbiamente pregressuale, dominato da preoccupazioni di congresso, e quindi un discorso ancora meno sincero di quanto avrebbe potuto essere, di quanto possa esserlo la dialettica oratoria, qui dentro e fuori di qui, dell'onorevole Nenni. Ma, bisogna riconoscerlo, è stato un discorso, nei confronti della democrazia cristiana, di una certa chiarezza.

Siamo costretti a rilevare che l'onorevole Nenni, in questo dialogo fra democrazia cristiana e socialismo, che ci siamo sentiti tante volte riecheggiare nei vostri congressi, da Trento in poi, è più chiaro di voi, perché egli vi invita a scendere sul suo terreno tanto in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

politica estera quanto in politica sociale. In politica estera l'onorevole Nenni vi ha invitato apertamente ad aderire alle tesi di Kruscev su Berlino.

In politica sociale l'onorevole Nenni ha parlato apertamente come uno dei massimi esponenti, sul terreno politico, della C.G.I.L.: non ha parlato di problemi sociali e sindacali in genere, ma ha parlato espressamente, chiaramente, sinceramente, delle impostazioni ufficiali di quella C.G.I.L. di cui egli è un portavoce politico qui dentro.

Ma voi gli rispondete: sganciati dal partito comunista. È una risposta che non ha alcun senso. Infatti, quando l'onorevole Nenni afferma che le tesi di Kruscev per Berlino sono accettabili, ed anche soltanto quando afferma che sono tesi che potrebbero costituire una piattaforma per una discussione responsabile qui dentro, egli non è soltanto con Togliatti, è con Kruscev. Quando parla qui dentro a nome della C.G.I.L., egli non è con le cosiddette masse lavoratrici socialiste: è con il partito comunista, legato non soltanto dottrinalmente, marxisticamente nella lotta di classe che il partito comunista conduce, ma organicamente, organizzativamente associato nel senso più stretto che si possa immaginare. La base comune organizzativa del partito socialista e del partito comunista è la C.G.I.L. Questa è una verità che non può sfuggire, anche perché nei comizi l'andate giustamente ripetendo in ogni parte d'Italia.

Quindi, voi chiedete all'onorevole Nenni dei voti, ed egli vi risponde: venite sul mio terreno. Ma l'onorevole Saragat dice: stiamo allargando le basi della democrazia. No: state allargando la base del socialismo nenniano in Italia: state offrendo, in questo modo, larghi argomenti, larghi spunti, larghe sollecitazioni in favore della politica socialista. Voi offrite a Nenni, in questo modo, la possibilità di impostare lui il discorso politico con voi e con il Governo; di impostarlo sul suo terreno, di condurvi sul suo terreno. È lui che vi dice: trattate con Kruscev. Siete voi che non avete la capacità (forse neppure la volontà) di tentare, dal vostro punto di vista (che noi consideriamo ingenuo ed illusorio) di trascinare l'onorevole Nenni, internazionalmente e socialmente, sul terreno di quella che l'onorevole Saragat chiama una democrazia che si deve allargare.

In questo modo, a me sembra, si identifica la ragione della attuale crisi della maggioranza e l'attuale crisi della democrazia cristiana. Quanto, poi, onorevole Fanfani, al secondo argomento con il quale ella ritenne di

sostenere mesi or sono l'attuale formula di Governo — « questa è una formula omogenea » — signor Presidente del Consiglio, signor segretario della democrazia cristiana, ella si sentirebbe davvero, e c'è qualcuno in quest'aula il quale dopo questi 4-5 mesi di esperienza, si senta davvero di sostenere che l'attuale formula di governo bipartitica è una formula omogenea? Il vostro neo *leader*, l'onorevole Saragat, ieri si è rivolto paternamente verso i banchi della democrazia cristiana frugando non con gli occhi, ma con gli occhiali alla ricerca dei cosiddetti franchi tiratori; è stato garbato e gentile con i cosiddetti franchi tiratori, e, direi, è stato tanto corretto da non inveire, ma la paternale l'ha fatta. Li ha invitati a riflettere, a considerare che in questo modo si sarebbe ristretta anziché allargata l'area democratica. Ha detto: fate il gioco delle opposizioni. In sostanza, egli ha assunto il tono del nobiluomo, un tantino scandalizzato, ma benevolo, il quale si comporta così: questa volta vi ho perdonato, ma la prossima potrei non perdonarvi. Nei giorni scorsi, l'onorevole Saragat, e non a caso, ha fatto rilevare nelle dichiarazioni alla stampa, in comunicati pubblicati da alcuni giornali che i 22 deputati socialdemocratici erano stati tutti presenti per sostenere l'onorevole Preti in una difficile votazione, mentre vi erano stati dei vuoti nella votazione a scrutinio segreto che indicavano qualche dissenso nelle file della democrazia cristiana.

Ieri, l'onorevole Gui ci ha richiamati chiedendoci da quale pulpito parlavamo. Noi possiamo chiedere oggi all'onorevole Saragat, da quale pulpito l'onorevole Preti rivendica la solidarietà del gruppo parlamentare democristiano. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi della democrazia cristiana che mi fate l'onore di ascoltarvi in questo momento, quale solidarietà l'onorevole Preti ha dato alla democrazia cristiana, alla formula di Governo, agli uomini che fanno parte di questo Governo? Io penso che vi ricorderete (andate a rileggerlo), l'articolo intitolato « La scopa » apparso alcuni mesi or sono sul giornale ufficiale del partito socialdemocratico, in cui non c'era solo un programma di Governo, ma qualche cosa di più, un programma personale di moralizzazione della vita pubblica, della vita governativa; un programma personale e di partito di moralizzazione del Governo, all'interno del Governo, di moralizzazione della maggioranza all'interno della maggioranza. L'onorevole Preti la ramazza l'ha impugnata decisamente per ripulire le ragnatele, gli angolini della maggio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

ranza e del Governo. Egli l'ha detto e lo ha scritto, o quanto meno l'hanno detto e scritto uomini che io penso la relazione Giuffrè chiarirà ancora meglio, ma che le precedenti polemiche e discussioni giornalistiche e politiche hanno già sufficientemente chiarito, essere a tal punto legati con il signor ministro delle finanze attuale, a tal punto legati con i suoi uffici, che da codesti uffici sono partiti memoriali clandestini contro componenti del Governo. Si criticano i franchi tiratori; ma i franchi calunniatori dove li mettiamo?

I socialdemocratici tacciano di franchi tiratori quei democristiani i quali sono stati costretti, come l'onorevole Roberti ha egregiamente rilevato a nome del nostro gruppo, da una disciplina formale di partito, che fa parte dell'intero sistema (e qui il discorso sarebbe lungo e duro e anche inutile), a scrutinio segreto, nell'unico modo loro consentito, ad esprimere un dissenso dalla politica governativa, peraltro dopo averlo espresso a chiara voce, ad alta voce in consessi responsabili del partito democratico cristiano, assumendone la responsabilità, dopo averlo espresso in note, in articoli apparsi sulla stampa. Essi sarebbero i franchi tiratori. E il capufficio stampa del ministro delle finanze, i giornalisti che fanno parte di quell'ambiente, che cosa sono? Come si sono comportati? È omogeneo, sul terreno, potrei dire morale, ma mi limito al terreno funzionale e della correttezza personale, questo Governo? È omogenea questa maggioranza? E voi democristiani state a sentire le paternali affettuose, ma anche un pochino arcigne e sdegnate dell'onorevole Saragat. Perché l'onorevole Saragat non ha fatto la sua paternale a suo tempo all'onorevole Preti e perché non ha ottenuto quanto meno che il giornale ufficiale del partito socialdemocratico, quando il ministro dell'interno democristiano si è assunto delle pesanti responsabilità nei confronti dei socialcomunisti, si assumesse in solido col ministro le stesse responsabilità nei confronti dei socialcomunisti? Ma è omogenea una formula di Governo che poi si rivela non omogenea sul terreno morale, funzionale, delle comuni responsabilità e solidarietà politiche? Il Governo (gliene abbiamo dato atto e perciò gliene possiamo dare atto in questo momento) nel mese di luglio si assunse delle pesantissime responsabilità di carattere politico interno in un momento che fu da tutti giudicato di emergenza. L'omogeneità delle formule governative si misura nelle difficoltà, come le amicizie si appalesano nei momenti del pericolo. La omogeneità di questa formula non risulterà

certamente oggi dal voto palese dei socialdemocratici per il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, perché è loro interesse rimanere ancorati a questa formula che ha permesso loro una immeritata rivalutazione politica all'interno del paese. Votando oggi per l'onorevole Fanfani i socialdemocratici non mostrano alcuna solidarietà per il Governo, ma mostrano solidarietà per i propri interessi di parte, per le proprie vedute politiche e per i propri uomini. Ma in tutti questi mesi nei problemi politici di fondo e di carattere interno e di carattere internazionale noi non abbiamo visto essere omogenea l'attuale formula di governo. E non l'hanno giudicata omogenea larghi settori del partito democristiano.

Mi sono riferito alla parte scandalistica della non omogeneità di questa formula governativa e della non solidarietà dei socialdemocratici nei confronti del Governo e della democrazia cristiana, ma posso riferirmi anche alla parte programmatica. Posso chiedere, per esempio, se il Presidente del Consiglio, alcuni mesi or sono, quando si presentò qui per chiedere la fiducia, abbia giudicato omogeneo con la sua maggioranza e con la sua politica il veramente inaudito discorso che sulla politica estera tenne in quella occasione l'onorevole Saragat; discorso per altro preceduto da articoli dello stesso senso e forse ancora più gravi pubblicati dall'organo ufficiale del partito socialdemocratico.

Non so se ella ricorda, onorevole Presidente del Consiglio, che l'onorevole Saragat, quanto a politica estera, in quella occasione sostenne la davvero aberrante tesi, non per questo Governo, ma per qualsiasi altro governo, che l'Italia deve, sì, rimanere fedele alle alleanze internazionali che la vincolano e la sostengono e ne giustificano l'azione, ma nel quadro di tali alleanze deve condurre un serrato dialogo di collaborazione non già con i governi che sono al potere in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Germania (e adesso il discorso può, anzi deve essere allargato alla Francia), ma con quelle forze che l'onorevole Saragat definì allora e definisce anche oggi le forze progressive più avanzate nei rispettivi paesi, che, guarda caso, sono poi i partiti di opposizione. L'onorevole Saragat invitò la maggioranza a condurre il colloquio internazionale non con il signor Adenauer, ma col signor Ollenhauer, non con il presidente degli Stati Uniti d'America, ma con le forze che sono all'opposizione in America, non con i conservatori inglesi che sono responsabilmente al governo, ma con i laburisti; e oggi il discorso come avete sentito affermare non

soltanto sui banchi socialdemocratici, ma, cosa più grave, sui banchi democristiani, va condotto non con le forze che sono in maniera schiacciante al potere in Francia, ma con le veramente nostalgiche forze che sperano che la situazione francese possa in avvenire rovesciarsi ancora in loro favore.

Ora, vorrei sapere se questa è una impostazione responsabile di politica estera da parte di una qualsivoglia maggioranza, se è una impostazione utile agli interessi del paese quando il paese venga identificato non col Governo, non con i deputati che occasionalmente lo sostengono, ma con la nazione e lo Stato. Mi sembra di no. Eppure questa fu l'impostazione dell'onorevole Saragat e del partito socialdemocratico nei confronti dei problemi di politica estera, cioè una impostazione di parte anche al di là dei confini del nostro paese, l'impostazione non del Governo italiano, ma dell'internazionale socialista, della quale il partito socialdemocratico fa parte e continua a far parte.

Ora, noi chiediamo se l'impostazione dell'internazionale socialista sia conciliabile con una impostazione omogenea di un governo presieduto e sorretto dalla democrazia cristiana. Ci sembra di no. Avevamo, quindi, perfettamente ragione allora, abbiamo molto più ragione oggi quando parliamo di una formula tutt'altro che omogenea e quindi non giustificabile da alcun punto di vista; anche perché, onorevole Fanfani, se vogliamo tenere un discorso assolutamente spregiudicato (e l'ora sembra adatta), un governo di tal genere si giustificerebbe in un solo caso, quando fosse veramente stabile, quando fruisse di una larga base di maggioranza, quando questo governo fosse perlomeno (e ne parleremo sul piano tecnico-amministrativo) a prescindere, se se ne potesse prescindere, dalle grandi impostazioni politiche, così solido e potesse tanto tranquillamente lavorare, da poter anche trascurare i gravi problemi politici di fondo, ai quali ho accennato ora.

Onorevole Fanfani, ella ha fatto tante volte la critica alla formula monocolora, dicendo che è instabile. Ma, ella ha forse l'impressione che l'attuale sia una formula stabile? Ella è qui in questo momento a dover chiedere alla Camera — e, ripeto, le diamo atto della sua correttezza formale, politica e costituzionale — una verifica della maggioranza, e se chiede tale verifica, evidentemente è perché il terreno in qualche modo le è mancato sotto i piedi, e perché questa maggioranza non si è dimostrata veramente tale o veramente stabile.

Ella, quindi, ha dato vita ad una formula che ha tutti gli inconvenienti da lei denunciati nelle formule monocolori o minoritarie, perché questa è una formazione minoritaria, in sostanza; non si può parlare di formazione maggioritaria, quando questa si regge sul voto dell'onorevole Olivetti — rispettabilissimo voto, ma sempre un voto — quando si regge sulle sei astensioni (che non sappiamo ancora in questo momento se saranno tali o no) dei parlamentari repubblicani, quando si regge, peggio ancora, sulle tre astensioni (che non sappiamo ancora se saranno astensioni e di tutto cuore le auguriamo che diventino voti contrari) del *Volkspartei*.

Ella ha dunque dinanzi a sé, con sé, sotto di sé una formula governativa che ha tutta la instabilità delle formule minoritarie e che non ha la coerenza programmatica delle formule maggioritarie, ed ha gli inconvenienti dell'uno e dell'altro sistema. Ci sembra, pertanto, ripeto, che le nostre critiche di allora e di oggi fossero e siano perfettamente fondate.

Quanto, infine, per concludere dal punto di vista della formula, alle argomentazioni ancora ieri ripetuteci dall'onorevole Saragat, che cioè si sta allargando l'area della democrazia, desidero ribattere con argomenti molto semplici. Mi si ripeterà probabilmente, e forse, onorevoli colleghi, lo state dicendo nell'intimo della vostra coscienza politica anche se avete il garbo di non dirmelo ad alta voce, che questo non è il pulpito adatto, che noi non dovremmo parlare di democrazia, ma vi rassicuro dichiarando che mi limiterò a parlarne dal vostro punto di vista. Non voglio usurpare nulla dei vostri punti di vista. Dio mi guardi dall'impartire lezioni! Ma, siccome in undici anni di modesta vita parlamentare ne ho sentite tante, un po' di imparaticcio me lo consentirete.

Abbiamo, dunque, sentito ripetere ieri dall'onorevole Saragat che si sta allargando o si dovrebbe allargare o che si allargherà l'area della democrazia. L'onorevole Saragat ieri se ne è venuto fuori con uno strano argomento, ha detto cioè che in Francia le cose sono andate in un determinato modo ma che anche lì si può allargare l'area della democrazia. Le masse popolari francesi, — si è chiesto l'onorevole Saragat — in questo momento, cosa pensano? Qual è il loro vero atteggiamento?

Al riguardo ho avuto occasione di leggere una dichiarazione grave e responsabile, oltre che molto schietta, di uno dei massimi esponenti del comunismo francese, dopo il *referendum* del 28 settembre. Dico questo solo perché vorrei qualche spiegazione, come il

caporale di turno, senza pretendere assolutamente, per carità, di insegnare niente a nessuno, ma per constatare se ho ben capito le lezioni che mi sono state impartite, alla luce degli esempi che mi sono stati forniti.

Dicevo che ho letto una dichiarazione resa alla stampa da uno dei massimi esponenti del comunismo francese, dopo il *referendum* del 28 settembre. Penso che lo stesso esponente potrebbe o avrebbe potuto ripetere, aggravandola, la stessa dichiarazione, dopo i recentissimi risultati delle elezioni politiche francesi.

Il signor Marcel Servin è uno dei massimi gerarchi del partito comunista francese. Dopo il *referendum* del 28 settembre fece, come i comunisti talora hanno il merito di fare, l'autocritica in pubblico; ammise apertamente (d'altra parte lo dicevano i fatti) che il partito comunista francese aveva perduto circa un milione e mezzo di elettori, ammise che si trattava senza alcun dubbio di voti autenticamente comunisti quanto alla loro provenienza sociale, cioè che si trattava di voti proletari di base, e si chiese il perché, e rispose — e mi sembra che sia una risposta degna di qualche meditazione da parte di tutti i settori indistintamente e con la massima serenità —: si tratta di un milione e mezzo di lavoratori francesi i quali avevano sin qui in perfetta buona fede votato comunista perché da sinistra attendevano la risoluzione dei loro problemi; non avendola avuta da sinistra hanno concepito la speranza in un uomo, in una formula, in un nuovo sistema, ed hanno votato De Gaulle. Mi sembra che questo sia un discorso serio.

Mi sembra di poter dire che non è invece molto serio il discorso dell'onorevole Saragat, perché se allargare le basi della democrazia ha esattamente il senso che tante volte ci avete spiegato ed abbiamo tentato — ripeto — di imparare e di comprendere, ha esattamente il senso che ancora ieri l'onorevole Saragat paternamente si è compiaciuto spiegarci, cioè se allargare le basi della democrazia in un grande paese come il nostro significa sottrarre voti (guardate la mia obiettività, non voglio neppure dire ai comunisti, voglio dire come dice Saragat) alle estreme, quando uno dei massimi esponenti del partito comunista francese dichiara: abbiamo perduto un milione e mezzo di voti, erano voti proletari, erano voti comunisti autentici, erano voti di lavoratori, adesso questa gente spera in De Gaulle, crede in lui, vota per lui, mi sembra di poter dire che De Gaulle è riuscito a fare una vasta operazione nel senso di quel famoso allargamento delle basi della democrazia.

Non vi piace l'esempio francese? Ed allora io vi cito un esempio che dovrebbe piacervi, che dovrebbe piacere ai democristiani: l'esempio tedesco. Non ho mai sentito dire su codesti banchi che il cancelliere Adenauer sia un dittatore: ho sempre sentito dire che è un democratico. È un democratico alla maniera tedesca — penso sia un po' diversa da quella italiana — ma l'onorevole Fanfani ne è un buon amico, lo conosce assai bene, giustamente dichiara di stimarlo moltissimo, e quindi è in grado senza dubbio di esprimere un giudizio molto più approfondito del mio. Il cancelliere Adenauer è un democratico convinto e, penso, un anticomunista convintissimo. Fu in campo di concentramento — mi pare di ricordare — sotto il regime hitleriano. Il cancelliere Adenauer ha allargato le basi della democrazia. Come? Con un sistema diverso, indubbiamente, da quello adottato recentemente da De Gaulle, ma, guarda caso, egli che è democraticissimo, che è in odore di santità dal punto di vista democratico presso di voi, che non è mai stato accusato — e giustamente — di antidemocrazia, ha allargato le basi della democrazia sciogliendo il partito comunista tedesco. Lo ha sciolto con una formula corretta, ma non è la correttezza della formula che ci interessa, sono i risultati successivi. Perché l'onorevole Saragat può oggi chiederci legittimamente — lo riconosciamo, perché siamo all'inizio di un esperimento — che cosa accadrà in Francia domani; ma l'onorevole Saragat non si è chiesto, neppure in nome dei socialdemocratici tedeschi che egli ha tante volte detto qui di rappresentare, che cosa accadrà in Germania domani da questo punto di vista. Perché in Germania abbiamo già visto che cosa è accaduto o, per meglio dire, che cosa non è accaduto dopo lo scioglimento, per legge, del partito comunista tedesco. È stato sciolto il partito comunista tedesco: non ho l'impressione che i lavoratori tedeschi si siano ribellati al provvedimento e non ho neppure l'impressione che si siano tanto doluti del provvedimento da dar luogo ad agitazioni, da dar luogo ad orientamenti politici di una certa entità. Avrebbero potuto se non altro riversare in segno di protesta i loro suffragi sul partito più vicino, cioè sul partito socialdemocratico tedesco ed allontanarsi dalla democrazia cristiana tedesca. Invece dopo lo scioglimento del partito comunista in Germania la democrazia cristiana tedesca ha conseguito maggioranze sempre più vaste, addirittura schiaccianti, detiene e domina la situazione in Germania con voti evidentemente dovuti alla piccola, media, alta borghesia; sa-

ranno anche — come dicono le sinistre — i voti dei capitalisti, ma sono in larghissima misura, senza alcun dubbio, i voti delle masse lavoratrici tedesche. A noi questi allargamenti della democrazia piacciono, e dovrebbero piacere anche a voi, perché tra l'altro sono attuati con sistemi assolutamente democratici, nel quadro della democrazia, da regimi che voi considerate democratici e che citate quali esempi di democrazia.

In Italia, invece — ed è qui che noi vorremmo ci deste una spiegazione — gli allargamenti e le dilatazioni della democrazia si praticano con una politica la quale, di elezione in elezione, concede ai comunisti sempre maggior numero di voti; con una politica che, di legislatura in legislatura, concede — lo dicevo poco fa — all'onorevole Nenni, aggan- ciatissimo alla politica estera, interna, sociale e sindacale del partito comunista, sempre maggiori occasioni; con una politica, infine, che allargherà — questo è un mistero eleusino — la base della democrazia, ma che restringe la compattezza della democrazia cristiana. Ora, che questo piaccia all'onorevole Saragat lo posso anche capire, un po' perché l'onorevole Saragat è tutto un mistero eleusino della politica italiana, e un po' perché certe fratture tra di voi possono anche non dispiacere all'onorevole Saragat, che in tal modo acquisisce davvero il tono paternalistico di *leader* nuovo della maggioranza, e acquista un ruolo che gli garba, che è il suo vecchio sogno — lo sappiamo benissimo — fin dai tempi della Costituente. Ma che piaccia a voi una simile dilatazione della democrazia, che tutto dilata quello che vi è contrario, secondo le vostre stesse dichiarazioni, tutto restringe quello su cui contate, e dal punto di vista dei principi, e dal punto di vista della politica, e dal punto di vista degli uomini, questo veramente ci sorprende, ci lascia allibiti.

Quindi anche dal punto di vista della formula, pure così com'essa è stata prospettata ieri dall'onorevole Saragat, pensiamo di aver ragione oggi opponendoci e votando contro, e di avere avuto ragione alcuni mesi or sono.

Circa il programma, onorevole Fanfani, riconosco che alcuni mesi or sono ella, quando si presentò alla Camera per la prima volta alla testa di questo Governo, ci seppe mettere in qualche difficoltà, perché più che di programma parlò di metodo di attuazione del programma, e ci prospettò quel dinamismo governativo che un certo fascino, indubbiamente, nel paese e perfino in Parlamento, può avere. Noi la conoscevamo prima (adesso ci conosciamo un po' meglio) e ci rendevamo conto

che l'onorevole Fanfani Presidente del Consiglio avrebbe rappresentato una motorizzazione spinta del Governo.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La benzina, sa, era per questo.

ALMIRANTE. Ma è venuta meno proprio la benzina. Allora, il motore prima girava *in folle* — senza allusioni — oggi, poi, non c'è più nemmeno la benzina, né ci sono i gas liquidi.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La benzina c'è, costerà meno.

ALMIRANTE. Ci sono le spinte di Saragat, ma ho l'impressione che egli spinga indietro e verso sinistra, e non credo che sia la direzione migliore. Vi restano le « vespe », ma i « vespisti » sono contro di voi: non so proprio come farete a cavarvela in questa situazione.

Ad ogni modo, quando ella, onorevole Fanfani, accennò al dinamismo che intendeva imprimere al Governo dal punto di vista strumentale, noi ci trovammo in qualche difficoltà, perché dicemmo: su questo terreno l'onorevole Fanfani lo dobbiamo prendere sul serio. E invece, onorevole Fanfani, perché ci troviamo qui? Ci troviamo qui oggi esattamente perché il suo dinamismo — cioè anche la strumentalità, anche il metodo che ella, onorevole Fanfani, aveva promesso e si era ripromesso — non solo è venuto meno, ma si è convertito in paralisi. So qual è la sua, d'altra parte corretta e legittima, risposta a questo punto: non è il Governo responsabile della paralisi — ella può dire — sono le opposizioni che sistematicamente in questi ultimi tempi hanno bocciato i provvedimenti presentati dal Governo al Parlamento. Controrisposta nostra ancora più facile: non è vero, onorevole Fanfani, se la matematica non è un'opinione, le opposizioni anche congiunte, anche schieratissime qui dentro non sono in grado di paralizzare l'attività del Governo.

Ma io non voglio neppure darle questa risposta; le darò una risposta che, a mio parere, è più importante. Onorevole Fanfani, quando le opposizioni — se delle opposizioni fosse la colpa, dice lei, il merito, diciamo noi — riescono ad impedire che il Governo tenga in piedi la sovratassa sulla benzina e recano ai consumatori, agli utenti, il beneficio che le opposizioni con la loro azione hanno in questi giorni determinato; quando le opposizioni riescono ad impedire che, con un altro veramente iniquo (e comunque pessimamente congegnato anche dal punto di vista tecnico) decreto-legge, venga messa in atto un'imposta sui gas liquidi assolutamente sproporzionata a quello che avrebbe potuto essere il giusto merito della questione e tale da paralizzare

un altro e popolare settore della vita economica italiana, le opposizioni hanno un merito grandissimo dal punto di vista costruttivo.

Quindi, non ci si può rimproverare di aver contrapposto al presunto dinamismo del Governo un autentico dinamismo dell'opposizione, perché il dinamismo del Governo — quanto ai rapporti fra Parlamento e Governo — si è tradotto in questi ultimi tempi nella presentazione a getto continuo di decreti-legge (e attiro la vostra attenzione sullo strumento del decreto-legge!), dai gas liquidi alla benzina e ai mercati. Ed è certamente merito dell'opposizione (nel Senato per ora e poi certamente alla Camera), di avere svuotato del suo contenuto negativo il decreto legge sui mercati e averlo ridotto ad una formula molto più accettabile dal punto di vista economico e sociale; è merito delle opposizioni avere impedito che ad un monopolio si contrapponesse un altro e più insidioso monopolio quanto alla gestione dei mercati.

Quindi, se al presunto e (mi sembra di poter dire in questo momento) fallito dinamismo governativo, si contrappone il dinamismo delle opposizioni e questo si traduce in Parlamento nel bocciare provvedimenti iniqui e dannosi per la pubblica economia e nel far sì che larghe categorie sociali e popolari di utenti siano alleviate da tasse e imposte ingiuste, evidentemente il dinamismo di opposizione è un dinamismo di nazione, di Stato, per la nazione e per lo Stato, un dinamismo per il popolo! Vi abbiamo paralizzato e siamo felici di essere riusciti (d'altra parte, in concorso necessario con alcuni di voi, che ringraziamo) a paralizzare il dinamismo governativo che si svolgeva su direttrici assolutamente contrarie agli interessi economici e sociali del paese!

Quanto poi al programma nella sua sostanza, mi avvalgo di una battuta dell'onorevole Saragat, il quale ha detto ieri che per qualificare in senso positivo il programma governativo basterebbe una legge: la legge Vigorelli sui contratti collettivi di lavoro.

Onorevole Fanfani (penso che il dialogo fra noi, perlomeno su questo punto, possa essere costruttivo e possiamo intenderci): ella si ricorda bene di quella legge, ella conosce da tanto tempo quella legge. Non si chiamava legge Vigorelli, ma si chiamava in un altro modo. Il Presidente, poco prima che io prendessi la parola, ha letto una richiesta di autorizzazione a procedere contro di me (l'ennesima!) per apologia di fascismo. Mi guarderò bene dal fare apologia di fascismo: l'ha fatta ieri l'onorevole Saragat. Perché quando l'onorevole Sa-

ragat dice: «Volete la qualificazione esatta, dal punto di vista sociale, di questo programma governativo? Basta la legge per la validità giuridica dei contratti di lavoro», io guardo il calendario, leggo questa data: 6 dicembre 1958, e chiedo a me stesso: siamo nel dicembre 1958 o nell'aprile del 1926? Ella sa benissimo, onorevole Fanfani, perché dico questo. E aggiungo che nell'aprile del 1926 e negli anni immediatamente successivi (specialmente nel 1927) si era più avanti, perché quello stesso edificio (c'è una politica delle cose anche dal punto di vista sociale e sindacale, vi sono talune necessità di fondo, anche ideologiche e programmatiche, alle quali non si può sfuggire perché sono esigenze della logica dei fatti!), l'edificio — dicevo — si costruì dalla base, non dal tetto: non si dava validità giuridica ai contratti collettivi di lavoro senza aver prima istituito un diritto sindacale, cioè senza aver dato prima riconoscimento giuridico alle organizzazioni sindacali.

Ma io prendo in parola l'onorevole Saragat. Se la qualificazione programmatica e sociale di questo Governo sta, non dico proprio in quella legge, ma anche in quella legge, sta anche in quella legge perché quella legge dimostra (scusatemi il termine che non vuole essere offensivo; siamo in tema di programmi) il disordine mentale di questa compagine governativa; perché presumere, sotto qualunque regime (e qui gli accenni al passato e i richiami apologetici non hanno alcun interesse), presupporre sotto qualunque regime di poter dare validità giuridica ai contratti collettivi di lavoro senza che abbiano riconoscimento giuridico, e quindi senza che siano inseriti nei doveri e nei diritti degli organi dello Stato, i sindacati stipulanti, è una aberrazione giuridica, una aberrazione sociale, una aberrazione sindacale, una aberrazione logica, è una prova di confusione mentale, è una prova di quella demagogia di basso conio della quale ho sentito in questi giorni accusare le opposizioni ed in particolare l'opposizione della nostra parte. La demagogia si fa anche e soprattutto con le leggi. Si fa demagogia, onorevole Fanfani, onorevole Saragat e onorevole Vigorelli, quando si dice ai lavoratori: eccovi fra le mani una autentica conquista, e si dà uno strumento del quale essi lavoratori non potranno avvalersi. Chi se ne avvarrà? L'esecutivo. La legge Vigorelli è una fonte nuova di decreti-legge: saranno i decreti governativi, i decreti dell'esecutivo, nemmeno più i decreti-legge, ho sbagliato, i decreti ministeriali che daranno vigore ai contratti collettivi di lavoro. Non è una legge per i lavoratori, ma per l'ese-

cutivo, non è una legge sindacale, ma antisindacale.

E lo diciamo con una qualche soddisfazione, signor Presidente del Consiglio. Ed anche qui il dialogo fra noi può essere costruttivo, anche se lo è nei sottintesi, anche perché, dicevo, onorevole Fanfani, è venuto il momento di chiarirci le idee a proposito di reazione, di conservazione, di partiti progressisti e no, di partiti che fanno l'interesse dei lavoratori e di partiti che combattono l'interesse dei lavoratori, di partiti che sostengono i monopoli e di partiti che, invece, difendono la libera iniziativa e il progresso sociale autenticamente concepito. Finora, a cominciare dalla legge sui mercati, leggi che di sostegno di monopoli nuovi e vecchi sono venute dal Governo, che l'onorevole Saragat sostiene, e non certamente da questa parte. E quanto alla legislazione sindacale nel 1958, dopo circa 14 anni di esperimento democratico e quindi sociale, e quindi progressista, siamo ancora al 1926-27 in forma peggiorata. Questa è una constatazione assolutamente obiettiva che l'onorevole Saragat ci ha spinto a fare e che possiamo allargare all'insieme del programma economico di questo Governo, alla stregua di quanto è accaduto ed è stato constatato in questi mesi, per rilevare che il programma di questo Governo, dal punto di vista economico, cioè sul terreno in cui questo Governo sperava e diceva di ripromettersi le maggiori affermazioni, si è rivelato costituzionalmente scorretto, finanziariamente incauto, economicamente irresponsabile e socialmente controproducente. Ho usato quattro aggettivi piuttosto pesanti, ma credo di poterli giustificare.

Costituzionalmente scorretto. Ho letto ieri su un giornale economico (ma ella, onorevole Fanfani, come segretario del partito, se l'è sentito dire nel consiglio nazionale della democrazia cristiana da uomini della sua parte, i quali in materia hanno una larga esperienza personale) e noi concordiamo — e con noi anche uomini molto autorevoli della sua parte — che è altamente scorretto dal punto di vista costituzionale aggirare la cortina di ferro dell'articolo 81 della Costituzione, che vuole essere una garanzia per tutta l'economia italiana (e quando non vi sono garanzie economiche — ella ce lo insegna, onorevole Presidente del Consiglio — non vi sono garanzie di progresso sociale), impegnando in piani pluriennali, decennali, bilanci futuri senza in modo assoluto prevedere quali possano essere le fonti corrispondenti di entrata o prevenendole genericamente in un incremento del reddito, che molte volte, anche in questi ultimi tempi, si è dimo-

strato alquanto illusorio nei confronti almeno dei dati presuntivi e preventivi.

Ho letto diligentemente, quando volevo intervenire sul bilancio dell'interno, la lunga relazione di un collega della democrazia cristiana, in cui erano elencati i lutti comunali, cioè gli enormi *deficit* e gli enormi aggravati di mutui e di ammortamenti di mutui che gravano sulle spalle dei comuni e delle province e, pertanto sulla spalle dei contribuenti; e molte volte ho sentito colleghi della democrazia cristiana accusare giustamente amministrazioni comunali socialcomuniste di praticare una finanza allegra, in quanto con mutui e supercontribuzioni esse hanno gravato sul contribuente senza assumersi una diretta responsabilità, senza impostare una politica economica e finanziaria costituzionalmente e legislativamente corretta e cauta dal punto di vista economico e sociale. La vostra politica economica e finanziaria sul piano nazionale, però, non è altro che una proiezione sul piano nazionale dell'irresponsabile politica che molte amministrazioni comunali hanno fatto e stanno facendo da tanti anni a questa parte.

Infatti, voi fate le stesse cose: non si chiamerà supercontribuzione, o accensione di mutui, o spese previste per ammortamenti. Si chiamerà piano decennale. Ora, i piani decennali, i piani in genere sono una bellissima cosa e tutti noi, certo, sul terreno astratto, non abbiamo potuto fare altro e non potremo mai fare altro che approvarli e appoggiare il Governo quando esso presenta un piano; e soprattutto quando si tratta, per esempio, di un piano per la scuola. Tuttavia, sotto il profilo finanziario, allorché leggiamo che si impegnano 1.368 miliardi e che di questi 1.368 miliardi ne esistono in cassa soltanto 8, per le spese relative cioè al prossimo semestre — se non erro — questi piani, onorevole Fanfani, diventano piani di dissesto e non piani economici concreti.

Pertanto, quando affermiamo che tali piani, tali programmi, tali impostazioni sono scorretti dal punto di vista economico e controproducenti dal punto di vista sociale, siamo certi di dire la verità. Verità che ancora una volta è stata suffragata da un autorevolissimo e qualificatissimo esponente della maggioranza, il quale, in un pubblico discorso pronunciato l'altro giorno, ha rilevato, tra l'altro, che l'incremento della occupazione non esiste e che esiste, invece, una stabilizzazione della disoccupazione. Non solo, ma ha affermato che le cosiddette spese produttive, produttive non sono state né dal punto di vista sociale, né dal punto di vista economico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

Quanto agli orientamenti di questo Governo, noi li denunciavamo alcuni mesi or sono e non possiamo fare altro che ripeterci, convalidando la nostra denuncia e ribadendola anche in questo momento.

In politica interna vi abbiamo dato atto — l'ho ricordato poco fa — che vi siete assunti durante questi mesi pesanti responsabilità. Nel momento stesso, però, in cui queste responsabilità assumevate (e anche questo ho ricordato) autorizzavate un settore della maggioranza e del Governo a condurre una politica o per lo meno una propaganda contraria; e dopo esser ve assunte in blocco come Governo, ed ella personalmente, onorevole Fanfani, come segretario del partito e come Presidente del Consiglio, avete continuato imperturbabili le serenate sotto il balcone di Pietro Nenni.

Non mi ripeterò a questo riguardo: ma non si può fare una politica anticomunista ferma e decisa, come accennaste a fare nel mese di luglio, per motivi di carattere nazionale, e al tempo stesso reiterare il *veni mecum* a Pietro Nenni. Si impone una scelta. Finché non avrete effettuato questa scelta, dovremo considerare espedienti i vostri periodici rigurgiti anticomunisti, come li chiamano i colleghi di estrema sinistra; e non li potremo considerare neppure come l'inizio di una seria politica interna di repressione in quel senso o di difesa organica dello Stato italiano da quel punto di vista.

Quanto alla politica estera, l'onorevole Fanfani ci ha seriamente richiamato, giustamente richiamato, alle nostre responsabilità di italiani, di occidentali, di europei, prima ancora che di parlamentari e certamente prima che di uomini di parte, quando ha detto: « State attenti, tra pochi giorni questo Governo si dovrà presentare, anzi dovrà rappresentare l'Italia in una importante riunione della N.A.T.O., per assumere le sue responsabilità ». Onorevole Fanfani, noi, forse, questo richiamo non lo meritavamo. Ma come mai ella non ha ritenuto di fare ascoltare tale responsabilissimo appello al presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, onorevole Gui.

Onorevole Fanfani, come ministro degli esteri, come Presidente del Consiglio, mi permetta di chiederle se ritiene che dopo che l'onorevole Gui, capo del gruppo parlamentare democratico cristiano ebbe a definire « rigurgito di nazionalismo » il fenomeno verificatosi in un certo settore...

GUI. Ho parlato della situazione francese, non di voi!

ALMIRANTE. Non equivoco: anzi la ringrazio. Ho ascoltato e letto diligentemente, come era doveroso, data la sua personalità, il suo discorso e non credo di equivocare. Ella parlava del parlamento francese come di un parlamento dominato da un rigurgito di nazionalismo.

GUI. Non ho detto che il Parlamento francese è nato da un rigurgito di nazionalismo, ma ho detto che il fenomeno ha provocato in Francia un rigurgito di nazionalismo estremista.

ALMIRANTE. Ma siccome il parlamento francese rispecchia in questo momento legittimamente, perché formato attraverso elezioni democratiche, un fenomeno popolare e nazionale che ella, nella sua qualità di presidente del gruppo parlamentare democristiano, definisce rigurgito di nazionalismo...

GUI. Ma la maggioranza è stata ottenuta con un sistema elettorale grazie al quale il 19 per cento dei voti ha consentito di ottenere il 40 per cento dei seggi della Camera. (*Commenti a destra e a sinistra*).

ALMIRANTE. La ringrazio della sua interruzione, che indubbiamente ella mi rivolge per aiutare me e la mia parte. Le rispondo in primo luogo che nel 1953 voi volevate fare qualche cosa del genere... (*Proteste al centro*).

Una voce al centro. Col 50 per cento più uno dei voti, però.

ALMIRANTE. Non dicevo, onorevole colleghi del centro, che nel 1953 voi avete tentato la stessa cosa che è stata fatta in Francia, ma che vi siete mossi nello stesso senso. Questo mi pare obiettivo. Voi avete cioè tentato di ottenere (ed era tentativo legittimo parlamentare, ma insidioso politicamente) una legge maggioritaria e tale tentativo avete compiuto per gli stessi motivi o per motivi analoghi per i quali di recente il governo francese ha instaurato una legge maggioritaria. Se posso aggiungere qualche cosa di più, serenamente ma anche obiettivamente, qualche cosa che va a vostro discapito, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, vi dirò che voi, quando postulavate una legge maggioritaria, nella situazione elettorale e parlamentare italiana di allora, lo facevate soprattutto per colpire i nostri settori, che, anche se non vi piacciono, sono indubbiamente settori nazionali e anticomunisti. Al contrario, recentemente, il governo francese ha sostenuto e fatto approvare una legge maggioritaria per colpire i settori di sinistra. E non è la differenza in percentuale...

GUI. Le pare che sia esatto paragonare quella legge alla legge francese, quando la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

nostra presupponeva che lo scatto di maggioranza avvenisse soltanto per chi avesse raggiunto il 50 per cento più uno dei voti?

ALMIRANTE. Onorevole Gui, anche come vecchio relatore di minoranza contro quella legge (e ciò credo che parlamentariamente mi onori); le posso rispondere, in sede tecnica, come giustamente suggeriva ora l'onorevole Cuttitta, che allora la legge prevedeva il premio di maggioranza non per quel singolo partito che avesse raggiunto il 50 per cento più uno dei voti, ma per quella coalizione di partiti che avesse raggiunto tale percentuale, partiti che furono allora i quattro cosiddetti di centro, ma che in base alla legge avrebbero potuto rappresentare qualunque altra coalizione.

In secondo luogo, non pongo problemi di identità, ma problemi di analogia; e non pongo problemi di numero e di quantità, ma problemi di orientamento, di programmi e di qualità. La legge maggioritaria è da me avvicinata alla legge maggioritaria; l'indirizzo politico maggioritario è da me avvicinato all'indirizzo politico maggioritario. Quando un governo, quando un partito, quando gruppi di partiti, in qualsiasi paese, in qualsiasi tempo, impostano i problemi elettorali in termini di leggi maggioritarie, ciò significa che essi hanno già deciso di impostare i problemi politici in termini di regime. Questa è la verità! Quando si cerca di raggiungere una maggioranza solida ed inattaccabile per un certo numero di anni, ciò significa che ci si pone il problema del regime.

Una voce al centro. Regime democratico, però!

ALMIRANTE. Era esatto infatti il riferimento che allora si fece, e che anche noi avemmo la lealtà e la correttezza di fare, alla legge elettorale fascista del 1924: con la differenza però che il fascismo disse allora e disse poi di voler instaurare il regime. Vi furono accuse da parte vostra e giustificazioni o addirittura consensi ed entusiasmi da parte del popolo italiano e certamente della nostra parte; ma vi fu comunque una posizione chiara, responsabile, leale. L'onorevole De Gaulle recentemente ha detto di voler mutare, e l'ha mutata, la costituzione del popolo francese; e prima di invitare il popolo alle urne ha modificato il sistema elettorale; egli ha detto che voleva una legge maggioritaria perché intendeva rafforzare non l'autorità del presidente del consiglio o del governo, ma l'autorità della nazione e dello Stato. E noi in ciò lo approviamo, e voi in ciò lo combattete.

Ma, ritornando alla vostra coalizione di allora, essa si è dimostrata veramente ibrida. Voi stessi lo dimostrate quando respingete l'accostamento liberale. Voi avete chiuso le porte in faccia, anche ieri, al partito liberale; questo partito, a sua volta, lo fa nei vostri confronti. Anche i repubblicani vi confermano di non essere con voi. Quella coalizione che, alla prova dei fatti, si è mostrata ibrida, la volevate per i vostri interessi, non per dare l'avvio a un diverso indirizzo, non per istaurare e rafforzare l'autorità dello Stato e la dignità della nazione.

Queste sono le accuse di fondo (e scusate la concitazione, comunque sono molto sereno) che abbiamo sempre sostenuto nei vostri confronti.

Ritorno al tema che stavo svolgendo e chiedo nuovamente al signor Presidente del Consiglio, il quale ci ha giustamente richiamato al nostro senso di responsabilità perché l'Italia sia validamente rappresentata alle imminenti riunioni della N.A.T.O., se il discorso di ieri del presidente del gruppo parlamentare democristiano abbia facilitato il Presidente del Consiglio e ministro degli esteri nei suoi imminenti compiti internazionali.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* La ringrazio dell'augurio, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Non sappiamo esattamente chi lo rappresenterà, ma certamente il Governo italiano sarà presente a quelle riunioni e comunque sono certo che il Governo, anche da lei rappresentato, farà il suo dovere in quel consesso. Da oppositore, ma da oppositore legato alla solidarietà occidentale, vorrei facilitare onestamente (e credo sia mio dovere e mio diritto il farlo) il compito del Presidente del Consiglio e ministro degli esteri.

Non mi pare che abbia facilitato questo compito il presidente del gruppo democristiano; egli ha tutto il diritto di pensarla come crede riguardo all'attuale situazione francese, ma non ha il diritto di esprimersi in quei termini (quando prende la parola in un dibattito sulla fiducia al Governo che ha luogo alla vigilia di importanti incontri internazionali e dopo il richiamo responsabile fatto in questa sede dal Presidente del Consiglio) per motivare, con questi argomenti, la fiducia che la democrazia cristiana intende accordare all'attuale Governo. Mi auguro che l'onorevole Gui voglia oggi stesso non dico smentire (perché diventerebbe un « franco tiratore » di più) ma correggere le sue affermazioni.

GUI. Mi vuole dire che cosa avrei detto?

ALMIRANTE. Non riesco mai a dirlo perché ella mi interrompe... Che cosa ella abbia detto, onorevole Gui, risulta d'altra parte dal *Resoconto sommario*, che ho sott'occhio.

Motivando la loro fiducia al Governo con impostazioni di politica estera e con giudizi sulla situazione francese quali quelli che abbiamo udito da parte degli onorevoli Gui e Saragat, credo che i due *leaders* della maggioranza abbiano reso un pessimo servizio al Governo e soprattutto allo Stato e alla nazione italiana.

La N.A.T.O. non avrebbe senso se, prima di essere per noi solidarietà occidentale in senso lato, non fosse solidarietà europea in senso stretto e con particolare riferimento ai nostri vicini.

Perché, onorevole Presidente del Consiglio, noi possiamo permetterci di rivolgere questo, d'altra parte riguardoso e costruttivo, discorso? Perché non abbiamo mai fatto prevalere nella nostra valutazione di politica estera il giudizio che — legittimamente, dal nostro punto di vista — potevamo dare sulla situazione interna francese negli anni in cui la Francia era retta in modo assai diverso dall'attuale e al potere erano governi socialisti, di centro sinistra o diretti dalla democrazia cristiana francese, che in quel momento era a sua volta orientata a sinistra; governi che ancora si richiamavano alla liberazione e ostentavano quello che De Gaulle non ostenta più del suo passato, non so se perché non gli piaccia o perché non gli convenga.

Essendo in gioco gli interessi della solidarietà occidentale, a cui il popolo francese e il popolo italiano sono entrambi legati, a noi non interessava allora se chi dirigeva la politica interna ed estera francese, fosse Guy Mollet o Mendès France, rappresentasse legittimamente il popolo o il Parlamento francese; a noi interessava anche allora che il dialogo responsabile fra i grandi popoli dell'Europa occidentale — Italia, Francia e Germania — fosse condotto in modo da salvaguardare, nell'ambito della comune civiltà, i comuni diritti ed interessi. Sempre in questo modo ci siamo battuti. E se abbiamo chiesto e insistentemente chiediamo che a quel dialogo venga responsabilmente associata la Spagna ed anche il Portogallo (sui quali tanto ironizzavano ieri socialdemocratici e democristiani: ed è strano perché si tratta di regimi molto vicini alle vostre concezioni non dico sociali, ma certo paternalistiche della sociologia) non lo facciamo, signor Presidente del Consiglio e ministro degli esteri, perché il regime di Franco e quello di Salazar possono essere vicini a ta-

lune nostre impostazioni. Chiunque comandasse in Spagna ed in Portogallo, chiunque rappresentasse legittimamente il popolo di Spagna e il popolo di Portogallo, dovrebbe avere, nel quadro della nostra politica internazionale, una obiettiva considerazione, perché non si può guardare all'Italia internazionalmente parlando senza guardare alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra, alla Spagna e al Portogallo, quali ne siano i loro regimi.

Noi ci distinguiamo da voi e soprattutto dalle impostazioni dell'onorevole Saragat, ma anche da alcune impostazioni democratiche cristiane (mi dispiace dirlo) proprio per questo, proprio perché non facciamo mai precedere considerazioni obiettive di carattere nazionale da considerazioni di parte. Questa, onorevole Presidente del Consiglio, è una critica di fondo alla vostra impostazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Hanno rinunciato a Nizza ed alla Savoia.

ALMIRANTE. In verità a Nizza e in Savoia vi era l'onorevole Sereni vostro amico che pugnalava i soldati italiani.

PAJETTA GIAN CARLO. Che combatteva contro i fascisti.

ALMIRANTE. È bene che ella non parli. Vi è un processo del tribunale speciale badogliano, non fascista, contro di lui. È una vergogna che uomini simili in Italia possano sedere sui banchi del Parlamento.

PAJETTA GIAN CARLO. Uomini che voi avete torturato.

ALMIRANTE. Onorevole Fanfani, anche come Presidente del Consiglio e soprattutto come ministro degli esteri, richiamandomi anche a quello che è stato detto qui e che da mesi state dicendo sulla nuova situazione francese, devo far rilevare che non appena essa si è determinata, il primo uomo di Stato europeo che ne ha preso atto e ne ha (se posso usare un termine che non vorrei) tratto profitto è stato il democristiano cancelliere Adenauer. Ho letto nei giornali governativi in Italia che il fatto europeo più importante di questi ultimi anni è stato l'incontro De Gaulle-Adenauer in Francia immediatamente dopo l'esito trionfale per De Gaulle del *referendum* francese.

Indubbiamente Adenauer, dal suo punto di vista, dal punto di vista della sua formazione politica, della sua formazione dottrina, può avere legittimamente nei confronti del regime attuale francese, del governo e della maggioranza del Parlamento francese, tutte le riserve di fondo che potete avere voi, più legittimamente di voi perché è un tedesco: e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

in De Gaulle può vedere un nemico personale, mentre voi, uomini della liberazione, in De Gaulle dovreste vedere un amico personale. Se Adenauer è passato oltre la barriera di sangue che ha diviso la Francia e la Germania e si è precipitato in Francia per prendere, nazionalmente e internazionalmente, atto della nuova situazione e stabilire con De Gaulle un colloquio, che anche ultimamente, per problemi economici e non più soltanto per problemi politici, si è dimostrato fruttuoso, evidentemente penso che potreste fare altrettanto. Il fatto che non lo facciate, che seguiate un indirizzo addirittura polemico nei confronti di quella situazione, non vi dà delle buone carte in mano da giocare alla N.A.T.O. in nome della solidarietà europea della quale vi riempite la bocca.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando ella dice che il primo uomo politico che ha preso atto della situazione è stato Adenauer, ella compie una imprecisione certamente involontaria, perché mi fu rimproverato, invece, da un'altra parte di essere stato il primo uomo politico, dopo gli inglesi, che ha preso contatto con De Gaulle: esattamente il 7-8 agosto, cioè un mese prima di Adenauer. Del che però, non ho affatto da rimproverarmi. E posso ripetere, per averlo già detto in Parlamento, che ho incoraggiato da parte di Adenauer un incontro con De Gaulle, quello che poi si è verificato a *Columbia-les-deux-eglises*.

ALMIRANTE. Signor Presidente del Consiglio, sono veramente lieto per Adenauer, il quale, potendo fruire dei suoi incoraggiamenti e dei suoi consigli, sta conducendo in Germania una politica ben diversa da quella che ella sta conducendo in Italia. Mi stupisce il fatto che ella, dicendo tante buone cose ad Adenauer, non le consigli a se stesso: avrebbe potuto risolvere tanti problemi italiani se fosse stato largo verso se stesso dei consigli così generosamente dati al cancelliere Adenauer.

Devo poi farle rilevare anche un'imprecisione contenuta nella sua felicissima precisazione.

Ella ha parlato del 7-8 agosto. Ma il *referendum* francese è del 28 settembre. Quindi ella vi è andato « prima della cura ». Ma quale atteggiamento ha tenuto come Presidente del Consiglio « dopo la cura » ?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi ero dimenticato di farle notare che ella ha commesso una seconda imprecisione, quando ha detto che Adenauer si è

recato da De Gaulle « dopo la cura ». Vi è andato De Gaulle.

ALMIRANTE. Prima e dopo la cura essi si trovarono d'accordo. Ella si trovò d'accordo prima della cura, ma dopo la cura quale atteggiamento ha tenuto ?

A questo riguardo noi presentammo una interrogazione con la quale chiedevamo come mai il Governo italiano non si fosse congratulato con quello francese per l'esito trionfale del *referendum* del 28 settembre.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Neppure il governo tedesco si è congratulato.

ALMIRANTE. Ha fatto qualche cosa di più, perché sta conducendo una politica europea e perché non ho notizia che nel Parlamento tedesco, da parte di esponenti della maggioranza, si stia ingiuriando la Francia, o il Parlamento francese e gli uomini rappresentativi della Francia, come avviene adesso in Italia.

Ma, a parte questo, signor Presidente del Consiglio, noi avemmo a lamentare allora il fatto che il Governo da lei presieduto non si fosse congratulato con il generale De Gaulle. Ma lamentammo anche qualche cosa di più; perché, oltre alle mancate congratulazioni, vi fu l'espressione mal controllata dell'onorevole Saragat, il quale, all'indomani dell'esito anti-comunista del *referendum* francese, fece gravi dichiarazioni che, del resto, ha convalidato anche ieri (d'accordo con l'onorevole Gui) a proposito della « preoccupante » situazione francese.

Credo dunque di poter ripetere quanto, in sostanza e con precisione, ho dichiarato poco fa.

L'onorevole Nenni, che a noi piace tanto quando fa il nazionalista (perché ritorna un po' ai vecchi amori, e lo crediamo sincero in questo), ha detto cose che sottoscriviamo in pieno: ha detto che l'avallo alla politica estera italiana deve essere cercato nel nostro paese, e non fuori dei suoi confini.

Se l'onorevole Nenni ci promette di essere buono, come è stato ieri quando ha parlato, anche in futuro, e ci prometterà di non cercare più l'avallo alla politica estera italiana, per esempio, in Russia o in Cecoslovacchia, noi siamo pronti a ripetere tutti i giorni l'elogio che in questo momento gli sto facendo.

Siamo d'accordo: l'avallo alla politica estera deve essere cercato anche e soprattutto nei punti nazionalmente più sensibili, cioè ai confini del nostro paese.

Ho avuto occasione di parlare altre volte e lungamente della situazione in Alto Adige,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

ma dovrò dire due parole intorno a questo problema anche per un motivo di stretta correttezza parlamentare. Infatti il nostro gruppo ha presentato nei giorni scorsi una mozione sulla situazione in Alto Adige. Non voglio in questo momento illustrare la mozione (che dovrà essere discussa e determinerà un voto), ma voglio solo inserire tra gli elementi della nostra motivata sfiducia anche quelli che pochi giorni or sono ci siamo permessi di sottolineare di fronte all'opinione pubblica nazionale attraverso quella mozione.

In questo momento non intendo risollevere — perché l'argomento ci porterebbe troppo in lungo — la discussione sul problema dell'Alto Adige: si tratta solo di portare alla sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, il problema del comportamento del partito della democrazia cristiana in Alto Adige — che è parte determinante della maggioranza — nei confronti della questione alto-atesina. Che cosa è accaduto? È accaduto che quel parlamento regionale in cui esiste una maggioranza costituita da democristiani e da rappresentanti della *Volkspartei*, ha approvato la legge sull'ordinamento dei comuni nel Trentino-Alto Adige. È accaduto che quel parlamento provinciale di Bolzano, in cui esiste addirittura una maggioranza della *Volkspartei* da sola, data la composizione etnica e la rappresentanza proporzionale della popolazione, ha approvato le norme di attuazione dello statuto regionale per l'edilizia popolare e della scuola. È accaduto che il Governo per quanto attiene al primo problema, la legge sull'ordinamento dei comuni nel Trentino-Alto Adige, l'ha lo devolmente respinta con un'ampia e motivata eccezione di incostituzionalità. In particolare, ha respinto l'articolo 4 della legge (mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi democristiani su questi problemi che sono problemi di grave preoccupazione), come incostituzionale, perché attraverso l'articolo 4 della legge sull'ordinamento dei comuni del Trentino-Alto Adige si passa dal bilinguismo attualmente esistente, secondo la Costituzione, al monolinguisimo in lingua tedesca nella corrispondenza fra i comuni in Alto Adige.

La Costituzione è stata lesa e così i diritti di quella popolazione italiana che in quella provincia è diventata una vera e propria minoranza. Il Governo lo ha riconosciuto ed ha rinviato per un ulteriore esame la legge al consiglio regionale. In consiglio regionale, i consiglieri della democrazia cristiana hanno votato in favore della legge contro l'indirizzo del Governo. Non hanno agito da franchi tiratori, l'hanno fatto apertamente. Io credo che

si debba stabilire una certa differenza fra i cosiddetti franchi tiratori che qui votano contro l'indirizzo del Governo, e i franchi tiratori, ripeto, che tirano non sul Governo soltanto, ma sull'Italia, sulla minoranza italiana in Alto Adige, che ritengono addirittura di associarsi alla *Volkspartei* contro la tesi sostenuta dal Governo. Non ho notizia che siano stati presi provvedimenti e neppure annunciate deplorazioni nei confronti di quei consiglieri regionali della democrazia cristiana. Anzi, ho un'altra notizia e cioè che è stata sciolta (scusate se io mi occupo di cose del vostro partito) la direzione provinciale di Bolzano che si era espressa in senso governativo e nazionale e che è stata sostituita da una commissaria. Le donne nella democrazia cristiana dell'Alto Adige hanno molta fortuna: infatti non vi è solo la commissaria signora Menapace, ovvero « menaguerra » come si dice a Bolzano da parte degli italiani. Vi è anche la gentile onorevole Conci che non solo a Bolzano ma anche ad Innsbruck reca le espressioni di solidarietà alla *Volkspartei* austriaca nel momento in cui, in un congresso, i massimi esponenti di questo partito si esprimono in modo insolente nei confronti del Governo, del popolo italiano, della storia italiana tutta. E l'onorevole Conci non è davvero una franca tiratrice! L'onorevole Conci, anzi, controlla i presunti franchi tiratori. La vedremo anche oggi appostata per controllare chi vota e chi non vota, intenta ad usurpare perfino i banchi dei commessi, ad occupare gli impianti della Camera quando deve compiere le sue operazioni strategiche. (*Commenti al centro*). Penso, e lo dico gentilmente e garbatamente, che sia degna di ogni elogio. Noi vorremmo avere una onorevole Conci in ogni gruppo parlamentare. (*Si ride*). Purtroppo ne siamo sprovvisti. Ma non mandatela all'estero, perché qui controlla e là non ha controllato le incontrollate manifestazioni di antitalianità di quei signori. E non mi risulta che abbiate deplorato l'onorevole Conci, anzi spero che non la deplorate perché è tanto gentile e simpatica e dispiacerebbe davvero che avesse qualche mortificazione.

Questa è la realtà politica del vostro partito. Io devo pensare, delle due l'una: o state facendo un triste doppio gioco, cioè date ordini agli esponenti della democrazia cristiana in Alto Adige perché solidarizzano con la *Volkspartei* italiana e anche austriaca, mentre d'altro canto da parte del Governo si controbattono con corretti argomenti costituzionali e politici quelle medesime tesi; oppure vi sfugge il controllo della democrazia cristiana, del vostro

partito in tutto l'Alto Adige. Io non so quale possa essere, onorevole Presidente del Consiglio, la sua risposta tenendo presente la sostanza delle cose. Io voglio augurarmi di tutto cuore, per l'Italia, che ella ci dica che cosa intendete fare in Alto Adige su questi problemi che ella, onorevole Fanfani, conosce. È triste che io debba rivolgermi a lei, che è anche ministro degli affari esteri, parlando di una provincia italiana; ma voi l'avete fatta diventare oggetto di trattative internazionali per quanto riguarda il suo assetto interno. Vorrei che ella, onorevole Fanfani, ci assicurasse oggi, quanto meno, che il Governo manterrà fermo il proprio atteggiamento per la legge sui comuni e che intende riesaminare a fondo il problema delle norme di attuazione dello statuto del Trentino-Alto Adige per quanto attiene alle case popolari e alla scuola. Se ci darà questa assicurazione accadrà che i tre deputati della *Volkspartei* voteranno contro. Se lo auguri il loro voto contrario, come italiano. Penso che dentro di sé ella se lo augura e che è combattuto tra questo augurio e il desiderio di stare comunque al Governo. Signor Presidente del Consiglio, se ci deve stare con loro, non ci stia.

Ella non può fare la figura della signora Menapace (o menaguerra) a Bolzano o della signorina Conci a Innsbruck. Non ci deve conciare per le feste, onorevole Fanfani, come ci ha conciato lei. Le piacciono i giuochi di parole, accetti anche questo e pensi a questi problemi che sono di importanza nazionale, di correttezza e di obiettività.

LUCIFREDI. Onorevole Almirante, mi rincresce di doverla interrompere. Proprio sul *Secolo d'Italia* (gli altri giornali del mattino non sono usciti per lo sciopero dei giornalisti) ho letto stamane delle vostre richieste, a proposito delle norme di attuazione, che si basano sul falso. Infatti, come presidente della commissione che ha elaborato quelle norme, le posso dire che tutte le istanze che voi oggi presentate come vostre rivendicazioni, agli effetti della propaganda tra gli italiani della provincia di Bolzano, sono tutte, dalla prima all'ultima, recepite nelle norme di attuazione che la commissione ha approvato, da varie settimane, e che voi fingete di ignorare. Lo scopo di questa speculazione è uno scopo di pura demagogia. (*Applausi al centro*).

ALMIRANTE. Aspettate ad applaudire perché potreste ricredervi. (*Interruzione del deputato Lucifredi*). Si immagini, onorevole Lucifredi, se smentisco il *Secolo d'Italia*: mi troverei in una difficile situazione professionale, soprattutto dopo lo sciopero...

PAJETTA GIAN CARLO. Dopo il crumiraggio.

ALMIRANTE. ...e non smentisco nemmeno lei, onorevole Lucifredi. Sono costretto, dopo la sua cortese interruzione, ad accennare a qualcosa che ho saputo, che torna a suo onore ma non a conforto del Governo. Ho saputo che la commissione da lei presieduta ha lavorato lodevolmente, ma che alla vigilia di quel Consiglio dei ministri che doveva approvare lo schema di norme di attuazione dello statuto del Trentino-Alto Adige è stato messo da parte del Governo un certo bavaglio anche ai funzionari che facevano parte di quella commissione perché non inorgessero troppo decisamente contro le richieste della *Volkspartei* e contro quella che è diventata, sembra, la tesi del Governo.

Mi auguro pertanto che l'onorevole Presidente del Consiglio voglia chiarirci, ad esempio, la posizione del Governo rispetto a quella norma contro cui la popolazione italiana di Bolzano in questi giorni sta decisamente ribellandosi. Per quanto riguarda l'edilizia popolare so di trattare un tema nel quale posso trovare l'accordo — guarda caso — dell'onorevole Saragat. Infatti, una delegazione socialdemocratica è venuta da Bolzano a Roma, per sostenere la stessa tesi del *Secolo d'Italia*. Io posso sostenere perfino le stesse tesi che a Bolzano sostengono i socialcomunisti. Non me ne vergogno, anzi non me ne dispiace affatto, perché a Bolzano bisogna, almeno su questi problemi, cercare di coordinare tutte le forze e tutti gli sforzi, ed è molto strano che questa non sia prima di tutto la posizione del Governo.

La popolazione di Bolzano, i socialcomunisti, i socialdemocratici di Bolzano, non solo i missini di Bolzano, in questi giorni stanno violentemente protestando per una norma sull'edilizia popolare che, se dovesse entrare in vigore in quel modo, provocherebbe una situazione grave per gli italiani. L'onorevole Togni queste cose le sa molto bene perché gli stanno arrivando migliaia di telegrammi, perché ha tenuto un atteggiamento in tale materia ben diverso da quello della democrazia cristiana di Trento e di Bolzano. Se quelle norme fossero approvate nel testo che la *Volkspartei* desidera, accadrebbe che le case popolari, costruite con i soldi dello Stato italiano e del contribuente italiano, verrebbero assegnate a Bolzano non sulla base dello stato di bisogno delle famiglie dell'Alto Adige, ma sulla base della appartenenza all'uno o all'altro gruppo etnico, cioè due case ai cit-

ladini di lingua tedesca per ogni casa ai cittadini di lingua italiana.

Se il Governo non desidera far questo, avrà l'opportunità oggi di dirlo e si accorgerà che gliene daremo atto qui e a Bolzano, perché non abbiamo due politiche noi, una a Roma e una a Bolzano, per l'Alto Adige. La nostra politica è identica. I nostri camerati di Bolzano saranno i primi a riconoscerlo, come in altre occasioni hanno fatto, quando cioè uomini di governo hanno parlato a Bolzano di una politica a vantaggio della nazione. Stia tranquillo, onorevole Fanfani, che i nostri camerati del movimento sociale gliene daranno atto.

LUCIFREDI. Sono costretto nuovamente ad interromperla, onorevole Almirante, per dirle che quindici giorni fa, nell'elaborazione delle norme di attuazione, si è detto tutto ciò che da parte dei suoi camerati di Bolzano...

SCHIANO. Cittadini si dice, non camerati. Basta con questa parola!

ALMIRANTE. Sono i nostri camerati. Lo volete negare?

LUCIFREDI. Mi preme sottolineare che il Governo non ha in alcuna maniera dato adito al sospetto che un atteggiamento diverso da quello adottato a doverosa tutela degli italiani di Bolzano fosse desiderato dai membri della commissione che ne fanno parte come nominati dal Governo stesso. Questo mi pare che sia un elemento del quale si dovrebbe tener conto prima di promuovere delle agitazioni e prima di far inviare fasci di telegrammi, che poggiano su punti di partenza completamente falsi.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, non lasci interrompere continuamente l'onorevole Lucifredi dall'onorevole Almirante. (*Si ride*).

ALMIRANTE. Ringrazio i colleghi se a causa delle interruzioni posso continuare il mio discorso.

Sono grato all'onorevole Lucifredi per questo e mi limito semplicemente a dirgli che farebbe bene a parlare, e ne ha tutto il diritto, come deputato e come esponente della democrazia cristiana. Lasci, però, al Governo il linguaggio che il Governo userà; lasci che il Governo si assuma le responsabilità che si assumerà, anche perché, dato che l'onorevole Lucifredi mi ha interrotto, mi sarà pure consentito il diritto di dirgli qualcosa di personale. Onorevole Lucifredi, ella non deve parlare di falso, non deve usare aggettivi di tal genere, altrimenti potrei dire che è falso atteggiamento quello suo di schierarsi a so-

stegno del Governo oggi, mentre credo che ieri nel gruppo della democrazia cristiana (se, a parer suo, non è un falso anche questo) ella abbia assunto, forse anche per questi motivi, un atteggiamento ben diverso. (*Proteste del deputato Lucifredi*). Lasci all'onorevole Fanfani l'assunzione delle sue responsabilità e sia più prudente a questo riguardo. (*Proteste del deputato Lucifredi*).

Credo di potermi avviare alla conclusione, anzi di concludere senz'altro, rilevando che le tesi che ho, purtroppo per voi, lungamente sostenute questa mattina, non sono le tesi del Movimento sociale italiano. Non voglio mettere alcuno nell'imbarazzo, ma potrei documentare in politica interna, in politica economica, sociale, finanziaria ed anche in politica estera, di non aver detto assolutamente nulla di più, in parecchi casi addirittura di non aver detto nulla di diverso, di non avere usato aggettivi più duri o più pesanti, di non aver usato un tono meno riguardoso e anche una dizione meno chiara di quanto invece non sia stato fatto da autorevolissimi esponenti della democrazia cristiana e anche dal Governo in questi mesi, nei confronti della politica interna, sociale, economica, finanziaria ed estera del Governo.

Voi ben lo sapete, colleghi della democrazia cristiana. L'onorevole Fanfani lo sa più di ogni altro. Dico questo con molta soddisfazione; attraverso questo colloquio indiretto ma sostanzialmente diretto, perché è un colloquio delle cose e non delle parole, si stanno stabilendo delle obiettive convergenze di opposizione o per lo meno si stanno già stabilendo o si sono stabilite delle obiettive divergenze fra una parte della democrazia cristiana e l'attuale indirizzo di Governo che noi condanniamo e che ha condannato anche una parte della democrazia cristiana, ha condannato non solo con lo scrutinio segreto ma in aperti consensi ed in articoli di giornali. Lo dico con molta soddisfazione perché ciò ci conforta nella nostra battaglia di opposizione, la quale si rivolge non contro un Governo in quanto tale, ma contro un Governo e nell'interesse della nazione e dello Stato; battaglia di opposizione condotta sempre più largamente, con argomenti e con tesi, sulla base di orientamenti e di programmi, che non sono limitati e ristretti a questo settore ma si vanno dilatando in vasti settori di opinione pubblica, in vasti settori politici della nostra nazione.

Noi ci auguriamo, signor Presidente del Consiglio, che nel suo interesse, nel comune interesse, si esca dall'equivoco, e crediamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

che questo Governo un equivoco rappresenti. Siamo coscienti di aver contribuito a dissipare l'equivoco, siamo certi che si dissiperà del tutto; e se sarà dissipato, come noi ci auguriamo, vogliamo dire all'onorevole Saragat: non abbia paura, o piuttosto non finga di aver paura; non abbia paura che da questa eventuale crisi che l'onorevole Pacciardi ha definito una possibile crisi di regime, possa derivare prima, come egli dice, una involuzione a destra e poi una pesantissima involuzione a sinistra fino ai comunisti. Non abbia paura, onorevole Saragat. Ella ai tempi antichi del congresso di palazzo Barberini partì da quel settore per avviarsi verso altri settori, si mosse da sinistra per andare non a destra, ma nemmeno a sinistra; onorevole Saragat, si convinca che se nel 1947 quella fu per lei la via della verità, che se nel 1947 secondo lei per andare verso la verità bisognava voltare le spalle all'estrema sinistra, se ella ha avuto ragione di voltare le spalle allora, noi abbiamo più ragione di sostenerne la necessità adesso. Pertanto quando noi chiediamo che l'equivoco si dissipi in senso di chiusura a sinistra, in senso di anti-sinistra, siamo d'accordo con la nazione italiana, anche con i settori che in questo momento sembrano darci torto, siamo soprattutto d'accordo con la nostra coscienza nazionale, con gli interessi dello Stato. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio ci permetta di rivolgerci subito e direttamente a lui, che indubbiamente è il protagonista di questa discussione politica di alta importanza e che può essere decisiva nel prossimo avvenire del nostro Parlamento. Noi desideriamo anzitutto ringraziare l'onorevole Fanfani per l'iniziativa che ha preso giovedì sera in una situazione che era divenuta pochissimo simpatica. La mozione di fiducia, la strana mozione di fiducia presentata dall'onorevole Saragat e dall'onorevole Gui, aveva contribuito ad intorbidare al massimo la situazione. Eravamo freschi di una votazione dalla quale il Governo era uscito in minoranza, una votazione su un decreto legge già firmato dal Capo dello Stato, che non comportava una valutazione politica, necessaria, inevitabile, ma che aveva acquistato un grave significato politico a causa delle vicende interne del partito di maggioranza negli ultimi tempi. Eravamo dunque in presenza di un fatto politico il cui signi-

ficato non poteva essere misconosciuto dal Presidente del Consiglio.

Il tentativo della mozione di fiducia a che cosa tendeva? Tendeva a provocare un voto favorevole a brevissima distanza da quello sul decreto-legge che, politicamente, poteva essere interpretato come voto di sfiducia. Questo tentativo non era corretto, tanto è vero che le difese di questa posizione sono state estremamente deboli, soprattutto quella dell'onorevole Paolo Rossi, la cui brillante e patetica oratoria in questa occasione ha avuto risultati che vorrei dire, senza mancargli di riguardo, quantitativamente irrisori e qualitativamente discutibilissimi.

La Camera era contraria alla mozione di fiducia, ed era contraria anche perché essa non è nella prassi parlamentare, ma era un tentativo di sopraffazione apparentemente legale di una situazione di fatto già estremamente chiara; la maggioranza dei partiti si sono dichiarati avversi.

L'onorevole Presidente del Consiglio ne è stato informato, e con un gesto che va pienamente apprezzato, e di cui noi di questa parte gli siamo grati perché ha permesso un dibattito che era necessario, è venuto rapidamente in aula interrompendo il Consiglio dei ministri, ed ha dichiarato politicamente la posizione del Governo: il che ha dato il modo di provocare il presente dibattito. Così siamo rientrati nella prassi, diciamo pure nella legalità costituzionale e nella tradizione parlamentare.

Dunque questa discussione deve evidentemente tendere a ristabilire la chiarezza delle posizioni, che le recenti votazioni hanno gravemente offuscata. La chiarezza era diminuita al punto che il Presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di domandarne e ottenerne il ripristino.

Io dovrei dire in linea preliminare che, per quanto riguarda il nostro partito e questa parte della destra, una posizione di chiarezza non deve essere ristabilita, e ciò perché la nostra posizione è già chiarissima: noi siamo all'opposizione, siamo all'opposizione dal primo giorno in cui questo Governo si è costituito, abbiamo dichiarato pregiudizialmente i motivi della nostra opposizione, e nulla abbiamo da mutare in quanto abbiamo detto fino ad oggi. Quindi, per parte nostra, per il solo fatto di confermare la nostra posizione di oppositori, già portiamo un contributo di reiterata chiarezza: la maggiore possibile.

Ma esso indubbiamente è insufficiente, è parziale, perché la chiarezza deve venire da

chi non è chiaro, da chi detiene posizioni politiche divenute meno chiare in questi ultimi tempi; soprattutto è necessario che la chiarezza venga dalla democrazia cristiana, le cui posizioni, negli ultimi tempi, hanno dato luogo all'aggravamento dell'equivoco fondamentale, pregiudiziale, su cui è fondato il presente Governo e su cui è incardinata la sua formula bipartita e — sia detto non in senso dispregiativo ma puramente tecnico — la sua maggioranza biforcuta.

Onorevole Fanfani, abbiamo ascoltato gli oratori precedenti con la stessa attenzione con cui li ha ascoltati lei; ed abbiamo raccolto dalla maggioranza di coloro che ci hanno preceduto alla tribuna questa osservazione: che la situazione è diventata confusa perché non si è riusciti nelle ultime votazioni a costituire una maggioranza — sia tollerato con benevolenza il giuoco di parole — neppure nel seno della maggioranza. Accade perfino questo, quando le situazioni parlamentari si imbrogliano: la maggioranza resta tale, ma non dà più maggioranza. Credo che su per giù sia questa la situazione paradossale di oggi.

Bisogna chiarire questo punto definitivamente; occorre sapere se la maggioranza è ancora la medesima. Questo riguarda la maggioranza e riguarda anche noi che aspettiamo dal dibattito il responso a questo interrogativo. Però noi crediamo che si debba andare più in là con la investigazione. Non si tratta di sapere quanti voti e di quale frazione vostra sono mancati al Governo nelle recenti votazioni, perché questa posizione riguarda evidentemente la vita interna della democrazia cristiana e non noi. Questo sì, onorevole Gui, riguarda la democrazia cristiana soltanto: l'accertamento delle cause, nonché della qualità e del numero dei voti che vi sono mancati nella vostra stessa parte. Noi siamo completamente estranei a questo compito, che è vostro compito interno: questa posizione evidentemente potrà essere chiarita solo in seguito a discussioni tra di voi, nelle quali noi abbiamo diritto di entrare.

Però mi consenta l'onorevole Gui di rispondere qualcosa ad una affermazione che egli ha fatto. L'onorevole Roberti ieri ha portato il discorso su un tema che io qui naturalmente non riapro perché è stato da lui ampiamente illustrato: il tema della doppia personalità, della — non per fare dello spirito — unione personale nel Presidente Fanfani della carica di Presidente del Consiglio e di segretario nazionale del partito di maggioranza. L'onorevole Roberti ha sviluppato la tesi dell'incompatibilità, e ne ha tratto al-

cune conseguenze che riguardano il funzionamento della Camera.

Noi non riapriamo il dibattito. Io voglio semplicemente dire all'onorevole Gui, cordialmente, che quando egli sostiene che queste cose riguardano soltanto la vita interna della democrazia cristiana, noi non possiamo concordare: perché quando un partito di maggioranza dispone — come voi disponete — di un così imponente e determinante e decisivo numero di deputati in quest'aula, i vostri fatti — quando hanno riflessi sulla vita di tutto il Parlamento interessano anche noi, interessano tutti noi, interessano soprattutto i partiti di minoranza e di opposizione. Sono gli oneri e gli onori che si accompagnano alla posizione di un partito di grande maggioranza e non potete ripudiarli.

Restano i fatti, ed è quello su cui dobbiamo investigare, cioè le ragioni per cui sono venuti meno alla maggioranza alcuni voti che le dovrebbero essere acquisiti — direi — per via naturale. Questo interessa: le ragioni. Le ragioni, a nostro avviso, sono costituite dall'equivoco fondamentale della formula governativa bipartita, che ieri l'onorevole Saragat ha difeso con tanta (del resto comprensibile) passione. Noi dobbiamo confermare che attribuiamo anche le perdite della maggioranza alle medesime ragioni per le quali noi siamo all'opposizione.

Onorevole Fanfani, qualunque sforzo ella voglia fare per correggere l'impressione che in Italia e in Europa ed anche oltre oceano è profondamente radicata, cioè che questo Governo è orientato a sinistra, non soltanto a causa della sua alleanza col partito socialdemocratico ma anche per i contiui, teneri, calorosi appelli che rivolge al più vasto settore di sinistra rappresentato nella fattispecie attuale dall'onorevole Nenni e dal partito socialista italiano, è sempre su questo equivoco che la maggioranza diminuisce: su questo equivoco accade che una parte della maggioranza rasmiglia nella sua pratica condotta all'opposizione.

Riguarda dunque lei, onorevole Fanfani, riguarda il suo Governo e riguarda il partito di maggioranza chiarire questo equivoco e volere che da questa discussione il chiarimento esca totale. Ne saremmo lieti, estremamente lieti, perché da questa parte cerchiamo di avviare a soluzioni democratiche qualsiasi crisi della politica italiana, per evitare soprattutto che la crisi acquisti volumi, dimensioni e le intime minacce che l'onorevole Pacciardi, con una nota di agenzia da lui notoriamente ispirata, ha profetizzato qualora

non si risolvesse democraticamente la presente crisi governativa.

Avviamo dunque a soluzione democratica tutto ciò che può essere determinato dalla volontà degli uomini, avversari compresi, ma facciamo in modo che questo avvenga mediante il chiarimento sostanziale dell'equivoco, non dei voti che sono un riflesso di quella. È la sostanza che conta, è la posizione di sinistra, di centro-sinistra del presente Governo, che determina la crisi e la rarefazione dei voti di maggioranza! Poiché questa è la posizione nostra, noi la discutiamo in quanto nostra, non in quanto determini in mezzo a voi episodi nei quali non vogliamo e non dobbiamo entrare; discutiamo la politica nostra, cioè la posizione che noi abbiamo preso contro il vostro Governo, e le facciamo osservare, onorevole Fanfani (senza ombra di rancore, ma, al contrario, con un desiderio che esprime sentimenti opposti a quelli del rancore) che lei comincia a pagare rapidamente il prezzo dell'equivoco sul quale è fondata la formula del suo Governo.

Ella poteva sei mesi fa costituire un quadripartito o un monocolore o un Governo aperto francamente a sinistra oppure a destra. Lei ha evitato tutte queste formule e, nel consiglio nazionale del suo partito tenutosi alla fine dell'estate, ha detto che l'unica formula (e lo ha riconfermato in quest'aula) è la formula bipartita. Non so se ancora ella sia di questa idea. Se così è, ella deve pagare un prezzo sempre più alto per mantenere questa formula. Ha cominciato già a pagarlo e mi domando se lei e il suo Governo sono disposti a pagare qualsiasi prezzo, spingendo le linee della collaborazione a sinistra fino alle soglie del teatro napoletano, dove fra un mese si svolgerà il congresso del partito socialista italiano.

Se quindi questa discussione riveste importanza, deve servire ad ottenere da lei, onorevole Fanfani, una risposta su questo punto: quale prezzo vuole pagare? fino a quale somma?

Le opposizioni potranno dalla sua risposta non soltanto trarre conforto per il mantenimento della loro posizione, ma irrobustirla e dilatare il discorso su tutte le zone della sensibilità, dell'attenzione e della vigilanza nazionale. Se è vero quel che le si attribuisce (e che solo lei, onorevole Fanfani, può smentire o confermare) ella avrebbe espresso in una recente riunione del suo partito la personale opinione che, se la democrazia cristiana vuole fare una politica di progresso sociale a lungo termine e a largo sviluppo, non può che fon-

dare sulla collaborazione del partito socialista italiano.

Le ripeto che io non mi affido a questo testo orale per replicare, perché l'eventuale proprietario di questo testo, se esiste, è soltanto lei. Dico, invece, che se queste idee, anche eventualmente non sue, sono quelle di una base di vaste proporzioni nella democrazia cristiana, ebbene, onorevole Fanfani, noi da questa posizione, anche se essa non corrisponde ad un testo stenografico, dobbiamo dedurre e confermare tutte le conseguenze che riguardano l'atteggiamento del nostro partito.

In tal caso verrebbe identificato completamente il concetto di democrazia con il concetto di socialismo! Questo mi pare un punto essenziale. In tal caso ella avrebbe identificato il significato della parola e della cosa democrazia con il significato della parola e della cosa socialismo, allo stesso modo che vengono le due cose identificate pienamente nel mondo socialista, dominato dall'influenza sovietica, cioè avrebbe adottato la terminologia e la sostanza che da essa è espressa nell'accoppiamento e nella identificazione fra concetto democratico e concetto socialista, escludendo perciò qualsiasi ipotesi anche remota di dilatazione della base democratica su altri settori che non siano quelli della sinistra, e limitando con ciò stesso il concetto di base democratica ad una superficie politica, sulla quale può trovarsi in compagnia di molta gente, ma non certo in compagnia nostra.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ad evitare che ella debba fare considerazioni su cose inesistenti, vorrei dirle che il testo o la indiscrezione che altri le possono aver dato sono stati dati da persone di scarso udito, se non politico almeno fisico.

CANTALUPO. Ringrazio e ne prendo atto. Però resta da smentire non soltanto la frase che noi riteniamo senz'altro inesistente dal momento che ella ciò afferma, per il rispetto che le dobbiamo, ma bisogna smentire anche la sostanza politica, che esiste, anche se non esiste la frase. Gli inviti al partito socialista italiano esistono ugualmente, ed il significato di quegli inviti non è che l'espressione in termini politici pubblici di un augurio che ella avrebbe espresso — e non ha espresso — nell'interno del suo partito in una formula schematica.

Andiamo, quindi, alla sostanza. L'alleanza su cui è fondato questo Governo, la tendenza a dilatare il significato del binomio democrazia cristiana-socialdemocrazia su una superficie politica ancora più a sinistra, ecco il fatto di cui dobbiamo discutere anche se la

frase che le è stata attribuita non è stata mai pronunciata. Questo, pericolo, ripeto, restringe enormemente la base di tutte le speranze e di tutte le ipotesi di dilatazione della democrazia in tutti gli altri campi. E quando noi sentiamo parlare l'onorevole Gui di dilatazione della democrazia, non concepiamo mai che se ne parli in una sola direzione, perché in quel caso la dovremmo chiamare non dilatazione della base democratica, ma accorciamento della base democratica e sua qualificazione in senso unico, che è il contrario della democrazia, la quale se contiene valori universali non può determinare accorciamenti senza diventare anti-democrazia.

È qui che il nostro dissenso con voi si precisa, si conferma e si aggrava. È la vostra politica, non sono le parole che più o meno avete pronunciato. Noi siamo coerenti ed il contributo di chiarezza a questo dibattito non possiamo portarlo se non nella misura completa, cioè confermando e precisando la nostra opposizione. Siete voi che dovete chiarire e noi — lo diciamo subito — aspettiamo con ansia, onorevole Fanfani.

Non possiamo non avere ascoltato il discorso dell'onorevole Nenni di ieri, non possiamo non aver completamente assorbito tutto quello che egli ha detto, confermando una posizione socialista (credo di avere interpretato bene) la quale sopravvive in tutto il suo contenuto marxista, sia che il partito socialista italiano rimanga alleato del partito comunista, sia che si separi da questa alleanza. Ecco l'affermazione importante dell'onorevole Nenni. E noi gli dobbiamo essere grati per la estrema chiarezza con cui ha parlato. Non ha ingannato voi, non ha ingannato il suo partito e non ha ingannato noi. E se questo sarà il prossimo congresso socialista, l'onorevole Nenni si presenterà con un viso limpido e con una fisionomia tutta identificabile, perciò anche noi dobbiamo identificarlo e comprenderlo. Quello dell'onorevole Nenni è stato un discorso completamente socialista, cioè fondato unicamente sulla politica marxista, sulla dottrina marxista. Egli ha parlato chiaro in politica sociale, ha parlato chiaro in politica economica, ha parlato chiaro sul tema della riforma delle strutture: non poteva essere più socialista di così! Gliene diamo atto. Soprattutto, ha parlato chiaro in tema di politica estera.

L'onorevole Nenni ha disegnato una piattaforma di politica estera sulla quale soltanto, onorevole Fanfani, il partito socialista potrebbe collaborare con la democrazia cristiana. Anzi, ha detto di più, e in questo sono d'ac-

cordo con l'onorevole Almirante: non ha disegnato una piattaforma sulla quale potreste incontrarvi e ritrovarvi. No: l'onorevole Nenni vi ha fatto conoscere tutti i contorni geografici e tutti i particolari della sua piattaforma e vi ha detto: « questa è la piattaforma sulla quale noi socialisti vi stiamo aspettando, se volete venirci incontro: e se non volete fate pure la vostra politica estera: in tal caso però, vi trovereste contro la nostra politica estera socialista ».

Egli non poteva essere più esplicito, e tale chiarezza ha espresso anche con una formulazione stilistica lucida, che rileva in lui la presenza di quella attività mentale del vecchio giornalista della quale io, anche per ragioni professionali, sono evidentemente un ammiratore interessato, per solidarietà di categoria.

L'onorevole Nenni parla così, del resto, non da ora: ricordo di avere ascoltato per la prima volta un suo discorso al congresso del partito socialista di Reggio Emilia del 1913. Debbo dire che anche oggi egli ha mantenuto quel linguaggio, completamente socialista, e però ha detto una cosa di estrema importanza là dove ha ravvisato come *conditio sine qua non* di una eventuale collaborazione tra cattolici e socialisti marxisti, la concordanza sul piano della politica estera. Infatti, non è pensabile, onorevole Fanfani una collaborazione tra un partito di centro e un partito socialista, se non si agganci questa collaborazione alla politica estera del partito di sinistra.

E proprio su quella base, anche se non esclusivamente su quella, si determinano le confluente e le identità decisive, in quanto è proprio e solo la politica estera la base essenziale della vita del mondo moderno. Non vi sono altre questioni decisive per la storia prossima del mondo, se non quelle che derivano dai rapporti internazionali tra i popoli e tra gli Stati.

Portare il discorso sulla politica estera, come motivo determinante di qualsiasi alleanza tra socialisti ed altri partiti, significa fissare in modo irrevocabile, onesto e preciso, il principio che la collaborazione per il raggiungimento di una qualsiasi alleanza è impossibile ed impensabile senza questo presupposto. In modo particolare è impensabile una alleanza tra i socialisti marxisti e altri partiti di centro su una base diversa da quella della politica estera. E ciò perché il partito socialista è un movimento universale e come tale non può avere della politica estera un'idea accessoria e secondaria. È proprio sulla piattaforma estera universalistica che il socialismo

si afferma nel mondo moderno, né è pensabile che in vista di una possibile collaborazione esso possa sottoporre il proprio universalismo all'altro universalismo, quello cattolico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

CANTALUPO. Le posizioni sono state dunque chiarite. L'onorevole Nenni ha portato, da questo punto di vista, mi piace ripeterlo, un contributo di chiarezza al quale ha dato una impronta molto naturale per quanto riguarda il mondo socialista. L'onorevole Saragat ha avuto accenti di tenerezza che non riesco a capire fino a che punto siano filiali o dove diventino paterni, verso il partito socialista italiano: comunque, accenti di calda tenerezza, e inoltre l'onorevole Saragat è stato cortese e cordiale con il gruppo comunista. In questo senso egli ha confermato l'intimo nesso esistente tra il socialismo democratico, tra il socialismo del partito dell'onorevole Nenni e il comunismo. Questa è la catena importante delle forze di sinistra che, pur attraverso transitorie divisioni o scostamenti, presenta una unità che non può essere in alcun modo rotta perché si tratta di una unità permanente non provocata da accidentali forze del caso. Come potete illudervi, onorevole Fanfani, di determinare una rottura di queste unitarie forze di sinistra? Come potete illudervi di determinare un distacco nello schieramento di sinistra? Credete a me: quando queste forze si distaccano e si separano tra loro, ciò non avviene per l'attrazione di un fascino esterno che possa venire dal mondo cattolico, bensì perché tra di loro sorgono divergenze importanti che li scompagnano, ma che non possono mai essere tali da rompere la loro unità sulla piattaforma ideologica e dei fini storici che vogliono raggiungere; fini che si chiamano: rivoluzione sociale.

Come potete illudervi che i movimenti di sinistra abbandonino la loro ragione di essere avvicinandosi ad una collaborazione che li svuoterebbe di contenuto e addirittura della loro ragione stessa di vita? Chi può sperare in qualcosa di simile?

Quello in cui voi potrete riuscire sarà soltanto di scolorire il contenuto sociale moderato della democrazia cristiana a vantaggio della coloritura totalitaria del marxismo. Non riuscirete certamente a colorire in senso cattolico o nel senso dottrinale e sociale cristiano il socialismo, con tutti i suoi derivati dottrinari politici e teoretici, perché è sempre il colore più forte che assorbe quello più leggero. E,

oltre tutto, onorevole Fanfani, voi non solo non riuscirete nella operazione di portare a voi il socialismo, non solo correte il rischio di andare voi sulla piattaforma socialista, ma subite già un danno (me lo lasci dire come cattolico) in quanto, tutte le volte che fate concessioni da quella parte, sfigurate la fisionomia della dottrina sociale cattolica che ha una sua origine, una sua ragione di essere ed è fondata su principi che hanno tante ragioni essenziali di vita quante ne ha il socialismo.

Io seguo i partiti cattolici ormai da cinquant'anni ed i miei ricordi risalgono addirittura all'opera dei congressi del 1910; ho visto nascere quindi il vostro movimento politico attraverso il pensiero di Toniolo e dei primi organizzatori cattolici italiani. Francamente, non ritrovo più quel pensiero nei vostri provvedimenti di oggi, che per la strada perdono stranamente quel colore cattolico che pure dovrebbero avere, per assumere l'aspetto paramarxistico che davvero non li promuove e non li migliora. Infatti sono convinto che politicamente e socialmente il movimento cattolico non ha niente da apprendere da quello socialista, esso pure potendo vantare il bagaglio di una esperienza originale ormai di mezzo secolo.

Una voce a sinistra. Ma perché non domanda la tessera democristiana?

CANTALUPO. Perché quando ero giovane decisi una volta per tutte che non avrei mai collocato la mia fede religiosa sulla medesima superficie della mia attività politica.

Onorevole Fanfani, la diminuzione della base di maggioranza del suo Governo, i suoi grossi dispiaceri, derivano dall'equivoco fondamentale sul quale ella ha fondato la sua azione di Governo, e che è l'equivoco fondamentale esistente all'interno della democrazia cristiana. E non ci si dica, onorevole Gui, che i problemi interni della democrazia cristiana non ci riguardano, perché in un paese democraticamente retto, il destino del partito di maggioranza interessa tutto il paese, e interessa soprattutto i partiti di minoranza.

Onorevole Fanfani, il prezzo che ella oggi sta pagando non è che il principio dello sfaldamento dell'unità democristiana. Insistere nella formula attuale, sul piano sociale e sul piano economico, insistere nella accettazione di una politica estera altrui, significa andare incontro a dispiaceri sempre maggiori. Ma tali dispiaceri noi li riterremo santi e benedetti se indurranno, ad un certo punto, il partito di maggioranza a riconoscere che esso camminerebbe assai meglio se non dovesse trascinarsi al piede la palla di piombo della attuale al-

leanza a sinistra. Se non vi libererete da questa palla di piombo, pagherete un prezzo che non andrà solo a detrimento del vostro Governo (il che potrebbe rappresentare un danno del tutto transitorio) ma della democrazia cristiana, del suo prestigio, del suo volume, del suo avvenire.

L'onorevole Nenni ha ieri posto le condizioni di una sua eventuale collaborazione. L'onorevole Saragat ha detto che si è trattato di un discorso pregressuale. Ma appunto per questo è stato un discorso importante, perché l'onorevole Nenni non potrà dire cose diverse fra un mese al congresso del suo partito e, se egli ne uscirà vittorioso, dovrà la sua vittoria proprio a questa impostazione politica. Cioè l'onorevole Nenni ci ha dato un anticipo di quello che sarà il congresso del suo partito e noi oggi possiamo discutere su una posizione socialista ben delineata, anche se potenziale, una posizione che fra un mese potrà essere ufficiale in quanto sarà consacrata dal congresso nazionale del partito.

È questa dunque la dilatazione democratica a cui la democrazia cristiana aspira? Se così fosse, si tratterebbe di una dilatazione unicamente a sinistra e quindi, più che dilatazione, dovremmo parlare di un accorciamento della base democratica. Ma in questo caso la parola « democratico », voi non potreste più adoperarla nel senso lato e profondo in cui attualmente la adoperate. Voi dovete allora affermare la tesi iniqua e politicamente assurda che ogni dilatazione della base democratica a destra vi trova contrari, repellenti. Allora la base democratica è la sola « vostra » base. Noi vi invitiamo a non arrivare a una specie di « gollismo » nella scelte; perché tutto ciò è a danno della democrazia, è contro la democrazia, è la morte del concetto di democrazia. Non si possono fare insieme le due operazioni: dilatare e restringere. Dovete fare una scelta, dovete assumere le responsabilità della vostra condotta e la responsabilità di questa selezione delle forze politiche italiane.

L'onorevole Nenni vi ha detto che vi aspetta soprattutto sulla piattaforma della politica estera. Io spero che tutti coloro che sono in questa Camera da alcuni anni come me ricordino che il nostro partito, in materia di politica estera, qualche volta si è trovato anche a riscuotere le antipatie, le critiche, perfino le diffidenze di settori della borghesia, di settori conservatori, perché abbiano tenuto qui dentro una posizione spregiudicata, che da alcuni è stata addirittura considerata pregiudicata.

Noi siamo sempre stati per qualsiasi politica che eviti una nuova guerra; siamo sempre

stati per una politica che eviti nuovi flagelli all'umanità; abbiamo sempre domandato che il funzionamento del patto atlantico e delle alleanze occidentali sia volto quanto più possibile a fini di pace. Perché il solo pensiero di una nuova guerra ci adduce, come uomini, come cristiani, come liberali, a tale stato di angoscia, per cui qualunque sforzo ci si chieda in favore della pace lo faremo sempre, purché non sia a prezzo della schiavitù. Questo è il limite che noi poniamo. Finora tale limite è stato conservato geograficamente, spiritualmente, politicamente, con un miracolo di equilibrio dell'occidente. Noi ci auguriamo fervidamente che esso non solo si conservi, ma vada verso forme evolutive che garantiscano la più larga apertura di pace, purché vengano dovunque garantite anche la libertà, il progresso, la dignità dell'individuo, l'uguaglianza tra le creature di Dio.

Quindi, da questo punto di vista, nessuno può dire che noi siamo reazionari, come ha detto o fatto capire ieri l'onorevole Saragat, con uno di quegli errori psicologici che distruggono tante altre belle qualità del suo intelletto. Noi liberali monarchici non possiamo essere reazionari, onorevole Saragat; non potremmo anche se volessimo, ci è vietato, ci è impossibile. La reazione è una posizione negativa, mentre noi siamo in una posizione completamente positiva rispetto all'avvenire, alla evoluzione di questa Europa, che potrebbe ancora ritornare a dare una legge morale oltre che politica all'intera umanità che non ha partecipato fin dai primi secoli alla costruzione della civiltà intellettuale, artistica, filosofica e religiosa che solo su questo continente ha avuto la sua sede e ancora ha qui la sua forza imperitura e insostituibile. (*Applausi a destra*).

Noi, onorevole Fanfani, non possiamo pensare che ella riesca a portare su questa piattaforma occidentale il marxismo. E permetta un ricordo, che del resto è comune a tutti i membri di questo Parlamento. Un anno fa è stato aperto il dibattito, prima nella Commissione degli esteri e poi in quest'aula, sulla partecipazione dell'Italia al mercato comune. Noi abbiamo aderito immediatamente. La posizione del partito nazionale monarchico era fissata già da qualche tempo. Noi eravamo stati estremamente perplessi di fronte alla C.E.D., il primo tentativo di integrazione europea sul piano militare; fummo molto scettici perché ritenemmo che non di lì si potesse cominciare, non dalla integrazione delle forze armate che rispondono alle gelose tradizioni nazionali dei singoli Stati. Pensavamo che lo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

sforzo sarebbe fallito. Non facemmo certo opera negativa; il tentativo cadde nel Parlamento francese, e non certo a causa degli italiani. Poi sono venuti i tentativi di integrazione fondati su concetti politici. Abbiamo seguito lo sforzo dell'onorevole Martino in questo campo, abbiamo aderito.

Ed ella non può dimenticare (e se non lo sa glielo diciamo noi) che anche governi democristiani precedenti al suo, ogni volta che ci hanno sottoposto problemi di interesse generale invitandoci ad uscire in quelle circostanze dalla nostra posizione di oppositori per tutelare interessi generali dell'Italia o interessi dell'Italia connessi a quelli dell'Europa, ci hanno trovato sempre (non si dimentichino le nostre convergenze con l'onorevole Segni e con l'onorevole Scelba, per altro verso nostri avversari) disposti a fare il nostro dovere e a non mettere avanti, in alcun modo, pregiudiziali di parte. Noi abbiamo fatto gli interessi del paese appoggiando la politica generale e interna.

Noi sentiamo che nasceva un grande fatto di liberalismo in Europa, quando fu lanciata l'idea di un'integrazione europea fondata non su un'immediata omogeneizzazione politica (circa la quale restiamo ancora scettici) ma sulle forze economiche tendenzialmente unitarie, che determinano non solo la mobilitazione dei grandi interessi collettivi ma anche, secondo noi, la partecipazione delle masse lavoratrici alla restaurazione di un'economia europea che ci ridia la libertà economica e con essa, conseguentemente, la libertà politica.

Noi abbiamo considerato il mercato comune come un fatto di ripresa in Europa della economia liberale, e quindi delle libertà economiche e politiche, premessa indispensabile per un rafforzamento delle strutture storiche di questo continente, il cui indebolimento economico rappresenta una delle cause principali per cui esso ha perduto la sovranità spirituale e politica sul mondo.

Noi fummo immediatamente favorevoli al mercato comune perché comprendemmo che la libera circolazione delle merci, dei capitali, della mano d'opera, l'abbassamento delle barriere doganali, rappresentavano un motore indiretto di ripresa delle libertà politiche in Europa. Di conseguenza, quando in seno alla Commissione esteri e in quest'aula ebbe luogo il dibattito sulla partecipazione o meno del partito socialista italiano agli organismi del mercato comune, ci guardammo dal sollevare pregiudiziali.

Io stesso, anche in colloqui privati, ho mostrato vivo desiderio che i socialisti parteci-

passero alla formazione degli organismi della Comunità e rappresentassero in essi le categorie lavoratrici, affinché potessero rendersi conto che attraverso il M.E.C. si doveva e poteva realizzare un accrescimento della produzione, una accelerazione del ritmo della circolazione della moneta, una intensificazione dei rapporti commerciali, un avvaloramento dei rapporti umani fra le masse lavoratrici di tutto il mondo; e che il mercato comune rappresentava quindi un fatto di liberazione anche spirituale dell'Europa.

Noi abbiamo concepito il mercato comune come fatto di libertà e proprio per questo abbiamo desiderato che i sindacalisti di parte socialista entrassero nella comunità. I discorsi pronunziati in quest'aula e in sede di commissione dagli onorevoli Riccardo Lombardi e Foa lasciavano intravedere un accostamento del loro mondo sindacale; ma quando fu il momento di assumere impegni concreti, i socialisti si ritrassero e rimasero fuori dal mercato comune, ritenendo che esso potrà diventare una sovrastruttura capitalistica e un massiccio agglomerato di monopoli.

I socialisti dimenticarono che il miglior modo per impedire queste deviazioni è la partecipazione diretta dei rappresentanti dei lavoratori, consapevoli che dall'aumento della produzione conseguono maggiori libertà politiche non solo della borghesia e dei produttori, ma anche dei lavoratori.

Il vero motivo del rifiuto dei socialisti ad entrare nel mercato comune è invece la constatazione che esso è un fatto liberale, e che aderire ad esso avrebbe costituito un rinnegamento della dottrina marxista eminentemente antiliberale; assumendo un atteggiamento favorevole al mercato comune, i socialisti avrebbero riconosciuto che soltanto attraverso una ripresa di liberalismo economico si può realizzare la liberazione degli operai dalla schiavitù della sottoproduzione e della disoccupazione e dal conseguenziale asservimento della manodopera al capitalismo egemonico.

Proprio perché si trattava di un grande esperimento di libertà, i socialisti sono rimasti deliberatamente fuori del mercato comune, ad affermare il loro marxismo negatore di quel liberalismo che è il principio dissolvente di ogni formula marxista.

E come può ella sperare, onorevole Fanfani, che i socialisti si inducano ad accettare oggi non soltanto questa politica economica liberale che hanno rifiutato, ma addirittura la politica estera democratica dell'occidente? Vi è una impossibilità di fatto per i socialisti ad assumere certe posizioni perché, così facendo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

essi rinnegherebbero se stessi. Essi sono coerenti, ma restiamo coerenti anche noi. Essi non si illudono che, allargandosi la zona liberale del mondo moderno potrebbero restare marxisti; ma non illudiamoci noi di potere restare liberi accostandoci alla zona marxista del mondo attuale. Per lo meno, dimostriamo anche noi la stessa capacità di difesa che hanno i marxisti!

Onorevole Fanfani, ho citato il caso del mercato comune e voglio fare un elogio dei sindacalisti democristiani che a Strasburgo nella nostra delegazione sostituiscono in un certo modo, con le loro iniziative, quella che dovrebbe essere la difesa socialista dei lavoratori italiani. Non si può sospettare che io sia particolarmente gradito a loro, perché devo riconoscere che a Strasburgo mi hanno valorosamente combattuto quando si è trattato della mia elezione ad una carica in quella assemblea. Ma sono abbastanza obiettivo per dire che quello che essi fanno è una difesa dei lavoratori dentro il mercato comune, accanto alla difesa che facciamo delle strutture capitalistiche e della produzione, intese nel senso di conservazione dell'iniziativa privata che solo dal mercato comune può ricevere pratico incoraggiamento in Europa a perdurare.

Riconosco che tutte le volte che vi sono delle adesioni necessarie per iniziative sociali, anche se soltanto spiritualmente significative, noi diamo la nostra adesione, ed io sono sempre il primo. Quindi questa funzione qualcuno la compie sempre nel mercato comune, ma non l'hanno voluta compiere i socialisti, i quali hanno accettato di restare sulla loro piattaforma marxista ed hanno abbandonato così la difesa degli operai nel mercato comune; e gli operai italiani un giorno potrebbero chiedere loro conto di questo abbandono e di questa diserzione da un posto di combattimento che era, a mio parere, obbligato, come lo è stato per i socialisti olandesi, francesi, belgi, tedeschi, i quali sono tutti nel mercato comune a compiere la loro funzione naturale non per rinnegare il liberalismo, ma per accettarne la lezione, dove esso possa portare alle classi lavoratrici quei benefici che il socialismo marxista non può assicurare.

Come potete illudervi, onorevole Fanfani, che li trascinerete sulla vostra piattaforma? Il tema del duello è estremamente semplice: sono essi che vogliono trascinarvi sulla piattaforma loro. Se andarvi non potete, e lo sapete, perché insistere (me lo si lasci dire senza intenzioni offensive) in questa simulazione di sinistrismo? Perché insistere in una operazione che ritarda lo sviluppo di una politica

nazionale italiana con l'inceppo tanto fantomatico e irrealistico, quanto disturbatore e impeditore di un reale progresso delle forze che pensano come noi?

A che serve tutto questo? Non vi porterà a nulla. Le illusioni stesse dell'onorevole Saragat hanno ricevuto una consacrazione negativa nel 1953, anche se leggermente migliorata ed attenuata dalle elezioni del 1958. Se aspettiamo il ritorno per quella strada sulle vie del liberismo, sulla via della democrazia delle masse organizzate dai socialisti democratici, io mi chiedo quanti anni avremo quando l'onorevole Saragat potrà portare qui una autentica rappresentanza di masse lavoratrici, senza le quali (come diceva egli stesso ieri, e con ragione) non si può rappresentare qui dentro una politica sociale. Non è con importanti gruppi universitari che si fanno i partiti socialisti, onorevole Saragat, ma con i rappresentanti veri dei lavoratori; e per ora essi non vi seguono su questo terreno.

Non vi illudete che i loro capi li abbondino politicamente a voi, vi portino, vi prestino, vi diano in usufrutto le masse lavoratrici, perché quest'opera o riuscirete a compierla voi con la forza della vostra dottrina, con il fascino della vostra politica, per effetto della vostra azione nazionale, migliorando le condizioni dei lavoratori senza demagogia e senza para-marxismo, oppure questa operazione non riuscirà, ed allora dovrete compierla con altri anche sul piano sociale, proprio con coloro che oggi ancora ritenete reazionari e incapaci di prestare il loro cuore e il loro intelletto per un'opera di rinnovamento sociale.

Potreste avere domani la più strana delle sorprese, e non saremo noi in quel domani a precisare in quale grado sarete sorpresi, perché ci basterà che lo siate positivamente. Non ci mettete, proprio perché monarchici, tra coloro i quali non possono partecipare con piena coscienza ad una politica di sviluppo sociale. La mia risposta all'onorevole Saragat è questa: non posso essere reazionario proprio perché sono monarchico. (*Applausi a destra*). Proprio perché la monarchia mi permette di essere quello che voglio, poiché è un istituto che sottrae soprattutto il vertice dello Stato alla lotta politica, e lascia con ciò stesso maggiore libertà ai cittadini. Sono monarchico e cattolico, e perciò non sospetto di fare il laicista in senso anticlericale: ma in un paese come l'Italia, dove risiede da 20 secoli la massima cattedra spirituale e religiosa del mondo, è necessario che anche il potere civile sia garantito nella sua continuità dalla eredità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

rietà, al di fuori delle situazioni politiche variabili, che in casi limite potrebbero anche mettere lo Stato alla mercé di questa o di quella forza politica. (*Applausi a destra*).

Non vi sono limiti alla nostra libertà per il fatto che siamo monarchici. Al contrario, questo è un elemento che, se gioca, gioca positivamente, e quando non gioca non ha incidenza, come nel dibattito in corso. Si tratta qui di assicurare al popolo italiano, con la collaborazione di forze che non siano su posizioni irriducibili, quello sviluppo sociale che anche ella, del resto, onorevole Saragat, ieri ha molto bene disegnato. Sono d'accordo con lei quando dice che una forte politica estera non si può fare senza un tale sviluppo interno, economico e sociale, da garantire la tranquillità del padre per i propri figli, se non possiamo garantire all'operaio che i suoi figli potranno progredire, non regredire.

Sotto questo punto di vista, il problema meridionale è una specie di esempio monumentale della verità di questa necessità sociale. Ma come potete ancorare tutto questo al dirigismo e allo statalismo?

Non neghiamo aprioristicamente e su un piano dottrinario la necessità e la capacità anche dell'intervento dello Stato. Vuole che dica di più? Qualche volta io stesso do a questo intervento un significato morale e moralizzatore. Ma non si può per questo trasformare l'economia privata italiana in una dipendenza dell'economia statale: vi sono dei limiti alla iniziativa privata, la quale sa benissimo quando non può oltrepassarli, per mancanza dei mezzi economici, degli strumenti tecnici e delle grandi organizzazioni che in certi casi occorrono. Allora è giusto che si determini una convergenza con l'iniziativa statale, altrimenti lo Stato cesserebbe di essere attivo, vorrei dire Stato militante, e si ridurrebbe ad uno Stato di carta.

Ma questo non significa affatto che il dirigismo debba diventare la nuova dottrina economica italiana: questi sono i frutti del mondo moderno, in cui un certo statalismo è necessario per l'ingrandimento delle proporzioni dei fatti economici nell'Europa contemporanea e nell'Italia di oggi. Ma non sono le affermazioni ideologiche pregiudiziali di un pensiero che debbono guidare per forza la azione di un Governo o di uno Stato. Questi sono i fatti del mondo che nessuna persona intelligente può rifiutare quando accadono per la via delle forze naturali.

Questo significa, soprattutto, conservazione della libertà dell'uomo, della sua capa-

cià di accrescere la ricchezza, di redistribuirla egli stesso con le sue mani; che, oltre tutto, è la maniera più cristiana di attuare la distribuzione della ricchezza, se fatta da un uomo, da un protagonista economico, che sia stato capace di inventare egli stesso il suo sistema per aumentare la ricchezza e redistribuirla ad altri uomini, di quanto non sia cristiano lo Stato che distribuisce prima di tutto la ricchezza creata da altri, e poi se ne giova politicamente per affermare il proprio predominio politico sulla coscienza dell'individuo. (*Applausi a destra*).

In questo senso statalismo e liberismo sono avversari, e noi non saremo mai per lo statalismo. Né ci si venga a dire che, per questo, noi siamo dei reazionari, ché la sua intelligenza, la sua cultura, la sua buona fede, onorevole Saragat, ci renderebbero estremamente perplessi e dovremmo chiederle se, per necessità polemiche, ella non sia obbligato a dire cose che non può pensare.

Onorevole Fanfani, sempre sullo stesso tono obiettivo che, del resto, ha sempre dominato la condotta del nostro partito, vorrei citarle un altro episodio: mi riferisco al medio oriente. Anche su questo il mio partito ed io personalmente, che vi ho trascorso alcuni anni, possiamo essere spregiudicati, per la scomparsa in noi, dopo la sconfitta, di ogni impulso di acquisizione dei territori dei popoli arabi, per non aver più interessi materiali, imperialistici o nazionalistici.

Evidentemente, però, se non vogliamo completamente scomparire da quei settori, dobbiamo sostituire a quella che si chiamava la presenza della bandiera la presenza del commercio, della cultura, del prestigio diplomatico.

Alcuni anni fa il mio partito ha scandalizzato tempestivamente alcuni ceti borghesi nei riguardi di Nasser. Nasser è un prodotto della situazione politica del medio oriente: se viene abbandonato a se stesso, peggiora sempre di più. Questo sostenemmo, ed io ho avuto anni fa, in quest'aula, delle polemiche con l'onorevole Pacciardi, rispetto al quale mi collocai su posizioni completamente opposte. Non posso sapere quanto egli abbia attenuato alcune sue posizioni dopo il suo viaggio in oriente, ma devo dire che noi manteniamo intatta la nostra posizione, teoricamente. E si capisce, noi non abbiamo più possedimenti, ma abbiamo sempre i nostri interessi eterni nel medio oriente che sono dettati dalla geografia, la quale non cambia perché abbiamo perduto la guerra; medesimo deve essere il posto che dobbiamo avere nel Mediterraneo e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

non deve subire alcuna modifica dal fatto che siamo militarmente scomparsi.

Noi non abbiamo un'Algeria, siamo liberi, totalmente liberi di manifestare il nostro pensiero disinteressato, altruistico, che può costituire verso i popoli arabi, se è ben dosato, se è formulato senza sottintesi, una nuova edizione del pensiero di Mazzini nella metà del secolo scorso, in pieno Risorgimento, quando fu proiettata sui popoli balcanici la luce di una Italia che non aveva interessi imperialistici, che mostrava loro gli italiani quali fratelli. Possiamo riprendere quelle posizioni. Quindi, pregiudiziali non ve ne sono.

Ma, che cosa è accaduto? Ella, onorevole Fanfani, per primo ha parlato di viaggi. Prima è stato preparato il viaggio del presidente Nasser in Italia; poi è stato cambiato il calendario ed è stato preparato il viaggio del Presidente italiano in Egitto. Alla fine, non è stato effettuato né l'uno né l'altro viaggio; potranno forse effettuarsi in avvenire. Ora, vorrei dire, su un piano puramente tecnico, che questa incertezza durata vari mesi ha tolto molto valore a quella che poteva essere la vostra politica mediterranea, perché ha dimostrato che volete fare e poi non fate, che volete osare e poi non osate, perché vi è qualche cosa che vi preoccupa, perché vi è qualcuno che ve lo impedisce. Avete il timore di andare, di trovare una posizione egizioscovita che evidentemente l'Italia non può accettare. Le incertezze di questa condotta hanno svigorito nelle sue mani, onorevole Presidente del Consiglio, gli strumenti mediterranei che pure ella aveva stretto con tanto entusiasmo al principio.

Non parliamo poi del deterioramento che a questa politica ha recato il pittoresco convegno di Firenze, l'artistico convegno di Firenze sul quale non voglio adoperare gli aggettivi che mi verrebbero sulla bocca e che vorrei prendere in prestito dal dizionario giornalistico di Edoardo Scarfoglio, che sarebbero molto adatti. Comunque, è stato un danno anche quello, perché la vostra azione è stata condotta sotto una luce ideologica, invece che sotto una luce tecnica di politica estera obiettiva, di pieni diritti per l'Italia, per cui si è dovuto dire che questa politica era neutralistica, terzaforzistica, destinata a scardinare le posizioni dell'Europa conservatrice nel Mediterraneo ai danni della N.A.T.O., per la quale ella, invece, lealmente professa una fedeltà della quale noi prendiamo atto.

Ed io mi associo, su questo punto, all'onorevole Almirante, augurando per i prossimi giorni a qualunque Governo rappresenti

l'Italia, anche il suo, il medesimo successo che auguro a un governo appoggiato da noi. Perché su questo punto non ci sono differenze, esiste soltanto il desiderio di fare in modo che qualunque sia il rappresentante dell'Italia, anche se qui è combattuto da noi, ottenga un successo che ci obblighi qui ad applaudirlo.

Ora, devo dire che nel medio oriente la vostra politica è come strozzata, paralizzata, come se avesse avuto le gambe spezzate, e questo perché è stata colorita da sinistra. Ella dirà che non l'ha colorita lei, che ha fatto tutte le dichiarazioni in senso occidentale che poteva fare, ma l'hanno colorita coloro che avevano interesse a darle questo orientamento e la vostra politica si è screditata presso i circoli occidentali, che sono quelli che ci dovevano aiutare.

Quante cose volete fare? Volete fare una politica occidentale con il consenso delle sinistre? Non lo potete fare. Volete fare una politica estera di sinistra con il consenso degli occidentali? Non lo potete fare. Questo è il grande equivoco sul quale è fondato il vostro Governo e la vostra combinazione bipartitica. Da questo equivoco noi non vi possiamo aiutare ad uscire: dovete uscirne da voi. Le vostre risposte potranno dare inizio o ad un aggravamento o ad una chiarificazione dell'equivoco. Questo dipende da voi, dalla vostra volontà e soprattutto dalla vostra libertà di Presidente del Consiglio e di capo del partito di maggioranza.

Quante politiche volete fare? Volete fare una politica di allargamento della base democratica, però da una parte sola, cioè non un allargamento democratico, ma antidemocratico. Volete fare una politica estera di pace: benissimo, siamo tutti d'accordo, è impossibile dissentire; ma volete anche che questa politica sia approvata dalla sinistra, nei limiti almeno in cui è necessaria l'approvazione per voi, per non apparire conservatori di fronte al paese, ma portatori di una politica estera di sinistra. Sono operazioni molto difficili, non dico di doppio gioco, ma estremamente difficili come certi giuochi di prestigio, che possono portare alla rottura della scatoletta dalla quale si vogliono far uscire le colombe: potrebbero uscirne altre cose. La operazione è tecnicamente difficilissima, e mi domando se politicamente è lecita, se è utile, a che cosa serve. Ad alleggerire i gravami di uno squilibrio parlamentare evidente, mediante queste trasposizioni sul piano della politica estera di alcune giocate che sono soltanto di politica interna? Permettete questo consiglio che viene da un uomo che può ormai

definirsi quasi vecchio: è meglio non farlo, perché può portare a conseguenze di cui la democrazia cristiana subirebbe il peso in progressione geometrica, non aritmetica.

Onorevole Fanfani, in questa sua concomitanza a sinistra, vera o presunta che sia, ella ha perduto la sua libertà di azione. Qualunque cosa ella faccia è giudicata in una parte del mondo come accostamento alla politica di sinistra, come condizione dell'apertura a sinistra. Chi ci ha rimesso è lei, insieme con il suo Governo. E l'Italia si sente paralizzata nelle sue possibilità da questa ipoteca di sospetto che cade su qualunque cosa faccia questo Governo: questo è capitato per il movimento diplomatico, per alcuni atteggiamenti che ella ha preso e che potremmo approvare, se fossero portati sul piano tecnico, al di fuori dei condizionamenti e dei fremiti ideologici. Questo è accorciamento della base democratica e perdita della libertà. Se l'operazione continuerà, essa riguarderà il partito di maggioranza e soltanto lei, onorevole Fanfani; se l'operazione si interromperà, nascerà una situazione politica nuova.

Noi aspettiamo le risposte a questi nostri interrogativi, che oggi sono interrogativi di tutto il paese, dai quali dipende, come diceva l'altro giorno l'agenzia dell'onorevole Paciardi, forse il destino della democrazia.

Qui è stato pianto parecchio sul destino della democrazia francese dopo le elezioni e l'avvento di De Gaulle. Ma devo ripetere quanto ho detto a un eminente socialdemocratico in una conversazione: vogliamo andare alle origini del fenomeno De Gaulle? Dove è cominciato? È cominciato con lo sbarco anglo-francese a Suez.

Quella fu la prima origine della reazione nazionalistica francese. La prima origine si chiama Guy Mollet, il presidente del Consiglio francese che fece sbarcare in Egitto le sue truppe insieme con le truppe reazionarie della regina di Inghilterra. Era il socialista Guy Mollet e non De Gaulle, non il nazionalista Soustelle, era il capo di un imponente partito socialista francese, il quale, dopo i tentativi di compromesso che Mendès-France aveva tentato in nord-Africa, ad un certo punto si lasciò prendere dalla attrattiva dello sbarco armato, e con pochi mezzi, senza la sicurezza di garanzie internazionali, avendo l'America contro, avendo accanto una Inghilterra in cui la maggioranza del paese o non voleva lo sbarco o lo voleva addirittura a fondo, come una grande impresa di restaurazione del prestigio imperialista europeo nel continente nero e nel Mediterraneo. il socia-

lista Guy Mollet si lasciò attrarre dall'avventura e questa avventura finì malissimo perché l'Europa democratica non consentì.

E lasciate, onorevoli colleghi, dire a noi che a quel tempo eravamo avversari del Governo Segni, che si deve anche alla politica estera italiana di quel tempo se l'Italia poté uscire dalla operazione col minor danno possibile. L'Italia poteva essere trascinata ad un atto impulsivo, ma per merito dell'onorevole Segni e del ministro degli esteri del tempo questo non avvenne. Quando ne fummo informati, collaborammo a che si verificasse una chiarificazione totale della nostra politica estera attraverso la quale potessimo da una parte non spezzare, e non furono spezzati, i nostri legami con le alleanze occidentali, e d'altra parte non diventare o apparire nemici dei popoli arabi verso i quali dobbiamo avere naturale simpatia, purché continuino a vivere, a operare, a svilupparsi allargando la base della democrazia nel Mediterraneo e non si sottopongano a dominî, a egemonie di forze ideologiche e politiche imperialistiche opposte alla democrazia. Fu un miracolo di equilibrio, del quale credo che l'Italia, la democrazia italiana possano vantarsi.

Fu detto allora da un oratore che in questo momento è presente in aula, e che non cito nominalmente perché citare parole testuali a due anni di distanza può provocare rettifiche per me non piacevoli (comunque egli può dire se sono esatto in queste mie dichiarazioni), fu detto, ripeto, con una frase eccessiva, che rivelava la sua posizione politica, in risposta a me che parlavo: oggi è stata spezzata l'alleanza occidentale dal nostro atteggiamento di mancata solidarietà attiva con l'occidente che è sbarcato in oriente. No, non è stata spezzata quella solidarietà, e tanto meno l'alleanza. Sono passati due anni e ci si può accorgere che quella politica italiana di equilibrio è servita a salvare completamente la nostra integrazione morale e politica con il mondo occidentale.

Qualche partito e giornale ci attaccò allora per questo, ma si trattava di giornali e di gruppi determinati e forse non solo politici. La posizione dell'Italia, però, è rimasta intatta, illesa nell'alleanza atlantica. Nessun danno abbiamo subito da quella nostra politica moderata, che conteneva anche il germe di un legittimo diritto, diciamo pure di un importante diritto della politica italiana: riaccostarsi ai popoli arabi, perché bisognava impedire la prosecuzione di un'avventura che poteva finire tragicamente per l'Europa e per il mondo arabo. Allora salvammo anche con

la nostra politica estera questa libertà. E non è in quel momento che la nostra politica estera si è spezzata, ma si è sciupata assai solo ora, ha subito danni dopo, quando si è creduto che si dovesse ipotecarla con un'apertura a sinistra, quando cioè è nato il sospetto che fosse agganciata alla politica neutralista, alla politica terzaforzista.

Lo era? Non lo era. L'onorevole Fanfani ha fatto in proposito dichiarazioni opposte, di cui nessuno in Italia e in Europa ha il diritto di dubitare e nemmeno nei paesi che hanno la responsabilità massima della direzione dell'occidente. Tuttavia, il sospetto rimane e, anche se è un sospetto ingiusto, determina però la decurtazione della vostra libertà internazionale, che vorremmo vedere piena.

Se è perfettamente vero, come riteniamo, quanto le si attribuisce, di volere cioè una ripresa di iniziativa italiana nell'interno dello schieramento occidentale, di affermazione della individualità dello Stato italiano, di identificazione precisa della fisionomia della politica estera italiana, entro l'alleanza democratica, siamo consenzienti in questo: da noi ciò può considerarsi utile, può considerarsi anche attenuazione di quel conformismo supino e sdraiato che per anni ci si poteva ancora permettere di giustificare con l'impotenza dell'Italia, mentre oggi, nella terza legislatura democratica, voi dovete rappresentare in politica estera la maggioranza con piena libertà di agire, senza provocare sospetti e senza preoccuparvene se sono ingiusti.

Perché decurtare questa vostra libertà, che vedremmo volentieri messa al servizio di una ripresa di dignità, di autonomia, di libertà italiana, di affermazione di idee italiane in seno all'alleanza occidentale, e non contraria a questi principi? Questa libertà oggi è decurtata dal sospetto che vi circonda, che sarà iniquo, ma esiste tuttavia, ed in politica quel che sembra è vero, soprattutto quando vi sono governi, grosse fazioni politiche di altri paesi che hanno interesse ad avvalorare quel sospetto?

Voi perdete la vostra libertà senza guadagnare alcun corrispettivo, e questo è un grave colpo per la politica estera italiana.

Noi siamo ancora una volta delusi, perché sono dieci anni ormai che stiamo aspettando il momento in cui un Presidente del Consiglio e un ministro degli esteri riprendano in pieno tutte le possibilità di autonomia relativa dell'Italia e ridiano personalità, in seno all'alleanza, a questo paese che, se non è più una grande potenza nel senso gerarchico delle vecchie classifiche diplomatiche, è tuttavia

ancora una grande nazione, con il suo genio politico e storico profondamente affermato nella storia di questo continente, e non possiamo vederlo ridotto ad una espressione di partito, così come non possiamo veder ridotta ad una espressione e forse ad una esigenza di partito la politica italiana nell'Alto Adige.

Amarissima è la condizione dell'oratore che in quest'aula si accinge a parlare dell'Alto Adige in sede di dichiarazioni sulla politica estera: dovremmo parlare di queste cose soltanto con il ministro dell'interno! Non vi è o non vi dovrebbe essere che l'applicazione della legge italiana, armonizzata ovviamente con gli impegni internazionali che abbiamo preso. Ed invece siamo qui a contestare la legittimità morale del fatto che voi accettiate i famosi tre voti degli altoatesini, siamo qui a domandarci se la politica che voi fate in Alto Adige, come alcune espressioni di una rappresentante del vostro partito al congresso di Innsbruck ci lasciano temere, non rappresentino il risultato di una politica fondata soprattutto sulla vostra esigenza faziosa di mantenere intatte alcune posizioni dei due partiti cattolici in quelle regioni non solo a detrimento di altri partiti, ma a detrimento soprattutto di posizioni nazionali italiane che, una volta depauperate dal consumo e dall'uso elettorale che se ne fa, potrebbero non offrire più la possibilità di essere restaurate, con danno definitivo per il paese. Lo sciopero di questi giorni vi insegni.

Onorevole Fanfani, voglio dire una cosa che un uomo di destra ha il diritto e il dovere di dire: è il primo sciopero italiano in quindici anni non ispirato da motivi di salario, di sindacato, da motivi materialistici; è il primo sciopero sgorgato direttamente, spontaneamente da una massa popolare che sente la necessità di difendersi da sola, sulla base della politica nazionale, contro gli allogeni e gli alloglotti, che essa considera, a torto o a ragione, appoggiate dal Governo contro di loro. È il primo sciopero che noi di destra, che siamo per la codificazione definitiva di una politica sindacale che metta in termini di dottrina giuridica e di attuazione legislativa anche questa condizione dei popoli moderni, è la prima volta che diciamo: viva lo sciopero patriottico di Bolzano, se serve ad insegnare ai tedeschi che, laddove il Governo non avesse intenzione di difendere fino in fondo gli italiani, essi si difenderebbero da soli sul piano nazionale. (*Applausi a destra*).

Onorevoli Fanfani, questo non è gollismo, non può essere gollismo. Il fenomeno gollista è una reazione francese ai gravi errori com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

messi dal partito socialista e dal partito radicale in Francia durante vari anni nella politica orientale e mediterranea. È un tentativo del nazionalismo francese di rettificare le conseguenze di errori della politica estera delle sinistre francesi. Lo ha lanto onestamente riconosciuto Guy Mollet, che si è schierato accanto al partito di De Gaulle nella battaglia elettorale. Onorevole Gui, Guy Mollet ha sentito la necessità, l'obbligo, il dovere morale di andare a sostenere le forze golliste...

GUI. De Gaulle, non le forze golliste.

CANTALUPO. ... che tentavano di rimediare alle conseguenze che almeno in buona parte erano scaturite dagli errori della politica estera socialista. Guy Mollet, a mio sommo parere (perché è chiaro che in materia di socialismo ho una competenza estremamente relativa; ma qui siamo sul piano della politica estera e posso giudicarne qualcosa, e poi i lunghi anni trascorsi in missione politica in Francia mi danno una certa conoscenza del socialismo francese, che ho veduto da vicino, non quello di Guy Mollet, ma quello di Briand, nella sua evoluzione che ha seguito le vicende storiche del paese; altrettanto conosco il socialismo belga e quello tedesco), ha sentito il bisogno di accostarsi a De Gaulle in quanto ha avvertito che egli tentava di rimediare alle conseguenze della politica socialista francese.

Onorevole Gui, ella mi dice: De Gaulle e non il gollismo. Ma De Gaulle ha fatto il possibile per non far naufragare elettoralmente il partito socialista francese; De Gaulle ha fatto quanto ha potuto perché cercava un equilibrio parlamentare, con un socialismo che si è portato sulla piattaforma anticomunista, un socialismo che ha completamente adottato la politica estera dell'occidente, che è andato oltre quella politica: perché allo sbarco pacifico e senza sangue degli anglo-americani nel Libano di sei mesi or sono fa uno strano, drammatico, tragico corrispettivo lo sbarco sanguinoso dei francesi e inglesi, nel 1956, nel canale di Suez. Quindi sono essi, i socialisti di Mollet, gli autori di una situazione che poi in Algeria ha avuto il più grave contraccolpo e si è aggravata oltremisura. De Gaulle ha tentato di rimediare, voleva rimediare in compagnia di questi socialisti. Egli li ha chiamati, li ha raccomandati al corpo elettorale, ha messo i suoi uomini da parte perché passasse avanti il partito socialdemocratico: ma è l'elettorato che non li ha votati.

A Parigi venti giorni fa si aspettavano 80 o 100 deputati socialisti, alla direzione del partito gollista. Il popolo ne ha eletti solo 40. A

chi volete attribuire la responsabilità di tutto questo? A De Gaulle? Ma De Gaulle probabilmente sarà il maggior danneggiato da questa situazione, perché si troverà prigioniero di una maggioranza (non vorrei dirlo, perché può domani essere capo della repubblica, e sono abituato a rispettare i capi di Stato in casa mia e in casa altrui) che egli non ha desiderato. Non è il solo caso, onorevole Fanfani: ve ne sono anche di minori; capita, succede anche questo, di trovarsi qualche volta assediati in una fortezza che nessuno ha intenzione di assediare in modo decisivo perché può convenire che continui ad essere soltanto una fortezza assediata.

Onorevole Gui, non è a De Gaulle che bisogna rimproverare...

GUI. La legge elettorale, onorevole Cantalupo: questo è tutto. Pure aumentando i voti, il partito socialista ha visto diminuire i seggi.

BONINO. E chi l'ha approvata?

DE MARZIO. Anche i democristiani francesi hanno votato la legge elettorale!

PAJETTA GIAN CARLO. Lasciate parlare un grande convertito!

CANTALUPO. La legge elettorale francese non l'abbiamo approvata né io né lei: l'hanno approvata i socialisti, i democristiani, tutti!

Una voce a sinistra. I comunisti no!

CANTALUPO. Ella mi può dire, onorevole Gui, che si era determinata una situazione di necessità per la quale i democristiani ed i socialisti hanno dovuto approvare quella legge elettorale. Ma quando si determinano condizioni di necessità di questo genere, vuol dire che si sono anche verificate in conseguenza di errori che probabilmente non erano necessari; ed allora è giusto, è umano ed è morale che ciascuno assuma la responsabilità della sua parte di errori e paghi in proporzione.

Le devo dire anche, onorevole Gui, a costo di scandalizzarla, come ho detto l'altro ieri all'onorevole Saragat che me ne ha mosso asprissima censura, che a rigore di logica — se avessi la facoltà di concepire oggi la posizione del socialismo francese battuto da se stesso, dai propri errori, dalla sua alleanza forzata che è conseguenza di quegli errori — oggi il dovere del socialismo francese sarebbe di continuare a collaborare con De Gaulle, e non di metterglisi contro solo perché il socialismo è uscito dalle elezioni con quella minoranza che esso ha meritato. V'è una logica ed una morale nelle cose!

Onorevole Gui, l'accento con cui ella ha parlato di gollismo noi non lo possiamo condividere. Noi non siamo gollisti; è chiaro, non

ho bisogno di dirlo, non v'è nessuna necessità di precisare la nostra posizione. Chi sta su una posizione di fedeltà monarchica non può essere gollista, se il gollismo eccede i limiti di una necessità contingente determinata da fatti storici e se vuole diventare un regime diverso.

Però le devo dire, onorevole Gui, che io ero ancora molto giovane (non avevo 30 anni) allorché 40 anni fa a Parigi riuscii ad ottenere un colloquio di due ore dall'allora presidente del consiglio Millerand, divenuto poi presidente della repubblica; colloquio che mi portò a pubblicare sul mio giornale una intervista che ho riletto in questi giorni. In essa Millerand disegnava la riforma costituzionale necessaria alla repubblica francese per poter dare all'esecutivo un potere che non lo rendesse schiavo del legislativo. Si era nel 1919. Ebbene, mi sono riletto in questi giorni l'intervista che allora egli mi concesse e che è consacrata in un mio libro del 1920 sulla politica francese; ed ho rilevato che la riforma che disegnava allora Millerand, socialista, era, onorevole Fanfani, quasi la medesima di quella che poi ha attuato De Gaulle, nazionalista di destra. Il che vuol dire che quando esiste una condizione di necessità che nel giro di un quarantennio si consolida nelle sue conseguenze negative, nelle sue esigenze di rinnovamento, chiunque faccia questa riforma non ha fatto altro che ubbidire a delle istanze della storia politica di un paese, in naturale continua evoluzione; non ha attuato un colpo di forza.

E questo deve avere avvertito l'onorevole Fanfani, il quale ha detto che egli ha avuto immediatamente contatti con De Gaulle, senza tener conto di pregiudizi ideologici: ed ha fatto benissimo, perché nella politica estera non si può fare diversamente.

Ebbene, onorevole Fanfani, mi permetta una constatazione, speriamo provvisoria: mi permetta di dirle che ella per l'Italia ed Adenauer per la Germania hanno avuto in questi tempi contatti continui, e suppongo cordiali, non gravati da pregiudizi, con il presidente De Gaulle, prossimo capo dello Stato francese, però, la Germania ha fatto nascere da questi contatti una politica, noi non l'abbiamo fatta nascere. Ella può rispondermi — anche questo lo dico non per suggerirle argomenti, in quanto ella non ne ha certo bisogno, ma perché voglio fare la parte dell'avversario per rendermi conto se possa io restare in vantaggio —: la Germania oggi ha una necessità imprescindibile di accostarsi alla Francia e basterebbe il problema di Berlino: in ogni caso (chiamiamolo col suo più vasto e più remoto nome), il problema della riunificazione della Germania,

che è evidentemente insolubile senza la piena e favorevole partecipazione della repubblica francese.

Adenauer ha una necessità di convenienza e di interesse nazionale che supera di gran lunga i nostri. Però, tutto questo sta portando ad un direttorio a tre, che forse è imminente. Noi ne saremmo fuori, onorevole Fanfani! Tutto questo è nato due anni fa ed ella ne troverà tracce nell'archivio del Ministero degli esteri. E nato due anni fa, allorché fu costituito in seno all'unione europea nel patto atlantico un cosiddetto gruppo di lavoro per la riunificazione della Germania. Il gruppo fu costituito dalla Francia, dall'America, dall'Inghilterra e dalla Germania. Sono tre i paesi che occupano il territorio tedesco e quindi sono tre i paesi che devono partecipare e decidere direttamente e sulla propria responsabilità l'eventuale mutamento dello stato di occupazione del territorio germanico.

Noi non occupiamo territorio tedesco e, quindi, fu trovata la formula puramente pretestuale per escluderci. Ma mi lasci dire che, se i colloqui tra Adenauer e De Gaulle hanno portato all'allacciamento di stretti rapporti franco-tedeschi, noi, se saremo esclusi da questi rapporti, non ne trarremo nessun giovamento e, se la riunificazione germanica si dovesse fare in questo cosiddetto gruppo di lavoro senza la partecipazione italiana, i suoi colloqui, onorevole Fanfani, sarebbero stati completamente inutili, e a noi rimarrebbe il rimorso che l'Italia non partecipa a questa politica unicamente perché ha preso posizione contro certe posizioni ideologiche del sentimento francese in senso polemico e non realistico.

Noi restiamo estranei al problema della riunificazione germanica e restiamo estranei perfino al problema di imminente discussione della sorte della capitale tedesca. Ma, onorevole Fanfani, questo costituirà un declassamento generale della politica estera italiana! E sono posizioni che, una volta risolti quei problemi senza la nostra partecipazione, non si riguadagnano più!

Onorevole Fanfani, io ho finito. Le nostre posizioni sono quelle di sei mesi or sono, sono quelle che abbiamo confermato in ripetute dichiarazioni in quest'aula, sono posizioni di oppositori. Oppositori eravamo e oppositori restiamo. Se nella sua replica, onorevole Fanfani, vi saranno elementi che ci indurranno ad una dichiarazione di voto per meglio precisare il nostro pensiero su punti eventuali da lei toccati, lo faremo. Ma la nostra posizione è quella di oppositori, e perciò stesso por-

tiamo nella discussione un elemento di chiarezza.

Ma voi, voi dovete chiarire la vostra posizione! Siete voi che dovete arrivare ad una scelta. Noi non vi facciamo imposizioni perentorie, ma abbiamo il diritto di domandarvi se considerate che sia una posizione positiva la manifestazione di un sottosegretario di Stato che in una rivista fiorentina di sinistra propone come rimedio italiano al gollismo francese la partecipazione alla maggioranza del partito socialista!

Non conta? Non conta allora nemmeno l'importante settimanale democristiano *Stato democratico*, sul quale, con le firme di scrittori che rappresentano una vigorosa corrente del pensiero democristiano, si impone settimanalmente al partito e al Governo bipartito, come unica condizione della loro sopravvivenza, nientemeno che l'apertura immediata a sinistra, perché, altrimenti, la sinistra democristiana riesaminerà la sua posizione nel partito e nel paese?

Sono manifestazioni del vostro partito. Non contano nemmeno queste? Non sono ufficiali? Che cosa sono? È qui che l'equivoco si aggrava, onorevole Fanfani, e voi avrete qui la possibilità di apportare un chiarimento essenziale.

Una posizione di centro-destra nella politica italiana noi la consideriamo una posizione di equilibrio indispensabile per la lotta politica affinché la sua piattaforma, la sua bilancia non precipiti tutta da una parte, provocando, onorevole Gui, le fatali reazioni golliste che non mancherebbero dall'altra parte, perché nessuno vuol morire e nessuno vuol vedere morire il proprio paese.

Onorevole Gui, tenga presente che quando ella afferma che la base democratica deve essere allargata soltanto dalla democrazia cristiana e dai suoi naturali alleati, dai quali anche ella, se non erro, ha escluso ieri definitivamente pure i liberali, dimentica una cosa (mi permetta di dirlo, onorevole Gui, è argomento frequente di conversazioni tra me ed amici della democrazia cristiana, soprattutto di sinistra): dimentica che durante 15 anni abbiamo trattenuto, noi di destra, sulla base democratica una massa di quasi 3 milioni di elettori. Se noi avessimo abbandonato questi elettori alla loro misera condizione economica, alla loro eroica, solitaria lotta per la vita, alla loro partecipazione alla lotta politica sulla base rivoluzionaria, invece che su un tentativo quasi sempre fallito di collaborazione; se non avessimo trattenuto a destra le nostre masse contadine, artigiane, operaie, il

nostro proletariato, che voi chiamate sottoproletariato (*Commenti a sinistra*), a quest'ora i nostri 3 milioni di voti sarebbero andati, seguendo l'impulso della loro miseria e della lotta sociale, a sinistra (*Applausi a destra*) e la base democratica si sarebbe allargata da quella parte (*indica la sinistra*), ed ella personalmente, onorevole Gui, non sarebbe qui ad affermare... (*Commenti a sinistra*). Non mi interrompano. Io intendo andare fino in fondo. Dicevo: ella, onorevole Gui, non sarebbe qui ad affermare il diritto monopolistico di allargare la base democratica, che intanto e frattanto in questi ultimi dieci anni è stata allargata a destra, con materiale umano recuperato in parte a sinistra, da noi. Ed è stato il nostro capolavoro patriottico, politico ed intellettuale. (*Applausi a destra — Commenti a sinistra*).

Onorevole Fanfani, tanto andava detto affinché nessuno creda di avere il definitivo monopolio del diritto di allargamento della base democratica solo a sinistra. Noi, onorevole Gui, l'abbiamo dilatata a destra.

GUI. Posso chiedere a voi di fare qualche altro passo avanti?

CANTALUPO. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo esercitato il nostro diritto ed abbiamo reso un immenso servizio al paese, attestando accanto a noi, su una piattaforma colma di sentimenti patriottici, di motivi istituzionali, di rispetto della dignità umana, una massa di operai, di contadini e di lavoratori che sono la corona del nostro partito, che non è partito di capitalisti, ma è composto, onorevole Fanfani, di uomini come lei. E, confermandole la nostra piena opposizione, voglio dirle che questa opposizione è carica di amarezza, è carica di rimpianti, è stracarica di delusioni, perché oltre tutto noi non possiamo ignorare che ella porta personalmente nella politica un forte intelletto, una vasta cultura, una passione e un sentimento della lotta politica che sono la distinzione, la caratteristica, l'araldica delle aristocrazie in democrazia, sono anzi le sole qualità che costituiscono anche il nostro vanto, in forza del quale resteremo sempre sulla prima linea della trincea politica finché avremo forza e finché Dio ce lo consentirà. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Ella mi vorrà permettere, signor Presidente, e anche voi, onorevoli colleghi, credo dovrete essere concordi con me, di rilevare, prima di tutto, la stranezza della procedura che stiamo seguendo e, in

parte, anche della discussione alla quale tutti prendiamo parte.

La Camera ha emesso nella seduta di giovedì un voto, al quale nessuno potrà negare un evidente e chiaro significato politico. Anzi, occorre aggiungere che nella seduta di avant'ieri due voti sono stati emessi: un primo voto con il quale è stata respinta la proposta del Governo di mantenere una certa imposta sulla benzina; e un secondo voto con il quale è stata approvata la legge nella forma emendata. Tanto il primo, quanto il secondo voto sono stati dati da una maggioranza proveniente da tutti i gruppi della Camera, ma che escludeva i due partiti che sostengono il Governo, fatta eccezione di una loro piccola frangia che è difficile individuare.

Questi voti, però, hanno fatto seguito ad un altro, anzi ad altri episodi parlamentari di analogo contenuto e di analogo rilievo. La Camera ha respinto la tassazione sui motori a gas liquido, rifiutandosi di ratificare il decreto-legge che in proposito era stato presentato dal Governo. Il Senato ha trasformato totalmente, nei suoi principi fondamentali, il decreto-legge presentato dal Governo per la nuova organizzazione dei mercati. Sempre alla Camera, discutendosi delle misure imposte dal diffondersi di una epidemia poliomielitica, si è verificata una sostanziale confluenza della maggioranza e dei partiti dell'opposizione nel rivendicare determinate misure. Noi siamo lieti che questa confluenza vi sia stata: l'abbiamo salutata allora ed ora rinnoviamo il nostro sodisfaccimento. Però, non possiamo fare a meno di rilevare che questa confluenza ebbe luogo su posizioni che modificano profondamente le primitive posizioni prese dal ministro della sanità.

Tutti questi episodi hanno avuto luogo, ripeto, per la confluenza di voti provenienti dalle diverse parti della Camera e per l'adesione a questo blocco di una parte dei voti del partito della democrazia cristiana, nel segreto dell'urna. Negare un valore politico a questi fatti non è possibile. Se sono esatte le voci che corrono, lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, immediatamente dopo aver conosciuto l'esito dei due voti della seduta di giovedì, lo avrebbe riconosciuto, proponendo che il Governo immediatamente si presentasse al Presidente della Repubblica dimissionario.

Ritengo che questa era la sola azione costituzionalmente corretta, non già perché la nostra Costituzione imponga le dimissioni

del Governo ad ogni voto che respinga una proposta del Governo stesso, ma per la situazione che si era creata. Soprattutto poi perché una simile decisione inseriva nel processo di controllo dei rapporti tra il potere esecutivo e il potere legislativo, tra il Governo che sta davanti a noi e le Assemblee parlamentari, l'autorità che dalla Costituzione è preveduta e proclamata tutrice della correttezza costituzionale di questi rapporti e di tutto quel delicato campo che concerne l'esame della situazione politica risultante dai voti espressi dal Parlamento.

Non vi è dubbio che il Presidente della Repubblica avrebbe potuto rinviare il Governo alle Camere nella stessa composizione precedente. In questo caso si sarebbe aperto un dibattito politico pienamente giustificato ed avremmo avuto davanti a noi una situazione costituzionalmente corretta, che si sarebbe conclusa con la richiesta del voto di fiducia. Sopra questa base, è fuori dubbio che i rapporti fra l'Assemblea parlamentare e il Governo si sarebbero chiariti.

Che cosa è avvenuto invece? In un primo momento si è ricorsi alla proposta di una mozione di fiducia, strumento non previsto dalla Costituzione e giustamente ritenuto inammissibile dalla maggioranza dei gruppi di questa Assemblea. In un secondo momento, caduta quella inaccettabile proposta, si adottò un secondo espediente, quello delle cosiddette « dichiarazioni del Governo », su cui oggi stiamo discutendo.

La mia opinione, signor Presidente, è che anche questo secondo espediente sia costituzionalmente non corretto e riveli soltanto il profondo imbarazzo in cui si è trovato il Presidente stesso di seguire i binari fissati dalla Costituzione per i rapporti con gli altri poteri dello Stato. Vero è — mi si obietterà — che il Governo ha sempre la facoltà, riconosciutagli dallo stesso regolamento della Camera, di fare dichiarazioni e vero è che su qualsiasi dichiarazione del Governo si può aprire un dibattito. Ma in effetti, onorevoli colleghi, che cosa vi è nelle dichiarazioni che il Governo ci ha fatto? Anzi, si può dire che le parole rivolteci dall'onorevole Fanfani siano state una vera dichiarazione di Governo? Ho letto e riletto queste parole con attenzione e sono venuto alla conclusione che in esse vi è assai poco o quasi nulla, e che una vera dichiarazione governativa in esse non v'è. Quelle parole appaiono essere niente altro che un pretesto atto a giustificare quel voto di fiducia che il Governo non volle richiedere sull'emendamento Cortese-Failla o

sul complesso della legge relativa, e che invece intende sollecitare oggi stesso.

In quelle cosiddette dichiarazioni, infatti, vi è soltanto l'affermazione che il Governo ha la « coscienza » di avere ben lavorato per l'applicazione del suo programma. Ora, che il Governo abbia questa coscienza possiamo anche ammetterlo, ma, se fossimo in un'aula di tribunale, direi che questo richiamo alla coscienza non è che una specie di richiesta di circostanze attenuanti, di essere condannati, non per dolo, ma per colpa. Il Governo ha la coscienza di aver fatto, ma in realtà lo ha fatto ciò che doveva fare? Questa è evidentemente un'altra questione.

In secondo luogo, le dichiarazioni esprimono il desiderio del Governo di costatare quali membri della maggioranza nutrano ancora fiducia nell'attuale formazione governativa. Ma questo scopo non verrà raggiunto con il presente dibattito, né con il voto che lo concluderà, perché tale voto sarà espresso in condizioni del tutto diverse da quelle dei voti di giovedì e dei precedenti voti che rigettarono proposte governative. In questo caso vi sarà un voto pubblico, espresso per appello nominale. Il principio della disciplina di partito avrà la prevalenza, ma poi le cose continueranno come prima. Voglio dire che quando vi sarà un nuovo provvedimento che commuova l'opinione pubblica, provochi una lotta in Parlamento e richieda determinate correzioni, oppure di essere respinto, si riprodurrà la situazione di prima.

L'espedito al quale ora si ricorre non è dunque adeguato neanche a risolvere il problema che nella seduta di giovedì si è presentato davanti a noi.

Ci troviamo, in realtà, con l'attuale richiesta di dibattito e voto di fiducia, di fronte a un tentativo di travisare, e direi anche di violare, le norme del retto funzionamento delle Assemblee parlamentari e soprattutto dei rapporti tra il Governo e l'Assemblea parlamentare. Contro questo tentativo noi eleviamo la nostra protesta. Il che non vuol dire che ci rifiutiamo di entrare nel dibattito che si è iniziato, nel dibattito cioè sul valore del voto che è stato dato, sul modo come quel voto è stato espresso, e nel dibattito politico generale, che ormai ha visto gli interventi di rappresentanti di quasi tutti i partiti dell'Assemblea. Sia ben chiaro, però, che, nel partecipare a questo dibattito, noi non vediamo in esso né una sanatoria alla grave situazione messa in rilievo dai voti a cui precedentemente ho fatto riferimento, né un

corretto modo di regolare i rapporti tra il Parlamento e il Governo.

Eveniamo al dibattito stesso. Esso si svolge, mi sembra, intorno a tre temi principali. Il primo tema è quello della sostanza del voto che è stato dato. Il secondo è quello della confluenza, per formare la maggioranza manifestatasi in occasione di quel voto, di rappresentanti di diversi partiti e anche dei partiti governativi, e quindi del valore di questa confluenza. Il terzo è quello dell'attività di questo Governo da quando si è formato e in particolare di fronte alla situazione che il voto stesso ha rivelato.

Circa il contenuto del voto, vorrei fare prima di tutto una osservazione all'onorevole Saragat. Questa osservazione riguarda soltanto un particolare della sua esposizione di ieri, ma pure deve essere fatta. L'onorevole Saragat ha pronunciato ieri un discorso di notevole importanza politica, noi lo riconosciamo. Ha pronunciato un discorso tessuto sulla trama di un'argomentazione compatta e appassionata. Se confrontiamo questo discorso con il meschino fraseggiare dell'onorevole Gui, che l'aveva preceduto, comprendiamo bene come l'onorevole Saragat, in sostanza, abbia voluto porre se stesso, in questo momento, come il vero capo dell'attuale maggioranza governativa. Non so se l'abbia fatto con seconde intenzioni, con l'intenzione, per esempio, di accentuare i dissidi che esistono nel seno del partito della democrazia cristiana. Il fatto, però, fino a questo momento rimane.

Rileverò in seguito parecchie contraddizioni che viziano la sostanza di quel discorso. Ora intendevo rilevare soltanto un errore di valutazione, secondario, ma non privo di importanza. Sbaglia l'onorevole Saragat quando rimprovera a noi, partiti che siamo in modo diretto rappresentanti della classe operaia, dei lavoratori e del ceto medio più disagiato, di esserci opposti ad una imposizione sulla benzina, perché, dice, le automobili sarebbero adoperate soltanto dalle persone ricche.

Non è vero che sia così! Oggi l'uso di mezzi motorizzati, che vanno dalla bicicletta a motore fino all'automobile, attraverso tutta una serie di mezzi diversi che comprende, tra l'altro, anche il piccolo trattore agricolo, è diventato così generale, che dobbiamo considerare che questi mezzi sono uno strumento di lavoro per una grande massa di cittadini. Diminuire, quindi, il prezzo della benzina, significa adottare una misura a favore di migliaia di persone che vivono in condizioni tutt'altro che agiate. In realtà, noi ci tro-

viamo, in questo caso, di fronte a un'imposta indiretta, cioè non a un'imposta che colpisca l'agiatezza e la ricchezza, là dove esse si manifestano, ma che colpisce indifferentemente chiunque faccia uso, per qualunque motivo, della benzina: sia per smacchiare un abito, sia per alimentare un'automobile di lusso. Ebbene, le imposte indirette hanno sempre il difetto di rappresentare, da una parte, una tassazione equa e giustificabile, dall'altra parte, una grande ingiustizia.

Se non erro, sta nel programma del partito socialdemocratico, e vi è al riguardo qualche accenno nelle dichiarazioni programmatiche governative, o per lo meno negli articoli che le hanno commentate, l'affermazione che è necessario ridurre, in Italia, il peso specifico dell'imposizione indiretta in confronto con quella diretta.

Ma questo è appunto il problema che stava davanti a noi. È molto importante, è quasi decisivo, per molti aspetti, che l'imposizione indiretta diventi sempre meno pesante, gravi sempre meno sulle condizioni di esistenza del popolo, e invece gravino maggiormente sui contribuenti le imposte dirette, soprattutto attraverso un'azione volta a far cessare le sperequazioni nella imposizione e le evasioni fiscali.

Questo era il problema che doveva essere da noi affrontato nella seduta di giovedì; problema importante ma, oserei dire, non il più importante.

Se allarghiamo la nostra visuale dal terreno delle imposizioni e del loro peso al più ampio terreno politico, ci accorgiamo immediatamente che il problema di fondo che giovedì ci si presentò è quello dei rapporti fra il Governo e il Parlamento. Il Parlamento, con un ordine del giorno votato nella seduta del 1° agosto di quest'anno, manifestò la propria volontà che la sovrimposta cosiddetta di Suez venisse soppressa. Il Governo disse, invece, che anche dopo quel voto non aveva alcuna intenzione di sopprimere la sovrattassa e successivamente intervenne, con un decreto-legge, per mantenerla in vigore.

Con decreto-legge venne sottoposta all'approvazione della Camera la imposizione sulle automobili a gas liquido; con decreto-legge si è proposto il mantenimento della sovrattassa sulla benzina; con decreto-legge sono state presentate le norme per la nuova regolamentazione dei mercati (e il fatto stesso che queste norme siano state presentate sotto forma di decreto-legge già oggi rende assai difficile prevedere come verrà regolata tutta questa materia).

Ci troviamo quindi di fronte non a una tendenza ma ad un vizio manifesto. Si vogliono ignorare le decisioni del Parlamento. Si ritiene che il potere esecutivo possa, di sua iniziativa, fare il contrario di ciò che il Parlamento ha deciso che si debba fare. Si adopera, a questo scopo, il decreto-legge. Questo è il metodo di governo che noi abbiamo voluto colpire votando per la diminuzione del prezzo della benzina; metodo che consiste nello svalutare il Parlamento, nel sovrapporre la volontà del potere esecutivo ai deliberati di una Assemblea legislativa e quindi dare inizio a un processo di vero sovvertimento delle istituzioni democratiche e repubblicane.

L'onorevole Saragat ha presentato come fondamentale obiettivo (o « conquista », egli ha detto) di questo Governo il consolidamento delle istituzioni democratiche. Non vedo come si possano consolidare le istituzioni democratiche col metodo dei decreti-legge e col cambiare per volontà dell'esecutivo i deliberati delle Assemblee parlamentari.

Il fatto è — e l'esperienza storica ce lo insegna — che la via dei decreti-legge ha sempre rappresentato il ponte di passaggio da un regime democratico a un regime autoritario. L'esperienza della Germania, dell'Austria, tutta l'esperienza dell'occidente europeo, sono concordi nel darci questo insegnamento.

Vi è poi l'esempio francese. A questo esempio parecchi, in questo dibattito, hanno dedicato la loro attenzione, e la cosa ci ha fatto piacere. Ricordiamo, infatti, di essere stati i primi in Italia, e durante la lotta elettorale del mese di maggio e immediatamente dopo, quando si dibatté qui sulle dichiarazioni governative, a sottolineare il significato e il valore dell'esperienza francese, mettendo in luce quanto quella esperienza contenga di minaccia e di pericolo anche per noi, anche per il regime democratico italiano, come per tutti i regimi democratici di tutto il mondo capitalistico. Oggi ciò che noi dicevamo allora viene ripetuto da molti, ed è bene che sia così. Vi è effettivamente un pericolo.

Ma quale è? Giustamente è stato detto che in Francia esistevano ed esistono gravi problemi, difficilissimi e forse impossibili a risolversi da parte della borghesia e dei suoi partiti, come quello dell'Algeria, della difesa dei resti di un impero coloniale e così via. Questi problemi per noi non esistono. Su questo siamo d'accordo, ma, a nostro avviso, non è questa la sostanza. La sostanza è nella tendenza a trasformare un regime

democratico e parlamentare in un regime autoritario.

Una voce al centro. Senti chi parla!

TOGLIATTI. Parlo io e la prego di ascoltarmi.

L'onorevole Gui, affrontando questa questione, è giunto fino a considerare reale l'ipotesi di un De Gaulle non so se dell'estrema sinistra, o della sinistra, o del centro-sinistra.

GUI. Ve ne sono tanti!

TOGLIATTI. Non so in quale direzione andasse la sua immaginazione nel fare questa affermazione. L'ho visto guardare al banco dove sedeva l'onorevole Pacciardi, il quale non soltanto ha denunciato il pericolo di una crisi di regime nelle dichiarazioni che qui da parecchie parti sono state ricordate, ma, parlando al congresso del suo partito, ha rivolto ai quadri dell'esercito determinate parole, formalmente di critica, ma le quali però potevano anche suscitare il dubbio che sotto il manto della critica volessero contenere quasi un invito. Ad ogni modo, non vi è da preoccuparsi eccessivamente per questo. L'onorevole Pacciardi, per giocare la parte di un De Gaulle, ha certo il naso troppo corto! Gli manca qualcosa!

Uscendo dagli scherzi, il pericolo di un colpo di mano che assomigli a quello che è stato fatto in Francia da forze reazionarie organizzate che abbiano le loro radici nell'esercito o in gruppi armati, è un pericolo oggi per l'Italia non imminente. Hanno ragione coloro che quando si parla di questo pericolo obiettano che questo aprirebbe per l'Italia la prospettiva di una guerra civile. Anche a simile affermazione farei qualche riserva, perché è sempre difficile fissare prospettive simili a distanza.

Ma il vero pericolo per le istituzioni democratiche da noi si presenta in un altro modo, pur essendo nella sostanza lo stesso che in Francia. Da noi il pericolo del passaggio da un regime di democrazia parlamentare a un regime autoritario, cioè il pericolo di una profonda degenerazione reazionaria dei nostri ordinamenti politici e civili, si presenta con una base oggi già abbastanza estesa e che ha le sue radici nella dottrina dell'integralismo cattolico e nella tendenza a un ritorno alle forme dell'organizzazione corporativa dell'economia ed anche, conseguentemente, della vita politica del paese.

Dove ha sede quindi, questo pericolo? Ha sede nel Governo stesso, anzi, alla testa del Governo; ha sede nelle organizzazioni clericali che appoggiano questo Governo, negli uomini che sono a capo di queste organiz-

zazioni clericali, nella loro ideologia reazionaria e nei loro propositi. Ha sede nell'onorevole Fanfani. Questa è la nostra convinzione. Ha sede in quel conclamato attivismo burocratico-amministrativo che tende a sottolineare, di fronte ai compiti e alle funzioni che hanno le istituzioni democratiche e gli apparati dello Stato, la funzione della persona che sa tutto, che fa tutto, che comprende tutto, che ordina tutto, che cambia tutto, a seconda della propria volontà.

Questo è il pericolo, e questo pericolo lo vediamo legato e discendente da tutta una serie di trasformazioni che già hanno avuto luogo nelle strutture stesse del nostro Stato. Da un lato vi è il clericalismo invadente. Dall'altro lato, lo stesso estendersi dell'intervento del Governo e dello Stato nel campo dell'economia può rivelarsi un contributo a rendere più grave questo pericolo, perché pone a disposizione di un partito, o di un gruppo di uomini, o anche di pochi o persino di uno solo, una organizzazione materiale, della quale ci si può servire per creare le condizioni del passaggio a un regime autoritario personale, non escludendosi da queste condizioni l'organizzazione di una base elettorale sempre più larga, ma sempre fittizia, perché ottenuta attraverso la pressione intimidatrice, l'intervento di una serie di organizzazioni che coartano la libertà dell'elettore e ne falsano la volontà.

Se si vuole rettamente porre il problema delle analogie tra la nostra situazione e quella francese, è in questa direzione che bisogna guardare. Noi ci troviamo di fronte al pericolo di un passaggio dal monopolio politico della democrazia cristiana — quale è stato esercitato per un lungo numero di anni — alla introduzione, su questa base, di un regime autoritario di natura personale. Il modo come è stato trattato il Parlamento, sia in occasione del prezzo della benzina, sia nei vari casi di presentazione di decreti-legge, fa parte di questo pericolo, spiega e giustifica la nostra preoccupazione e giustifica l'allarme che, del resto, esiste oggi anche al di fuori delle nostre file, e in campo assai vasto.

Che cosa è accaduto recentemente al Ministero degli esteri? Premetto che noi non abbiamo alcuna informazione di natura particolare su questo punto: i funzionari del Ministero degli esteri che sono stati trattati in quel modo non si sono confidati con noi. Siamo informati dai giornali e sappiamo che si è di fronte a un tipico esempio di manifestazione di un regime personale, autoritario nel campo stesso dell'amministrazione dello

Stato. I grandi commessi dello Stato, questi uomini che dovrebbero essere liberi di fare il loro dovere secondo le decisioni del Parlamento, sono stati posti di fronte al solo problema della presenza o dell'assenza della fiducia personale del « capo » che dirige questa branca dell'amministrazione. Ne è uscito uno sconvolgimento di tipo sud-americano della nostra burocrazia, che guai se si dovesse estendere, diventare norma dell'attività di Governo, ma che può benissimo diventarlo perché vi sono le premesse di questa trasformazione.

Orbene, onorevoli colleghi, noi riteniamo che debba essere imposta una battuta di arresto a questo processo degenerativo delle nostre istituzioni, perché, se non sarà imposta una battuta d'arresto, tutta la nostra vita politica può subire trasformazioni tali che, arrivate a un certo punto, sarebbe poi impossibile correggere.

In questa situazione, dico apertamente che noi non potevamo che salutare il fatto che anche da altri settori, quali essi fossero, sorgesse una protesta, un movimento e si pronunciasse un voto, il quale confluisse nell'azione che noi conduciamo per imporre una battuta di arresto all'affermarsi di questo processo. Questo, al di sopra di tutto, spiega le convergenze che si sono determinate. Esse hanno dato luogo, anche qui, alle solite inette arguzie sul comunista e sul missino che si stringono la mano, si abbracciano e così via. Si tratta di un problema di fondo, che deve essere riconosciuto e apprezzato in tutto il valore.

È inevitabile, nel momento che si manifesta una tendenza simile — e voi non potete negare che essa si manifesti — alla degenerazione del regime democratico parlamentare in un regime di monopolio non più soltanto di un partito, ma di una persona e degli aderenti a questa persona, è inevitabile che vengano alla luce punti di contatti tra tutti coloro i quali non accettano una simile trasformazione. La cosa oggi è evidente in tutto il paese.

Nella lotta, per esempio, contro la corruzione, che dilaga nelle forme più diverse, che tutti conoscono, ma che non si riesce a smascherare e a combattere come sarebbe necessario, è evidente che vi è una convergenza fra noi e quel partito che sulla tribuna del proprio congresso scrisse che la corruzione è la morte della democrazia o qualche cosa di simile, cioè col partito repubblicano. È inevitabile che vi sia una convergenza, ad esempio, per quanto riguarda il controllo sulle aziende di Stato, allo scopo di evitare che di-

ventino fonte di finanziamenti a un determinato gruppo politico e all'interno di un determinato partito. E potrà essere una convergenza molto ampia, anche con elementi di partiti che non accettano la estensione dell'intervento dello Stato nell'economia, come invece noi l'accettiamo e la sollecitiamo. Nella difesa dei diritti del Parlamento, nell'opposizione al metodo dei decreti-legge e alla svalutazione dei voti parlamentari, nella lotta contro la sovrapposizione dei poteri dell'esecutivo alle facoltà del potere legislativo, sono pure convinto che un'ampia convergenza di intenti e di voti si può avere da tutti i settori della Camera.

Coloro che hanno votato con noi nella seduta di giovedì erano d'accordo con noi sul programma, sulle questioni che noi oggi poniamo di fronte all'opinione pubblica? Non lo credo, o per lo meno non lo so. I notabili democristiani che sembrano essere stati gli autori della spiacevole sorpresa toccata al Presidente del Consiglio e al ministro delle finanze in quella seduta, sono stati e sono tutt'ora, io ritengo, nostri avversari, nonostante che alcuni di essi, per le loro origini, possano meglio di altri uomini del partito democristiano comprendere le necessità di difesa e sviluppo di una vita democratica. Tra noi e coloro che nella seduta di giovedì hanno votato insieme con noi esiste una concordanza così ampia che consenta di pensare a formazioni politiche nuove, fondate sopra questa base? Non credo che in campo nazionale, in questo momento, esista una situazione simile. Però, vorrei invitarvi a riflettere sull'esempio siciliano.

In Sicilia che cosa è avvenuto? È avvenuto che tra i motivi che io indicavo come motivi di possibile convergenza è emersa la difesa dell'istituto dell'autonomia regionale. Ciò che è avvenuto a Palermo è un grande episodio, io ritengo, essenzialmente, di difesa dell'autonomia siciliana, così come essa è stata sancita dalla nostra Costituzione e come è oggi diventata elemento costitutivo della coscienza del popolo siciliano. Si sono voluti difendere i diritti della Sicilia, dell'assemblea parlamentare siciliana e del suo governo contro gli interventi autoritari dall'alto, contro la tendenza a trasformare l'autonomia in una semplice scorza, che dovrebbe consentire di risolvere tutti i problemi siciliani a Roma, in piazza del Gesù, e poi imporre l'esecuzione attraverso i proconsoli del segretario del partito democristiano, inviati nell'isola a trasmettere e far rispettare gli ordini venuti da Roma. Posto in questo modo il

problema, appare evidente che una convergenza sul problema dell'autonomia è già cosa molto più ampia che non la convergenza nel respingere l'aumento del prezzo della benzina. Perché l'autonomia siciliana non è soltanto un istituto giuridico, una forma della nostra organizzazione politica nel momento presente. La difesa dell'autonomia siciliana investe problemi di fondo della vita del popolo siciliano: investe il problema dello sviluppo di un'industria in Sicilia, il problema di un controllo sui monopoli allo scopo di ottenere che lo sviluppo industriale dia un contributo effettivo a sollevare le condizioni di tutto il popolo siciliano e non serva soltanto ad accumulare profitti per i grandi monopoli settentrionali; investe il problema della estensione e applicazione fino in fondo della riforma agraria; investe il problema della epurazione della vita amministrativa e civile della Sicilia di fronte alle macchie dolorose che sappiamo quale estensione abbiano tuttora. Tutto questo significa la difesa dell'autonomia siciliana. È dunque evidente che in questo caso ci troviamo già di fronte a un programma sulla base del quale è potuta sorgere una formazione governativa siciliana. Noi ci auguriamo che in tutte le direzioni da noi indicate gli uomini che in Sicilia si sono uniti per difendere l'autonomia dell'isola e realizzare migliori condizioni di esistenza per il popolo siciliano possano fare dei passi in avanti e dichiariamo che daremo il nostro contributo attivo a che passi in avanti vengano compiuti, anche se qualcuno potrà rimproverarci di collaborare, a questo scopo, con uomini che non appartengono al nostro partito né condividono la nostra ideologia.

Nel campo nazionale la situazione non è arrivata, oppure, permettetemi di dire, non è arrivata ancora a questo punto. (*Commenti al centro*). La cosa più importante, qui, è di arrestare quel processo di involuzione reazionaria che è già in atto e che ho denunziato, di impedire la formazione di un potere personale, di mantenere quindi intatta la sostanza della democrazia parlamentare qual'è sancita nella nostra Costituzione.

E questo spiega, senza possibilità di equivoci, il problema delle convergenze così come noi lo vediamo.

A questo punto potrei anche fermarmi, se non fossero stati affrontati nella discussione temi di indole più vasta, che riguardano gli indirizzi generali dell'attività governativa. È stato detto che è necessario affrontarli, questi temi, con concisione e con spirito di responsabilità. Così mi sforzerò di fare, aggiungendo

che la nostra responsabilità noi la sentiamo particolarmente grande, più grande forse di quella degli altri gruppi dell'Assemblea, per il fatto che quando si incomincia a scavare su questi problemi di indirizzo politico generale, per scorgere che cosa sta al fondo dell'attuale dibattito politico in Italia, si rileva che al centro del contrasto e della lotta siamo noi, il nostro partito, la sua forza, le sue radici nella classe operaia e nel popolo, il suo sviluppo, il suo programma, la adesione che il suo programma riscuote nelle grandi masse della popolazione lavoratrice.

Noi siamo al fondo dei problemi, direi, anche per un motivo esteriore. Ad un certo punto, quando si dovrebbe aprire il dibattito di sostanza sulle questioni politiche e a questo dibattito si vuole sfuggire, allora si dà fiato alla tromba anticomunista, e tutto è finito.

Così ha fatto l'onorevole Gui nel suo discorso, di cui ho già dato una qualifica che ritengo pertinente. D'altra parte, il suo fu un discorso che mi è parso che in un certo modo fosse volto ad accentuare, o per lo meno accentuasse, rendendola più evidente, la crisi che si manifesta nelle file della democrazia cristiana. Lasciate infatti da parte tutte le enunciazioni ed elaborazioni programmatiche, che furono, invece, il tema dell'onorevole Saragat, l'onorevole Gui si è limitato, in sostanza, dopo l'invettiva contro di noi, a fare appello all'unità e disciplina del proprio partito. Ma è proprio questo appello che rende evidente la vostra crisi, perché questo appello lo avete rivolto al partito anche nell'ultimo vostro consiglio nazionale, nel quale l'onorevole Fanfani ha avuto la soddisfazione di raccogliere l'unanimità dei consensi o, per meglio dire, la quasi unanimità.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una volta l'unanimità ed un'altra un voto in meno.

PAJETTA GIAN CARLO. Comunque, era troppo!

TOGLIATTI. Vedo che ella, onorevole Fanfani, si accontenta di questo. Ma proprio quella quasi unanimità è stata la premessa delle sconfitte del Governo in quest'aula. È da lì che sono derivate le sconfitte che avete ricevuto. L'appello a manifestare anche qui questa unanimità non risponde, dunque, al tema che sta davanti a questa Assemblea e che sta oggi davanti al paese.

Infatti, per quanto si riferisce agli indirizzi della politica governativa, anche in questo dibattito noi abbiamo sentito in sostanza suonare due campane dal tono diverso.

Non sono d'accordo con le posizioni dell'onorevole Saragat, lo sapete bene. Sapete quale lotta noi conduciamo contro il partito socialdemocratico, contro le sue posizioni ideologiche, e come riteniamo errata la politica che questo partito oggi segue nel nostro paese.

Mi è parso, però, di sentire che il tono delle dichiarazioni dell'onorevole Saragat non è stato concorde con ciò che fu detto nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Fanfani al momento della presentazione di questo Governo. Soprattutto, poi, credo sia facile rilevare come il tono di quelle dichiarazioni — e qui incominciamo a scoprire la contraddizione che vizia tutta l'argomentazione e tutta la posizione dell'onorevole Saragat — sia in aperto contrasto con la realtà dell'attività governativa, cioè sia smentito dalla pratica stessa di questo Governo. Mi sembra, quindi, che, oltre alle contraddizioni che emersero dal voto di giovedì scorso, una nuova contraddizione sia ormai venuta alla luce, e proprio ad opera dell'onorevole Saragat, nel dibattito che qui si è svolto.

L'onorevole Fanfani, presentandosi, prima al proprio partito e poi alle Assemblee parlamentari e al paese, alla testa di questo Governo, disse, dopo le elezioni, che egli era fautore di un indirizzo nuovo. Per questo voleva un governo bicolore con appoggio a sinistra, per questo non voleva ritornare al centrismo, tripartito o quadripartito, e respingeva un appoggio da destra.

Vi furono allora parlamentari democratici cristiani i quali, pur avendo votato la fiducia al Governo, nell'atto della sua presentazione dichiararono che non condividevano questa ricerca di un nuovo indirizzo, anzi la denunciavano come un fatto esiziale al paese. Oggi ritengo, però, che coloro che espressero allora quella opinione dovrebbero avere una posizione un po' diversa perché la realtà è che l'onorevole Fanfani, dopo aver dichiarato di voler seguire una via diversa da quelle precedentemente battute, non ha fatto che ricalcare le orme di tutti i governi che lo avevano preceduto e per alcuni aspetti, soprattutto per aspetti essenziali, che riguardano la struttura e il funzionamento degli organismi rappresentativi, ha persino peggiorato la situazione che precedentemente esisteva.

Di nuovo, che cosa vi è oggi? Di nuovo, vi è il potere personale dell'onorevole Fanfani, vi sono le sue conferenze alla televisione, più o meno producenti simpatia per l'autore di esse. Di nuovo vi sono i decreti-legge. Vi è la violazione dei deliberati parlamentari. Vi è

l'aspirazione a fondare il potere personale dell'onorevole Fanfani su un determinato ordinamento interno del partito della democrazia cristiana e su un determinato ordinamento politico dello Stato. Questa è la cosa nuova.

Per il resto, per quanto riguarda la politica estera, vi erano state alcune caute manifestazioni, risalenti alla più alta autorità dello Stato, a organi di stampa della democrazia cristiana e allo stesso onorevole Fanfani, che sembravano aprire la strada all'affermazione della necessità di una politica nazionale autonoma nel campo dei rapporti esteri. Nella realtà, non se ne è fatto nulla. L'onorevole Saragat ha detto ieri che questo Governo si sarebbe costituito con l'intento di dare un « contributo decisivo alla causa della distensione internazionale ». Ebbene, o l'onorevole Saragat si illude profondamente, o altrimenti attendo — ma attenderò parecchio e invano — che egli ci dica quale è, in che cosa si sostanzia il « contributo decisivo » che questo Governo avrebbe dato alla causa della distensione internazionale. Questo Governo ha obbedito, come sempre, alle indicazioni che venivano dal dipartimento di Stato; non si è staccato una linea dalla condotta del dipartimento di Stato; tutte le volte che con l'uno o con l'altro scopo, o di provocazione o di ricatto, gli è stato presentato il problema della sua posizione nel campo dei rapporti internazionali, sempre si è rifugiato nell'affermazione della continuità del più acceso estremismo atlantico. Questa è la realtà e non ciò che ci racconta l'onorevole Saragat.

L'onorevole Taviani oggi è a Ginevra a studiare cavilli per dare aiuto alla posizione estremista di quegli occidentali che non vogliono nemmeno in sede di discussione avere un avvicinamento con le potenze orientali. L'onorevole Saragat dice che riguardo al problema di Berlino — di cui non esaminerò il fondo — occorre trattare. Ma già sappiamo che il giorno in cui il segretario di Stato americano avrà detto che non bisogna trattare, il nostro Governo ripeterà che non bisogna trattare, e gli articoli così noti, che hanno fatto chiasso, di un giornalista americano sul *New York Times*, danno la impressione di non essere altro che la premessa delle ingiunzioni che giungeranno dal dipartimento di Stato al ministro degli esteri italiano quando si porranno alcuni dei problemi più importanti dello sviluppo dell'attuale situazione internazionale. Qui viene fuori il difetto fondamentale, onorevole Saragat, della sua esposizione, il contrasto tra ciò che ella afferma

essere il programma di questo Governo e la realtà che abbiamo davanti a noi, che tutti gli italiani hanno visto svilupparsi in questi ultimi mesi.

Per ciò che si riferisce alla politica interna è stato detto — credo fosse la prima espressione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio — che questo Governo si proponeva di garantire a tutti l'esercizio dei diritti che sono sanciti dalla Costituzione. Usciti da quel dibattito ci siamo visti contestare il diritto di tenere comizi, assemblee persino in luogo chiuso e ingiunti dalle autorità dipendenti dal ministro dell'interno persino i temi dei discorsi che noi dovevamo fare nelle nostre assemblee pubbliche o in luogo aperto al pubblico. Si è avuto un ampio periodo di repressione attiva, ordinata dagli organi governativi, del movimento operaio e popolare. Comprendo che di fronte a questa realtà l'onorevole Scelba possa obiettare che, in sostanza, perché lo si è messo fuori lui, che lo faceva meglio di tutti questo giuoco? Lo si è sostituito, ma si fanno le stesse cose!

Nel campo delle relazioni economiche e sociali, il metodo che viene seguito rivela un indirizzo profondamente errato. È il consueto indirizzo, che fu proprio di tutti i governi democristiani a partire dal 1948. Si pensò a restaurare il potere e il profitto dei capitalisti; ma non vi fu alcuna capacità di affrontare e risolvere, con adeguata previsione e con azione adeguata, i problemi di fondo della nostra società. Oggi si continua allo stesso modo; si vive alla giornata, prendendo questa o quell'altra misura che non possa più essere negata perché oramai sono sorti un tale movimento e una tale indignazione nel paese per cui bisogna per forza cedere e concedere, ma nella sostanza facendo la politica che vogliono i grandi monopoli privati.

Voi non avete previsto quali conseguenze poteva avere ed avrà sull'economia italiana l'introduzione del mercato comune europeo. Avete considerato che la nostra proposta di sospensione per un anno dell'adesione al mercato comune europeo fosse pura demagogia o massimalismo, mentre invece era una proposta precisa di politica economica, che tendeva a preparare le condizioni per cui noi potessimo andare avanti senza subire quelle conseguenze che già oggi la nostra economia e tutto il nostro paese stanno subendo.

Non avete previsto quelle che sarebbero state le conseguenze di una recessione economica in altri paesi e nel nostro. Si è scatenata una ondata di licenziamenti e di chiusure di

fabbriche; è cominciato l'aumento del costo della vita, ed oggi voi siete di nuovo di fronte a delle richieste economiche che partono dagli strati più diversi della popolazione, e che sono giustificate, perché si tratta di richieste le quali, una volta che siano state soddisfatte, serviranno solo a turare i buchi del bilancio familiare, ad assicurare la riduzione del disaggio che grava sulla grande maggioranza delle famiglie italiane.

Voi mi obietterete che avete però concesso questa o quest'altra cosa, o quest'altra ancora. Non nego che voi abbiate fatto determinate concessioni, ma le avete fatte con l'acqua alla gola, quando avete visto categorie e città intiere in aperta ribellione contro la politica economica che avevate inaugurato e che vi proponevate di continuare. Vi è mancato il coraggio e vi è mancata la capacità di affrontare in modo organico il complesso della situazione economica del nostro paese; non avete avvertito la necessità di affrontare il problema della disoccupazione, non già attendendo che diminuisca per la legge inevitabile dello sviluppo delle forze produttive, ma compiendo atti concreti che tendano a cancellare al più presto questa che è la piaga più grave della nostra economia.

Oggi vi è l'inverno che comincia e che rappresenta una minaccia per una massa enorme di lavoratori e di cittadini. Qual è il vostro piano? Avete esaminato la possibilità di impedire i licenziamenti fino a che sia finita la stagione invernale? Avete affrontato taluni dei problemi che oggi si presentano e che da parte delle organizzazioni di classe dei lavoratori vi sono stati posti in forma precisa, collegati l'uno con l'altro? Che cosa avete fatto in questo campo?

Avete presentato un piano di sviluppo delle industrie I. R. I.; ma è un piano che non si adegua alle necessità dell'economia italiana, e che città per città già è stato posto in stato di accusa dai lavoratori e dal popolo che appoggia i partiti dei lavoratori nelle loro lotte, per avere lavoro e un salario più adeguato alle condizioni della vita.

Di fronte a questo metodo di governo, che noi denunciavamo, è inevitabile che parta dal basso un moto crescente di malcontento, di ribellione e di urgenti rivendicazioni. Questo moto continua e continuerà, e se noi lavoriamo perché esso continui non è già perché siamo favorevoli al «tanto peggio tanto meglio», ma perché sappiamo che attraverso questo movimento si può riuscire a strappare qualcosa per migliorare le condizioni di esistenza almeno di una parte degli

operai, dei contadini, dei lavoratori, del ceto medio del nostro paese.

Per ciò che si riferisce — e mi avvio rapidamente alla conclusione — ai temi di politica generale, voi dite che vostro compito e proposito è di allargare la base della democrazia. Che vuol dire? Come intendete assolvere a questo compito? Ho l'impressione che voi consideriate che la estensione della base della democrazia si debba tradurre e sia sufficiente che si traduca in un aumento dei voti che contate di raccogliere nelle consultazioni elettorali, facendo agire tutta la macchina che avete costruito per impedire la libertà di espressione del cittadino in queste consultazioni. Non crediate che questo risolva alcun problema. Questo rende più acuti e più gravi tutti i problemi, perché accentua il distacco tra il paese reale e il paese legale, crea e suscita contrasti e contraddizioni sempre nuovi, che ad un certo momento possono determinare crisi profondissime.

Allargare le basi della democrazia vuol dire sollecitare l'avvento dei lavoratori alla direzione dello Stato. Questo fu, se ricordate, il fondo del messaggio presidenziale che ascoltammo alcuni anni or sono. Allargare le basi della democrazia vuol dire preparare le condizioni per l'avvento di un governo democratico di lavoratori, che risolva i problemi dell'economia e della vita nazionale sulla base della nostra Costituzione.

L'onorevole Saragat, nell'accennare a una prospettiva di questa natura, si era perfino commosso — mi pare — nel corso del suo intervento. Però, ha egli guardato al Governo mentre esprimeva questa commozione? Ha cercato di comprendere qual è la vera base politica di questo Governo? La vera base politica di questo Governo, per ciò che riguarda questo problema, che è il problema dello sviluppo della nostra democrazia, è la discriminazione della classe operaia, dei contadini e del ceto medio lavoratore in quanto essi siano legati ai partiti avanzati dei lavoratori. Si tratta, del resto, di una base politica del tutto coerente con le posizioni ideologiche della socialdemocrazia. Ebbene, questa vostra base politica annulla qualsiasi vostra affermazione, rende vana e persino ridicola qualsiasi pretesa commozione di fronte al grande desiderio che voi avreste di estendere le basi della democrazia.

Questo è lo scoglio al quale voi siete ancorati, lo scoglio dell'anticomunismo, che non vi consente alcun movimento nella direzione

che voi dite. E voi volete che noi non siamo soddisfatti della circostanza che, per esempio, in Sicilia questa catena venga spezzata, o che venga spezzata in un comune o in un altro, in una provincia o in un'altra, e si estenda in questo modo la sfera di intesa e collaborazione con le organizzazioni avanzate della classe operaia e del popolo italiano?

Voi siete isolati, ci grida l'onorevole Gui. Non ho capito, però, che cosa egli volesse con questa sua polemica contro di noi. Vorrebbe che noi non esistessimo? Cambi la storia d'Italia! Non so se egli abbia per far questo poteri soprannaturali, certo è che finora nessuno è riuscito ad annullare i risultati, i punti di approdo della storia di un grande paese e di una grande classe operaia, quale è la classe operaia italiana. Tra questi punti di approdo, che non si distruggono, ci siamo noi.

Un po' tutti voi, durante la campagna elettorale del maggio scorso, siete andati dicendo che votare per i comunisti non serve a nulla, perché i comunisti sono isolati, e perché, quindi, i voti dati a noi sono messi nel frigorifero o non so in quale altro serbatoio. Ma guardate la realtà delle cose. Per diminuire il prezzo della benzina occorrono i 140 voti dei comunisti! Per impedire che vengano tassati veicoli a gas liquido sono necessari i 140 voti dei comunisti! E i 140 voti dei comunisti sono stati necessari nel corso della precedente legislatura per tutte quelle misure che in un modo o nell'altro tendevano a dare un indirizzo diverso alle attività del Governo. E i nostri voti sono sempre là per questo scopo, non nel frigorifero, ma come leva potente in tutte le azioni a favore della democrazia e del progresso.

Noi non siamo affatto chiusi nella fittizia corazza di uno sterile massimalismo parolaio. Anche avant'ieri, noi eravamo disposti a discutere con la maggioranza le forme di un accordo di compromesso che tenesse conto delle esigenze avanzate da tutte le parti. Non si è voluto nemmeno venire a un incontro, a una discussione. Se è così, non dite che siamo isolati, dite piuttosto che volete isolarci, ma che non vi riuscite. Questa è la sola corretta impostazione della questione; ma dire che siamo isolati proprio nel momento in cui tutto ciò che facciamo nel paese incontra un consenso sempre più ampio è, onorevole Gui, un farsi illusione, nascondersi dietro la mano che lancia l'anatema contro i comunisti per sollecitare l'applauso dei colleghi che poi, allo scrutinio segreto, voteranno contro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

Ma questi sono soltanto episodi ed io devo concludere, facendo ritorno ai più generali temi politici.

Noi siamo per uno sviluppo della nostra democrazia, siamo contrari a qualsiasi tendenza a sminuire e svalutare il Parlamento, sottoponendolo ai voleri dittatoriali del potere esecutivo o di un uomo alla testa di questo potere. Voi non potete citare un fatto che smentisca che questa è la linea politica che seguiamo da quando si è rinnovato il regime politico in Italia dopo il crollo del fascismo. (*Commenti al centro*).

Abbiamo affrontato, al crollo del fascismo, il problema dell'avvenire con coraggio, con audacia, direi. Abbiamo compreso che occorreva dire e fare qualcosa di nuovo; tracciare un cammino differente da quello di altri paesi e da quello che era stato in precedenza seguito qui da noi. Abbiamo preso noi stessi un volto in gran parte nuovo. Abbiamo voluto una Costituzione, la quale traccia le linee di uno sviluppo democratico, che mira al rinnovamento delle strutture economiche e sociali della nostra società. Perché ci si muovesse secondo il cammino tracciato dalla Costituzione abbiamo lavorato e combattuto. Non siamo usciti mai da questo cammino. Come ci avete risposto? Ci avete risposto con l'invettiva, con l'escandescenza anticomunista, cioè non ci avete risposto. Ci avete risposto con il processo alle intenzioni, cioè non avete osato affrontare il problema di fondo che noi ponevamo. E questo problema rimane, rimane davanti a voi e davanti a noi.

Voi parlate di una estensione delle basi del regime democratico. Quando dite questo e non rinunciate alle escandescenze e volgarità anticomuniste, la conseguenza logica è che voi per estensione della base democratica non intendete niente altro che l'aumento del numero di coloro che si abbandonino a queste escandescenze. Questa non è una estensione della base democratica, questa, semmai, è una limitazione della base della democrazia, a meno che voi non comprendiate come estensione della base democratica il fatto di riuscire, sottobanco, a ricevere qualche decina di voti da un partito che stia al di fuori della vostra maggioranza, per poter superare gli inconvenienti come quelli di giovedì. Permettetemi in questo caso di dirvi che, se questo è il vostro proposito, è un proposito umiliante per chi possa concepirlo e anche più umiliante per chi potesse ad esso aderire.

Il problema che rimane è quello che noi abbiamo posto all'inizio di questo periodo storico di sviluppo della società italiana, che

continuiamo a porre e che poniamo a tutti i buoni democratici, qualunque sia il partito cui essi appartengano. È il problema di attuare, seguendo il cammino tracciato dalla nostra Costituzione, una profonda trasformazione delle nostre strutture economiche e politiche.

Comprendo che il fatto che noi, muovendoci da questa posizione, non soltanto manteniamo, ma irrobustiamo le nostre file e gettiamo sempre più le radici delle nostre idee e della nostra organizzazione nella classe operaia e nel popolo, comprendo che questo fatto possa turbare, rendere inquieti i notabili o una parte dei notabili del partito della democrazia cristiana. In sostanza, ciò che essi rimproverano a voi è la forza nostra. Ma la forza nostra rimane e rimarrà, così come rimarrà e probabilmente si allargherà la tendenza a creare in momenti determinati un blocco o un accordo di forze di opposizione le quali operino assieme per rendere impossibile quella degenerazione conservatrice e reazionaria cui ho accennato al principio di questo mio intervento.

Questa tendenza sorge dalla esistenza, nel popolo, della aspirazione a un programma e a un'azione comune per trasformare e rinnovare i nostri ordinamenti economici e sociali. Essa è quindi destinata, per gli stimoli che vengono dalle cose, a rafforzarsi. Essa investirà senza dubbio, onorevole Saragat, anche una parte delle forze della socialdemocrazia che ancora vi sono in seno alla classe operaia e al popolo; si estenderà tra i lavoratori cattolici; toccherà, presto o tardi, tutti coloro che decisamente sono avversi alla trasformazione del monopolio democristiano in un regime autoritario personale.

Non so se questa discussione avrà l'esito che il Presidente del Consiglio e il partito democristiano se ne attendono. Per quanto ci riguarda, questa discussione un esito favorevole lo ha già avuto, in quanto è servita a sottolineare, di fronte all'intensa attenzione del paese, una serie di questioni fondamentali, a chiarire la posizione dei singoli partiti e soprattutto la nostra posizione come partito che lotta in modo conseguente per gli interessi di tutti i lavoratori, per l'attuazione dei grandi principi della nostra Costituzione repubblicana, per il rinnovamento della società italiana.

Continueremo il nostro lavoro, confortati dall'esito che abbiamo ottenuto in questi ultimi mesi; continueremo la nostra lotta per la pace e per una politica estera italiana che veramente dia quel contributo decisivo alla

causa della distensione internazionale che l'Italia è in grado di dare; continueremo la nostra lotta per il lavoro, per elevare il tenore di esistenza del popolo investendo con la nostra critica tutte le proposte, a partire dal programma dell'I. R. I. e dell'E. N. I., che verranno presentate e che non corrispondano alle vitali esigenze del paese.

Sotto la pressione del movimento delle masse lavoratrici farete delle concessioni? Sta bene. Sarà, oltre al resto, la prova che noi combattiamo sopra una linea giusta e per giusti obiettivi. Soprattutto continueremo la lotta contro il pericolo di una degenerazione reazionaria del regime democratico, quel pericolo che voi rappresentate. Via dalle nostre istituzioni l'ombra minacciosa di un regime autoritario e personale che oggi su di esse già incomincia a gravare! E benvenuto sia l'incontro di tutti coloro che, comprendendo questo pericolo, comprendono pure la necessità di lottare contro di esso e che per soddisfare questa necessità orientano l'azione loro. (*Vivissimi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alle ore 17.

(*La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 17*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito — non dico una cosa nuova — ha origine dal voto contrario alle tesi governative sul gas liquido e sulla benzina; ha anche origine dalla strettissima maggioranza con cui fu approvato il bilancio degli esteri; ha anche origine dal fatto che il decreto-legge sulla organizzazione dei mercati generali ha subito al Senato delle alterazioni tali per cui si domanda quale scopo esso abbia ancora e perché sia necessario discuterlo e approvarlo qui. Inoltre, come ha detto il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni, questo voto ha origine dalle mozioni presentate a vario titolo in questi ultimi tempi in questa Camera: fra esse ho creduto di riconoscerne anche una nostra relativa all'utilizzo politico della radio e della televisione, mozione che colgo l'occasione per raccomandare a una prossima discussione in quest'aula.

Questi voti contrari, queste maggioranze risicate, questi emendamenti ingoiati *obtorto collo* indicano, dal punto di vista politico, una disaffezione verso il Governo all'interno della democrazia cristiana, disaffezione che è

andata gradatamente crescendo: i conti degli specialisti in materia di « franchi tiratori » si dispongono su una curva crescente che va da 12, a 15, a 28, sino a una cinquantina nel voto finale sul decreto-legge relativo alla benzina.

Ora ci si deve domandare, prima di tutto, se ciò è avvenuto in forza di difetti tecnici insiti nei provvedimenti così bistrattati. E indubbiamente errori tecnici ve n'erano, ma io non starò a tediare la Camera ripetendo gli argomenti che i nostri oratori hanno portato di volta in volta per dimostrarli. Qui interessa maggiormente segnalare alcuni dei fattori psicologici e politici che hanno contribuito a quei voti contrari.

Anche questi fattori psicologici sono stati da noi messi in evidenza nel corso delle singole discussioni, ma poiché essi hanno riflessi direttamente politici conviene qui riassumerli.

Vi è stato, prima di tutto, in diversi di questi provvedimenti, come vi è in altri che sono in incubazione, un elemento di arbitrarietà. Prendiamo, per esempio, il caso del gas liquido. È molto probabile che prima o poi ad una perequazione fra l'imposizione tributaria sulla benzina e sui gas liquidi bisognerà arrivare; ma a noi non sembra lecito lasciare attecchire e prosperare una certa forma di attività economica senza mai dire una parola in contrario, senza mettere mai in guardia gli operatori economici, e poi improvvisamente dare loro in testa una botta mortale. E non conta che pochi o molti siano questi operatori: nel caso in esame non erano moltissimi, ma tutti molto modesti. La loro categoria è stata colpita senza preavviso, col pretesto di una perequazione che in questo modo è davvero solo un pretesto e non un motivo, tanto più in quanto concepita come livellamento verso l'alto e non verso il basso. Se vi era e se vi è un settore nel quale vi sono argomenti per perequare all'in giù, è proprio questo dell'energia, e in particolare di quelle forme dell'energia che sono ormai di uso più diffuso e popolare ed incidono più direttamente sul modo di vivere e sull'attività di lavoro di masse amplissime, e che poi producono a loro volta, attraverso il moltiplicatore, larghissimi volumi di attività.

Vi è stato un altro fattore psicologico, rappresentato dalla mancanza di parola del Governo. La sovrimposta Suez sulla benzina venne applicata per un motivo e con uno scopo ben determinati e col preciso impegno di toglierla quando quei motivi fossero venuti meno. È vero che questo impegno non lo aveva preso questo Governo, ma lo aveva

pur sempre preso un governo di cui facevano parte i due partiti che compongono l'attuale coalizione, e in particolare la democrazia cristiana. L'impegno era stato ripetuto in sede elettorale dall'allora ministro delle finanze, oggi ministro del tesoro. Inoltre, l'estate scorsa questa Camera con un ordine del giorno aveva impegnato il Governo a rispettare la parola data. Nossignori! Il Governo ha fatto il tentativo di non accorgersi di niente, di lasciare che l'imposta continuasse, sebbene si fossero verificate le condizioni alle quali esso aveva promesso di sopprimerla. Questo non è un modo corretto di procedere: se il Governo aveva bisogno, per i suoi piani, di qualche decina di miliardi all'anno in più doveva venire in questa Camera (come dovrà venirvi ora) e chiedere una determinata copertura per il finanziamento di un determinato programma. Certamente quella copertura non avrebbe dovuto essere ricercata nell'imposta sulla benzina; ma anche se fosse stato così, non si doveva cercare di evadere il problema politico e finanziario, ma lo si doveva onestamente e chiaramente affrontare in questa Camera.

Vi è un altro elemento di carattere psicologico, quello dell'abuso del decreto-legge. La Costituzione prevede dei motivi ben precisi per il decreto-legge. Che bisogno v'era di usare il decreto-legge per i gas liquidi? Vi erano tutti i motivi per non usarlo, come accennavo prima. Che motivo vi era di usare il decreto-legge per i mercati generali? Fra l'altro, l'uso del decreto-legge per i mercati generali ha prodotto adesso una situazione bislacca: ha obbligato il Governo, sotto la pressione della scadenza dei 60 giorni, ad accettare al Senato quei certi emendamenti, a cui ho alluso, che snaturano completamente il provvedimento, e lo metteranno probabilmente nella condizione alla Camera di opporsi agli emendamenti che mirano semplicemente a ripristinare il suo proprio testo! Noi, in questo caso dei mercati generali, siamo filo-governativi all'estremo: vogliamo il testo del Governo, non vogliamo il testo deformato e svuotato che è stato approvato al Senato.

Perché si è abusato del decreto-legge? Visibilmente per due motivi. Il primo, per drammatizzare i provvedimenti, per dare la sensazione della patria in pericolo a cui il Governo provvede immediatamente con il decreto-legge, mentre di patria in pericolo non si può certo parlare per i mercati generali o per il gas liquido. Poi, anche per met-

tere le Camere dinanzi al fatto compiuto e dire loro: come, avete il coraggio di non accettare questo provvedimento sui mercati generali che mira a ridurre il costo della vita? Dovete accettarlo, vi piaccia o non vi piaccia. In realtà è successo il contrario, come dicevo, cioè l'arma si è ritorta contro chi voleva adoperarla.

Veda, signor Presidente del Consiglio, questi difetti che direi di stile e che hanno contribuito largamente a determinare nella Camera una certa atmosfera, non si limitano ai provvedimenti che ho ricordati. Prendiamo il codice della strada che è una cosa molto importante poiché incide sull'economia italiana, sul modo di lavorare e di vivere di innumerevoli piccoli e medi operatori, incide sul costo dei trasporti che sono parte essenziale dei costi di produzione in un paese che soffre già, come sappiamo tutti, per essere troppo lungo rispetto alla larghezza, che produce una parte dei suoi prodotti di esportazione proprio all'estremità di una lunga penisola, lontano dai mercati di consumo. Ebbene, il codice della strada è stato approvato in modo così precipitoso che la sola cosa che possiamo raccomandare vivamente al Governo è di dichiararsi favorevole alla proposta di legge che abbiamo presentato e con cui domandiamo di rinviarne l'applicazione affinché si abbia il tempo di rivedere la materia, di ascoltare gli autotrasportatori, gli operai dell'autotrasporto, gli industriali, gli agricoltori del Mezzogiorno che sono profondamente interessati a questo problema. Anche qui, perché precipitarsi? Per una sorta di attivismo esteriore.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Tutti furono ascoltati regolarmente, compresa la Confindustria.

MALAGODI. Forse l'onorevole Presidente del Consiglio non ha sentito di che cosa stavo parlando, stavo parlando del codice della strada.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per sua fortuna, onorevole Malagodi, le orecchie sono tutte dedicate a lei.

MALAGODI. E gli occhi a quello che ella sta firmando.

Poi vi è il piano della scuola. Se vi è una cosa che sta a cuore, credo, a tutti i membri del Parlamento, è un serio passo in avanti in materia scolastica. Nel nostro programma elettorale abbiamo chiesto un piano della scuola. Lo concepiamo, per altro, in modi che a noi sembrano al tempo stesso più modesti e più organici del piano che è stato presentato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

È stato presentato infatti un piano in cui si domanda di impegnare il bilancio dello Stato per poco meno di 1.400 miliardi su un periodo di 10 anni; inoltre si impegnano risorse della Cassa depositi e prestiti per qualche altro centinaio di miliardi come conseguenza di quel piano. Ma non si è ottenuta una cosa fondamentale, né al Senato né alla Camera: quella che l'onorevole La Malfa chiese al ministro della pubblica istruzione qualche tempo fa, ed ebbe la promessa da lui di averla, ma che non credo abbia avuto né a titolo privato né a titolo pubblico; cioè che il Governo ci facesse una descrizione dell'attuale panorama scolastico e delle prospettive nei prossimi anni: quanti giovani, in quali direzioni, perché in quelle direzioni e non in altre, con quali tipi di studi.

Di tutto questo nel piano scolastico non vi è niente: in esso si arriva, per esempio, ad impegnare somme considerevoli per l'aumento degli organici delle scuole superiori, senza dire neppure, per esempio, il numero dei posti di organico e le facoltà in cui quei posti si dovrebbero creare. In altre parole, ci si chiede puramente e semplicemente di firmare una specie di « cambialona » in bianco per dieci anni. E non è tutto.

Il cosiddetto piano viene presentato al Senato; alcuni disegni di legge in cui si comincia a dire qualcosa sulla scuola che in questa maniera si vuole finanziare, vengono presentati alla Camera. Può darsi che questo sia avvenuto per un gesto di riguardo verso la Camera; ma un oppositore che, come tale, deve dare sempre l'interpretazione meno benevola (e sa Dio quanto mi dispiaccia doverlo fare) può pensare che questo sia stato fatto semplicemente per confondere ulteriormente le idee del Parlamento, per impedire alla Camera e al Senato di rendersi conto di quello che succede. Infatti al Senato si dice: approvate la « cambialona » perché i deputati sanno di che cosa si tratta; e a noi si dice: approvate i disegni di legge, perché i senatori vi daranno i soldi.

A parte le obiezioni di merito assai considerevoli che si possono fare, francamente questo ci sembra un modo di procedere che poi provoca quelle situazioni politiche che hanno dato luogo a questo dibattito.

Ancora, per quanto riguarda il piano della scuola, aggiungo che sappiamo benissimo che la Commissione finanze e tesoro del Senato, presieduta da un illustre uomo della democrazia cristiana e composta degli uomini più competenti d'Italia in queste materie, ha sollevato gravissime difficoltà di ordine

costituzionale sul concetto stesso di un piano decennale concepito nel modo in cui quello è concepito, con 8 miliardi il primo anno e 200 l'ultimo.

In tutto questo vi è un certo modo di fare che, se fossimo in materia di critica artistica, si chiamerebbe un gusto, uno stile, che contribuisce largamente a creare certe difficoltà. Come dicevo, si vuol creare l'impressione di una attività maggiore di quella che normalmente le Camere avrebbero potuto attendersi dal più zelante ed attivo dei governi.

Poi vi è il fatto di un Governo il quale, come facilmente avevamo pronosticato sin dal principio, si dibatte fra le grandi promesse e le possibilità modeste. È un Governo al quale si applica probabilmente — lo spero — in misura eminente, quello che raccontano di un certo governo inglese dell'epoca d'oro, nel quale costantemente le sedute del Consiglio dei ministri si risolvevano in *matches* di 1 contro 14: 14 ministri contro il ministro del bilancio.

Il nostro è un Governo che, dibattendosi tra queste promesse troppo larghe e una cassa che è sempre troppo stretta anche nei paesi più ricchi del mondo (quindi sa Iddio se è troppo ristretta la nostra per quelli che sono gli effettivi bisogni del paese!), inevitabilmente non può mantenere quello che ha promesso, e al tempo stesso si sforza abbastanza di farlo per mettere in pericolo quelle cose che si chiamano la lira e la democrazia. E questo è proprio l'assunto del mio discorso.

Che questo fosse il pericolo, che questa fosse la conseguenza inevitabile di talune impostazioni, noi lo dicemmo in quest'aula sin da quando rifiutammo la fiducia al Governo Zoli; lo ripetemmo più ampiamente (perché più ampi erano i programmi, più grandi le ambizioni, più normale la situazione post-elettorale, in confronto a quella di un Governo pre-elettorale) all'onorevole Fanfani. Il quale ha detto recentemente che la nostra è una opposizione preconcepita. Non è una opposizione preconcepita la nostra, onorevole Presidente del Consiglio, è una opposizione sulla linea politica generale che non esclude l'approvazione di certi provvedimenti, per esempio, quello dei mercati generali, nella forma però in cui originariamente il Governo l'ha presentato, non nella forma in cui le sinistre hanno costretto il Governo, per i suoi errori di stile e di tattica, ad emendarlo. Pertanto, la nostra opposizione è di linea politica generale.

Cinque mesi fa questo era un discorso generico a cui si poteva imputare un eccesso di fantasia. Mi pare che fu proprio questa l'imputazione, soprattutto su un certo punto, che ci fece l'onorevole Presidente del Consiglio, meravigliandosi fra l'altro che io avessi tanta fantasia, mentre mi attribuiva amichevolmente diverse qualità, ma proprio questa no. Devo dire che in quel momento ci rimasi un pochino male, perché a nessuno piace di passare per uomo senza fantasia, ma poi mi sono venuto convincendo che l'onorevole Fanfani aveva ragione. Perché avrei dovuto avere molta fantasia per immaginare che in pochissimi mesi saremmo giunti a questo punto. Francamente non l'avevo immaginato, avevo pensato che ci volesse molto più tempo.

Ad ogni modo, vediamo insieme, settore per settore, qualche grosso esempio del come questa linea politica, che noi non approviamo, si traduce nei fatti e poi torneremo alla linea politica, rafforzati mentalmente da un contatto con le realtà singole. Naturalmente, non farò qui una analisi dettagliata dei vari settori. La Camera non si aspetterà che i liberali prendano posizione sui 139 disegni di legge preparati dal Governo. Mi accontenterò di alcuni singoli esempi. E, tanto per dire in quale ordine, incomincerò dall'economia, passando poi allo Stato e infine alla politica estera, per poi tornare, ripeto, alla linea politica generale.

Per quanto riguarda il settore finanziario, che poi è proprio quello dove sembrava che peccassimo di troppa fantasia, devo dire che oggi certe previsioni che noi facemmo, certe preoccupazioni che enunciammo, non per spirito di voluta critica, ma veramente perché la situazione ci sembrava non facile, queste preoccupazioni e queste previsioni oggi stanno dilagando, diventano quasi banali. Il senatore Zoli ha fatto al Senato un discorso che politicamente ha la funzione di distinguere fra le responsabilità del suo Governo e quelle del Governo successivo. Su questo io non vado d'accordo con il senatore Zoli, ma su tutto quello che il senatore Zoli dice dei rischi che corre oggi la finanza statale vado d'accordo con lui...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La consolazione degli ex-presidenti del Consiglio consiste proprio in questo, di poter fare un simile discorso.

MALAGODI. Non so se al senatore Zoli farà molto piacere questa osservazione!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Fa piacere a me.

MALAGODI. Per parte mia, dirò che, avendo dovuto criticare sovente il senatore Zoli come Presidente del Consiglio, l'ho sempre però rispettato come ministro del bilancio. Ho letto in quel discorso le oneste e serie preoccupazioni di un uomo che conosce la finanza statale italiana come pochi, e mi sia permesso di dirlo proprio di un uomo che ho sovente criticato. Non parlo di quello che è stato scritto da altri uomini della democrazia cristiana, tra i migliori conoscitori delle finanze italiane. Il senatore Medici, ministro del bilancio, siede vicino a lei ed ha una faccia impassibile.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi preannunciava l'elogio che ella farà di me, dopo che sarò morto.

MALAGODI. Ho pochi anni più di lei e, quindi, semmai vorrei essere io l'oggetto dei suoi elogi funebri.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Intendevo morto come Presidente del Consiglio.

MALAGODI. Tornando alla materia finanziaria, che è assai seria, credo che sia facile prevedere oggi che, fra una cosa e l'altra, come il *deficit* 1957-58 è stato assai superiore al previsto, perché il Governo Zoli non resistette, in vigilia di elezioni, a spendere tutte le disponibilità invece di destinarle alla riduzione del *deficit*, così sarà molto superiore al previsto il *deficit* di questo esercizio 1958-59 e che, se si faranno determinate cose che sono in cantiere e poi se se ne faranno delle altre, assisteremo ad un crescendo, come si diceva una volta, rossiniano dei *deficit*.

Vorrei a questo proposito attirare l'attenzione su un punto. Qui si sta diffondendo l'abitudine, ad ogni spesa che si prospetta, di dire che ad essa si farà fronte col naturale aumento delle entrate future. Io mi auguro molto sinceramente che il reddito nazionale italiano continui ad aumentare con quel ritmo medio con cui è aumentato negli ultimi anni, pur non ignorando che quel ritmo è stato eccezionalmente alto. Ma anche se ciò sarà e anche se a questo aumento corrisponderà puntualmente un aumento delle entrate, non posso ignorare il fenomeno finora anche più certo che è quello dell'aumento automatico delle uscite. Tutti gli anni maturano nelle spese già impostate, per esempio nelle spese immense del personale, una quantità di scatti, di invecchiamenti, di cose diverse che le fanno lievitare, come pure si presentano ogni anno necessità piccole, ma che sono grosse se sommate insieme, non prevedibili e non previste, salvo che da un punto di vista: che si può

chiaramente prevedere che vi sono spese imprevedibili le quali più o meno si mangiano l'aumento naturale delle entrate. Perciò, voler fare assegnamento su questo aumento naturale delle entrate per impostare grandi piani è veramente illudersi, e, se ci si ostina, anche voler illudere il Parlamento e il paese.

Oltre al bilancio dello Stato in senso stretto, il quale incide già fortemente e più inciderà sulle disponibilità di risparmio del paese, vi è anche il *deficit* degli enti locali, vi è anche la finanza di tutto l'immenso « parastato » dal quale oggi in Italia siamo deliziati. L'altro anno fra Stato e « parastato » si è spesa la metà delle disponibilità del mercato finanziario, quest'anno si spenderà di più; l'anno prossimo, maturando grandiosi piani, si spenderà ancora di più, e allora ci si domanderà ad un certo momento: per gli altri cosa resta? Per ora gli altri producono l'80 per cento del reddito nazionale. Se li vogliamo distruggere e sostituirli con una economia interamente di Stato, allora si porrà al ministro delle finanze di quella economia di Stato il problema di come ripartire le reali disponibilità; per il momento il ministro del bilancio e il ministro del tesoro debbono non andare troppo lontano e lasciar vivere quelle galline che ci danno delle uova se non d'oro, almeno d'argento, almeno delle uova, in attesa che siano sostituite dalle galline elettroniche della pianificazione!

Ora, questa situazione, onorevoli colleghi, cominciata già sotto il Governo Zoli, oggi intensificata, in atto e più ancora in prospettiva, è quella che spiega l'andamento dei prezzi nel nostro paese: sebbene i prezzi all'ingrosso fra il marzo 1956 e l'ottobre 1958 siano leggermente calati, i prezzi al minuto, rimasti stabili fino al giugno 1957, da quel momento sono cominciati a salire, per arrivare oggi a 113 contro 109 del giugno 1957.

È interessante il vedere questa coincidenza fra l'avvento al potere del Governo Zoli e l'inizio dell'aumento dei prezzi al minuto. È rassicurante sotto un certo punto: vuol dire che i servizi dell'Istituto di statistica non sono ancora interamente *gleichgeschaltet*, ma a questo pare si voglia provvedere, se è vero quello che si dice, che la relazione economica di quest'anno si voglia farla partendo dall'assunzione di un certo aumento del reddito per dimostrare tutto il resto, e non viceversa.

Comunque, ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ignora che questo tema dei prezzi è quello che oggi preoccupa più di tutti l'elettorato italiano, perché lo tocca non solamente nella vita quotidiana, ma

anche nelle sue prospettive di risparmio, nelle sue prospettive di progresso individuale e familiare. Ormai la gente è stata talmente scottata dalla inflazione nel corso di poco più di una generazione e mezzo, che sa di che cosa si tratta ed al primo segno prende paura.

Tra l'altro, questa lievitazione dei prezzi determina quella agitazione degli statali che oggi non è l'ultima delle preoccupazioni dei ministri del bilancio e del tesoro. Gli statali si presentano con argomenti molto forti. Vi è un aumento del costo della vita: essi non domandano come questo sia stato provocato e non domandano neppure quali effetti potrebbero nascere se il Governo a un determinato momento cedesse oltre un certo limite. Ma, anche se il Governo cede solo entro quel limite, allora addio aumento naturale delle entrate da destinarsi ai grandi piani! Non solo non vi sarà per le ragioni che già dicevo, ma in certo modo non vi sarà due volte.

Si dice che queste sono preoccupazioni superflue, perché in questo momento il paese è pieno di miliardi e lo dimostra il fatto che le emissioni di buoni del tesoro e di obbligazioni sono coperte, stracoperte in poche ore. Questo è un pessimo segno ed il ministro del bilancio, che è un economista di vaglia, lo sa.

Come si sono formate queste eccessive disponibilità? Alcuni dicono in un modo, altri in un altro. La realtà è che sono soprattutto *ex metu*, sono il frutto della paura e della preoccupazione di ordine finanziario e di ordine politico. Quando, per esempio, si fa l'uso che si è fatto in questi mesi dello strumento del decreto-legge nei termini che ho prima illustrato, si commette un errore psicologico gravissimo. Il Governo sottrae a se stesso i mezzi per la sua futura azione, perché spaventa la gente, la spaventa con i piani politici grandiosi ed astratti come quello sul quale poi torneremo; la spaventa con gli enormi programmi che non sono solo i programmi che approva il Consiglio dei ministri perché spendano i ministeri della spesa, ma sono anche i programmi dell'I.R.I. e dell'E.N.I. (l'I.R.I. ad esempio in ragione di 1.136 miliardi in quattro anni, l'E.N.I. nella misura che sappiamo).

Non basta. Vi sono altre iniziative che continuamente si sviluppano, per cui la gente si domanda: e poi, che cosa resterà? È prudente in queste condizioni cominciare una iniziativa per la quale domani possono mancare i capitali o i capitali possono costare

molto più caro di quel troppo caro che già oggi costano, malgrado l'apparente abbondanza?

Questi grandi piani, tra l'altro, tolgono valore alla promessa elettorale della democrazia cristiana di non tollerare ampliamenti dell'iniziativa statale, salvo che con nuove leggi. Quale significato ha una legge per spendere qualche miliarduccio per comprare un cantiere in dissesto (non voglio pregiudicare il merito, ma questa è la situazione), quando contemporaneamente si impostano programmi per migliaia di miliardi per gli altri enti già esistenti? Vi è tutt'al più una espressione di buona volontà, ma così inadeguata al reale problema, che non solo resta senza effetto, ma ha addirittura degli effetti psicologici negativi.

Vi è un altro fattore di paura, che si chiama l'intervento del Governo nella gestione delle partecipazioni statali. Abbiamo qui votato una legge (dico abbiamo, nel senso che anche noi l'abbiamo votata) istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, perché in essa era affermato nel modo più preciso il principio della gestione economica, che significa prima di tutto che gli amministratori di quelle società siano responsabili della loro gestione e di battano sul terreno della concorrenza e su tutti i terreni come se lo Stato non fosse il loro proprietario, salvo allo Stato di sostituirli se si battono male.

Ricordo che durante la discussione in questa aula noi liberali dicemmo che una delle grosse preoccupazioni nostre era che quelle aziende diventassero non già delle aziende modello, ma delle aziende modello all'incontrario; che servissero a scardinare completamente gli equilibri del mercato e a dare perciò al Governo una responsabilità politica.

Questo è quello che sta appunto succedendo. Il Governo interviene in modo diretto nelle questioni di gestione, nelle questioni sindacali di quelle aziende, interviene al punto che nel recente comitato centrale del partito socialdemocratico, salvo errore, un sindacalista ha protestato, come si è protestato in una riunione delle « Acli »: un sindacalista autentico si rende conto che questo genere di operazioni gli può procurare dei vantaggi immediati, ma in definitiva lo mette faccia a faccia col più pericoloso, col meno gradito dei padroni, col padrone Stato, col padrone Governo.

Tutto questo ha effetti psicologici pessimi sia sul fronte sindacale sia su quelli che sono i quadri superiori del parastato, quadri supe-

riori che si sono battuti bene in questi anni, con intelligenza e con umanità, in generale, ed oggi vengono sconfessati ed abbandonati. Chi glielo fa fare? I più avventurosi, onorevoli colleghi, cedono alla sirena del « lascia e raddoppia » dell'E. N. I.; i meno avventurosi, i più solidi, vanno con le aziende private. Il giorno che quelle 20 o 50 persone che formano l'ossatura di quel gruppo di aziende se ne saranno andate, allora noi stessi, che non abbiamo simpatia per l'intervento statale nell'economia, saremo preoccupati, perché malgrado tutto quei capitali oggi sono investiti e sono capitali del popolo italiano ed è interesse del popolo italiano che siano gestiti in modo proficuo e non gradatamente dilapidati.

Inoltre, questo sistema, di cui la Finmare per esempio può dire qualche cosa, che cosa significa? Significa creare la impressione che si estenda a tutta l'economia, che non è una cosa a vasi chiusi, un sistema non concorrenziale proprio quando stiamo per entrare nel mercato comune. Ed anche questo non è fatto per incoraggiare la gente ad investire, a creare lavoro ed a creare ricchezza. La creazione di lavoro e di ricchezza oggi — lo sappiamo tutti, è dottrina comune ai democristiani ed a noi, ai socialisti ed ai comunisti — è la sola strada per poter migliorare la sorte di tutti, a cominciare dalla sorte di coloro che stanno meno bene ed hanno meno.

Passiamo ora al settore dello Stato, onorevole Presidente. Ho accennato un momento fa al pericolo che rappresenta la demoralizzazione, lo scoraggiamento crescente nei quadri superiori dell'amministrazione economica parastatale. La stessa riflessione si applica ad un altro settore per il quale noi abbiamo fatto sentire vivacemente la nostra voce, quello della diplomazia. Anche lì si è riusciti a creare una situazione di scoraggiamento tale, una situazione di contrasti interni tale nei quadri superiori e medi di una burocrazia indispensabile per la buona condotta degli affari di uno Stato, che per lunghi anni ne porteremo il peso.

Vi è il diffondersi costante della potenza di quelli che noi per primi abbiamo chiamato i nuovi feudatari, i nuovi baroni, i grandi enti che con i denari del principe fanno la guerra al principe e pretendono di imporgli la loro volontà politica. Vedo con piacere, o con dispiacere, data la materia, con piccola soddisfazione letteraria, che questa qualifica di baroni e di nuovi feudatari diventa ormai quasi un luogo comune: si ritrova sotto la penna di don Sturzo come sotto la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

penna di alcuni scrittori di sinistra. È un piccolo regalo che abbiamo fatto al linguaggio politico italiano.

Vi è il problema del sottogoverno, sul quale non mi voglio trattenere perché troppo ne è stato detto da altri. Potrei aggiungere qualcosa anch'io, ma non è necessario.

Vi è il problema della sindacalizzazione che si vuol fare di questo Parlamento e del Governo attraverso una proposta di legge sindacale che noi avversiamo non in quanto proposta di legge sindacale, ma in quanto proposta di legge sindacale che tende a mettere nelle mani del Governo la sorte dei contratti collettivi.

Noi abbiamo proposto un progetto di legge sindacale che il Governo non vorrà guardare con particolare antipatia, perché riprende in gran parte un ante-progetto che fu del ministro del lavoro, onorevole Fanfani; una proposta che corrisponde alla Costituzione, garantisce i diritti e le responsabilità dei sindacati, non immischia Governo e Parlamento in una materia rispetto alla quale essi devono rimaner fuori e al di sopra, una materia in cui essi non devono entrare sotto pena di non poter svolgere quella che è la loro specifica funzione.

Vi è un altro fatto, e cioè l'interessamento del Governo, almeno sulla carta, per il problema delle regioni. Non voglio ripetere qui quello che ho già detto altre volte. Vorrei solo segnalare ...

AMENDOLA GIORGIO. Questo interessamento del Governo per l'attuazione delle regioni proprio non c'è.

PAJETTA GIAN CARLO. Questa insistenza non esiste.

MALAGODI. Sono molto meravigliato che l'ufficio studi del partito comunista, che ha fama di essere così efficiente, non abbia segnalato ai colleghi la istituzione da parte del ministro dell'interno or non è molto tempo di una commissione con il preciso incarico ... (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Sappiamo bene come vanno a finire queste cose!

MALAGODI. Vi sono valori, diciamo, burocratici, vi sono anche valori politici; e dal punto di vista politico, non legale e burocratico, e prevedendo già le interruzioni che mi saranno fatte — quindi i colleghi possono gentilmente risparmiarsele — vorrei segnalare, non al Presidente del Consiglio, che senza dubbio già lo sa, ma al resto della Camera la interpellanza presentata in questi giorni all'assemblea regionale siciliana dai deputati,

anzi, dai consiglieri regionali di parte comunista ...

GRASSO NICOLOSI ANNA. Sono deputati regionali comunisti.

MALAGODI. Ne abbiamo sette anche noi liberali, onorevole collega.

PAJETTA GIAN CARLO. Ne avete così pochi, non disprezzateli!

MALAGODI. Non sono poi tanto pochi. ... per chiedere il passaggio delle forze di polizia dal controllo del Governo nazionale a quello regionale del quale essi comunisti detengono, e se ne vantano pubblicamente, la vicepresidenza.

PAJETTA GIAN CARLO. Con i voti dei liberali!

MALAGODI. No, neanche uno!

BARBI. Con i voti dei fascisti.

MALAGODI. Con i voti dei fascisti, dei monarchici, di una parte dei democristiani, sì.

NICOSIA. E con i liberali dispiaciuti.

MALAGODI. No, con i liberali molto fieri di non aver partecipato a questa bella operazione.

Dicevo, onorevoli colleghi, che queste cose fatte in pochi mesi ed unite a quelli che io chiamo da un nostro punto di vista errori di stile, e che ho analizzato in principio, non danno né forza né prestigio allo Stato democratico. Vi sono anche altre cose più gravi che gli tolgono forza e prestigio, ma certo queste non gliene danno e non poco gliene tolgono.

Vi è la politica estera. Sul bilancio degli esteri, approvato con tre voti di maggioranza, si è detto tanto che posso anche essere breve. E quel tanto mi è sembrato di sentirlo riassumere efficacemente stamane dall'onorevole Cantalupo, se non erro, il quale ha affermato che non si può fare una politica veramente atlantica ed europeistica con l'appoggio delle sinistre. Questo è vero, ed è molto semplice; e spiega anche tutto quello che succede: spiega le riaffermazioni, senza dubbio sincere, di atlantismo e di europeismo, spiega al tempo stesso lo sforzo costante di far capire che sta succedendo qualcosa di nuovo. Quando si va a cercare che cos'è questo qualcosa di nuovo, esso sfugge di volta in volta: è Nasser o la visita a Tel Aviv, forse anche domani, chissà, una visita a Burghiba: tra una minaccia di assassinio e l'altra, da parte di Nasser, può darsi che Burghiba trovi il tempo di ricevere quel ministro italiano che nel frattempo sarà stato da Nasser, perché questa è, per chiunque legga i giornali, la situazione di fatto.

Siamo riusciti in questo modo a che cosa? Non a dare soddisfazione all'onorevole Nenni, il quale ieri ha spiegato eloquentemente perché non è soddisfatto (e pensare che tutto era stato fatto proprio per questo!); siamo riusciti a raffreddare i nostri rapporti con la Francia, siamo riusciti a farci criticare aspramente negli Stati Uniti da grandi organi dell'opinione pubblica. Ho sentito ieri l'onorevole Saragat definire il *New York Times* come un giornale che, nelle varie categorie da lui fatte, non ricordo bene se era collocato fra i reazionari scatenati o i democratici tiepidi. Ma praticamente quello è uno dei giornali di sinistra democratica negli Stati Uniti: lo è, come lo è sempre stato.

La verità è che quando si guarda, per esempio, agli arabi, cosa stiamo facendo? Una politica araba? Non sarebbe meglio fare più semplicemente degli affari con gli arabi? Sembra che il cotone egiziano non riesca ad entrare in Italia, mentre accumuliamo in Egitto immensi crediti. I tecnici dicono che abbiamo tanti crediti verso l'Egitto quanto l'Unione Sovietica ha promesso di crediti agli egiziani. Siamo più bravi dei russi! Eppure, questo non basta e non riusciamo a farci pagare, perché, per misteriose ragioni, un certo tipo di cotone lo compriamo nel Perù anziché in Egitto. Credo che se facessimo con gli arabi come fanno i tedeschi, cioè più affari e meno chiacchiere, più affari con gli arabi e meno politica araba, staremmo meglio, saremmo più vicini agli arabi, avremmo più prestigio e minori difficoltà politiche.

Tutto questo, poi, in una situazione politica internazionale che è estremamente seria. Vorrei poter condividere l'ottimismo di chi dice che tutti i pericoli sono passati, che è venuto il tempo di far passi avanti, che siamo tranquilli, e via di seguito. Purtroppo, non mi riesce di condividere questo punto di vista. In questo vado piuttosto d'accordo con l'onorevole Nenni, che vede la situazione molto seria. Ha perfettamente ragione. La situazione nel corso degli ultimi 16-18 mesi si chiama Formosa, medio oriente, nord Africa, blocco di Berlino. Essa indica una tensione pericolosa di fronte alla quale bisogna operare con una politica netta, chiara ed unica. Credo molto sinceramente e molto profondamente che questa politica sia la sola che può anche permettere di negoziare seriamente con i russi. Se diamo l'impressione di non capire né quali sono le nostre reali forze né quali sono i nostri reali punti di debolezza, ma confondiamo tutto in una

specie di ottimismo pacioso, i russi hanno ragione di non fidarsi di noi. Se noi diciamo chiaramente che qui stiamo e che più indietro di qui non andremo, si apriranno le reali condizioni per un dialogo e per un successo di una trattativa che chi può non augurarsi con tutto il cuore che vada a buon fine? Vogliamo veramente ancora credere alle fantasie su coloro che vogliono la guerra e spingono le cose all'estremo? La questione è quella della scelta del metodo buono per assicurare la pace: e il metodo buono non è quello della confusione, ma quello di negoziare, avendo la pace in cuore e la prudenza nella testa.

Vi sono in giro delle tentazioni neutralistiche grosse. Ma pare (basta leggere un po' i giornali) che il solo paese dove durino veramente sia ancora il nostro. Quando si legge quello che Bevan ha detto l'altro giorno alla Camera dei comuni, quando si legge quel che hanno detto i socialisti tedeschi di fronte alla presa di posizione russa per Berlino, ci si accorge che, se dicessimo le stesse cose qui alla Camera, verremmo accusati di oltranzismo atlantico. Quindi, onorevole ministro degli esteri, non abbia timore di essere oltranzista quanto un futuro ministro degli esteri socialista tedesco o quanto un laburista inglese!

Ora, onorevoli colleghi, quando un Governo si trova in questa non facile situazione, evidentemente diventa insofferente delle critiche. È un fatto umano e naturale. Allora succedono quegli episodi che si chiamano, per esempio, il recente ordine del giorno dell'Associazione della stampa (e noi abbiamo deplorato i fatti che vi hanno dato origine). Allora nascono anche quei fenomeni alla radio-televisione che vorremmo, nell'interesse stesso del Governo, che non si verificassero. Perché questo Governo durerà magari cinque o dieci anni, ma ad un certo momento sarà probabilmente sostituito da un altro ed è intanto anche il nostro Governo, è il Governo della Repubblica italiana, e l'uso e l'abuso che si fa della televisione e della radio, denegate completamente a tutte le altre forze politiche, la sottile tecnica con cui anche nella parte informativa le altre forze politiche sono bagatellizzate o passate sotto silenzio o ridicolizzate, tutto questo deve finire. Comunque, di questo parleremo quando il Governo avrà la bontà di fissare una data per la discussione della nostra mozione.

Intanto constato politicamente che un Governo che si trova in queste condizioni, ripeto, diventa insofferente, nervoso. E per-

ché? Perché è un Governo che non si sente sicuro di sé, un Governo che sa di avere anche nel gruppo principale che lo sostiene, un pattuglione nutrito di persone che nelle votazioni segrete gli votano contro ed una pattuglia un po' più piccola che persino nelle riunioni di gruppo gli vota contro. Questo Governo, dicevo prima, ha promesso più di quello che può mantenere e ha anche promesso delle cose che non piacciono ad una parte considerevole del gruppo della democrazia cristiana. Questa non è una mia supposizione, è una constatazione, altrimenti non vi sarebero state quelle votazioni che vi sono state. Di conseguenza è un Governo debole.

E come mai questo Governo si è messo in questa situazione? Come mai l'onorevole Fanfani e l'onorevole Saragat, che sono, come tutti riconosciamo, fra gli uomini più eminenti della politica italiana, si sono andati ad imbarcare, secondo il vecchio detto di Molière, in questa galera? Ci si sono andati ad imbarcare (ed è una cosa ormai risaputa: l'onorevole Saragat ieri ce lo ha rispiegato al di là di ogni possibilità di dubbio) seguendo un certo disegno politico, un disegno politico che fa sì che i singoli atti del Governo non sono atti in sé, atti commisurati ciascuno al problema che si affronta. No, sono sempre atti strumentali, sono subordinati a quel disegno politico, il quale è quindi in certo modo al di fuori degli atti del Governo, non è un disegno che ispira dal di dentro gli atti del Governo; no, sono gli atti del Governo che corrono dietro al suo disegno politico.

Anzi, come dicevo recentemente al congresso del nostro partito, sono due disegni politici contaminati fra loro come si diceva delle antiche commedie, e che non vuol dire che sono diventati sporchi, ma semplicemente che ciascuno dei due porterebbe di per sé a conseguenze diverse e, messi insieme, non si sa cosa siano.

Tanto per essere brevi, dirò che vi è il disegno Gronchi e il disegno Fanfani: il disegno Gronchi, che è nelle intenzioni più articolatamente democratico, quello dell'onorevole Fanfani che senza dubbio lo è meno; comunque, sono basati entrambi sulla cattura dell'onorevole Nenni, dopo il suo distacco dai comunisti. (*Commenti a sinistra*).

Ora, a questo fine si è costruito un muro verso il nostro partito. I diciotto deputati del nostro partito sono diventati l'opposizione necessaria. Noi dobbiamo servire, con la nostra opposizione, a qualificare in un certo modo, che serve per quel tale disegno. (*Commenti a sinistra*). Non è che le nostre critiche

siano fondate o infondate: no, sono necessarie. Forse, ad un certo momento il Presidente del Consiglio ha avuto l'impressione che lo stavamo servendo troppo bene e ci ha pregato: un pochino meno, per piacere! Ma cosa vuole? Una volta impostata una opposizione, la si conduce secondo le premesse che dalle due parti sono state impostate.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Comincio a pensare che l'abbia pregato l'onorevole Nenni di insistere.

MALAGODI. Vede, onorevole Presidente del Consiglio, non posso resistere, alle volte, a ricordare certe cose. L'invenzione di questa faccenda dei liberali che con la loro opposizione devono qualificare un Governo, la fece proprio l'onorevole Nenni, il quale due anni fa scrisse che, purché i liberali se ne andassero dal Governo, tutto andava bene. Ella, onorevole Fanfani, ha ripreso questo concetto poiché ha pensato che rientrava proprio nel tentativo di catturare l'onorevole Nenni.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella, che è contro me e contro l'onorevole Nenni, doveva fare di tutto per entrare nel Governo.

MALAGODI. No, onorevole Presidente del Consiglio, noi non facciamo mai di tutto per entrare nei governi: ci stiamo quando crediamo di servire il paese, secondo certi concetti politici.

Dicevo: non solo viene eretto questo muro nei riguardi del nostro partito, ma lo si erige anche nei riguardi di tutto ciò che è politicamente chiaro, per esempio, nei confronti delle destre, cercando invece di incoraggiare tutto ciò che in quei gruppi si spera, certo a torto, che vi sia — mi sia consentito il neologismo — di « sottobanchistico ».

A destra si fa questo. E a sinistra? A sinistra si cerca di creare invece una terra di nessuno dove si rimuovono i muri, i reticolati, le mine, affinché in quella terra di nessuno possa nascere l'incontro con l'onorevole Nenni. Ma una volta che diventa terra di nessuno, finisce che dietro l'onorevole Nenni vengono coloro che in tutti questi anni sono sempre andati con l'onorevole Nenni, cioè i colleghi di parte comunista, e allora si prende paura. Per questo disegno si fa una politica di provvedimenti vistosi che vanno molto al di là delle reali possibilità di mantenere questi provvedimenti; per questo non si ha nessun riguardo alla struttura dello Stato o alla struttura dell'economia; per questo si fa una politica estera che non è né arabofila, né

russofila, ma semplicemente « nennofila ». (*Si ride*).

Vorrei dire a questo punto, affinché la nostra posizione sia perfettamente chiara, quello che personalmente e per bocca di altri amici del partito, abbiamo sempre detto: il giorno in cui il partito socialista italiano si ponesse su un terreno di netto distacco da una ideologia come quella comunista, noi saremmo i primi a fargli un cavalleresco saluto delle armi. Resteremmo, è vero, sempre i suoi più decisi avversari dal punto di vista ideologico e politico, ma ne saremmo lieti per il nostro paese, ne saremmo lieti, tra l'altro, perché finalmente sarebbe rimossa dalla politica italiana l'ipoteca della paura; quella ipoteca che fa commettere tanti errori all'elettorato italiano e tanti errori allo stesso partito di maggioranza relativa.

Sarebbe rimossa quella ipoteca, finalmente. Però, onorevoli colleghi, politicamente noi non ci facciamo nessuna illusione che questo cosiddetto distacco sia un fatto certo o prossimo. E poi ci diciamo: forse qualcuno concepisce questo distacco in un modo molto ingenuo, come se un certo giorno, votandosi un certo ordine del giorno, pronunciando la parola magica, il distacco avvenisse e l'onorevole Nenni, invece di essere circondato dai fumi neri dell'inferno, risplenderebbe come un angelo e sarebbe possibile fare con lui un'alleanza, una coalizione tra la democrazia cristiana e l'onorevole Nenni! Questo è il modo con cui certi ingenui immaginano le cose. E si può essere in verità ingenui a tutti i livelli.

Noi pensiamo, invece, che se anche questo fenomeno politico e storico avverrà, esso sarà lungo, faticoso e travagliato. Noi comprendiamo, guardando alla realtà del nostro paese, i motivi per i quali da cinquanta anni praticamente il partito socialista italiano è immobile. Non per nulla esso usa sempre la parola immobilismo. L'usa, è vero, verso altri, ma è un *lapsus* freudiano. In realtà esso sente di essere il grande protagonista dell'immobilismo nel nostro paese. E questo ha profonde ragioni storiche. Se queste ragioni storiche stanno venendo meno, tanto meglio per il nostro paese. Ma questo non è un fenomeno che si possa verificare in un giorno o in un'ora, è il frutto di un travaglio delle coscienze, non solo dei capi, ma anche dei quadri e della base. E se, al prossimo congresso del partito socialista italiano, l'onorevole Nenni dovesse pronunciare talune parole magiche e queste dovessero raccogliere la maggioranza del congresso, il primo effetto eviden-

temente sarà quello di spingere l'onorevole Nenni ad accentuare il suo massimalismo sul terreno della politica estera, su quello della politica interna e su quello della politica economica. Lo dovrà fare per una naturale reazione contro la reazione di quelli che sono i suoi ex alleati comunisti. E questa non è solo una mia ipotesi; lo ha detto l'altro giorno anche l'onorevole Saragat al comitato centrale del partito socialdemocratico, quando ha affermato che nelle stesse file autonomistiche del partito socialista italiano si notano un pseudoneutralismo tendenzialmente filosovietico nonché un frontismo sul terreno sindacale, delle amministrazioni comunali e delle organizzazioni economiche.

Questa situazione nel nostro congresso fu riassunta molto bene da un eminente oratore il quale disse che non basta che Nenni si stacchi dall'onorevole Togliatti: bisogna che si stacchi anche dall'onorevole ... Nenni. È un'operazione forse ancora più difficile della prima.

Ieri l'onorevole Saragat è stato, a questo riguardo, improvvisamente molto più ottimista di quanto non fosse stato pochi giorni fa in seno al comitato centrale del suo partito e ha veramente coperto Nenni ed i suoi amici di una pioggia di sollecitazioni, di auspici e di certezze malgrado le ripulse. Una tale pioggia che qualche schizzo è arrivato fin sui banchi dell'onorevole Togliatti, il quale stamattina ha tenuto ad asciugarsene pubblicamente. Tra l'altro, l'onorevole Saragat si è detto sicuro, se ho ben capito, che il discorso di chiusura di ieri dell'onorevole Nenni era un discorso congressuale, che quindi non bisognava dargli eccessiva importanza e che le truppe di rincalzo sarebbero venute tra breve.

In proposito devo fare un rilievo. Siccome sono anch'io segretario di un partito, francamente questo uso della parola « congressuale » come una specie di sinonimo di « non esatto » non mi piace. L'onorevole Nenni, poi, è un oratore così abile che è imprudente tenere per certo perfino il contrario di quello che dice. Ed in questo caso, vorrei dire, egli è talmente abile che conviene credere a quello che ha detto, perché è la semplice e logica risultante della posizione politica nella quale si trova. Perciò l'onorevole Saragat farebbe forse meglio ad essere un po' meno ottimista. Ed io temo molto che a lui e, più ancora, all'onorevole Fanfani, possa occorrere fra breve quel che accade nelle antiche storie al giovane ereditario, il quale spende e spende per conquistare il cuore della sua bella e,

ad un certo momento, la bella gli dice di no ed egli si trova senza moglie, senza quattrini, pieno di debiti e screditato.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi lasci almeno i miei sette figli. (*Si ride*).

MALAGODI. Senz'altro, quelli del primo matrimonio, beninteso, onorevole Fanfani. (*Commenti — Si ride*).

Ora, onorevoli colleghi, noi possiamo, come dicono gli spagnoli, amenizzare questo dibattito con qualche scambio di piacevolezze con il Presidente del Consiglio, ma ciò non toglie che questo sia un dibattito molto serio e molto grave, perché le situazioni di questa natura ed i disegni politici errati, a nostro giudizio, e infondati e capaci di portare intanto a deformare tutta la politica e l'amministrazione, sono i disegni che, per esempio, hanno condotto in Sicilia al lungo e tenace aggrapparsi dell'onorevole La Loggia alla presidenza della regione, malgrado i reiterati voti contrari a scrutinio segreto e malgrado i reiterati voti favorevoli nelle votazioni palesi, che sono ancora più pericolosi, dal punto di vista politico, perché meno veri e meno sinceri. E sono altresì, questi, i disegni che portano all'operazione Milazzo. La quale operazione Milazzo penso piaccia molto ai colleghi di parte comunista, i quali hanno ottenuto in Sicilia di uscire dall'isolamento politico e hanno fatto una manovra tecnicamente abile ed elegante, hanno giocato su passioni e risentimenti, hanno giocato sulle divisioni interne e sulla inabilità della dirigenza locale della democrazia cristiana, la quale, certo senza volerlo, in questo modo ha aperto loro la porta.

A Roma questo genere di operazioni ha portato alla caduta del Governo Segni, alla rottura di un certo equilibrio, di cui non voglio tessere le lodi retrospettive. Ho detto al nostro congresso che quella formula oggi è come un vestito da donna dell'anno scorso, di cui tutte le donne ridono, che nessuna si sognerebbe di mettere, ma che forse in seguito gli studiosi della moda considereranno non meno grazioso e non meno utile di altri. Comunque, vi era allora un certo vestito che copriva il Governo dalle peggiori correnti d'aria, mentre oggi sa Iddio che con quelle scollature che ha, di correnti ne prende, e di reumatismi anche, e nella schiena, onorevole Presidente del Consiglio.

Questo succede per la rottura di una certa formula che è stata sostituita da un disegno astratto ed erroneo, astratto ed erroneo perché non risponde, a nostro avviso,

nè agli interessi nè comunque alla realtà politica del paese; tanto astratto ed erroneo che, dopo aver portato alla voluta rottura della coalizione dei quattro partiti, poi dei tre partiti, ha portato successivamente anche alla rottura di quella particolare forma di coalizione che si chiama il partito della democrazia cristiana.

Ed ora che cosa avviene, onorevoli colleghi? Per il momento può darsi che il Governo cada oppure può darsi che trovi, con l'aiuto degli altoatesini, una piccola, risicatissima maggioranza. Su questo fatto dell'aiuto degli altoatesini è stato già parlato stamani ed io voglio dire, con tutto il rispetto alla tecnica eminente del collega onorevole Lucifredi, che gli italiani del Trentino e gli italiani dell'Alto Adige hanno l'impressione che quei tre voti si stiano pagando e si rischi di pagarli molto cari in moneta di interessi nazionali. (*Interruzione del deputato Conci Elisabetta*). Forse ella no, onorevole Conci; vi sono però altri italiani, in Alto Adige, oltre la onorevole Conci ed i colleghi della democrazia cristiana

LUCIFREDI. Ho dato tutti i chiarimenti stamane all'onorevole Almirante.

MALAGODI. Non li ha dati, per esempio, sulla provincializzazione della scuola.

LUCIFREDI. Non se ne è ancora parlato.

MALAGODI. Ella non ne ha ancora trattato; ma è ben sicuro che il problema non sia stato trattato in sede politica e che non sia in corso il baratto fra la tedeschizzazione della scuola dell'Alto Adige e la sua clericalizzazione del Trentino?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei rassicurarla, onorevole Malagodi, dato che è in vena di fare il profeta: ella non è affatto sicuro di quello che dice, ed io lo sono meno di lei.

MALAGODI. Ma ella dovrebbe essere sicuro! Io posso non esserlo, ella no.

Comunque, dicevo, può darsi che il Governo se la cavi con l'aiuto di quei tre voti. In questo caso, però, sarà un Governo imbalsamato, un Governo che vive per i tre voti di una minoranza la quale prende atteggiamenti contrari allo Stato italiano, vive per i voti di un partito di maggioranza relativa in seno al quale non sono nè pochi nè poco autorevoli coloro che sono quasi apertamente contrari (dico quasi, perchè le riunioni di gruppo dei partiti non sono ancora un fatto pubblico e costituzionale); sarà un Governo, dicevo, che non sarà in grado di vivere utilmente.

Voglio dire qui che, come liberale, preferirei un governo avversario che avesse una maggioranza reale e che fosse realmente in grado di vivere; lo preferirei per l'amore che porto alle istituzioni democratiche, perché non vi è nulla che possa maggiormente nuocere al prestigio dello Stato democratico e del Parlamento che lo spettacolo di un Governo che sopravvive così boccheggianti e imballamato.

BARTOLE. Ci dica, onorevole Malagodi, che cosa vorrebbe.

MALAGODI. Dirò fra qualche momento quello che voglio a questo proposito.

Vorrei aggiungere tuttavia una osservazione, allo scopo di giungere ad una maggiore chiarezza di tutte le posizioni. Siamo stati molto lieti che vi sia stata una certa riunione del gruppo democristiano in cui taluni hanno apertamente detto quello che pensavano; ma poiché, per disciplina di gruppo, quelle persone voteranno qui a favore del Governo, sarebbe bene dare pubblicità al verbale di quella seduta perché, in fin dei conti, in una situazione politica come questa, noi abbiamo tutti il diritto di sapere come stanno le cose.

GUI. Bisognerebbe, in tal caso, rendere pubblici i verbali delle riunioni di tutti i gruppi.

MALAGODI. Nessuna difficoltà per quello che ci riguarda, onorevole Gui. Ma ella ammetterà che siamo di fronte ad una situazione speciale e del tutto anormale, in cui il dieci o l'undici per cento del gruppo di maggioranza relativa vota contro il Governo. (*Proteste al centro*). Dite allora, colleghi democristiani, quanti sono, chi sono e che cosa vogliono coloro che, fra voi, hanno votato contro il Governo. (*Vivi rumori al centro*).

Aggiungo che anche il Capo dello Stato ha il diritto di essere informato di questi elementi, perché egli ha il diritto di conoscere quale è realmente l'umore del Parlamento e quale è realmente la disposizione delle forze politiche nel paese. (*Proteste al centro*).

In ogni modo, una situazione di questo genere, ossia l'esistenza di un Governo che sopravvive in queste condizioni, è di grave discredito alle istituzioni.

Vi è di peggio. Stamattina ho ascoltato con interesse quanto diceva l'onorevole Togliatti a proposito dei De Gaulle italiani e non italiani; l'ho ascoltato con interesse e con il desiderio di apprendere da un così illustre tecnico di questa materia il suo giudizio sulla situazione italiana. Senza essere certamente un tecnico di insurrezioni o di colpi di Stato, ero tuttavia arrivato da solo alla conclusione

che un governo il quale si trova spinto in una situazione di questa natura può, ad un certo momento, avere la tentazione di uscirne scuotendo un pochino i pilastri della democrazia.

Una voce al centro. Queste sono insinuazioni.

MALAGODI. Non si tratta di insinuazioni, ma di semplici riflessioni di un italiano il quale si domanda perché così spesso affiorano ora, in organi diversi, discorsi su un « listone », su una legge elettorale la quale dovrebbe permettere di compiere operazioni del tipo francese o, per risalire alla storia italiana, di quella condotta da Mussolini nel 1924. (*Interruzione del deputato Rumor*). Se vuole, onorevole Rumor, le mando una collezione completa di spunti raccolti qua e là, con l'aggiunta di un piccolo commento.

Se una simile operazione dovesse essere condotta o anche soltanto tentata in Italia, è chiaro che ci si troverebbe veramente di fronte al tentativo di uscire con la forza, con un colpo di forza politica, da una situazione assai grave e per di più creata senza necessità, non per rispondere alle reali esigenze del paese ma per un disegno politico sbagliato. In questa tentazione rientra certamente anche l'esempio francese.

Ho ascoltato con molto interesse, stamane, una interruzione fatta a questo riguardo dall'onorevole Gui; non dubito minimamente del suo sentimento democratico e del suo pensiero in proposito, ma a volte vi sono situazioni che nascono da errori e nelle quali non si sa più come rigirarsi se non vi si pensa in tempo.

Vorrei così dire all'onorevole Saragat che questo pericolo sarebbe la vera collusione fra reazione scatenata e comunismo di cui ci ha parlato ieri. Se oggi il partito socialista democratico non lo vuole riconoscere, è perché anch'esso si è posto sul piano strumentale, il quale lo porta a vedere le cose come esse le desidera, in funzione di quel suo disegno: a vederle belle quando guarda l'onorevole Nenni (malgrado il discorso definito congressuale del medesimo) e a vederle straordinariamente brutte quando guarda in altra direzione.

Lo stesso avviene in parte ai colleghi del partito repubblicano italiano, ai quali noi vorremmo dire (e qui do soddisfazione all'interruzione dell'onorevole Bartole) che essi evidentemente sono divisi tra preoccupazioni, che sono sostanzialmente queste stesse che sto esprimendo, almeno se non ho letto male gli atti del loro congresso, ed una certa dose di partecipazione alla illusione « nennofila ».

Bisognerebbe decidersi. Sarebbe meglio, per la chiarezza della situazione politica, che si decidessero: se prevale in loro quella illusione, la simpatia per i provvedimenti del Governo, votino a favore del Governo, gli diano una maggioranza che non sia soltanto quella dei colleghi altoatesini; e se sono contrari, se prevalgono le loro preoccupazioni di ordine generale, si facciano coraggio e votino contro.

La vera collusione reazionaria, onorevoli colleghi, non è fra una destra astratta ed una sinistra astratta: la vera collusione è fra una sinistra esibita a scopo strumentale, insincera ed inefficiente da un lato, e tutti i residui, dovunque si trovino, di simpatie e di nostalgie verso i regimi autoritari. Questo è il vero pericolo di fronte al quale ci troviamo. Da questo punto di vista vorrei dire che forse ci si potrebbe risparmiare, quando si parla del partito liberale italiano, di usare gli epiteti di reazionario, di destra, di difensore di privilegi e così via. Vorrei dire una buona volta agli amici socialdemocratici, repubblicani, democristiani di destra e di sinistra, che se noi siamo reazionari, essi allora sono comunisti; e con lo stesso diritto con cui posso dire loro: « comunisti », essi possono dire a me ed ai miei amici: « reazionari ».

Ho ascoltato con molto interesse ieri le sottili distinzioni dell'onorevole Saragat fra la reazione scatenata, i democratici tiepidi, la destra moderata e così via. Lo ringrazio per l'epiteto dato a noi di « destra moderata », non perché sia esatto, ma perché evidentemente voleva fare una differenziazione a noi gradita. Però, fuori delle definizioni verbali, vorrei domandare questo: si rende egli conto, si rendono conto tutti i socialisti sinceramente democratici come lui, che come lui hanno corso rischi politici gravi, si sono battuti per anni per la libertà della persona umana, per le istituzioni libere e (diamoglielo pure questo nome) liberali, che abbracciando questi concetti si esce dal marxismo e si entra sul terreno del liberalismo, e che più ci si addentra nel terreno liberale e più se ne deve riconoscere la logica? Voglio domandare anche questo: crede egli veramente, quando parla della necessità di avere comprensione intellettuale e cuore per le necessità delle masse, che noi siamo così sprovvisti di intelligenza e di comprensione politica, così sprovvisti di cuore da non sapere che il problema dei nostri tempi è fundamentalmente quello di fare, come disse un grande poeta patriota italiano, di tutto il popolo cavaliere?

Lo sappiamo, lo abbiamo saputo per primi, se posso rivendicare questo fatto sto-

rico. Continuiamo a saperlo tanto come chiunque altro: non dico più di chiunque altro, ma dico molto chiaramente tanto quanto chiunque altro. (*Applausi*). Non si accorge, onorevole Saragat, con il quale abbiamo collaborato per vari anni, del processo che è in corso in tutti i partiti socialisti nei paesi più progrediti d'Europa? Non si accorge che la contraddizione non è più, secondo la *image d'Epinal* di un socialismo primitivo, fra il liberalismo reazionario e il socialismo progressista, ma che la contrapposizione è fra due metodi di progresso: un metodo liberale, che giudichiamo complessivamente giusto, e un altro socialdemocratico e socialcristiano, che riteniamo ancora parzialmente inficiato da errori marxisti? Comunque non è una discussione sull'animo, ma sul metodo politico, su fondamentali questioni di metodo politico. E non si rende conto che le vere forze reazionarie, e cioè le forze autoritarie e demagogiche, sono prima di tutto nel comunismo e nel massimalismo socialista, e poi anche in certe aree della democrazia cristiana?

Ci sanno dire, coloro che ci criticano come antisociali, in che cosa le tesi che noi qui sosteniamo, per esempio, sulla necessità della massima prudenza in materia di difesa della lira in materia di difesa della finanza, in materia di difesa dello Stato di diritto, di un freno alle nuove baronie, della economicità delle gestioni pubbliche, in che cosa queste cose sono poco sociali? O non sono, invece, esse istanze profondamente sociali perché mirano a questo: a che il progresso che a mano a mano si realizza sia un progresso sicuro, senza trappole, senza sorprese, sia sul piano concreto dei problemi, sia sul piano politico?

Il non capire queste cose significa veramente oggi arretratezza politica, significa essere fermi e immobili su concetti che la realtà mondiale ha superato. Si pensi agli uomini delle più grandi baronie economiche di tutti i paesi: laddove esistono ancora, hanno capito da tempo che il loro interesse è l'arricchimento delle masse dei consumatori, e così hanno operato, tanto da aver trasformato completamente il volto di taluni paesi, da aver fatto paesi in cui veramente ci si avvicina all'ideale che tutto il proletariato sia diventato ceto medio.

Se a queste cose liberali (non a noi uomini, non a noi gruppi parlamentari) non si sta attenti, se a queste cose non stanno attenti tutti i democratici, di tutti i partiti e primi tra tutti quelli della democrazia cristiana, per la responsabilità numerica che portano, allora veramente si rischia di con-

trabbandare sotto il nome di socialità nient'altro che uno scivolamento verso un regime autoritario, uno scivolamento verso il salazarismo.

Questo è il motivo per il quale noi nel nostro congresso, resistendo al desiderio del sensazionale che è così diffuso oggi nel mondo politico e giornalistico, non ci siamo perduti in alchimie parlamentari, ma abbiamo parlato con onesta simpatia a tutti i democratici, senza eccezioni, perché pensiamo che si sia giunti, come dicevo, ad una grave crisi negli affari del nostro paese; a una crisi tanto più grave in quanto non è necessitata dalla situazione del paese, ma è dovuta a un calcolo politico, ad un disegno politico, forse nobile, ma errato, intempestivo, non adeguato a quella che oggi è la situazione, tale da rendere più difficile quel travaglio di democratizzazione che, invece, tutti vogliono vedere svolgersi il più intensamente possibile proprio in seno al socialismo italiano.

Vorrei dire che il paese (ciascuno di noi parla sempre del paese: quella parte del paese che ciascuno di noi sente attraverso i suoi elettori, attraverso i suoi amici, attraverso le sue esperienze) comincia ad essere stanco di queste astrattezze, di questi grandi disegni che lo tengono in allarme e in uno stato di paura che gli impediscono di lavorare tranquillamente; e chiede, invece dei grandi disegni astratti, una politica seria, vorrei dire una politica casalinga.

Vi sono alcune cose che il paese certo non vuole. Il paese non vuole governi autoritari e tanto meno governi totalitari; non vuole il comunismo; non vuole breccie alle frontiere; non vuole la reazione; non vuole avventure pseudo-riformistiche...

Una voce al centro. Non vuole il partito liberale! (*Commenti - Si ride*).

MALAGODI. Certo è che un milione di italiani lo hanno voluto. Vorrei consigliare l'onorevole collega di ricordarsi che la verità delle dottrine e delle posizioni politiche non si misura soltanto dal numero dei voti che si raccolgono a un certo momento. (*Commenti al centro*).

L'onorevole Togliatti si avvale di un argomento ben più poderoso, quello dei molti milioni di voti che grazie in parte agli errori politici che si stanno commettendo, ancora affluiscono al suo partito. (*Commenti a sinistra*).

Oggi, onorevoli colleghi, occorre un Governo che si concentri su poche cose, grosse e semplici, non su piani eccessivamente estesi

e mirabolanti, ma su cose necessarie sulle quali l'accordo fra i democratici nel più ampio senso della parola è sempre possibile, se lo desiderano, se vogliono uscire dalla crisi nella quale oggi ci troviamo.

Un governo, dunque, il quale per la sua stessa natura e composizione dovrebbe arrestare il pericolo di una crisi della democrazia, dovrebbe allontanare la prospettiva di regime, dovrebbe isolare il comunismo e garantire alle masse il progresso e, insieme, il rispetto della libertà nel diritto. Vi sono alcune cose che citerò in via di esempio. Non ci potremmo trovare, ad esempio, tutti d'accordo su di un governo che ci proponesse una legge intesa ad eliminare tutta una serie di arbitri del sottogoverno e le pressioni indebite sullo Stato? Su di una politica che mirasse veramente a stabilizzare le nostre finanze, a consolidare il potere di acquisto della lira, commisurando le spese ai mezzi e non alle fantasticherie? Un governo, quindi, che lasciasse respirare e lavorare, avendo gli occhi al mercato comune ed al Mezzogiorno? Non ci potremmo trovare d'accordo su un governo che si proponesse di combattere seriamente i monopoli?

A questo riguardo voglio dire due cose: anzitutto che noi ripresentiamo la proposta di legge sui monopoli modificandola per tener conto dei trattati di Roma, e che domandiamo all'onorevole Presidente della Camera, nei limiti dell'organizzazione dei lavori parlamentari, di porla in discussione con la massima celerità.

Voglio anche aggiungere che ci è giunta notizia, e mi sembra che sia stata anche pubblicata sui giornali, che un illustre collega del partito socialdemocratico si propone di presentare una proposta di legge che prevede un'inchiesta per studiare se e quali situazioni di monopolio esistono nel nostro paese. Noi diciamo fin d'ora che siamo favorevoli a tale richiesta e che si può considerare che la proposta di legge porti anche la nostra firma.

Un governo, dunque, dicevo, il quale accetti e faccia votare una legge sindacale che garantisca i diritti e le funzioni dei sindacati affinché il maggior reddito sia equamente distribuito, ma non si sindacalizzi governo e Parlamento; un governo che faccia un piano scolastico serio e graduato e, accanto ad esso, un piano per l'amministrazione della giustizia, e infine una politica estera semplice e soda. In una parola, un governo che metta sulla bandiera il motto: buon governo e buona amministrazione.

E, a questo punto, si pone la domanda inevitabile: con quale formula? Noi abbiamo già risposto nel nostro congresso. Noi non siamo in grado di determinare formule. Oggi il dibattito è un dibattito su una politica. Chi realizzerà quella politica? Non lo sappiamo. Questo dipende da quello che sarà l'animo della maggioranza del gruppo democratico cristiano, questo dipende da quello che sarà l'animo dei membri degli altri gruppi democratici della Camera; questo dipende dal sapere se l'attuale Governo rimarrà o cadrà, dipende da quello che il Capo dello Stato, nell'ipotesi della crisi, potrà verificare nelle consultazioni.

Quello che oggi noi possiamo dire è che un governo il quale modificasse l'attuale linea politica per sostituirla con una linea politica come quella che ho indicato; un governo il quale, per realizzare questa linea politica, nascesse da intese e collaborazioni aperte e chiare, senza pendolarismi, senza sottobanchi, un governo che, per programmi, per uomini, per composizione di una maggioranza precostituita, desse garanzia di muoversi in quella direzione, questo sarebbe un governo il quale potrebbe contare su una nostra preventiva disposizione favorevole. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che mi riesca di accogliere il suggerimento e vorrei dire l'imposizione, che mi viene a quest'ora dalla comune stanchezza, a concentrare al massimo l'esposizione delle cose che desidero dirvi in rappresentanza dei deputati repubblicani.

Qui, per volontà del Governo, manifestata in vari modi, noi abbiamo intrapreso una discussione allargata ad un generico giudizio sulla politica del Governo. Vorrei dire che per molti oratori questa discussione si è allargata ancora di più, e voi avete sentito poco fa dall'elegante parola dell'onorevole Malagodi la rivendicazione delle funzioni, delle caratteristiche, perfino dell'aggettivazione meritata dal partito liberale.

Ma questa caratteristica della discussione non può far dimenticare le sue origini e la singolarità di queste origini; singolarità che, del resto, è stata rilevata da altri oratori in questa discussione.

Il Governo conosceva lo schieramento parlamentare a proposito della legge sulla benzina; il Governo sapeva, dalle dichiarazioni preventive dei rappresentanti di tutti i partiti, quale sarebbe stato l'atteggiamento dei

gruppi, e tuttavia non ha posto la questione di fiducia. Dunque, se al termine della votazione la questione di fiducia è stata posta in questa forma, cioè proponendo una discussione generale sulla politica del Governo, vuol dire che vi è un fatto nuovo. Ed il fatto nuovo non bisogna cercarlo, perché è noto a tutti. Ed è il fatto dei 28 + x voti della maggioranza che nella votazione della legge sulla benzina sono mancati nel conto. Allora, come è stato rilevato fin dall'origine di questa discussione, si tratta prima di tutto, per non dire esclusivamente, della verifica della maggioranza nell'ambito del partito di maggioranza.

L'onorevole Saragat lo ha riconosciuto nel suo discorso di ieri, quando ha detto che qui si trattava di stabilire il valore politico di quel voto, e ancor più lo ha riconosciuto, seppure implicitamente, quando ha dedicato buona parte del suo discorso alla polemica con una parte della democrazia cristiana.

Nella sua polemica, tuttavia, manca solo il riconoscimento che anche questi fatti che si verificano costituiscono un fatto politico. Il fatto politico è l'accentuazione di una esigenza che esiste nella vita italiana e che viene sottolineata, in questi ultimi tempi, assai spesso da ripetuti episodi e non solo nazionali, cioè la esigenza che si esca da certe confusioni e da certe contraddizioni, la conferma dell'esigenza di una chiarificazione totale nella vita politica italiana e nell'indirizzo dei partiti che determinano la vita politica italiana.

Onorevoli colleghi, la chiarificazione però non si fa discutendo il prezzo della benzina. È vero che noi dobbiamo osservare all'onorevole Saragat e ad altri oratori, che in questo dibattito sono ritornati su quel problema specifico, che non si trattava delle 7 lire di più o di meno e di chi le dovesse pagare, ma si trattava di una questione politica, quella di tener fede a certi impegni assunti verso il paese; si trattava, come è stato rilevato stamane dall'onorevole Togliatti (e non ho nessuna difficoltà ad accettare per buono un argomento dell'onorevole Togliatti), di tener fede ad un voto di questa Camera, piuttosto recente, e si trattava anche di respingere la tendenza a prendere denaro dove è più facile prenderlo, la quale è una comoda, ma cattiva tendenza finanziaria.

La chiarificazione, dunque, non si fa sul prezzo della benzina, nonostante una certa importanza politica del problema, importanza politica che per noi non coinvolgeva però un problema di fiducia nel Governo.

Noi dubitiamo che questa chiarificazione avvenga nella sua necessaria profondità anche nella votazione di oggi sulla fiducia.

La chiarificazione per ogni partito (poi non parliamo soltanto della democrazia cristiana: sono doveri comuni a tutti, e ciascun partito deve sforzarsi di essere chiaro in queste ore), soprattutto per un partito determinante — ecco dove il vostro dovere, colleghi della maggioranza, è maggiore del nostro — si fa adottando una politica e dimostrando di poterla e di volerla seguire.

Ieri, quando l'onorevole Nenni parlava, ho annotato una sua frase critica nei riguardi della democrazia cristiana: « Voi non siete capaci di darvi una politica e di seguirla ». Noi non abbiamo detto che voi non siete capaci di darvi una politica e di seguirla; noi vi diciamo: voi dovete essere capaci di darvi una politica e di seguirla. E non so se il significato delle parole dell'onorevole Nenni corrisponda al significato delle parole che io pronuncio ora e che noi abbiamo pronunciato altre volte per sottolineare l'esigenza di questa chiarificazione. (Ieri, più di una volta, quando gli onorevoli Saragat e Nenni parlavano, nelle loro parole noi della pattuglia repubblicana abbiamo trovato, forse contro le loro intenzioni, una spiegazione ed una ulteriore giustificazione del nostro atteggiamento politico, non sempre facile, di questi ultimi anni).

Il quesito è dunque questo, onorevoli colleghi, e naturalmente, come ho detto, non riguarda solo la democrazia cristiana: il quesito è se la democrazia cristiana, come partito predominante e determinante della situazione democratica italiana, sia capace di questa scelta fondamentale di un indirizzo politico. Ma, onorevoli colleghi, questo non è un problema di oggi. Io nel luglio scorso (credo che questa citazione mi sia consentita), quando ebbi l'onore di parlare a nome dei deputati repubblicani sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, ebbi a dire, tra l'altro, che « noi constatiamo che vi è un tentativo, un inizio, uno sforzo di scelta, che la democrazia cristiana opera con la formula e con certi punti del programma del Governo che essa ha costituito con i socialdemocratici ».

E aggiungevo: « I limiti della portata, della efficacia, della durata di questo sforzo di scelta sono naturalmente costituiti anche dalla situazione generale, in essa compresa la situazione dello schieramento politico; ma quei limiti sono posti anche dalla natura, dalla composizione, dalle varie anime del par-

tito di maggioranza o, se volete, dalla stessa ampiezza dei settori che esso rappresenta e dalle influenze che esso subisce. Questo sforzo di scelta ha dunque limiti evidenti ed è soprattutto avvolto da interrogativi per l'avvenire anche prossimo ».

Questo allora io dicevo. E da ciò, da questo inizio di scelta che noi constatavamo, nasceva anche quella posizione di astensione che noi adottammo nel voto di fiducia. Io mi sforzai allora, a nome dei colleghi repubblicani, di chiarirvi il significato di questa astensione: non solo piena libertà di giudizio complessivo per domani (e quindi per oggi), ma anche piena libertà di apprezzamento dell'azione concreta, dell'iniziativa legislativa del Governo. Abbiamo votato, in questi mesi di attività parlamentare, a favore e contro le varie proposte del Governo. Con una serie di prove abbiamo dunque espresso e rappresentato la nostra posizione.

Il voto di giovedì sera sulla benzina era una delle espressioni di questa libertà di giudizio sulle proposte concrete del Governo di fronte alle quali noi ci saremmo trovati. Noi abbiamo, credo, svolto con serenità questo non facile compito, siamo stati fedeli a questa non pregiudizialità delle soluzioni, siamo stati fedeli a questo rifiuto di servirci di tutte le soluzioni dei problemi concreti come strumenti in un mondo politico in cui tutto è, e continua ogni giorno di più a diventare strumentale. Abbiamo anche resistito alle sorprese ed alle ironie di molti settori politici per un atteggiamento col quale in fondo abbiamo spezzato uno schema tradizionale: maggioranza o opposizione come dilemma necessario, uno schema troppo disinvoltamente e frettolosamente mutuato da certi settori politici, come infrangibile, dall'esperienza delle democrazie bipartite, esperienza che non è quella italiana.

Oggi è il momento — lo avete scelto certamente spinti da fatti interni di casa vostra — in cui voi ci chiamate ad un apprezzamento complessivo dell'atteggiamento del Governo e ci domandate se siamo sodisfatti. Ebbene, se noi fossimo sodisfatti, noi vi daremmo il voto favorevole. A questo porterebbe la nostra libertà ed autonomia di giudizio, a dare voto favorevole ad un Governo della cui maggioranza noi non facciamo parte, quando l'opera complessiva di questo Governo per noi si presenta sodisfacente.

Ma noi non possiamo dire di essere sodisfatti e voi non potete pretendere che noi siamo sodisfatti. Non lo potete pretendere come Governo, non lo potete pretendere come

forze politiche che hanno espresso il Governo. Se io qui mi applicassi ad esaminare, nonostante la brevità del tempo, oppure soltanto ad accennare tutti i problemi di fronte ai quali noi possiamo esprimere un giudizio sul Governo e sulle forze politiche che lo hanno espresso, certamente ritornerebbe all'orecchio l'ammonimento che ci ha dato ieri l'onorevole Saragat: ricordatevi del tempo; senza il tempo non si possono fare miracoli.

Veramente ieri l'onorevole Saragat ha detto qualche cosa di più, e cioè: ricordatevi del tempo e della situazione politica nella quale viviamo. Ora, quanto alla situazione, è certo che essa dipende non soltanto dalle forze che hanno espresso il Governo, ma anche da altre forze politiche, anche alla nostra sinistra. Ma in primo luogo, per lo meno in questo momento, dipende anche dal partito di maggioranza, e voi, amici e colleghi della democrazia cristiana, non potete indefinitamente farci carico di situazioni interne e costringerci a discriminazioni tra gruppi della democrazia cristiana e tra Governo e forze che lo esprimono. E nemmeno noi potremo restringere il nostro giudizio alle sole intenzioni del Governo, alle quali possiamo fare tutto il credito possibile: queste intenzioni possono essere assai rilevanti sul piano morale, ma sono irrilevanti invece sul piano politico, trattandosi di giudicare appunto una opera, un'attività, un impegno politico.

Dunque vi è il problema del tempo, onorevole Saragat, e da parte nostra, per un nostro costume che ormai dovrebbe essere noto a tutti, non vi è il rischio di faciloneria e di demagogia, non vi è il rischio che vi chiediamo tantissime cose e che vi imputiamo di non aver fatto queste tantissime cose. Abbiamo un senso così rispettoso della democrazia, delle sue esigenze, abbiamo una sensibilità così acuta di certi limiti, che non potete temere questo rischio da parte nostra.

E forse l'onorevole Nenni, nella critica che rivolgeva ieri al Governo per la sua insufficienza, ha accumulato troppe cose specie in materia economico-sociale. Ma l'onorevole Saragat non può riempire il tempo con troppo poco, non può riempirlo soltanto con il disegno di legge sui contratti collettivi di lavoro, anche perché questo disegno di legge rappresenta una iniziativa legislativa del Governo e con questi chiari di luna noi non sappiamo che sorte esso subirà: resta da vedere la maggioranza con la quale questo disegno sarà approvato o meno.

Quindi niente faciloneria e niente genericità, niente miracolismo: concentriamoci su

alcuni problemi più indicativi e su alcune situazioni, e facciamolo con tutta discrezione.

Noi non anticipiamo una discussione sul grande problema della scuola, come ha fatto l'onorevole Malagodi. A suo tempo, in sede propria, noi esamineremo anche certe delusioni che il piano della scuola presentato dal Governo ci ha dato dopo tante speranze. Ma certamente non diremo: questo è niente; perché dire ciò sarebbe una cosa troppo facile, troppo banale e forse troppo ingiusta. Ma probabilmente dovremo ridimensionare nella fantasia nostra ed in quella di tutti gli italiani, dopo tanto galoppare, l'importanza di questo piano; forse dovremo esprimere anche alcune grosse cause di insoddisfazione, perché il piano affronta e solo parzialmente risolve gli aspetti economici del problema; non affronta affatto certi problemi di indirizzo, e non li affronta soprattutto sulla base di una indagine che porti alla conoscenza di coloro che devono giudicare i dati dai quali il Governo è partito nell'adottare certe soluzioni. Quindi non parliamo ora, in questa sede, del problema della scuola.

Ma lasciatemi invece chiedere, visto che è l'argomento di tutti i partiti (ed anche a questo proposito non vogliamo portare nessuno spirito demagogico, nessuno spirito di faciloneria): vi è progresso visibile nel paese per quanto riguarda la moralizzazione della vita pubblica? Assistiamo alla riqualificazione amministrativa, secondo l'esclusivo criterio della competenza? Eppure questi sono impegni precisi del Governo.

Ora, la risposta a questi interrogativi per noi è senza altro negativa, ed io mi domando se dobbiamo rassegnarci a considerare questi problemi superiori alle forze degli uomini. Ma è certo, onorevoli colleghi, o almeno a noi pare certo che in questo momento nella nostra coscienza non c'è sicurezza, non c'è notizia, non c'è sensazione di miglioramento in questa materia. Al contrario, la nostra sensazione è che il processo di confusione Stato-partito continui, che in certi recenti episodi sia apparsa non so se la condiscendenza o la debolezza del Governo verso certe sorprendenti affermazioni e vittorie di gruppi su altri gruppi in nome di meriti politici e forse di meriti di frazione politica, non in nome di qualità amministrative e di interessi generali. Sono, onorevoli colleghi — noi lo sappiamo per primi in Italia (e forse questo accade dovunque) — problemi gravissimi. Noi l'abbiamo riconosciuto fin dal luglio, quando abbiamo parlato sulle comunicazioni del Governo. Di fronte all'impegno chiaro, preciso

e categorico che il Governo assumeva, di affrontare questi problemi della lotta alla corruzione e della riqualificazione amministrativa secondo la competenza, noi dicemmo che l'impegno era chiaro, ma, dopo tante delusioni, dovevamo attendere dall'onorevole Presidente del Consiglio che egli sconfiggesse con i fatti il nostro scetticismo. E aggiungemmo, anzi, che la somma dei problemi e delle enunciazioni moralizzatrici che il Governo poneva e che prometteva di risolvere era assai grave e importante, e noi auguravamo la vittoria del Presidente del Consiglio, del Governo e dei partiti che avevano espresso il Governo in questa difficile battaglia. Però, ci riservavamo di vederla coi nostri occhi questa vittoria, per salutarla.

Ebbene, lasciatemi dire in tutta sincerità, tranquillità e discrezione, con rinascimento e non con gioia, che per ora non troviamo in questo campo vittorie da salutare.

Vi è l'impegno (e in quali limiti?) del Governo alle attuazioni costituzionali? Ebbene, onorevoli colleghi, voi sapete che, così come l'onorevole Malagodi si è specializzato contro il regionalismo e le autonomie regionali, riprendendo la polemica non della parte liberale, ma di un settore della parte liberale del Risorgimento, contro coloro (che poi erano i mazziniani nientemeno!) che volevano ridurre l'Italia in pillole, così noi repubblicani siamo estremamente sensibili a questo problema che, come pochi giorni fa avevo l'onore di ricordare, è prima di tutto un problema di obbedienza alle norme costituzionali. Ebbene, il Governo, che in materia per la verità non aveva assunto troppi impegni e si era tenuto sulle generali (e forse, come ebbi a notare, aveva fatto un passo indietro, almeno formalmente, rispetto alla situazione precedente), si è limitato, come ha ricordato poco fa l'onorevole Malagodi polemizzando con i comunisti, ad insediare una commissione di studio dei problemi finanziari dell'ordinamento regionale.

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, verrà per questo problema una scadenza. Noi abbiamo presentato una proposta di legge per la elezione dei consigli regionali: su questa scadenza vedremo l'atteggiamento del Governo e della maggioranza, su questa scadenza dovremo saggiare e giudicare con il nostro voto il Governo. Devo dire che i presagi non sono buoni, perché partendo da certe delusioni siciliane, si è scatenata in Italia, su certi organi di stampa, una campagna antiautonomistica che non ci fa ben sperare della posizione della maggioranza rispetto a questo

problema, quando questo problema si porrà alla Camera in tutta la sua concretezza e indilazionabilità.

Vi è un impegno preciso, un'azione precisa del Governo (il primo impegno di un Governo bipartito del quale fa parte un partito, come il socialdemocratico, sensibile a questi problemi), un impegno ed un'azione coordinati nella lotta contro la disoccupazione?

Noi lo vediamo anche nella nostra qualità di deputati, che veniamo investiti, non dico ogni giorno, ma assai spesso, di certi problemi angosciosi delle nostre regioni; noi vediamo verificarsi aggravamenti delle condizioni del lavoro in Italia; noi vediamo (e naturalmente non diciamo che è colpa del Governo) la mano d'opera qualificata, che rappresenta una delle ricchezze d'Italia, rimanere spesso senza lavoro, sovente in certe zone già ad economia depressa nelle quali è impossibile il riassorbimento di questa mano d'opera. Noi invociamo, e qualche volta troviamo, rimedi parziali di emergenza, ma noi non vediamo il problema affrontato nel suo insieme.

Ebbene, su questo problema stamane l'onorevole La Malfa ha presentato una interpellanza, sottoscritta anche da me, per chiedere che il Presidente del Consiglio apra una discussione al più presto e noi speriamo che questa discussione possa essere fatta con spirito di collaborazione per ravvisare i rimedi di una politica organica per affrontare questi problemi ogni giorno più gravi. Ma intanto oggi, nell'attesa di questa discussione, mentre chiediamo al Presidente del Consiglio di darci assicurazioni sulla sollecita discussione dell'argomento trattato dalla nostra interpellanza, in questa attesa noi restiamo nella nostra insoddisfazione. E quella sarà una altra scadenza per il giudizio che dobbiamo esprimere sul Governo.

Onorevoli colleghi, noi, forse non senza meraviglia di molti settori della Camera che si sono abituati a considerarci gli esclusivi portatori di certe esigenze, non vi avremmo parlato forse in questa discussione del problema Stato-Chiesa e non perché, sia pure in mancanza di fatti clamorosi o visibili, in questi ultimi tempi noi non vediamo il quotidiano progressivo scolorirsi dei confini fra i poteri, e non parliamo tanto del centro quanto della periferia, delle province italiane. Ma non avremmo parlato di questo problema in questo momento, perché in un certo senso noi siamo tenuti a considerare ora questo problema come in una specie di po-

sizione di pendenza, perché noi non siamo ancora in grado di giudicare l'influenza (e speriamo che sia una influenza benefica) che il nuovo pontificato spiegherà su questo problema, sulle sue soluzioni e sul suo attenuarsi ed affievolirsi.

Ma l'onorevole Saragat — me lo consenta — non può credere di aver esaurito il problema dell'autonomia dello Stato dicendo che esso si pone male quando vi è la minaccia totalitaria. Questo è vero, onorevole Saragat: tutti i problemi della democrazia si pongono male quando vi è la minaccia totalitaria. Questo è vero, e l'onorevole Saragat sa che noi non abbiamo alcun dubbio nell'imputare alla minaccia comunista ritardi e difficoltà nello svolgersi della vita democratica italiana.

A questo proposito vorrei dire qualche cosa sul bel discorso, come sempre ben costruito, che stamane ha pronunciato l'onorevole Togliatti qui. È un discorso abile, insidioso, come sempre e più di sempre. Ben costruito, vi dicevo, nonostante certe malvagità polemiche sia nelle affermazioni sia in certi sprezzanti silenzi. È un discorso abile, nonostante certe contraddizioni come quella, per esempio, che abbiamo notato quando egli ha contemporaneamente lodato, in un certo senso ha giustificato la rivolta dei cosiddetti notabili della democrazia cristiana e poi ha osservato che, dopo cinque mesi di Governo, questi non avevano più niente da temere da quel Governo circa le apprensioni che avevano espresso nel luglio. Un discorso, quello dell'onorevole Togliatti, nel quale è stata portata agli estremi quella civetteria antimassimalistica che l'onorevole Togliatti ha sempre coltivato e che gli deve essere costata qualche sconfitta nel proprio partito. Ma io vorrei dire soltanto due cose (una fondamentale e una accessoria) di questo discorso.

L'onorevole Togliatti dice che il pericolo per la democrazia italiana è costituito dalla minaccia che il potere esecutivo si imponga su tutti gli altri poteri dello Stato. Ebbene, non deve meravigliarsi l'onorevole Togliatti se in questa Camera gli è stato osservato che non dovrebbero essere, queste, preoccupazioni alle quali egli e la sua parte debbono essere particolarmente sensibili. L'onorevole Togliatti ci ha accusato di fare il processo alle intenzioni, ma la nostra esperienza ci dice che voi comunisti non vi siete mai troppo preoccupati della prevalenza dell'esecutivo negli Stati comunisti...

PAJETTA GIAN CARLO. Le nostre esperienze ci dicono che quando l'esecutivo prevaleva eravamo in galera. È una esperienza,

quella, che non vogliamo ripetere. (*Commenti al centro*).

REALE ORONZO. Certo, onorevole Pajetta, questo è avvenuto con il fascismo e noi ve ne diamo atto, anche perché ci siamo trovati insieme, in qualche occasione. Ma ciò non vi autorizza a dire che noi facciamo il processo alle intenzioni quando vi attribuiamo questa scarsa sensibilità (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*) nei confronti della prevalenza del potere esecutivo in uno Stato democratico.

Non facciamo il processo alle intenzioni, per meglio dire, lo facciamo solo se per intenzioni si intende quello che la parola significa: cioè quello che avete in animo di fare. Da questo preciso punto di vista, allora, sì, noi possiamo dire di avversare i vostri propositi, propositi che non sono opinabili ma codificati e proclamati dalla vostra dottrina e dalla vostra pratica politica. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*).

Onorevole Amendola, analizzando tutta quella che può essere considerata l'esperienza politica del vostro partito, il contenuto della dottrina e delle prassi comunista, non mi risulta che voi abbiate mai dissociato le vostre responsabilità o che abbiate negato la vostra approvazione quando l'esecutivo diventa l'unico potere dello Stato. Tutte le vostre esperienze, ovunque esse si siano compiute, in tutte le latitudini geografiche, sociali ed economiche, nella società precapitalista come nella società democratica, come in quella quasi socialista rappresentata dalla democrazia cecoslovacca...

AMENDOLA GIORGIO. Noi siamo comunisti italiani e andiamo verso il socialismo per la via italiana! (*Commenti al centro*).

REALE ORONZO. ...dimostrano la verità delle mie affermazioni.

Noi prendiamo, del resto, molto sul serio i vostri propositi: sappiamo che siete un partito che sa quello che vuole, che lotta per ottenere quello che vuole e vi diamo sempre un grande credito di serietà circa la fermezza di questi propositi che noi, se vi piace, non chiameremo propositi antidemocratici, ma certo nemmeno possiamo definire propositi di esaltazione del potere legislativo di fronte al potere esecutivo. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Vorrei a questo punto, onorevoli colleghi, fare un altro rilievo, accessorio e marginale, non foss'altro che per alleggerire un po' la pesantezza di questa esposizione. L'onorevole Togliatti ha fatto, nel suo discorso di stamane, un processo a quelle che si possono defi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

nire le esibizioni televisive dell'onorevole Fanfani. Ebbene, secondo me, è un processo ben fatto al quale, se volete, mi associo: e speriamo che l'onorevole Fanfani, se diventerà quel dittatore che voi avete pronosticato, non ci abbia a punire per questo nostro atteggiamento. Processo ben fatto, dicevo. Però in materia di culto della personalità (e non parlo della Russia, ma dell'Italia) anche fisica, in materia di iconografia, voi comunisti siete stati e siete sempre maestri. Abbiamo visto infatti le mura di tutta Italia coperte dalle effigie dei vostri capi.

PAJETTA GIAN CARLO. Non potevamo certo mettere la sua effigie!

REALE ORONZO. Certo non la mia, anche perché, a quanto pare, non è molto affascinante, onorevole Pajetta.

Voi siete stati maestri a tutti in questo e perciò non potete proporre a noi repubblicani, che siamo un piccolo partito, di quelli che non possono, anche se ne avessero voglia, permettersi il lusso di mettere le fotografie dei propri dirigenti sulle cantonate...

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Reale, potete fare una fotografia in gruppo, formato gabinetto. (*Si ride*).

REALE ORONZO. Per voi ci vuole un gabinetto molto più grande. (*Applausi al centro*).

Voi non potete, dicevo, proporci un problema di prevalenza nel culto della personalità fra voi e l'onorevole Fanfani. Semmai, potreste proporci il problema se sia più affascinante l'onorevole Fanfani o l'onorevole Togliatti, ma noi, nella nostra qualità di uomini, declineremo la competenza su questo problema che, semmai, potrebbe essere oggetto di un *referendum* fra le donne italiane dai 15 ai 70 anni.

Noi siamo dunque d'accordo con l'onorevole Saragat che certi problemi si pongono male quando vi è una minaccia dittatoriale. Tuttavia l'onorevole Saragat deve domandarsi anche se non porsi questo problema dell'autonomia dello Stato, non in termini falsi e polemici, nei termini cioè di persecuzione della religione e di antireligiosità, ma nei termini veri d'esclusione delle contaminazioni che non sublimano la religione e inabissano l'ordine civile e amministrativo di uno Stato moderno, se il non porsi questo problema non alimenti le velleità totalitarie ed i sovversivismi, anziché scoraggiarli. Disse ieri giustamente il collega La Malfa (in una interruzione che non poté essere raccolta e che mi piace rendere ora manifesta) che perfino Guy Mollet

si pone questi problemi in una nazione dove sono assai meno gravi che in Italia.

Tutte queste cose, e altro ancora, ci riconduce a quel problema di scelta di cui ho parlato all'inizio del mio intervento. Queste scelte, onorevoli colleghi, devono essere tanto più unanimi, sincere e incondizionate quanto più quella certa sbornia gollista o di vino francese, come diceva l'onorevole Saragat, e quel certo ringalluzzirsi della nostra estrema destra, di cui ha parlato l'onorevole Nenni, mettono alla prova la coscienza democratica dei partiti e delle frazioni dei partiti italiani.

È naturale che l'estrema destra o almeno una parte di essa si ringalluzzisca per l'esperienza francese che riapre il cuore a tante speranze. L'onorevole Cantalupo, che questa mattina ha spaziato in tutte le dottrine, ha citato tutti gli autori (ad eccezione di Schopenhauer, che ha lasciato al collega Cafiero), ma che ha rivendicato le glorie della monarchia, volta a volta liberale, laica e socialista, ha tenuto a dissociare la sua responsabilità circa le speranze di un gollismo italiano.

Però è certo che sui banchi dell'estrema destra (e non credo di recare offesa a quei colleghi dicendo queste cose) qualcuno si domandi, non già chi sarà il generale De Gaulle della situazione italiana (nella repubblica di Salò non sono nati generali De Gaulle), ma chi sarà almeno il Soustelle della situazione italiana. Forse l'onorevole Cafiero, più che il Soustelle, avrà trovato addirittura il generale De Gaulle nel comandante Lauro per questa impresa da tentare in Italia.

Ebbene, dicevo, è naturale che l'estrema destra si ringalluzzisca e si sbornii; ma non sono naturali, invece, certi sospiri di ammirazione e di invidia che si indovinano anche nelle file del partito di maggioranza e che si esprimono anche su certa stampa più o meno fiancheggiatrice, che è quella alla quale alludeva poco fa l'onorevole Malagodi, il quale ha commesso però l'ingiustizia di non ricordare che quella stampa su cui questi sospiri vengono registrati è proprio quella che sostiene certe posizioni meno lontane da quelle che egli difende nella politica generale del nostro paese.

Noi, al contrario dell'onorevole Nenni, non siamo in grado di conoscere i franchi tiratori. L'onorevole Nenni ne ha fatto un elenco, ieri; noi non sappiamo se sia esatto, perché non ci intendiamo di queste cose. Pertanto, non sappiamo se i franchi tiratori ubbidissero a suggestioni di questo genere. Noi non abbiamo nemmeno la volontà di fare allusioni personali nei riguardi di nessuno.

Però, noi avvertiamo che il fenomeno c'è; e questa nostalgia, questi sospiri non ci sono soltanto nelle file dell'estrema destra, ma probabilmente si avvicinano anche a settori più prossimi a quelli che noi abitiamo.

Ebbene, di questo torbido e certo desiderio della estrema destra, di questo oscuro ed incerto desiderio che forse serpeggia anche nelle file o in certe limitate zone, se così preferisce l'onorevole Gui, della democrazia cristiana, e che noi troviamo registrato in certa stampa fiancheggiatrice alla quale ho accennato, di questi sospiri, di queste nostalgie non possiamo non tener conto nella scelta del nostro atteggiamento politico di oggi e nella risposta all'interrogativo che il Governo oggi ci pone in questa discussione di politica generale.

Ma noi ne teniamo conto in due direzioni. Perché queste nostalgie, questi sospiri ci sollecitano ad un ulteriore sforzo di prudenza, suscitano in noi un più accentuato bisogno di netto distacco spirituale da chi è animato da torbide fantasie antidemocratiche e le colora di nostalgie verso esperienze che noi abbiamo sofferto e condannato nella vita italiana.

Però, noi ne teniamo conto anche in un'altra direzione; ne teniamo conto perché sentiamo il dovere di avvertire la democrazia cristiana, e non essa soltanto, dell'urgenza, dell'improrogabilità di una chiarificazione e di una scelta politica definitiva.

Qualcuno ha ricordato il nostro recente congresso e questo mi incoraggia ad una citazione. Nella mozione finale, che probabilmente per certe sue conseguenze avrà deluso l'onorevole Saragat, ma che l'onorevole Saragat ha serenamente giudicato come altamente responsabile, è scritto: « Il congresso ritiene che il partito abbia adempiuto il dovere di dare il suo contributo alla chiarificazione della situazione politica italiana e afferma che un dovere di decisivi chiarimenti e di precise assunzioni di responsabilità spetta ai prossimi dibattiti congressuali del partito socialista italiano e della democrazia cristiana, dai quali il paese attende che si assumano scelte, indirizzi e forze capaci di operare sul terreno democratico per il rafforzamento delle libere istituzioni in una ferma volontà di progresso economico e sociale ».

Ebbene, onorevoli colleghi di tutte le parti, ciascuno ha la sua responsabilità, se veramente quell'allargamento della base democratica di cui si fa tanto parlare è una volontà seria dei partiti e non un argomento di

polemica politica o, peggio, di polemica elettorale.

Noi attendiamo dal Presidente del Consiglio una parola chiara e tranquillante sui problemi che abbiamo posto e in specie su quelli così urgenti che abbiamo indicato nell'interpellanza da noi presentata stamane.

Noi ci auguriamo che la parola del Presidente del Consiglio ci consentirà di restare anche nell'imminente voto sulla nostra posizione di astensione. E dicendo astensione noi intendiamo dire, appunto, astensione, perché non vorremmo che si ricominciasse a *chicaner* su una questione che a nostro avviso è risolta, anche per non aumentare il numero dei giuristi che in quest'aula si rovinano la reputazione pretendendo di attribuire alla astensione significato di sfiducia quando essa è data su un ordine del giorno di fiducia e significato di fiducia quando è data su un ordine del giorno di sfiducia. Ecco a quali risultati conducono certe interpretazioni, che del resto ci ricordano la battaglia combattuta contro il risultato repubblicano del *referendum* del 2 giugno 1946.

Noi diciamo dunque astensione, e intendiamo dire astensione. Speriamo di poter confermare questa nostra posizione nell'imminente voto. Ma, onorevoli colleghi di parte democristiana, onorevole Presidente del Consiglio, noi dobbiamo ricordare — senza alcun clamore, con tutta discrezione e tuttavia con estrema serietà — che vi saranno scadenze di fronte alle quali noi dovremo verificare se la nostra sempre più faticosa risposta a un richiamo alla nostra responsabilità continua ad avere un senso e una utilità per la democrazia italiana e per il suo sviluppo, al quale tutta la nostra azione politica è stata sempre subordinata. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero sollevare in questo momento la questione relativa al computo delle astensioni. Porre il problema prima della replica del Presidente del Consiglio è, a mio avviso, più corretto dal punto di vista politico, in quanto in tal modo si offre al Presidente del Consiglio stesso la possibilità di tenere presente, nella sua replica, la soluzione data alla questione da noi posta.

PRESIDENTE. Ritengo, onorevole Roberti, che la questione da lei sollevata possa essere opportunamente esaminata dalla Camera dopo la replica del Presidente del Consiglio e prima delle eventuali dichiarazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

di voto, in quanto queste ultime riaprono, sia pure in misura limitata, data la loro stringatezza, il dibattito politico.

Negare in questo momento la parola al Presidente del Consiglio determinerebbe, inoltre, una frattura nello svolgimento logico della discussione. D'altra parte, onorevole Roberti, il Presidente del Consiglio è già informato dei vari aspetti della questione (per altro già deliberata dalla Camera in passato) e quindi potrà eventualmente tenerne conto nel suo discorso di replica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza sminuire o svalutare il valore di tutti gli interventi avutisi in questo breve, ma sotto parecchi aspetti, interessante ed alto dibattito, mi vorrei prendere la libertà di sottolineare che tra tutti i discorsi uditi acquista, ai fini della interpretazione di questa situazione politica nella quale ci troviamo, un particolare rilievo il discorso pronunciato questa mattina dall'onorevole Togliatti.

L'onorevole Togliatti ha manifestato una profonda delusione per le mancate immediate dimissioni del Governo subito dopo il voto sulla benzina; e voglio dire sul primo voto, perché, per quanto riguarda il secondo, i calcoli, onorevole Malagodi, non possono essere più mantenuti sul metro del primo, dato che, come si sa, parte dei membri del Governo non partecipò a quel voto.

Già ieri mattina tutti leggemmo sull'*Unità* un editoriale, a firma di Luigi Pintor, nel quale si elencavano gli argomenti ed i motivi che in questi ultimi giorni avevano dimostrato il logoramento del Governo. Oggi l'onorevole Togliatti ha ripetuto qui, come se non li avesse letti o scritti lui, esattamente gli argomenti che ieri mattina noi leggemmo sull'*Unità*. (*Commenti a sinistra*).

Egli ha quindi confermato tutte le situazioni in cui, non per iniziativa di altri (come molti di coloro che hanno preso iniziative in questo o nell'altro ramo del Parlamento hanno creduto), ma per iniziativa del partito comunista, si sono provocati voti per logorare e demolire questo Governo. Dico subito, onorevole Togliatti, che uno dei motivi per i quali i miei colleghi hanno detto che non dovevamo dimetterci, era proprio per non diventare partecipi e per non secondare simile manovra. E dovevamo invece, per senso di onestà e di rispetto verso il Parlamento, venire qui, come siamo venuti, nel più profondo rispetto della Costituzione, la quale, come tutti ricordano,

sancisce all'articolo 94 che non è dal voto specifico venuto su una singola legge che si devono trarre conclusioni in merito alla vita ed alla vitalità del Governo. E quando apparve che in questa Camera non si potesse giungere ad una conclusione sulla detta materia con il mezzo di una mozione di fiducia, si rafforzò la nostra convinzione che spettasse al Governo (nell'assenza di una mozione di sfiducia presentata da tutti coloro che dicevano che la fiducia non l'avevamo più) di venire qui, davanti alla Camera, a chiedere un dibattito; quell'ampio dibattito — e ne siamo grati a tutti — che da ieri ad oggi si è verificato,

Non grandi manovre quelle del Governo, quindi, ma esigenza profonda di chiarezza. E devo ringraziare gli onorevoli Cantalupo ed Almirante che hanno avuto la cortesia di dare atto al Governo di questo atto di chiarezza e di onestà politica.

Ma l'onorevole Togliatti stamane — ed è su questo aspetto che richiamo l'attenzione di tutti — ha svolto un'altra più abile manovra. Ha cercato di spaventare tutti (come fece Krusciov al famoso XX congresso del P.C.U.S.) parlando male del culto della persona e della personalità, che, in questo caso, sarebbe stata quella del Presidente del Consiglio. E quando ha creduto di avere diffuso sufficiente panico in tutti i settori del Parlamento, allora ha invitato al banchetto del dominio collegiale, proprio come fece Krusciov. E l'onorevole Togliatti ha terminato il suo discorso dando il benvenuto a tutti coloro che egli ritiene di avere già acquisito come ospiti a questo banchetto del dominio collegiale dell'Italia.

Stamani *Il Secolo d'Italia* (l'unico giornale che sia uscito, e non me ne compiaccio molto, onorevole Almirante) (*Interruzione del deputato Almirante*) scriveva che Governo e Fanfani ardonò già sulla benzina. Compio il mio dovere di cittadino avvertendo i colleghi degli opposti partiti politici a stare attenti che non sia l'onorevole Togliatti a bruciare con la benzina i loro voti, confluiti sul braccio del dominio collegiale.

Del resto, questo l'onorevole Togliatti lo ha già fatto in Sicilia...

ALMIRANTE. In Sicilia, veramente, lo avete fatto voi.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voi vi siete prestati al gioco dei comunisti. (*Commenti a destra*).

GRILLI ANTONIO. Ella è male informato.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Togliatti ha aggiunto con grande chiarezza, della quale tutti dob-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

biamo rendergli merito, che egli vuole ripetere questa operazione in Italia...

MICHELINI. Dica sul continente.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È evidente che dicendo Italia intendo Roma.

Onorevole Michelini, ho assistito incuriosito al suo ininterrotto silenzio durante questi due giorni di seduta: non mi meraviglio che adesso ella voglia approfittare di una interruzione per far vedere che è vivo anche lei, pur senza battere colpi...

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini deve aver fatto provvista di interruzioni, per poterle utilizzare tutte adesso. *(Si ride)*.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È che in questa prospettata situazione l'onorevole Togliatti, cioè il partito comunista, si senta e si prefigga di essere dominatore, lo ha ricordato con una espressione anche questa molto chiara quando ha detto: « Attenzione voi che vi rallegrate dei voti racimolati per la sconfitta del Governo, perché, senza i 145 voti del partito comunista, non avreste fatto nulla ». Questo ha detto l'onorevole Togliatti.

E che qualcuno si rallegri mi fa molto dispiacere; perché ciò rivela che l'abile zuffolata dell'onorevole Togliatti ha addormentato qualche collega più di quanto egli possa immaginarsi.

L'onorevole Togliatti stamane ha svelato il suo enigma. E ognuno ne trarrà le conclusioni. Mi piace di avere potuto fare questo chiarimento, per il Parlamento, per i partiti e per l'elettorato italiano.

Questa discussione non svela affatto il presunto equivoco in cui è nato o vive il Governo. Conferma, invece, la ragione che lo fece nascere e lo ha fatto operare. È stato detto brillantemente ed efficacemente, dall'onorevole Gui prima e poi dall'onorevole Saragat, che questa ragione era, e dopo il discorso dell'onorevole Togliatti ben più chiara essa appare, quella di impedire il successo delle manovre frontiste del partito comunista; quella di sottrarre all'attrazione frontista quante più forze parlamentari fosse possibile; quella di portare anche al di fuori del Parlamento, verso liste e programmi democratici, quanti più voti di elettori fosse possibile.

Si è voluto e si vuole ancora porre fra gli obiettivi di questo Ministero quello di portare il partito socialista italiano al Governo. Onorevole Nenni, questi nostri critici non la vogliono all'opposizione! Ma non entrano nei nostri fini, temporalmente del resto ben limitati, obiettivi manifestamente impossibili.

Rientrò e rientra nei fini di questo Governo porre agli elettori ed agli eletti del partito socialista italiano una seria meditazione sul peso che certi vincoli col partito comunista hanno rappresentato e rappresentano per la democrazia...

BERTOLDI. Questo, lo stabiliremo noi.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E, infatti, non ficcheremo il naso né adesso, né durante, né dopo i vostri lavori congressuali. Noi ci siamo limitati prima del vostro congresso a cortesi auguri, che del resto ripeto. Se pericolo vedessimo fra le forze democratiche di destra di essere attratte in direzione antidemocratica, diremmo che potrebbe rientrare nei fini di questo o di un altro Governo quello di favorire un'analoga, contraria meditazione. Chi non crede al valore di leggi elettorali, che non potendo eliminare gli elettori eliminano gli eletti, non ha che rivolgersi agli elettori. Questo Governo sta tentando di parlare agli elettori che si sono erroneamente rivolti al comunismo, o ad un socialismo legato al comunismo. Compiendo questo tentativo non ci vendiamo per un piatto di lenticchie a nessuno. Non abbandoniamo la difesa della democrazia, non apriamo le porte di Ilio a nessun cavallo. Compiendo questo tentativo mostriamo di credere alla forza delle nostre idee, delle nostre peculiari idee: i socialdemocratici nell'ambito delle loro idee, noi democristiani nell'ambito delle nostre idee, e della loro capacità di essere intese anche e, soprattutto, dal mondo dei lavoratori. E se questo nostro sforzo produrrà una lievitazione ideale in movimenti o in partiti, che li sottragga al fascino di esperienze comuniste estranee al nostro paese, noi non ce ne addoloreremo affatto. Anzi, in altra sede augurammo, e in questa sede, ripeto, con l'onorevole Gui, l'augurio che questo avvenga, dato che l'avverarsi di tale augurio interessa la vita e l'avvenire di almeno 4 milioni di elettori e di conseguenza anche la sicurezza, la maggiore sicurezza di tutta la nazione italiana.

Ci si è domandato dall'onorevole Cantalupo se abbiamo ascoltato l'onorevole Nenni quando ha preso posizioni a lui del resto tradizionali. Noi non negammo mai che quelle posizioni potessero avvicinarsi alle nostre in anni passati; in altra veste oggi possiamo constatare che quelle posizioni non sono quelle del Governo, come già ieri ha rilevato l'onorevole Saragat.

E sempre lei, onorevole Cantalupo, ha detto che l'onorevole Nenni ha fatto proprio della politica estera il punto dell'incontro del partito socialista italiano col Governo e con

i partiti che lo compongono, soprattutto con la democrazia cristiana. E anzi sarebbe offerta, nella sua politica estera, una piattaforma di questo possibile incontro.

Può darsi che quella sia la piattaforma dell'onorevole Nenni, ma non certo di questo Governo. Perché il partito socialista italiano divenga totalmente autonomo, noi non offriamo al partito socialista italiano lo specchietto di una apertura governativa. Anche perché abbiamo rispetto del partito socialista italiano.

Questo Governo è nato con una precisa composizione e formulazione. Non fece mistero, e non fa mistero, che aspirava semmai ad una integrazione da parte del partito repubblicano italiano. Il momento non è venuto. Ce lo ha detto il congresso del partito repubblicano italiano; oggi ce lo ha ripetuto l'onorevole Reale.

Dicemmo, ed abbiamo ripetuto e lo hanno ripetuto membri autorevoli della maggioranza che la formula di questo Governo non fu scelta a capriccio, ma sulla base degli obiettivi che ci eravamo proposti, sulla base di programmi che hanno ricordato proprio l'onorevole Gui e l'onorevole Saragat. E di quegli obiettivi e di questi programmi la formula prescelta ha cercato di essere strumento. L'azione del Governo ha cercato di essere il modo per attingere quegli obiettivi e attuare quei programmi.

L'onorevole Storti ha ieri sera domandato, per chiarezza, quale altra formula hanno i critici di questa formula da proporre in sostituzione. L'onorevole Togliatti l'ha suggerita la formula: « un fronte ». Oggi l'onorevole Malagodi si è addentrato in questo problema, ma non ha proposto formule; ha proposto soltanto di appoggiare un governo che attui il programma del partito liberale.

L'onorevole Togliatti ha spiegato, inoltre, che la formula da lui proposta dovrebbe impedire la continuazione della formula attuata dal Governo, perché questa ultima porterebbe insensibilmente il Governo a modificare le strutture costituzionali, l'ordinamento dello Stato, la sua amministrazione; porterebbe a turlupinare il corpo elettorale per fargli supinamente accettare, di grado in grado, il mio particolare dominio personale. E l'onorevole Nenni più esplicitamente ha detto: « È inutile perder tempo; questo è un Governo reazionario ». Affermazione contro la quale ha già protestato l'onorevole Saragat, riscontrando in quello che si verifica in Italia un puro paradosso: tutti i reazionari sono nella maniera più spietata contro questo Governo definito dall'onorevole Nenni reazionario.

A proposito dei problemi di incompatibilità o delle difficoltà che la attribuzione alla mia persona di cariche diverse nel partito e nel Governo comporterebbero, sono stati sollevati rilievi dall'onorevole Roberti, dall'onorevole Cantalupo e da altri. L'onorevole Gui ha già spiegato che gran parte di questo problema può essere considerato problema interno della democrazia cristiana. Comunque, non mi nascondo che può avere dei riflessi interessanti e per questo Parlamento e per la vita del nostro Stato. Onorevole Roberti, io non ho mancato, al momento in cui si costituiva questo Governo, di porre il problema all'attenzione mia e dei miei amici, e mi auguro che venga presto il momento in cui questo problema possa essere risolto.

L'onorevole Lama, a dimostrazione che il tentativo reazionario da parte del Governo continua ogni giorno, ha citato la pratica del ricorso ai decreti-legge. L'onorevole Malagodi ha parlato di abuso dei decreti-legge. Questa è una delle amene storie che si vanno raccontando contro questo Governo. La famosa pratica o abuso del ricorso ai decreti-legge si riduce alla presentazione di sei decreti-legge. (*Commenti a sinistra*). Abbiate la cortesia di lasciarmi finire prima di giudicare. Di questi sei decreti-legge, tre sono stati approvati a tamburo battente dal Parlamento: evidentemente, non avevano, né per la loro struttura, né per la loro urgenza, né per la loro straordinarietà, né per la loro natura, incontrato nessuna obiezione.

GUI. Forse i colleghi dell'opposizione non sanno neanche di averli approvati. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra e a destra*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Degli altri tre, due sono stati approvati da uno o dall'altro ramo del Parlamento, sia pure con modificazioni. Per quanto riguarda il decreto-legge sui mercati generali, si sono quindi raccontate delle amene storielle, là dove si può dimostrare che il 20 di novembre, riunendo il gruppo parlamentare senatoriale della democrazia cristiana, quindi prima che venisse in aula il provvedimento sui mercati generali...

AMENDOLA GIORGIO. Ma dopo il congresso dei comuni.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo non vuol dire niente. Mi fa molto piacere, anzi, dimostrare che il Governo è molto sensibile al congresso dei comuni! (*Applausi al centro*).

AMENDOLA GIORGIO. In cui i comunisti proposero delle tesi che sono state accolte.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se nel congresso dei comuni i comunisti sono una minoranza, onorevole Amendola, ci lascerà immaginare che il congresso dei comuni abbia, per merito della maggioranza democratica cristiana, fatto anche delle buone esperienze. Ma il Parlamento esiste perché, se vi sono delle buone ragioni a destra o a sinistra o al centro, queste prevalgono. Ed è questa la ragione, questo il motivo per cui il Governo non ha voluto porre la questione di fiducia.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma ella questa sera vuole superare l'esame!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non voglio passare nessun esame. Il Governo non ha voluto porre la questione di fiducia, anche se da qualche parte invitato, in quanto ci sembrava e ci sembra tuttora che la procedura, la forma del decreto-legge, per sua natura, già solleciti il Parlamento: ed aggiungere a questa sollecitazione la richiesta della fiducia ci sembrò eccessivo. E quando se ne discusse, per questi motivi dicemmo che ci sembrava opportuno non porre la questione di fiducia, sicché non si può dire che il Governo ha voluto ricorrere ai decreti-legge per fare violenza al Parlamento.

E se poi si passa a parlare del decreto sulla benzina, permettetemi ancora una volta di presentarvi uno scagionamento del Governo.

Si è detto: mancanza di parola! Ma di quale Governo, onorevole Malagodi? Del Governo del senatore Zoli, no! Perché il Governo del senatore Zoli, pur rispettando gli autorevoli pareri del ministro delle finanze, mai promise l'abolizione della soprattassa. E, tanto è vero, che il senatore Zoli, davanti al Senato ha presentato, se non erro, una mozione o una interpellanza per sostenere che il sovrapprezzo non si doveva abolire.

Il Governo da me presieduto, no.

ARMAROLI. Perché non interpella l'onorevole Andreotti?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho già detto prima che l'onorevole Andreotti in un determinato momento espresse l'avviso di abolire il sovrapprezzo, e di quell'avviso è rimasto sempre, e posso aggiungere, ad onore dell'onorevole Andreotti, anche dopo.

CORTESE GUIDO. Il Governo Segni in Consiglio dei ministri prese questo impegno.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Cortese è famoso per presentare in qualità di deputato dei progetti di legge diversi da quelli che presentò da ministro. (*Applausi al centro*).

CORTESE GUIDO. Questo non è vero ed ella lo sa!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Segni sottopose all'approvazione del Parlamento un disegno di legge nel quale si diceva, in una formula un po' contorta, che veniva introdotto un sovrapprezzo in vista di una certa evenienza, e fino a che... Però nessun interprete, per quanto rigoroso, di quella legge, è potuto arrivare alla conclusione — e nemmeno il Parlamento — che, determinatasi la cessazione di quella evenienza, si potesse parlare di incostituzionalità del sovrapprezzo, tanto è vero che tutti si sono affrettati a presentare dei disegni di legge per tirare le conclusioni pratiche dalla vaga promessa introdotta in quella legge.

Il Governo fu posto davanti ad un ordine del giorno ed il Governo, proprio in ossequio a quell'ordine del giorno, doveva ricorrere, come è ricorso, al decreto-legge, per consentire ai consumatori italiani di benzina di usufruire di un ribasso del 50 per cento del sovrapprezzo. Con il 1° novembre, proprio perché il Governo presentò il decreto-legge, il consumatore italiano ha potuto usufruire almeno della riduzione del 50 per cento del sovrapprezzo. Perché se invece avessimo presa la strada del disegno di legge, probabilmente a quella conclusione non saremmo ancora arrivati.

Comunque, ho già detto come il Governo, proprio non ponendo la fiducia, intendeva lasciare libero il Parlamento di decidere in questa materia nel migliore dei modi. E lo stesso ministro delle finanze, se non ricordo male, concluse la sua esposizione, al termine del dibattito, in questo senso. Il fatto stesso che in materia di decreto-legge sui gas liquidi il Governo non trasse alcuna conclusione dall'esito di quel voto, sta a dimostrare come il Governo non intendeva impegnare su quei decreti-legge una battaglia politica, ma semplicemente presentare un suggerimento ed una disposizione tecnica, che se il Parlamento avesse ritenuta infondata, impropria od inadatta poteva ben modificare.

MICHELINI. Perché questa discussione, allora?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa discussione, onorevoli colleghi, si doveva fare, perché parecchi di coloro che sono intervenuti in questo dibattito hanno preso motivo dal decreto sulla benzina per dire se il Governo faceva bene o male a dimettersi o a non dimettersi, o a provocare una discussione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

ROBERTI. Ma perché questa discussione sulla fiducia ?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando al termine del voto, proclamati i risultati, mi riferirono che in quest'aula si era levato da varie parti un coro: « dimissioni ! », conclusi che evidentemente si era dato, da coloro che avevano partecipato alla votazione, un significato politico, di fronte al quale il Governo non poteva restare insensibile. Ecco la ragione per la quale abbiamo provocato questa discussione. (*Commenti*).

E questa disamina ha avuto occasione sulla base delle mie dichiarazioni che la introdussero e la aprirono, dichiarazioni nelle quali io sostenni che il Governo aveva coscienza, in senso politico, di aver mantenuto fede all'impegno che con il Parlamento aveva contratto al momento in cui quest'ultimo approvò il suo programma.

Si è discusso anche di questo nei vari interventi registratisi e ci si è domandati se quel programma era ancora valido, ma soprattutto se era stato svolto; qualcuno, irridendoci o criticandoci per il nostro cosiddetto dinamismo, altri classificandolo confusionario o spendereccio; tutti comunque cercando di misurare alla prova della sua attività il Governo rispetto al programma con il quale si era presentato.

Quel programma si organizzava, si esplicava in una serie di temi e provvedimenti: attraverso i temi di attuazione dei disposti costituzionali in politica interna, attraverso i temi del programma della scuola, della politica sociale, della politica estera.

Per attuare questo programma l'onorevole Malagodi ha detto che abbiamo presentato 138 provvedimenti di legge. Veramente sono 215, ma il particolare non ha importanza. In parte erano stati presentati dai governi precedenti e ripresentati sempre con le correzioni rese implicite od esplicite da votazioni già avvenute in sede parlamentare, sia in aula sia nelle Commissioni.

Sono stati presentanti inoltre nuovi provvedimenti in attuazione del nostro programma; sicché si trovano di fronte all'uno o all'altro ramo del Parlamento provvedimenti già noti come il riordinamento della Presidenza del Consiglio, l'allargamento del Senato, il *referendum*, la riparazione degli errori giudiziari, la revisione (in base alla Costituzione ed a recenti pronunce della Corte costituzionale) della legge sulla pubblica sicurezza, ed altre misure che per brevità non sto a ricordare.

L'onorevole Togliatti si è lamentato che in occasione di agitazioni verificatesi nel nostro

paese durante l'inizio dell'estate la pubblica sicurezza sia intervenuta in modi che egli ha qualificato arbitrari. Ebbene, la pubblica sicurezza si è quasi sempre limitata a denunciare quei casi all'autorità giudiziaria, e l'autorità giudiziaria, quando lo ha creduto opportuno, ha provveduto.

NANNUZZI. Prima la polizia ha proibito le manifestazioni e poi ha sporto le denunce all'autorità giudiziaria.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Comunque, toccava a voi denunciare la pubblica sicurezza, se eravate convinti di aver subito degli abusi.

NANNUZZI. Spetta al ministro dell'interno dare l'autorizzazione per l'incriminazione dei componenti le forze di pubblica sicurezza.

RUBINACCI. L'autorità giudiziaria ha ritenuto legittimo l'operato delle forze di pubblica sicurezza. (*Rumori a sinistra*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Cafiero, poi, è stato anche più sbrigativo e ha tagliato corto dicendo: « È inutile che questo Governo ci inviti a valutare cosa ha fatto, perché non ha fatto nulla ! ».

Una voce a destra. Abbiamo detto che il Governo non ha fatto alcunché di concreto.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vedremo anche se il Governo ha fatto qualcosa di concreto.

Per la scuola si è predisposto un disegno di legge...

ROMANO BRUNO. ... però senza il finanziamento !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche se fosse vero quanto ella dice, non sarebbe la prima volta, nella storia italiana, che si presentano disegni di legge senza il relativo finanziamento.

Per la scuola, dicevo, si è presentato un disegno di legge dallo sviluppo pluriennale, disegno di legge al quale l'onorevole Nenni ha rimproverato di non aver previsto misure urgenti per la scuola.

I famosi otto miliardi di cui si è irriso in quest'aula sono compresi in quel provvedimento che riguarda gli alunni, gli insegnanti e quindi la scuola. Per questo, in attesa che il Parlamento autorizzi quella spesa, si è creduto necessario, con mezzi di fortuna, provvedere a moltiplicare le scuole, nella certezza che almeno questo aspetto non potrà non avere il consenso del Parlamento italiano.

L'onorevole Malagodi lamenta le imprevisioni del piano della scuola, senza tener conto di quello che, oltre che negli articoli del piano, esiste nella relazione che accompagna il piano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

stesso; e di questo l'onorevole Malagodi non poteva logicamente tener conto perché sarà trattato in sede di illustrazione e integrazione del programma pluriennale.

Programma che l'onorevole Malagodi ha chiamato mirabolante. Evidentemente nel tentativo di minimizzare la necessità dei problemi da risolvere, l'onorevole Malagodi ha detto e anche scritto che non c'era fretta e che si poteva ridurre. Onorevole Malagodi, queste ragioni le abbiamo sentite altre volte: ma se le ragioni finanziarie meritano accoglimento, altre non possono essere accolte.

L'onorevole Reale, riconoscendo i meriti del piano, ha rilevato che non sono stati affrontati i problemi di indirizzo.

Onorevole Reale, a lei non è sfuggito che, accanto ad una legge (o proposta di legge o disegno di legge) relativa all'aspetto edilizio, organizzativo, finanziario, strumentale per il rinnovamento della scuola italiana, e nel quale — come ella dice giustamente — non si sono rilevati problemi di indirizzo, sono stati presentati già in Parlamento disegni di legge per i licei, gli istituti tecnici e gli istituti magistrali, che riguardano problemi di indirizzo per quel tanto che l'ordinamento della scuola può prendere in considerazione, non per quel che può riguardare informazioni pedagogiche o scientifiche del potenziamento che non si può risolvere in sede di disegno di legge.

Una voce a sinistra. E la scuola dell'obbligo?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Parleremo anche di questo.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione credo che abbia già trasmesso al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro un progetto relativo alla scuola professionale ed è in procinto di presentare al Consiglio superiore dell'istruzione un progetto relativo alla scuola d'obbligo. Quindi, come vedete, non avventata propagandistica presentazione di monconi di programma pluriennale, ma intenzione di affrontare e di risolvere il problema nel modo migliore.

L'onorevole Reale nel suo intervento, ultimo della numerosa ed interessante serie svoltasi in questa aula, ha lamentato che in materia regionale il Governo abbia fatto poco. Ha ricordato l'insediamento della commissione preannunciata nel programma, per lo studio delle esperienze regionali. Devo aggiungere che sono state emanate, come da impegno del programma, alcune norme di attuazione di strutture esistenti, per esempio per quanto riguarda i segretari provinciali per il Trentino e l'Alto Adige, mentre sono pronte le norme

di attuazione relative alla zona franca di Val d'Aosta e si stanno studiando le norme sull'edilizia popolare in Trentino ed Alto Adige. Colgo l'occasione per assicurare che non dimentichiamo, noi del Governo, anche in questo caso di determinazione di norme di attuazione di strutture speciali, che se abbiamo il dovere di rispettare le autonomie concesse, abbiamo il dovere anche di congiungere questo rispetto con l'altrettanto fermo rispetto della organica unità dello Stato italiano. (*Applausi al centro*).

Gli onorevoli Almirante e Malagodi hanno espresso il timore che nelle norme sull'edilizia popolare il Governo possa fare eccessive concessioni. Immagino che l'aggettivo «eccessive» riguardi la norma statutaria che conferisce in questa materia potestà legislativa primaria alla regione altoatesina.

L'onorevole Lucifredi ha precisato stamane come si sta muovendo il Governo. L'onorevole Malagodi è stato un po' più pesante, quando ha manifestato il timore che si siano condotte già trattative sui problemi della scuola in Alto Adige, barattando voti al Governo contro concessioni agli altoatesini. Ringrazio l'onorevole Malagodi di avermi offerto l'occasione per smentire nel modo più assoluto che siano state intavolate, che ci siano in corso e che vi sia il proposito di fare trattative del genere, sotto nessuna forma. E a conferma di ciò aggiungo che ancora nessun organo di Governo, nessuno dei componenti del Governo ha affrontato il tema delle norme di attuazione sulla scuola.

Comunque, concludo che mai in passato, mai nel presente, ma in futuro problemi relativi alla integrità dello Stato italiano e alla sua unità saranno oggetto di considerazione in merito a problemi di formazione, di stabilità o di sopravvivenza di questo Governo.

MALAGODI. La ringrazio del chiarimento. Ma quello che ella dice vale anche nei confronti della democrazia cristiana trentina?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Malagodi, se mi consente, ora sto parlando in qualità di Presidente del Consiglio.

L'onorevole Togliatti ha sostenuto, passando all'oggetto della politica economica, che si sta continuando l'indirizzo imprevedente di tutti i governi democristiani e proprio per questa imprevidenza non si è prevista la recessione, non si è prevista l'entrata in funzione del mercato comune e (solo su questo punto vi è stata una consonanza con le espressioni usate dall'onorevole Nenni) si sono avute valanghe di licenziamenti ed aumento dei prezzi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

Ora, dobbiamo dire, ad onore del Governo che ci ha preceduto e del Parlamento che ha approvato le misure proposte, che la recessione fu prevista: tanto prevista che il Governo Zoli invitò il Parlamento a votare una variazione di bilancio con la quale venivano stanziati alcune somme, e parte sul bilancio delle ferrovie dello Stato, per consentire interventi pubblici in materia, ad esempio, di metalmeccanica, per consentire a certi settori di garantire la stabilità dell'impiego e di mantenere il ritmo accentuato nel campo di certa produzione industriale. E il Governo attuale ha continuato su questa strada. Il ministro Angelini sa meglio di me che già 140 miliardi sono stati impegnati nel solo settore delle costruzioni ferroviarie, per svolgere proprio questa battaglia antirecessiva.

LAMA. Ma sono in crisi quasi tutte le aziende che producono materiale rotabile!

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Questo è assolutamente inesatto. Voi stessi avete riconosciuto, nei colloqui avuti con me, che si è fatto tutto quello che si poteva fare.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda il M.E.C., il Governo fin dalle prime riunioni del Consiglio dei ministri ha impostato, soprattutto ad opera del ministro dell'agricoltura, una particolare politica, che consentisse di fronteggiare gli inconvenienti previsti o lamentabili, e consentisse la trasformazione graduale del nostro sistema produttivo agrario, in modo tale da non permettere conseguenze malefiche sulla nostra agricoltura. I provvedimenti sono davanti al Parlamento: anzi, mi piace dire che non soltanto il Parlamento ne ha bocciato uno e ne ha trasformato altri in leggi, ma anche ne ha approvati 31 (in questo o in quel ramo). Buona parte di questi provvedimenti riguardano le misure per tempo prese dal Governo per consentire un adeguamento delle strutture produttive italiane nel nuovo quadro del M.E.C.

Si sono predisposte altre misure, specie per quanto riguarda il settore industriale: ad esempio, in materia di esportazioni, per consentire proprio all'industria esportatrice, e in genere metalmeccanica, di mantenere il ritmo tradizionale e possibilmente intensificarlo con misure che riguardano l'assicurazione contro i rischi o il credito a medio termine alla esportazione stessa. Da cento si è portata a 150 miliardi circa la copertura del rischio.

Si è provveduto a predisporre un'altra serie di provvedimenti che il C.I.R. sta perfezionando e che il Governo si augura di poter presto annunciare e rimettere in vigore, in modo che prima ancora dell'entrata in funzione del

primo ribasso di tariffe o di aumento di contingenti, con il primo gennaio prossimo l'economia italiana sia in grado di utilizzare le misure predisposte dal Governo.

Si è parlato di licenziamenti: onorevoli colleghi, molti sanno quali rampogne si sono fatte al Presidente del consiglio quando — di fronte all'annuncio di licenziamenti che non riguardavano la situazione venutasi a creare all'atto dell'insediamento del Governo, ma la tardiva applicazione di provvedimenti da tempo decisi — intervenne e chiese all'I.R.I. che rivedesse tutto il problema e, prima di predisporre licenziamenti, predisponesse piani economici per provvedere al riassorbimento, ove possibile, degli operai licenziati, per predisporre misure atte a consentire l'assistenza immediata e in prospettiva l'avviamento ad altra occupazione di questi operai con idonei corsi di qualificazione. Ed è in virtù di queste misure chieste dal Governo che dal mese di luglio a ieri i licenziamenti non avvennero; e stanno avvenendo oggi in forma e in misura tale — onorevole Lama — da aver meritato al Governo il pubblico riconoscimento da parte di tutti i sindacati, sia della C.G.I.L. sia della C.I.S.L., della U.I.L. e delle altre organizzazioni sindacali. (*Interruzioni a sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Le Cotoniere meridionali da chi dipendono?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella sa, onorevole Amendola, quanti sono i miliardi che l'economia italiana ha destinato alle Cotoniere e posso annunciarle che nei giorni scorsi, quando i giornali raccolsero la notizia, nel comitato interministeriale delle partecipazioni statali, che ebbi l'onore di presiedere, per tre volte toccammo anche il problema delle Cotoniere meridionali, come della Finmare e dei marittimi, i problemi di Genova e i problemi del programma quadriennale dell'I.R.I., in modo che tutto quello che si può tempestivamente prevedere e fare sia fatto tempestivamente e sia provveduto e fatto in modo che anche l'I.R.I., come tutto l'apparato statale, ricordi che opera nella carne viva dei cittadini italiani. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

Una voce a sinistra. E l'Umbria?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nell'Umbria vi è il problema di Morgnano. L'onorevole Vigorelli, che ha presieduto riunioni apposite, e l'amministrazione dell'I.R.I. hanno fatto il possibile, e non potendosi a Morgnano attuare un reimpiego al cento per cento, hanno provveduto tuttavia al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

reimpiego del 50 per cento delle maestranze, e per quelle esuberanti si è praticato il trattamento usato per i licenziati della Carbosarda.

Una voce a sinistra. Fino al marzo 1960. E dopo ?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole collega, avrà tempo di porre questa domanda dopo il voto di fiducia. Può darsi che a quell'epoca io non possa dirle altro che di arrangiarsi. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra.*)

Venendo al problema dei prezzi, l'onorevole Malagodi ha voluto vedere nel loro aumento un segno dell'allarme generale e ha visto in questo fenomeno un indice che la lira si logora e la democrazia corre seri rischi. L'onorevole Malagodi ha raffrontato abilmente — non crediate che sia tutta ingenuità quella di cui egli ha fatto sfoggio nella discussione — i dati relativi al 1957 con gli ultimi dati in suo possesso relativi al 1958. Ma se i governi il voto di fiducia devono chiederlo o perderlo in funzione della loro azione, mi sia concesso ricordare che il Governo si è costituito in luglio e dal luglio 1958 i prezzi in Italia, sia all'ingrosso che al consumo, diminuiscono. Queste sono cose che non possono essere smentite in quanto ci sono dei dati precisi in materia, forniti dall'Istituto di statistica, i quali affermano precisamente questo: l'indice generale dei prezzi è cominciato a discendere esattamente dal giugno e si trova oggi a 112,9. L'onorevole Malagodi aveva esattamente detto, invece, che proprio nel giugno i prezzi erano aumentati, ma aveva dimenticato di dire che appunto dal giugno al novembre 1958 erano diminuiti.

Anche l'indice del costo della vita, giunto per successivi aumenti a 68,12 (base: 1938 uguale a 1) nel giugno del 1958, è sceso nel novembre di quest'anno, con progressive diminuzioni a 66,64.

Per la precisione, l'onorevole Malagodi ha voluto trovare un altro indice della pesantezza della nostra situazione economica e della dissennata politica che faremmo nella nota liquidità attuale del mercato finanziario, attribuendola allo spavento diffuso nel paese dalla politica economica del Governo. Si è dimenticato l'onorevole Malagodi di informare il Parlamento che questa liquidità finanziaria si verifica non soltanto in questo momento in Italia, ma anche in altri paesi dove non c'è Fanfani, e dove l'onorevole Malagodi farebbe fatica a dimostrare che si fa una politica dissennata, tale da spaventare i cittadini, come in Germania. L'onorevole Malagodi si è dimenticato che questa esuberante liquidità sul

mercato italiano potrebbe essere l'effetto del fatto che il Governo da un paio di anni non rastrella più somme liquide con buoni del tesoro. E potrei anche aggiungere che questa esuberante liquidità del mercato potrebbe essere l'effetto non della « dissennata politica » del Governo, ma di un certo andamento favorevole della nostra bilancia dei pagamenti.

E a proposito di attività industriale, ho il piacere di dire che anche gli indici relativi al settembre di quest'anno segnalano un incremento sia in generale, sia nei settori della industria estrattiva, manifatturiera e del gas. A questo incremento della nostra attività industriale, corrisponde un incremento sia delle importazioni quanto delle esportazioni; tutti indici di questi ultimi mesi che rivelano, quindi, come non ci sia stata una « politica dissennata ».

Si è rilevato dall'onorevole Reale che meglio sarebbe per la vita economica italiana conseguire un maggiore coordinamento di attività nel campo degli interventi pubblici, e conseguire anche un coordinamento per quanto possibile di attività nel campo degli interventi pubblici coordinato a sua volta con l'attività nel campo degli interventi privati. A questo proposito l'onorevole Reale ci ha annunciato di avere presentato, congiuntamente all'onorevole La Malfa, una interpellanza. Problema interessante e capitale per lo sviluppo della vita economica italiana; problema che riguarda non soltanto lo sviluppo della vita economica italiana, ma riguarda anche i problemi del coordinamento tra le responsabilità dei dirigenti di impresa, la necessità della libertà, delle iniziative o del controllo delle iniziative a seconda che siano iniziative pubbliche o private. Io sarò ben lieto che si discuta questa interpellanza in Parlamento e che serva anche questa occasione a mettere a fuoco questo così importante problema, dalla soluzione del quale molti effetti benefici possono venire allo sviluppo economico italiano.

Si è accennato al problema del piano I.R.I. che non è adeguato alle necessità, come ha detto l'onorevole Togliatti. Ma certamente l'onorevole Togliatti ha smentito l'onorevole Lama il quale ha dichiarato ieri che il piano I.R.I. « è una conquista dei lavoratori ». Quindi, caso mai, la non adeguatezza del piano sarebbe dipesa dalla non adeguata conquista. Ma debbo smentire l'onorevole Lama perché il piano I.R.I. non è stato conquistato da nessuno, perché è in corso di formulazione. Quindi nemmeno Togliatti può dichiararlo inadeguato, dato che non lo conosce.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

E l'onorevole Lama ci ha rivolto una domanda e ha detto: Cosa ha fatto questo Governo per i lavoratori? Domanda legittima. Spero di poter rispondere a questa domanda con alcuni rilievi di fatto.

Davanti al Parlamento è stato presentato — e mi pare che uno dei due rami l'abbia già approvato — un disegno di legge col quale questo Governo proponeva di intervenire a favore dei lavoratori agricoli danneggiati da calamità. Sono stati anche approvati disegni di legge per il miglioramento degli assegni familiari.

Un provvedimento di legge propone di istituire, dal 1° gennaio di quest'anno, la pensione di invalidità e vecchiaia per gli artigiani. È stato approvato da questo ramo del Parlamento (e mi auguro che lo sia in questi giorni anche da parte del Senato) un provvedimento per la concessione del passaporto gratuito agli emigrati; un altro provvedimento che concede la riduzione ferroviaria per i viaggi di ritorno in Italia o di visita alla madre-patria dell'emigrante. È stata svolta un'azione per le vertenze — della quale devo rendere atto al ministro Vigorelli — e si è presentato un disegno di legge sulla estensione a tutti di certe norme che garantiscono un minimo contrattuale e normativo e giuridico, contenute nei contratti collettivi di lavoro. L'onorevole Almirante aveva ragione quando stamane diceva: ma non vi sembrava più opportuno fare prima la legge per il riconoscimento delle associazioni sindacali? E l'onorevole Malagodi ha voluto ricordare un mio progetto del 1948.

Ha ragione l'onorevole Almirante quando dice: prima quei « buoi » e poi questo « carro ». Però, onorevole Almirante, la ragione per la quale il Governo ha preferito prima i carri e poi i buoi non è stata quella che non si era reso conto delle due cose, ma perché il Governo riteneva di una estrema urgenza far uscire vaste categorie di lavoratori dall'incertezza per la non avvenuta estensione dei contratti collettivi, e, dando questa certezza, sollecitare un esame approfondito del complesso problema dell'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, inerente al riconoscimento delle associazioni sindacali. Non si poteva fare il tutto contemporaneamente perché avremmo lasciato i lavoratori nell'attesa di un minimo di garanzia che da tempo stanno aspettando. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Almirante*). Onorevole Almirante, le vicende politiche del nostro paese non hanno consentito che quel progetto andasse avanti. Penso che, dopo 11 anni di espe-

rienza quel progetto sia ricco di nei e bisognoso di mende. Ecco la ragione per la quale abbiamo fatto ricorso al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: perché provveda a darci un parere con formule razionali e costituzionalmente efficaci.

L'onorevole Lama ha avanzato un'altra domanda: cosa ha fatto il Governo nei confronti degli statali? L'argomento è di attualità. Il Governo per questa categoria di dipendenti ha cercato di fare qualche cosa. Qualche volta ci domandate cosa abbiamo fatto, come se fossimo al Governo da cento anni. E dimenticate che solo il 19 luglio abbiamo avuto il via per fare qualcosa.

LAMA. E il suo dinamismo?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se il mio dinamismo avesse avuto anche la benzina, avrei fatto qualcosa di più, l'ho già detto stamane. Ad ogni modo questo Governo ha presentato davanti al Parlamento un disegno di legge, che mi pare in questa sede sia stato approvato, e ora dovrà essere esaminato dal Senato, per aumentare il numero delle case disponibili per i dipendenti della pubblica sicurezza, che sono dipendenti dello Stato; ha presentato (ed è stato approvato, mi pare, dai due rami del Parlamento) un disegno di legge per l'inquadramento di un ulteriore contingente di collocatori comunali, che sono dipendenti dallo Stato; ha presentato un disegno di legge per estendere l'assicurazione contro la tubercolosi ai dipendenti statali che ne erano prima esclusi, ed ai dipendenti degli enti locali; ha in studio avanzato il problema di una nuova sistemazione — ahimé, dobbiamo dire ancora nuova sistemazione almeno retributiva — dei dipendenti statali.

Se non fosse stato necessario iniziare questa discussione, ella, onorevole Lama, od uno dei suoi colleghi della C.G.I.L., sarebbe stato convocato dal Presidente del Consiglio ed avrebbe avuto con me quel colloquio che i rappresentanti di altre organizzazioni sindacali hanno già avuto per esaminare a fondo il problema degli statali e determinare le necessità urgenti, alla luce delle quali trovare gli indispensabili mezzi. Ahimé, ancora una volta lo spettro della benzina si fa avanti! Ma, ciò nonostante (e lo ha già dichiarato il ministro del tesoro), ci sono delle necessità indifferibili nel campo degli statali, che, con la benzina o senza benzina, bisogna soddisfare.

L'onorevole Storti — e di questo lo ringrazio — ebbe la cortesia ieri sera di rilevare, alla luce delle conversazioni che, quale segretario della C.I.S.L. aveva già avuto con me, che se il Governo riuscirà a mantenere il calendario

fissato per le trattative con gli statali e per la loro conclusione, la vertenza attuale sarà quella che sarà giunta a conclusione il più celermente.

La ringrazio, onorevole Storti: per quello che mi compete, certamente si farà tutto perché il calendario stesso sia rispettato.

L'onorevole Togliatti ha voluto fare un breve accenno, a testimonianza del dominio personale che si instaurerebbe nel paese, a un movimento recente avvenuto in seno al Ministero degli esteri, che rivelerebbe un dominio personale di tipo sud-americano.

L'onorevole Togliatti poteva anche non scomodare il sud-America e riferirsi a qualche altra parte, sia pure lontana e orientale del nostro continente, dove si vedono ben altri di questi movimenti. Ad ogni modo io sarei stato ancora più offeso se avesse paragonato questo ai movimenti diplomatici e politici che avvengono nei paesi che egli ben conosce. Devo dire, con senso di responsabilità che, per la sua ampiezza, non è vero che il recente movimento diplomatico sia un « mostro » nel suo genere, perché si sono avuti ben altri « mostri » rispetto a questo movimento.

Secondo: debbo dire che non è affatto vero che questo movimento diplomatico sia stato ispirato da motivi di freddezza o di simpatia con questo o quel paese. Terzo, che non è affatto vero che questo movimento diplomatico risponda a capricci o a volontà di imperio del titolare di palazzo Chigi.

Si è fatto molto rumore attorno a questo movimento, approfittando del fatto che, per senso di responsabilità, il ministro degli esteri deve limitare le sue dichiarazioni al riguardo. E non aggiungo altro.

L'onorevole Togliatti ha voluto mettere le mani avanti affermando: « Io non ho avuto queste notizie da funzionari del Ministero degli esteri, perché là non abbiamo nessuno ».

Onorevole Togliatti, guardandoci bene, ho visto che qualcuno l'avete là dentro: se non altro, un capo e dei tipografi della tipografia riservata del Ministero degli esteri. Per cui dico, con senso di responsabilità, che bisognerà provvedere. (*Applausi al centro — Vivaci proteste a sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Le informazioni sono venute dal Consiglio nazionale della democrazia cristiana! (*Rumori al centro*). Se la prende con gli stracci!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non me la prendo con gli stracci. È mio dovere, e resta mio dovere, se il voto di fiducia mi confermerà nell'incarico, di impedire che in posti particolarmente delicati

dell'amministrazione statale vi siano cittadini di cui non ci si può fidare. (*Proteste a sinistra*).

Voci a sinistra. Fascista! Fascista! (*Vivaci proteste al centro — Apostrofe del deputato Grezzi all'indirizzo del Presidente del Consiglio*).

Voci al centro. Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Grezzi, la richiamo all'ordine. Non mi avvarrò, nei suoi confronti, dei poteri conferitimi dal regolamento, di proporre l'espulsione dall'aula, perché la Camera sta per procedere ad un voto di fiducia, e vorrei non privare le minoranze neppure di un voto. Ma ammonisco a non abusare.

Prosegua, onorevole Presidente del Consiglio.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Cantalupo ha fatto delle dichiarazioni in materia di iniziative legittime che l'Italia può avere in seno all'alleanza atlantica ed in materia di politica mediterranea, di cui non posso che ringraziarlo, perché quelle dichiarazioni coincidono con la nostra profonda convinzione e con le precise indicazioni programmatiche del Governo. Mi debbo invece associare nel lamentare distorsioni che di quelle dichiarazioni programmatiche si sono fatte, ma debbo anche aggiungere che quelle distorsioni non sono derivate da atti di Governo, né da interpretazioni autorizzate, ma da tentativi di critici preconcepi di scambiare lucciole per lanterne.

L'onorevole Malagodi ha lamentato che ci si voglia servire di operazioni di politica estera per operazioni di politica interna e da questo ha arguito che l'Italia perda dei punti in campo internazionale. Ma torno a ripetere che se inconvenienti si sono verificati, ciò non è avvenuto per tentativi di compiere operazioni di politica estera per intenti di politica interna, ma per malevoli interpretazioni di atti chiari e onesti di politica estera, interpretazioni volte ad alimentare la politica interna. E proprio smentendola in anticipo, onorevole Malagodi, l'onorevole Nenni ha detto ieri che in campo di politica estera il Governo non ha accolto la benché minima esigenza dell'opposizione di sinistra. E poiché ella, onorevole Malagodi, ha detto che bisogna credere a quello che dice l'onorevole Nenni, si dovrebbe concludere che la « nennifilia » non è nella politica del Governo, ma nelle sue parole.

Teme l'onorevole Cantalupo che l'Italia, per pregiudizi ideologici, si estranei all'incontro fra Francia e Germania e magari al pro-

blema della unificazione della Germania. Timore infondato, date la persistente viva amicizia e la realtà delle cordiali relazioni esistenti tra questi paesi e il nostro. E posso aggiungere che fui cordialmente informato dai protagonisti dei colloqui recenti tra Adenauer e De Gaulle prima e dopo di essi; così come in occasione delle riunioni di Parigi ho chiesto ed ho già ottenuto i necessari colloqui anche per trattare problemi che non sono di nostra specifica competenza, non avendo noi partecipato alla redazione o alla sottoscrizione di particolari protocolli.

Si è stamane in quest'aula accesa una viva polemica, intorno alla interpretazione di alcune parole che in quest'aula sarebbero state pronunziate a proposito di recenti avvenimenti politici in un paese vicino. Non posso, come responsabile della politica estera, non richiedere a tutti un grande senso di responsabilità; benché debba riconoscere che questo appello non può assolutamente inibire a qualsiasi membro del Parlamento di dare giudizi su particolari situazioni politiche senza investire per altro le persone, i governi, le amicizie, le relazioni tra i nostri paesi. (*Intervuzione del deputato Almirante*).

L'onorevole Saragat ha puntualmente definito la politica estera che stiamo praticando. Lo ringrazio e mi permetto di ricapitolare quello che egli ha detto: una politica di solidarietà occidentale, di pace con tutti pur preoccupata della sicurezza e fermamente decisa a garantire questa sicurezza. Una politica di cooperazione europea nel M.E.C. o nell'O.E.C.E. Una politica di pacificazione mediterranea. Una politica che consideri attentamente anche la situazione di Berlino (senza nessuna concessione alle pretese sovietiche) come momento idoneo per un largo, approfondito riesame della situazione.

Sono state, anche in questa occasione, ripetute le critiche a certi atti o, in genere, all'insieme della nostra politica estera. Io ebbi già in ottobre occasione di ricordare che queste critiche venivano smentite da riconoscimenti che da parte dei nostri alleati e da parte di altri paesi l'Italia aveva avuto in questi ultimi mesi. Citai allora l'elezione dell'Italia al Consiglio di sicurezza all'O.N.U.; citai la elezione dell'Italia nel consiglio di amministrazione del Fondo per i paesi sottosviluppati. Per successivi eventi, sono in grado oggi di aggiungere una terza testimonianza dell'apprezzamento che la politica estera dell'Italia ha avuto da parte di tutti i suoi alleati e da altri paesi: alludo alla recente elezione di un rappresentante italiano a direttore del-

l'« Unesco ». È la prima volta che l'Italia acquista una posizione di così grande rilievo in seno alle organizzazioni internazionali.

Si è accennato, e mi avvio alla conclusione, alla insufficienza o alla infecondità del dinamismo, del cosiddetto dinamismo governativo, allegando il fatto che delle leggi non sono passate all'esame del Parlamento.

Io ho già avuto il motivo e l'occasione di dire dianzi, rispondendo ad un onorevole collega che mi interrompeva: delle leggi presentate dal Governo, a prescindere dai bilanci, già tre sono state approvate da tutti e due i rami del Parlamento e altre sono in corso di esame presso uno dei due rami, il che dimostra che il dinamismo del Governo c'è stato, e c'è stato anche il dinamismo della Camera e del Senato, dinamismo che, dopo l'attento esame di questi provvedimenti, presentati al Parlamento, liberamente, senza nessuno stimolo, né decreti-legge, né voto di fiducia, ha portato ad una approvazione.

L'azione del Governo (lo ha ricordato l'onorevole Saragat), benché dati da soli quattro mesi, ha raggiunto — anche parzialmente, si intende, perché parziale era la prova — un sicuro obiettivo: l'allargamento della base dei partiti al Governo, dei partiti democratici.

Ci piace infatti ricordare, senza scendere ad analitici dati, che nelle recenti consultazioni dell'autunno, in campo elettorale amministrativo, il partito della democrazia cristiana e il partito della socialdemocrazia hanno visto ovunque accrescersi i loro voti. Sicché, onorevole Malagodi, non si potrà dire che la dissennata politica del Governo riesce a produrre questi ottimi effetti, perché se questa fosse la conclusione, noi dovremmo persistere nella dissennata politica.

Cita l'onorevole Nenni i pericoli della reazione e conclude il suo discorso dicendo che occorre mantenere nelle popolazioni almeno la speranza in un radicale rinnovamento. Ebbene, io vorrei poter dire che tutti coloro i quali auspicano questo rinnovamento debbono, e non lo dico in questa circostanza del voto di fiducia, perché sarebbe meschino da parte mia, ma in ogni circostanza in cui il Parlamento o il Governo si trovano ad operare e a decidere, fare di tutto, con il loro apporto, perché questo rinnovamento si verifichi con atti concreti.

La democrazia cristiana è stata insieme al partito socialdemocratico, il perno di questo tentativo parziale di inserire, nella tradizione feconda dei governi democratici di quest'ultimo dodicennio, nuovi elementi che non distruggano i precedenti, ma li integrino e li

perfezionino, per il rinnovamento del nostro paese. Però, partito socialdemocratico e democrazia cristiana hanno riconosciuto e riconoscono che hanno bisogno di altre forze, per cui hanno formulato l'auspicio che il partito repubblicano italiano li aiuti ad allargare la schiera che possa sostenere il nostro programma.

L'onorevole Reale ci ha detto di alcune difficoltà che il partito repubblicano incontra ad accogliere il nostro appello. Ci ha parlato di alcuni temi che io ho già toccato, di altri che, egli ha detto, per comprensibili ragioni succintamente ricordava, ed ha avuto un accenno a difficoltà in cui il Governo può trovarsi nel risolvere quei problemi. Onorevole Reale, la volontà non è mancata e non viene a mancare. Le difficoltà esistono e lascio al suo senso di discrezione immaginare quale lunga fatica ancora questo od altri governi dovranno fare per giungere a quell'assessamento che ella auspica, e credo non solo ella.

L'onorevole Lama ieri ha detto: « Ma se aveste questa maggioranza, che ne fareste? ». La utilizzeremo per continuare a svolgere il nostro programma, per raggiungere l'obiettivo di una più larga maggioranza nel paese.

L'onorevole Gui e l'onorevole Saragat con l'ordine del giorno che hanno presentato e sul quale il Governo pone la fiducia invitano il Governo a riprendere e a continuare la sua attività. E invitiamo, nel contempo, tutte le forze parlamentari a considerare i grandi problemi dello sviluppo della democrazia italiana. Onorevole Gui ed onorevole Saragat, il Governo nel chiudere questa esposizione, per mia bocca deve innanzitutto ringraziare le loro persone e le forze che loro rappresentano per l'azione svolta a nostro sostegno. Se la fiducia ci sarà accordata noi chiederemo ancora questo vostro sostegno, e se esso non ci mancherà mai, nel momento della fiducia o in altre situazioni, anche soltanto di natura tecnica, faremo del nostro meglio perché attraverso la nostra opera l'Italia risolva i suoi problemi e proceda nel progresso, nella civiltà e nella pace. (*Vivi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto si inserisce la questione sollevata dall'onorevole Roberti sul computo delle astensioni agli effetti del *quorum* di maggioranza. L'onorevole Roberti ha facoltà di parlare.

ROBERTI. Signor Presidente, circa sei mesi or sono, in quest'aula, noi discutemmo questa questione. In quella circostanza ebbi l'onore di eccepire dei dubbi sulla costituzionalità del procedimento seguito finora in

questa Camera per il computo delle astensioni ai fini del *quorum* di maggioranza. Riferendomi all'articolo 64 della Costituzione, secondo il quale le deliberazioni di ciascuna Camera non sono valide se non sono adottate a maggioranza dei presenti, notai, allora, che la norma costituzionale rappresentava una innovazione o comunque una precisazione rispetto al precedente statuto. E ricordai che il Senato della Repubblica il quale dovette adottare, a differenza della Camera, un nuovo regolamento, recepì il precetto costituzionale e lo regolò, sia pure con una formula che da taluno può essere considerata non eccessivamente precisa, all'articolo 84 del regolamento.

Comunque la chiara intenzione dell'altro ramo del Parlamento di adeguare il proprio regolamento al precetto costituzionale è stata dimostrata dalla prassi seguita in questi 10 anni, per la quale le astensioni sono state sempre computate agli effetti del *quorum* di maggioranza.

Noi ritenevamo che questa semplice enunciazione dovesse essere di per sé tanto convincente e tanto impegnativa nei confronti del Parlamento — poiché trattavasi dell'applicazione di una norma costituzionale — che la questione dovesse passare *de plano*, senza un'ampia discussione. Senonché nel luglio scorso, in occasione del voto di fiducia al Governo Fanfani, per preoccupazioni chiare e dichiarate onestamente da vari gruppi, ed anche dalla Presidenza, in certo qual modo, per la preoccupazione cioè delle possibili conseguenze politiche di una decisione sul voto, fu ritenuto più opportuno rinviare alla Giunta per il regolamento l'esame della questione.

Purtroppo, com'ella sa, onorevole Presidente, e come sanno i colleghi che con me partecipano ai lavori della Giunta per il regolamento, le questioni regolamentari sono per loro natura molto complesse e su di esse è assai difficile raggiungere un accordo. Quindi per una difficoltà insita nelle cose, senza responsabilità di alcuno, questo problema in questi sei mesi non si è potuto risolvere in sede di Giunta per il regolamento.

Ma in questa circostanza è indispensabile, prima del voto di fiducia, addivenire ad una soluzione. Ho manifestato lealmente questa mia intenzione nella seduta di ieri l'altro quando fu annunciata — ella mi darà atto, signor Presidente, che era assolutamente ingiusta — la possibilità, anzi l'immediatezza di un dibattito. Io ritenevo che forse sarebbe stato meglio discutere la questione prima del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

dibattito; ma le ragioni di urgenza politica che sono collegate ad un dibattito sulla fiducia consigliarono a lei di abbinare le due discussioni ed inserire questa nel corso del dibattito, sempre però prima della votazione. Nessuna difficoltà da parte nostra.

Dall'entrata in vigore della Costituzione, la questione non è mai stata sollevata e la Camera ha sempre seguito la prassi precedente alla Costituzione, prassi formatasi sui regolamenti, aderenti allo statuto albertino, delle vecchie Camere. Io di questo mi rendo conto; ma ella sa anche, onorevole Presidente, che le questioni sorgono quando si rivela un interesse per esse. Del resto la stessa composizione delle Camere (nella prima legislatura noi ci trovavamo di fronte ad una maggioranza assoluta, e quindi il problema non si poneva; nella seconda legislatura la situazione era diversa, ma non era come l'attuale), non faceva sorgere la questione.

Ma oggi la composizione di questa Camera e la dosatura stessa dei vari gruppi fanno ritenere che il computo delle astensioni può essere determinante ai fini del risultato delle votazioni.

È per questo motivo che il nostro gruppo, esaminata questa situazione, all'inizio della legislatura, nel giugno di quest'anno, prima che alcun Governo fosse formato, si permise di sottoporre a lei, signor Presidente, per iscritto, questa questione, che — ripeto — non è stato possibile risolvere in sede di Giunta.

Ritengo che la decisione debba spettare all'Assemblea, dato che l'organo investito della questione non si è rivelato idoneo. Ella stesso, signor Presidente, ha manifestato le sue perplessità al riguardo. Affermammo nel mese di luglio che, una volta constatata la stridente (a nostro avviso) contraddizione fra la norma dell'articolo 64 della Costituzione e il procedimento seguito nella valutazione delle astensioni ai fini del computo della maggioranza; constatato il contrasto fra il procedimento seguito alla Camera e quello invece seguito nell'altro ramo del Parlamento (quello del Senato aderente alla lettera e allo spirito del dettato dell'articolo 64, quello della Camera discostantesi dalla lettera e — a mio avviso — anche dallo spirito dell'articolo 64); una volta sollevata la questione, non si poteva e non si può non risolverla, per evitare che sulle votazioni gravi il sospetto di illegittimità costituzionale.

Questa considerazione acquista particolare importanza e delicatezza quando si tratta di

votazione per la fiducia. Ecco perché, signor Presidente, di fronte ad un voto di fiducia, ci vediamo costretti a prospettare nuovamente all'Assemblea la questione, che può configurarsi, a mio avviso, come una pregiudiziale di natura costituzionale, da risolvere prima del voto. Si sarebbe potuto proporre la questione a votazione avvenuta in sede di proclamazione, e dichiarare illegittimo, in quanto incostituzionale, il procedimento seguito; ciò che noi ci siamo guardati bene dal fare. Noi vogliamo che alla votazione si giunga *ex informata conscientia*, con piena responsabilità di tutti i settori; ed è giusto che i deputati sappiano prima quale potrà essere la portata concreta del loro atteggiamento, sia favorevole, sia contrario, sia di astensione.

È per questa considerazione che, senza ripetere le valutazioni di ordine giuridico già esposte in Assemblea e in sede di Giunta per il regolamento ritengo che l'Assemblea debba decidere la questione e giungere a un voto che tranquillizzerà le nostre coscienze, la sua, prima fra tutte, signor Presidente, che ha il gravoso compito di garantire proprio la uniformità costituzionale delle nostre procedure, e la nostra di parlamentari, prima di procedere ad un atto così impegnativo qual è il voto sulla fiducia al Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come dissi nella seduta del 19 luglio 1958, la questione sollevata dall'onorevole Roberti può configurarsi solo come un richiamo al regolamento o come un appello alle decisioni del Presidente. Di conseguenza, a norma dell'articolo 79, la votazione si farà per alzata e seduta. Ricordo che nella seduta del 19 luglio scorso l'onorevole Roberti si dichiarò d'accordo sulla natura di richiamo al regolamento della questione (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Onorevole Pajetta, io ritengo che trattisi di richiamo al regolamento. Non può trattarsi di questione pregiudiziale in quanto, a norma dell'articolo 89 del regolamento, la questione pregiudiziale è quella che di un determinato argomento non abbia a discutersi, mentre l'onorevole Roberti vuole che dell'argomento si discuta e che su di esso si decida. Né può trattarsi di questione sospensiva, che rinvia nel tempo la discussione di un argomento, in quanto l'onorevole Roberti vuole che la questione venga esaminata e decisa oggi.

In questa materia vi è ormai una prassi consolidata, dalla quale mai si è derogato. Fra i tanti, desidero ricordare alla Camera il precedente del 31 gennaio 1952, allorché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

il Presidente della Camera, Gronchi, così si esprimeva:

« La questione pregiudiziale, di cui all'articolo 89 del regolamento, è fondata su motivi di opportunità (solitamente di opportunità politica) che sono invocati per indurre la Camera a non discutere di un determinato argomento o a interromperne definitivamente la discussione, se già iniziata. In altri termini, la questione pregiudiziale vera e propria non deve essere fondata su motivi di procedura o di regolamento. Ed è appunto in ciò che essa si distingue dal « richiamo al regolamento », nel quale rientrano, ad esempio, le eccezioni di irricevibilità o di improponibilità di una determinata proposta, perché irritualmente presentata o perché concernente un argomento che si ritiene sia stato già, esplicitamente o implicitamente, deciso dalla Camera (preclusione). Anche i richiami al regolamento debbono essere decisi prima che si prosegua nella discussione di merito; ed è perciò che si suol dire che essi sono « pregiudiziali »: e, dal punto di vista etimologico, cioè dal punto di vista del linguaggio comune, così dicendo non si commette un errore; ma nella terminologia parlamentare l'espressione « questione pregiudiziale » ha un altro significato, che è quello che ho poco fa indicato.

« Nel caso in esame non si tratta di questione pregiudiziale, ma di interpretazione del regolamento, ossia di un richiamo al regolamento... Come sempre, quando si tratta di interpretare il regolamento o la prassi procedurale, il Presidente esprime il suo giudizio e sottopone poi al voto della Camera una proposizione positiva: se la Camera non l'approva, ciò significa, ecc. ».

Ho voluto precisare con parole non mie la distinzione tra questione pregiudiziale e richiamo al regolamento. Distinzione che, d'altra parte, è sanzionata da prassi costante: in molte altre occasioni, infatti, è stata precisata la terminologia, per cui tutte le questioni che debbono essere decise prima di continuare la discussione di merito sono « preliminari » (o, come si usa anche dire, « pregiudiziali »); ma diverso è l'iter procedurale per deciderle a seconda che si tratti, ad esempio, di « questione pregiudiziale » in senso tecnico o di richiamo al regolamento.

Ora, nel caso in esame, trattandosi del computo delle astensioni, la questione non può essere diversamente configurata che come richiamo al regolamento; e pertanto la procedura da seguire è quella degli articoli 79 e 94, con votazione per alzata e seduta,

siavi o no previa decisione presidenziale. Questa forma di votazione, del resto, risponde allo spirito e alla norma del regolamento, e cioè che tutte le questioni incidentali che attingono al modo di votazione devono essere risolte sollecitamente.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, mi consenta di chiarire che, quando sollevai la questione il 19 luglio scorso, io non la posi come richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ella annui alla mia impostazione. Infatti ella così si espresse allora: « Con la sua decisione, signor Presidente, ella ha praticamente ripreso qui la proposta da lei fatta nella Giunta per il regolamento. Ora, se io intendessi insistere sulla mia proposta di immediata decisione, dovrei chiedere alla Camera un appello avverso questa decisione del Presidente, ma non ritengo di chiederlo e non ne vedo neppure la utilità, dopo le precisazioni che ella, signor Presidente, ha fatto circa la natura di richiamo al regolamento della questione che le ho proposto, cosa questa sulla quale sono d'accordo ».

Onorevole Roberti, io le do atto che ella in un primo tempo sollevò la questione come « pregiudiziale » fondata su motivi di costituzionalità; ma, dopo che io ebbi a precisare trattarsi di richiamo al regolamento, ella si dichiarò esplicitamente d'accordo con la mia impostazione.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Ella mi consentirà, signor Presidente, di fare una precisazione. Nella seduta del luglio scorso io iniziai dicendo: « Signor Presidente, veramente non so se in quanto mi accingo a dire possa configurarsi un vero e proprio richiamo al regolamento... ». Cioè prospettai un dubbio sulla natura specifica della discussione che si stava per iniziare. Poi il dubbio fu da lei chiarito nel senso che la questione era configurabile come un richiamo al regolamento e che su di essa avrebbe dovuto esprimere un parere la Giunta per il regolamento.

Senonché ieri mattina, in sede di Giunta per il regolamento, si giunse ad una diversa valutazione della questione: si disse cioè non trattarsi di questione regolamentare, e la Giunta si dichiarò incompetente ad esprimere un parere. E fu proprio per questo motivo che la discussione fu sospesa in quella sede.

Ora delle due l'una: o ci troviamo di fronte a un richiamo al regolamento, ed allora dobbiamo seguire la procedura normale sottoponendo la questione alla Giunta per un parere, sulla base del quale l'Assemblea è poi chiamata a decidere; oppure ci troviamo in presenza di una questione costituzionale (come ieri si affermò in sede di Giunta), ed allora è evidente che non può essere applicato l'articolo 79 e, quindi, su di essa si può votare nel modo che l'Assemblea riterrà più opportuno.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Credo che l'alternativa posta dinanzi a noi sia del tutto inconsistente. Si tratta di una pregiudiziale costituzionale? Si tratta di un richiamo al regolamento? Francamente, dopo aver riflettuto sulla questione, sono convinto che non si tratti né dell'una, né dell'altro.

Non si tratta di una questione pregiudiziale per quella definizione della questione pregiudiziale che ella, signor Presidente, poco fa ha citato. Ma non è neppure richiamo al regolamento, perché qui si invoca l'applicazione di una norma che non appartiene al nostro regolamento.

L'impostazione del problema è falsata perché il momento in cui la questione dovrebbe essere posta non è questo. Da un punto di vista strettamente logico, la questione dovrebbe essere posta, signor Presidente, al momento in cui ella proclama il voto ed enuncia una determinata maggioranza, e dovrebbe direttamente investire il modo come ella ha determinato questa maggioranza. Se noi collochiamo la questione in quel momento, allora le cose si chiariscono e si comprende perfettamente, secondo me, che non si tratta né di un richiamo al regolamento né di una pregiudiziale, ma si tratta certamente di una questione costituzionale. E si tratta di un richiamo che una parte della Camera rivolge a lei, signor Presidente, interprete del regolamento alla luce della Costituzione, affinché conformi il suo comportamento e le sue decisioni a principi che sono scritti nella Carta fondamentale dello Stato. Noi possiamo avere tutte le prassi di questo mondo, signor Presidente; ma la prassi vale dove la norma tace: dove la norma parla, dove esiste la norma (e questa norma è fissata nella Costituzione) non vi è prassi che tenga. Ella è tenuto, signor Presidente, ad attenersi al dettato costituzionale, e il dettato costituzionale dice che la maggioranza deve essere fissata sui presenti. Ella deve fare il conto dei presenti

(ella, notaio della Camera), dividerli per due e aggiungervi uno, ottenendo così la maggioranza ai sensi della Costituzione.

Questo è il punto, signor Presidente. Se la questione si pone in questo modo, ella avvertirà che il richiamo che fa l'opposizione non è un richiamo al regolamento, ma un richiamo all'osservanza della Costituzione, nella misura in cui la Costituzione entra nella vita interna di questa Assemblea e fissa i principi cardinali nel cui quadro questa Assemblea deve vivere e deve lavorare.

Posta in questo modo la questione, ella si rende conto, signor Presidente, che essa non può essere risolta attraverso un semplice richiamo al regolamento. Vi è una questione costituzionale non prevista dal nostro regolamento, ma soltanto dalla Costituzione.

Venendo alla questione del voto, devo far notare che, se sorge una questione non prevista dal regolamento, essa può essere decisa in qualunque modo, secondo le norme generali che il regolamento fissa per le votazioni. Le eccezioni sono specificatamente contemplate dal regolamento stesso; ove non lo siano, evidentemente vige la norma generale che si può dar luogo a voto palese o segreto, a scelta dell'Assemblea, ma con la prevalenza, ove richiesta, del voto segreto.

Così stando le cose, a mio avviso è stato un atto di riguardo il sollevare la questione prima che si giungesse al voto, perché si è voluto in questo modo evitare di investire direttamente l'operato del Presidente e si è voluto invece sottoporre all'Assemblea una questione oggettiva. Nella stessa linea era stata richiesta da un nostro collega, l'onorevole Caprara, la consultazione della Giunta per il regolamento, in modo che la questione non si esaurisse in un dialogo fra opposizione e Presidenza e non acquistasse quindi l'asprezza naturale di un dialogo simile in una materia così delicata, ma fosse sottoposta alla Camera come questione di interpretazione del regolamento attraverso il suo organo normale.

Ciò non è stato fatto e oggi ci troviamo a discutere la questione in Assemblea. Ma non è possibile che si utilizzi un atto di riguardo (il porre, cioè, la questione prima del suo momento logico) per spostare i termini del problema e per snaturarne il carattere.

Non vi è qui questione di richiamo al regolamento: è in questione il suo comportamento, signor Presidente. Fino a quando la questione non è sorta, essa non esisteva perché mai era stato chiesto al Presidente della Camera (la colpa è nostra, dobbiamo riconoscerlo) di conformarsi alla Costituzione. Ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

una volta che noi le abbiamo chiesto di conformarsi alla norma costituzionale, ella, signor Presidente — mi consenta di dirlo — non ha modo alcuno di eludere la questione. La norma costituzionale parla chiaro e noi pretendiamo che alla norma costituzionale venga adeguata la sua decisione. (*Applausi a sinistra*).

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Quanto è stato detto questa sera altro non rappresenta che una ripetizione della discussione svoltasi in questa Camera il 19 luglio 1958, e nella quale intervennero gli onorevoli Roberti, Caprara e Achille Corona. In quella sede, l'onorevole Presidente ritenne che si trattasse di un richiamo al regolamento, e mentre si accingeva a sottoporre all'Assemblea questa interpretazione, l'onorevole Roberti rinunziò ad appellarsi alla Camera e fece alcune dichiarazioni che è opportuno rileggere questa sera. La dichiarazione dell'onorevole Roberti è stata così riportata nel resoconto sommario della seduta, e precisamente a pagina 18: « Pur non concordando nel merito delle considerazioni esposte dal Presidente, così come non le condivise in sede di Giunta per il regolamento, non si appella alla Camera per far decidere da essa la questione, anche per non dar credito al sospetto che una delicata questione di diritto costituzionale sia stata sollevata dalla sua parte nel limitato intendimento politico di influire con una innovazione procedurale » (vorrei si tenesse presente questa espressione) « sull'esito di un voto di fiducia. Confida pertanto che, una volta posta, la questione sia sollecitamente affrontata e risolta nella sede competente della Giunta per il regolamento, la quale, a suo giudizio, non potrà non approvare una norma analoga a quella esistente nel regolamento del Senato ».

Non seguirono altre dichiarazioni a quella dell'onorevole Roberti. Ma, onorevole Laconi, la questione non è nuova per la Camera.

La Camera ha già sollevato la questione, l'ha fatto solennemente in occasione di un voto di fiducia. Il Presidente, dopo aver ascoltato i rappresentanti di tutti i gruppi, dichiarò che la questione era configurabile come un richiamo al regolamento e che pertanto la votazione doveva avvenire per alzata e seduta. Aggiunse che era pronto ad appellarsi alla Camera, a norma dell'articolo 94. Ma l'onorevole Roberti ritenne che la delicatezza della questione sconsigliava l'appello alla Camera. Ora vorrei sapere perché nella pre-

sente occasione non sussisterebbero più quei motivi che sconsigliavano allora l'appello alla Camera. Se esistevano il 19 luglio scorso, perché non dovrebbero esistere oggi, 6 dicembre?

Questa sera ci troviamo dinanzi alla stessa questione. Che cosa di diverso è accaduto dal 19 luglio ad oggi? Le opposizioni non hanno più sollevato la questione in quanto non prevedevano che la Camera sarebbe stata chiamata nuovamente a votare un ordine del giorno di fiducia; anzi, in previsione di una eventuale mozione di sfiducia... (*Interruzione del deputato Roberti*), le opposizioni avevano interesse a che la questione non fosse risolta, in quanto in quel caso avrebbero desiderato che gli astenuti non fossero computati ai fini del *quorum* di maggioranza.

Oggi abbiamo di fronte a noi un voto di fiducia e allora torna fuori la questione. Pertanto noi oggi ci troviamo nelle stesse condizioni di allora. Ma la Camera ha preso già in esame questo problema e lo ha risolto approvando tacitamente la decisione del Presidente. (*Proteste a sinistra*).

CAPRARA. Come lo ha risolto?

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, ella deve ristabilire la verità delle cose. La Camera non ha deciso. Il problema fu rinviato alla Giunta.

PRESIDENTE. Fu rinviato il merito del problema alla Giunta. L'onorevole Tozzi Condivi si riferisce in questo momento alla forma, e cioè se trattasi di richiamo al regolamento.

TOZZI CONDIVI. Appunto su ciò la questione è decisa tacitamente ed implicitamente dalla Camera nella seduta del 19 luglio scorso, e l'Assemblea non può discostarsi oggi dalla decisione presa in quella sede e cioè che nella fattispecie trattasi di un puro e semplice richiamo al regolamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero riassumere le posizioni ed esporre alla Camera le mie conclusioni.

Secondo l'onorevole Roberti si tratta di un richiamo al regolamento e va quindi consultata la Giunta del regolamento; oppure si tratta di una eccezione di incostituzionalità; e in tal caso è possibile deciderla con votazione qualificata. Secondo l'onorevole Laconi, si tratta di un caso nuovo, determinato dalla contraddizione tra una norma consuetudinaria e una norma costituzionale e la questione va decisa con un « richiamo della Camera al Presidente affinché conformi la sua decisione alla Costituzione ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

Ho già precisato che altro modo non v'è, sul piano procedurale, se non configurare la questione come incidentale ai sensi dell'articolo 79 (richiamo al regolamento) oppure dell'articolo 94 (decisione presidenziale ed eventuale appello alla Camera). Nell'una e nell'altra ipotesi occorre votare per alzata e seduta.

All'onorevole Roberti faccio presente che non v'è alcun obbligo di sottoporre a preventivo parere della Giunta i richiami al regolamento, e che comunque l'iniziativa del parere competerebbe al Presidente della Camera, che è anche presidente della Giunta. La prassi è nel senso che la Camera decide direttamente sui richiami al regolamento. Vi è un solo precedente contrario, in cui il Presidente Gronchi accettò di porre in votazione la proposta di rinviare un determinato problema (che concerneva un caso di incompatibilità) all'esame della Giunta; vi è stato poi rinvio alla Giunta per questioni concernenti il procedimento legislativo nelle Commissioni. Ma, per l'aula, la prassi è stata sempre nel senso che ho indicato.

All'onorevole Laconi ricordo che il diritto costituzionale — e soprattutto quello parlamentare — vive, oltreché di norme scritte, anche di consuetudini. Da oltre dieci anni la Camera computa la maggioranza senza gli astenuti; la stessa Costituente faceva altrettanto, prima e dopo la promulgazione della Costituzione; ed anche la Repubblica fu proclamata sulla base del medesimo computo.

D'altra parte, la formula approvata dall'Assemblea Costituente fu di « maggioranza dei votanti », e divenne inspiegabilmente « maggioranza dei presenti » durante il coordinamento, nel quale fu evidentemente mutato il senso della manifestazione di volontà dell'Assemblea.

La Camera può naturalmente mutare la propria prassi: ma la Camera soltanto, non il Presidente, che della prassi dell'Assemblea è soltanto esecutore.

Una questione di richiamo ad una consuetudine parlamentare, o per un suo abbandono, è comunque incidentale *de procedendo*; e pertanto, anche così configurandola, essa va decisa con votazione per alzata e seduta.

Sul merito del richiamo al regolamento consentirò, come feci il 19 luglio, ad un maggior numero di deputati di intervenire.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, non intendo parlare sul merito, ma trarre una con-

clusione di ordine procedurale e politico dalle sue dichiarazioni.

Onorevole Presidente, è chiaro che questa questione, sollevata in epoca non sospetta e cioè prima che venisse formato alcun governo, non aveva, nel momento in cui fu sollevata, un contenuto politico. Attraverso i continui rinvii, attraverso la dilazione, noi ci siamo trovati questa sera a dover decidere in occasione di un voto politico. Ella mi deve dare atto, onorevole Presidente, che io non potevo ipotizzare che vi sarebbe stato il voto di fiducia ...

PRESIDENTE. Indubbiamente.

ROBERTI. ... perché è giunta all'improvviso la richiesta della fiducia. Non vi era quindi, da parte nostra, una riserva per porre la questione in una circostanza come questa.

Si è poi di fatto verificata la circostanza che di questa questione la Camera debba decidere in occasione di un voto di fiducia, che trae la sua origine, onorevole Presidente, per ammissione anche dello stesso Presidente del Consiglio, dalla impossibilità che sia manifestato in senso aperto un voto contrario al Governo da parte di taluni membri della maggioranza.

Ella, onorevole Presidente, ha deciso su una questione che, per circostanze indipendenti dalla sua e dalla mia volontà, coincide con la manifestazione di un voto politico, e dalla quale dipende probabilmente l'esito del voto stesso politico: questa sua decisione, sia detto con tutto il riguardo che si deve al Presidente della Camera, ma per il dovere che abbiamo di esprimere in ogni circostanza in questa Camera quello che è il nostro convincimento politico ai fini interni ed ai fini esterni, questa sua decisione, onorevole Presidente, me lo consenta, assume un valore, una portata, un significato politico. Come tale, onorevole Presidente, per me non ha più importanza adesso la discussione di merito o procedurale della questione. Ella ha deciso e con la sua decisione di voto palese ha deciso anche la sorte di questa questione ed ha deciso quindi probabilmente anche la sorte del Governo. (*Approvazioni a destra*). Ma a nostro giudizio il risultato di questo voto, espresso in violazione del preciso e categorico disposto dall'articolo 64 della Costituzione, se dovesse dipendere dalle astensioni sarebbe giuridicamente e moralmente nullo.

Per me la questione procedurale e politica di questo dibattito si è conclusa, con le conseguenze di ordine politico da me accennate ieri e che io volli esporre prevedendo che a una soluzione di questo genere si sarebbe fatal-

mente ed inevitabilmente giunti, data la anormale composizione degli organi rappresentativi del Parlamento e del Governo, data la coincidenza nella stessa persona fisica del capo del potere esecutivo e del segretario del partito di maggioranza, al quale anche il Presidente dell'Assemblea appartiene. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Chiedo alla lealtà dell'onorevole Reale: come si sarebbe manifestata, nel caso che la questione fosse stata risolta secondo la tesi dell'onorevole Roberti, l'astensione dei deputati repubblicani? (*Proteste a destra*).

REALE ORONZO. Io non credo di dover rispondere a questa domanda, signor Presidente. (*Applausi a sinistra e a destra*). Come ho già accennato nel mio intervento, è assurdo dare un significato diverso alla nostra astensione a seconda che si voti una mozione di fiducia o di sfiducia. Per noi, quindi, la questione sollevata dall'onorevole Roberti è assolutamente infondata.

PRESIDENTE. La ringrazio. Desideravo appunto avere conferma se era esatto quel che avevo inteso nel suo discorso.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Brevissimamente, perché non intendo entrare nel merito. Debbo dire, signor Presidente, con tutto il rispetto che le ho sempre dimostrato (*Commenti al centro*) che veramente trovo strano questo procedere domandando ad un gruppo in che maniera farà manifesta la sua astensione per vedere poi come la Camera interpreterà, nonché il suo regolamento, persino la Costituzione. (*Commenti*).

Signor Presidente, credo che ella ponendo questa domanda abbia però semplificato la questione. Ci permette di arrivare ai veri termini della discussione che ha luogo in questo momento. Si tratta qui non soltanto di una questione procedurale, di una questione costituzionale, ma di una questione politica, che non può essere in nessun modo affrontata e risolta all'infuori del clima politico dell'Assemblea in questo momento, questa sera.

GUI. Lo avevate negato. Secondo l'onorevole Roberti, la questione è sorta all'improvviso.

PAJETTA GIAN CARLO. Non è una questione politica il problema costituzionale, è una questione politica il modo col quale si dovrebbe votare su tale problema. È una

questione politica il rifiuto della possibilità di un voto segreto in questo momento.

Posso convenire con lei, signor Presidente, che una questione tecnica debba essere affrontata in un certo modo, posso convenire che il voto della Camera, anche in contraddittorio con lei, possa non avere un significato di sfiducia per il Presidente. Ma ella deve rendersi conto che qui non si tratta di un problema astratto, in un giorno qualsiasi: qui siamo di fronte ad una questione assai concreta, ed ecco perché il nostro richiamo costituzionale, che è valido e che noi manteniamo perché vogliamo che sia discusso ed affrontato in futuro, diventa anche una questione politica. Onorevole Gui, non si tratta tanto di un richiamo di ordine regolamentare o costituzionale, che debba essere esaminato dalla Giunta per il regolamento o dalla I Commissione; quello che a noi importa è che in questo momento non si addivenga ad un voto palese che falserebbe la questione nei suoi termini reali.

Perché, signor Presidente, non nascondiamoci qual è il voto che dovremmo dare questa sera. Qui è stato dato dalla Camera un voto contrario al Governo con il voto segreto; il Governo chiede un voto palese, perché pensa di poter costringere così la sua maggioranza ad una disciplina non sentita, ad una disciplina che, quando si è trattato di votare segretamente, si è dimostrata inadatta a tener salde le file del partito di maggioranza.

Che cosa volete, infatti, questa sera? Perché è stato chiesto questo voto di fiducia? Perché è avvenuta questa discussione? Perché l'onorevole Fanfani vuole ottenere qui quello che ha ottenuto al consiglio nazionale: vuole ricattare, vuole umiliare i dirigenti della democrazia cristiana. (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Moderi i termini, onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. Io modero i termini, accetto il suo richiamo. Ma che cosa vuole l'onorevole Fanfani? Vuole vedere alcuni uomini che hanno votato contro di lui...

PRESIDENTE. Che c'entra questo con il richiamo al regolamento?

PAJETTA GIAN CARLO. Vedrà che c'entra.

L'onorevole Fanfani, dicevo, vuole sentire chiamare il nome di alcuni uomini, di alcuni dirigenti politici che hanno parlato contro di lui, che sono contro la sua politica, che hanno votato contro di lui nel segreto dell'urna, e vuole vederli umiliati a dirgli di

sl. (*Vive proteste al centro*). Ecco che cosa vuole l'onorevole Fanfani!

Ebbene, in questa situazione voi credete che un voto palese sulla questione regolamentare, voto che potrebbe decidere sulle sorti del Governo, sia soltanto una questione tecnica? Ella, signor Presidente, ci consenta di chiedere che non si decida in questa sede, in questo modo, una questione alla quale noi e non solo noi attribuiamo molta importanza.

Signor Presidente, noi le chiediamo di non chiedere il consenso dell'Assemblea. Si assuma questa responsabilità: è una responsabilità grave, di ordine politico, qualcuno può pensare anche di ordine morale. Non è questa sera che noi possiamo decidere: si assuma intera la sua responsabilità. Circa il voto di fiducia, dovremo tener conto anche del modo in cui si è arrivati a questa votazione. (*Applausi a sinistra*).

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, la discussione è di estremo interesse, di ordine procedurale. Ma io mi limiterò, poiché devo concludere nel merito, ad osservare che qui il destino ha giocato un tiro beffardo, perché ad un determinato momento ci si è sentiti dire: ma come possiamo interpretare la Costituzione richiamata dall'onorevole Laconi in un modo per il quale dovremmo avere delle preoccupazioni non più di ordine costituzionale, ma di ordine istituzionale?

E su questo punto è bene richiamare un po' di storia. Quando l'illustre Presidente, fra clamori di consenso, ha richiamato una decisione non della Corte costituzionale, ma della Corte di cassazione, non ha ricordato che circa il calcolo dei votanti nel *referendum* istituzionale la Corte di cassazione decise contro il parere del procuratore generale Pilotti. Inoltre il preoccupato richiamo al calcolo fatto allora si riferiva a valutazione precedente alla Costituzione. Così che se il criterio prevalso nel *referendum* istituzionale dovesse valere, illustre Presidente, (e mi pare che di questa opinione siano gli interessati della maggioranza), noi avremmo un regolamento del Senato che contrasta con la interpretazione della Corte di cassazione di allora (non della Corte costituzionale di oggi) che ha creduto di non tener conto, in relazione alla interpretazione del *referendum*, dei voti nulli o comunque inespressi.

E allora il commento storico è fatto. Potremmo avere oggi la prova che in allora

si decise con criterio negato dal regolamento del Senato non certo anticostituzionale.

Dico questo con una consolazione profonda che mi deriva anche dalla interpretazione degli autentici repubblicani, evidentemente preoccupati di non costituire un precedente di natura parlamentare che contrasterebbe col precedente di natura istituzionale. Detto questo, io devo purtroppo far mie alcune considerazioni dell'onorevole Pajetta. Ho detto «purtroppo»? Ma no! Quante volte voi del centro avete votato, anche in materie molto più delicate, coi comunisti! La verità è questa!

Onorevole Presidente, io credo che ella debba decidere senza domandare alla Camera l'inutile rito dell'alzarsi o rimanere seduti. Ma è certo che il voto palese, che volete su una questione di grosso momento, è un voto palese che voi volete dopo gli infortuni dei voti segreti.

E a questo punto faccio un appello: tiratori, siate franchi! Franchi, siate tiratori! (*Applausi a destra — Commenti — Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero fare alcune precisazioni. Chiedo anzitutto alla lealtà dei membri della Giunta di ricordare che ieri io assicurai che avrei sottoposto la questione alla Camera se vi fosse stato appello contro la mia decisione. Questa assicurazione fu da me data ieri mattina, e pertanto prima che l'onorevole Roberti portasse in aula il suo riferimento alla posizione del Presidente della Camera quale appartenente ad un partito il cui segretario politico è anche capo dell'esecutivo.

Personalmente sono convinto che questa circostanza possa non influire in modo alcuno sull'imparzialità di un Presidente della Camera nei confronti del Governo. Comunque, non vedrei malvolentieri l'adozione in Italia del sistema inglese, in cui l'indipendenza dello *Speaker* è tutelata, tra l'altro, dalla assenza di concorrenti nel suo collegio (uninomiale) elettorale. (*Commenti*).

Ricordo poi all'onorevole Roberti che la mia premura per i diritti delle minoranze è giunta al punto di nominare una Giunta del regolamento composta in modo che il Presidente della Camera può facilmente trovarvisi in minoranza.

Passando al merito del richiamo al regolamento, confermo quanto ebbi a dire il 19 luglio, e cioè che, *de iure condendo*, farò esaminare il problema dalle delegazioni della Camera e del Senato per la soluzione uniforme dei problemi comuni; *de iure condito*, la votazione che la Camera sta per iniziare dovrà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

avvenire secondo la consuetudine parlamentare, per la quale il *quorum* di maggioranza è determinato non computando fra i votanti gli astenuti.

Constato che non v'è appello alla Camera contro questa mia decisione.

CORTESE GUIDO. Chiedo di parlare ai sensi del capoverso dell'articolo 73 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE GUIDO. Desidero richiamare la cortese attenzione dei colleghi e innanzi tutto dell'onorevole Presidente del Consiglio su una precisazione.

L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha addebitato di sostenere come deputato tesi diverse da quelle sostenute come ministro, cioè di assumere atteggiamenti contrastanti con provvedimenti legislativi di cui ho la responsabilità come ministro.

Vorrei ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio che il decreto-legge, convertito poi in legge, con il quale veniva istituita la sovrimposta Suez, era un decreto-legge che doveva avere una durata determinata dalla finalità eccezionale che l'aveva provocato.

Se non fu possibile fissare nella legge una data di scadenza, ciò avvenne perchè non era possibile prevedere la durata della contingenza internazionale di Suez, ma nel decreto-legge fu inserita la parola « temporanea » ed il Consiglio dei ministri volle che il decreto fosse presentato non già dal ministro delle finanze, ma dal ministro dell'industria, per togliere al provvedimento ogni parvenza di un provvedimento d'ordine tributario, e nella legge stessa fu stabilita la temporaneità. E quando io venni dinanzi ai due rami del Parlamento, di fronte ai colleghi dell'opposizione che obiettavano che quando in Italia si mette una tassa non si toglie più, io dissi che potevo impegnare la parola d'onore del Governo in nome del quale parlavo.

Quando da deputato ho presentato la proposta di legge perchè avesse termine la sovrimposta, ho agito perciò in coerenza con il mio atteggiamento di ministro, in difesa e in applicazione del mio provvedimento, il quale era per sua natura temporaneo e tale voluto dal Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio vorrà darmi atto che forse per equivoco mi ha addebitato un atteggiamento non rispondente alla verità. Non vorrei cedere alla piccola tentazione polemica di dirgli che del resto, da Presidente del Consiglio egli ha ora ripudiato un disegno di legge presentato dal ministro del lavoro.

Desidero soltanto dalla sua cortesia, onorevole Presidente del Consiglio, che ella dia una rettifica, della quale ho diritto, che cioè ho chiesto la cessazione della sovrimposta di Suez perchè è terminata la situazione di contingenza eccezionale; non mi sono posto contro il provvedimento che avevo varato da ministro, ma sono stato coerente a quel provvedimento. Credevo che vi fosse una certa continuità a legare i Governi, credevo anche che non sarebbe stato necessario che io chiedessi la cessazione della sovrimposta in quanto ciò avrebbe dovuto farlo lo stesso Governo da lei presieduto, di cui fanno parte autorevoli ministri che partecipavano al Governo Segni che assunse l'impegno della « temporaneità » della sovrimposta determinata da una congiuntura eccezionale.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Cortese, le dichiarazioni che ella ha fatto riguardano fatti e cose che io non conoscevo. Non posso fare altro che prenderne atto e compiacermene.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Gui e Saragat di fiducia al Governo:

« La Camera,

preso atto che il Governo ha mantenuto fede agli impegni programmatici assunti all'atto della sua presentazione al Parlamento;

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Grasso Nicolosi Anna. Si faccia la chiama.

CUTTITTA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	582
Votanti	580
Astenuti	2
Maggioranza	291
Hanno risposto sì	294
Hanno risposto no	286

(La Camera approva — Applausi al centro).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

Hanno risposto sì:

Agosta	Caccuri	Fanfani	Martino Edoardo
Aimi	Caiani	Ferrara	Martoni
Aldisio	Caiazza	Ferrari Aggradi	Mattarella Bernardo
Alessandrini	Calvi	Ferrari Giovanni	Mattarelli Gino
Amadeo Aldo	Canestrari	Foderaro	Matteotti Gian Carlo
Amatucci	Cappugi	Folchi	Matteotti Matteo
Amodio	Carcatera	Forlani	Maxia
Andreotti	Carra	Fornale	Mazza
Andreucci	Casati	Fracassi	Merenda
Angrisani	Cassiani	Franceschini	Micheli
Antoniozzi	Castelli	Franzo Renzo	Migliori
Ariosto	Castellucci	Frunzio	Misasi Riccardo
Armani	Ceccherini	Fusaro	Monte
Armato	Cengarle	Gagliardi	Moro
Armosino	Ceravolo Mario	Galli	Napolitano Francesco
Azimonti	Cerreti Alfonso	Gaspari	Natali Lorenzo
Baccelli	Cervone	Gatto Eugenio	Negrari
Badaloni Maria	Chiatante	Gennai Tonietti Erisia	Negrone
Baldelli	Cibotto	Gerbino	Nucci
Baldi Carlo	Cocco Maria	Germani	Olivetti
Ballesi	Codacci-Pisanelli	Giglia	Origlia
Barbaccia	Colasanto	Gioia	Orlandi
Barbi Paolo	Colleoni	Gitti	Pastore
Baroni	Colleselli	Gonella Guido	Patrini Narciso
Bartole	Colombo Emilio	Gorrieri Ermanno	Pavan
Battistini Giulio	Colombo Vittorino	Gotelli Angela	Pedini
Belotti	Conci Elisabetta	Graziosi	Pella
Berloffa	Corona Giacomo	Guerrieri Emanuele	Penazzato
Berry	Corona Giuseppe	Guerrieri Filippo	Pennacchini
Bersani	Cossiga	Gui	Perdonà
Bertè	Cotellessa	Gullotti	Petrucci
Bertinelli	Curti Aurelio	Helfer	Piccoli
Bettiol	Dal Canton Maria Pia	Iozzelli	Pintus
Biaggi Nullo	Dal Falco	Isgrò	Pitzalis
Biagioni	D'Ambrosio	Jervolino Maria	Prearo
Bianchi Fortunato	Dante	Lapenna	Preti
Bianchi Gerardo	D'Arezzo	La Pira	Pucci Ernesto
Biasutti	De Capua	Larussa	Pugliese
Bima	De' Cocci	Lattanzio	Quintieri
Bisantis	Del Bo	Leone Raffaele	Radi
Boidi	De Leonardis	Limoni	Rampa
Bolla	Del Giudice	Lombardi Giovanni	Rapelli
Bologna	Delle Fave	Lombardi Ruggero	Reale Giuseppe
Bonfantini	De Maria	Longoni	Reposi
Bonomi	De Martino Carmine	Lucchesi	Resta
Bontade Margherita	De Marzi Fernando	Lucchi	Restivo
Borin	De Meo	Lucifredi	Riccio
Bovetti	Di Giannantonio	Lupis	Ripamonti
Breganze	Di Leo	Magri	Rocchetti
Brusasca	Dominedò	Malfatti	Romanato
Bucalossi	Donat-Cattin	Mannironi	Romano Bartolomeo
Bucciarelli Ducci	Dosi	Manzini	Romita
Ruffone	Durand de la Penne	Marconi	Roselli
Buttè	Elkan	Marengi	Rossi Paolo
Buzzetti Primo	Ermini	Marotta Michele	Rubinacci
Buzzi	Fanelli	Marotta Vincenzo	Rumor
		Martina Michele	Russo Carlo
		Martinelli	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

Russo Spena Raf- faello	Storchi Ferdinando	Berlinguer	Curti Ivano
Russo Vincenzo	Storti Bruno	Bertoldi	Cuttitta
Sabatini	Sullo	Bettoli	Dami
Salizzoni	Tambroni	Biaggi Francantonio	Daniele
Salutari	Tantalo	Bianco	De Caro
Sammartino	Taviani	Bigi	Degli Esposti
Sangalli	Terragni	Bignardi	Degli Occhi
Saragat	Terranova	Bogoni	De Grada
Sarti	Tesauro	Boldrini	De Lauro Matera
Sartor	Titomanlio Vittoria	Bonino	Anna
Savio Emanuela	Togni Giulio Bruno	Borellini Gina	Delfino
Scaglia Giovanni Bat- tista	Togni Giuseppe	Borghese	De Marsanich
Scalfaro	Toros	Bottonelli	De Martino Francesco
Scalia Vito	Tozzi Condivi	Bozzi	De Marzio Ernesto
Scarascia	Tremelloni	Brighenti	De Michieli Vitturi
Scarlato	Troisi	Brodolini	De Pascalis
Scelba	Truzzi	Bufardeci	De Pasquale
Schiano	Turnaturi	Busetto	De Vito Antonio
Schiavon	Valiante	Buzzelli Aldo	Diaz Laura
Schiratti	Valsecchi	Cacciatore	Di Benedetto
Sciolis	Vedovato	Cafiero	Di Luzio
Secreto	Veronesi	Calabrò	Di Nardo
Sedati	Vetrone	Calamo	Di Paolantonio
Segni	Viale	Calasso	D'Onofrio
Semeraro	Vicentini	Calvaresi	Fabri
Simonacci	Vigorelli	Cantalupo	Failla
Simonini	Villa Ruggero	Caponi	Faletra
Sinesio	Vincelli	Caprara	Faralli
Sodano	Viviani Arturo	Capua	Fasano
Sorgi	Vizzini	Carrassi	Ferioli
Spadola	Volpe	Casalnuovo	Ferrari Francesco
Spataro	Zaccagnini	Castagno	Ferrari Pierino Luigi
Stella	Zanibelli	Cattani	Ferri
	Zugno	Cavaliere	Fiumanò
		Cavazzini	Foa
		Caveri	Fogliazza
		Cecati	Foschini
		Ceravolo Domenico	Francavilla
		Cerreti Giulio	Franco Pasquale
		Cianca	Franco Raffaele
		Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Gatto Vincenzo
		Clocchiatti	Gaudioso
		Codignola	Geffer Wondrich
		Colitto	Ghislandi
		Colombi Arturo Raf- faello	Giolitti
		Colombo Renato	Giorgi
		Comandini	Gomez D'Ayala
		Compagnoni	Gonella Giuseppe
		Concas	Gorreri Dante
		Conte	Granati
		Corona Achille	Grasso Nicolosi Anna
		Cortese Guido	Greppi
		Covelli	Grezzi
		Cremisini	Grifone
		Cruciani	Grilli Antonio
		Cucco	Grilli Giovanni
			Guadalupi
			Guidi

Hanno risposto no:

Adamoli	Angioy
Aicardi	Arenella
Albarello	Armaroli
Alberganti	Assennato
Albertini	Audisio
Alicata	Avolio
Alliata di Montereale	Badini Confalonieri
Almirante	Ballardini
Alpino	Barberi Salvatore
Amadei Leonetto	Barbieri Orazio
Ambrosini	Bardanzellu
Amendola Giorgio	Bardini
Amendola Pietro	Barontini
Amiconi	Bartesaghi
Anderlini	Barzini
Anfuso	Basso
Angelini Giuseppe	Beccastrini Ezio
Angelini Ludovico	Bei Ciufoli Adele
Angelino Paolo	Beltrame
Angelucci	Bensi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

Gullo
 Ingrao
 Invernizzi
 Iotti Leonilde
 Jacometti
 Kuntze
 Laconi
 Lajolo
 Lama
 Landi
 Lauro Achille
 Lauro Gioacchino
 Leccisi
 Lenoci
 Leone Francesco
 Liberatore
 Li Causi
 Lizzadri
 Lombardi Riccardo
 Longo
 Luzzatto
 Maglietta
 Magnani
 Magno Michele
 Malagodi
 Malagugini
 Mancini
 Manco Clemente
 Marangone
 Marchesi
 Mariani
 Mariconda
 Martino Gaetano
 Marzotto
 Mazzali
 Mazzoni
 Menchinelli
 Messinetti
 Miceli
 Michelinì
 Minasi Rocco
 Minella Molinari An-
 giola
 Misefari
 Mogliacci
 Monasterio
 Montanari Otello
 Montanari Silvano
 Moscatelli
 Muscariello
 Musotto
 Musto
 Nanni Rino
 Nannuzzi
 Napolitano Giorgio
 Natoli Aldo
 Natta
 Negarville

Nenni
 Nicoletto
 Nicosia
 Novella
 Ottieri
 Pajetta Gian Carlo
 Pajetta Giuliano
 Palazzolo
 Paolicchi
 Paolucci
 Passoni
 Pellegrino
 Pertini Alessandro
 Pezzino
 Pieraccini
 Pigni
 Pinna
 Pino
 Pirastu
 Polano
 Preziosi Costantino
 Preziosi Olindo
 Principe
 Pucci Anselmo
 Raffaelli
 Ravagnan
 Re Giuseppina
 Ricca
 Rivera
 Roberti
 Roffi
 Romagnoli
 Romano Bruno
 Romeo
 Romualdi
 Rossi Maria Madda-
 lena
 Rossi Paolo Mario
 Russo Salvatore
 Sannicolò
 Santarelli Enzo
 Santarelli Ezio
 Santi
 Savoldi
 Scarongella
 Scarpa
 Schiavetti
 Sciorilli Borrelli
 Seroni
 Servello
 Sforza
 Silvestri
 Soliano
 Spadazzi
 Spallone
 Speciale
 Sponziello
 Sulotto

Targetti
 Togliatti
 Tognoni
 Tonetti
 Trebbi
 Tripodi
 Trombetta
 Vacchetta
 Valori
 Vecchietti

Venegoni
 Venturini
 Vestri
 Vidali
 Villa Giovanni Oreste
 Viviani Luciana
 Zappa
 Zoboli
 Zurlini

Si sono astenuti:

La Malfa Reale Oronzo

Sono in congedo:

Lucifero Montini
 Merlin Angelina

**Trasmissione dal Senato
 e deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il testo unificato delle proposte di legge di iniziativa del senatore Caristia, del senatore Jannuzzi e dei senatori Alberti ed altri, approvato da quel Consesso: « Esami di abilitazione alla libera docenza » (682).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo che possa essere deferito all'VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato, poi, che le proposte di legge di iniziativa del deputato Martino Gaetano: « Norme transitorie sull'abilitazione alla libera docenza » (55) e dei deputati De Maria ed altri: « Norme transitorie sugli esami di abilitazione alla libera docenza » (88), che trattano identica materia, risultano già deferite alla stessa Commissione permanente (Istruzione), in sede referente, ritengo che anche queste ultime possano essere assegnate alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro).

PETRUCCI: « Modifica dell'articolo 3 della legge 9 febbraio 1952, n. 60, riguardante l'or-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

ganico della guardia di finanza » (*Urgenza*) (128) (*Con parere della V Commissione*);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Norme integrative alla legge 23 dicembre 1955, n. 1309, concernente provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna vittime della siccità, e costituzione di un fondo per concessione di prestiti e mutui » (*Urgenza*) (419) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

« Norme integrative della legge 2 gennaio 1958, n. 3, sulla liquidazione dell'Azienda rilievo alienazione residuati » (591);

alla VII Commissione (Difesa):

« Limiti di età per la cessazione dal servizio permanente dei generali di squadra aerea, di divisione aerea e di brigata aerea » (*Approvato dal Senato*) (659) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SEGGI e ERMINI: « Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'Unità nazionale » (32) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (629) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge costituzionale del deputato VIDALI: « Norme per la elezione del Senato della Repubblica nei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, San Dorligo della Valle e Sgonico » (14);

alla II Commissione (Interni):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Costituzione di un Corpo di polizia femminile » (9) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

DEGLI OCCHI: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amni-

stia e indulto » (600) (*Con parere della I, della VI e della VII Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1958, n. 268, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (614);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1958, n. 376, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (612);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1958, n. 644, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (613);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1956, n. 229, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (614);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1956, n. 297, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (615);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 1956, n. 300, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (616);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1956, n. 305, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (617);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1956, n. 700, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (618);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 710, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (619);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 881, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (620);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 1240, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (621);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1956, n. 1242, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-57 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (622);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1956, n. 1473, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio de-

creto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-57 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (623);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1957, n. 230, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-57 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (624);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1957, n. 556, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-57 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (625);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1957, n. 1006, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (626);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1957, n. 1123, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (627);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1957, n. 1201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (628);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Regime d'imposizione fiscale sui prodotti oggetto di monopolio dello Stato » (*Urgenza*) (654) (*Con parere della XII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Assicurazione volontaria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti delle donne casalinghe » (18) (*Con parere della V Commissione*);

MICHELINI ed altri: « Istituzione di un Ente nazionale di previdenza ed assistenza madri » (76) (*Con parere della V, della VI e della XIV Commissione*);

IOTTI LEONILDE ed altri: « Norme per la estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti alle donne casalinghe » (99) (*Con parere della V Commissione*);

MACRELLI ed altri: « Pensione alle donne casalinghe » (263) (*Con parere della V e della VI Commissione*).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, a seguito delle unanime opposizioni manifestatesi anche in sede istruttoria, non intenda, senza ulteriori indugi, considerare la domanda presentata dalla Società idroelettrica Alto Liri, per la costruzione di un bacino idroelettrico sul lago del Fibreno, dannosa alla economia della zona ed al suo avvenire industriale, agricolo e turistico e, per l'effetto, respingerla definitivamente.

(783) « SILVESTRI, COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se la città di Casoria (provincia di Napoli) ha un piano regolatore o, comunque, un programma di rinnovamento delle sue strutture civili;

la urgenza di una soluzione è determinata: 1°) dalla evidente trasformazione economica del centro agricolo di Casoria in zona industriale; 2°) dalla inadeguatezza dei pubblici edifici, delle strade e delle condizioni igienico-sanitarie; 3°) dalla inesistenza di scuole tecniche e professionali, di corsi aziendali, di biblioteche; 4°) dalla carenza di quartieri residenziali per le maestranze occupate nelle nuove industrie; 5°) dalla insufficienza di attrezzature sportive, di asili d'infanzia, di giardini, di circoli ricreativi e culturali;

per conoscere se sono stati interessati gli industriali (ed in che modo) alla soluzione di alcune manifeste necessità, in una località che sembra quasi estranea alla importante trasformazione economica e sociale in atto.

(784) « MAGLIETTA, CAPRARA, NAPOLITANO
GIORGIO, GOMEZ D'AYALA, FASANO,
VIVIANI LUCIANA, ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti urgenti che si dovrebbero adottare per ovviare al pericolo gravissimo del franamento totale della « Rocca » di Verrua Savoia (Torino) che minaccia le zone sottostanti, con le case esistenti ed i poderi agricoli, ed in particolare la strada provinciale Brusasco-Crescentino.

« Ognuno ricorda il disastro avvenuto l'anno scorso 1957 per il primo franamento della « Rocca » che provocò la morte di sei persone, ingenti danni ai beni, la demolizione parziale di un ponte sul Po e privò per lungo tempo dell'acqua potabile ben 104 comuni del Monferrato. Sarà certamente noto al ministro l'opera svolta in quell'occasione dall'amministrazione provinciale di Torino, i contrasti sorti fra questa e il Provveditorato alle opere pubbliche ed il conflitto di competenze per l'attribuzione dei compiti rispettivi con il conseguente ritardo nell'esecuzione delle opere necessarie.

« Gli interroganti non credono — nella situazione attuale di pericolo imminente — che possa considerarsi idonea la disposizione presa dal prefetto di Torino di chiudere al traffico « nelle ore notturne » la strada provinciale e parte di quelle comunali della zona, ma che ben altri ordini debbano partire dal Ministero dei lavori pubblici verso i suoi organi periferici.

(785) « CASTAGNO, ANGELINO PAOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali l'Istituto autonomo delle case popolari di Massa e Carrara non ha sollecitamente proceduto alla costruzione di case popolari, nel comune di Carrara, in relazione al fatto che, in data 28 febbraio 1957, l'Istituto autonomo delle case popolari comunicava l'avvenuta assegnazione di 40 milioni, per la costruzione di alloggi popolari in base alla legge n. 640.

(786) « ROSSI PAOLO MARIO, RAFFAELLI,
DIAZ LAURA, PUCCI ANSELMO,
LIBERATORE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere in base a quali motivi l'amministrazione delle ferrovie dello Stato intenda escludere dalla cessione la casa economica dei ferrovieri di via Pallavicini, 16, in Milano, pur essendo chiaro che tale casa non offre nessun requisito per essere utilizzata al fine di esigenze di servizio, trovandosi soggetta a demolizione a sensi del piano regolatore cittadino.

(787)

« DE GRADA, ALBERGANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intende intervenire a difesa della dignità umana e operaia di Alessandro Nesti, licenziato dalla ditta Piaggio di Pontedera (Pisa) per non aver voluto spogliarsi nudo, come avrebbero voluto all'uscita dal lavoro le guardie dello stabilimento.

« L'episodio rientra e sottolinea il clima di riduzione e di annullamento della dignità del lavoratore, che il patronato, e Piaggio in specie, persegue mantenendo i salari a livelli minimi, negando nei luoghi di lavoro ogni diritto del cittadino lavoratore, fermando la Costituzione fuori dai cancelli,

(788)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che a tutt'oggi non si è provveduto all'inquadramento dei 254 diurnisti dipendenti dall'istituto di statistica, alcuni dei quali hanno oltre 7 anni di servizio; per sapere se è stato informato che mentre erano in corso trattative, per l'esame del problema, tra la direzione generale dell'I.S.T.A.T. ed il comitato d'intesa intersindacale composto dai rappresentanti delle confederazioni C.I.S.N.A.L., C.I.S.L. U.I.L. e C.G.I.L. regolarmente nominato e mentre il suddetto comitato ha atteso per tutta la giornata del 6 dicembre 1958 di essere ricevuto per avviare le trattative a compimento, veniva affisso un bando di concorso per soli 170 posti per titoli ed esami, senza tenere in alcun conto gli accordi presi in precedenza in sede sindacale.

« Gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio non intenda intervenire per chiarire e ristabilire i termini della situazione e far riesaminare con le organizzazioni sindacali la questione già posta.

(789)

« CRUCIANI, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure abbia adottato l'uf-

ficio regionale del lavoro di Roma per assicurare l'applicazione del contratto e il pagamento dei salari arretrati, spettanti alle lavoratrici, da parte della ditta Saraceni di Roma, i cui dirigenti hanno costretto le lavoratrici all'agitazione con continue violazioni degli accordi sindacali e con irregolarità nel pagamento dei salari che perdurano da due anni.

(790)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia in corso una proposta o un atto di revisione dei criteri cui si ispira il regolamento concernente la esecuzione della legge 9 agosto 1954, n. 632, relativa alla concessione dell'assegno vitalizio ai ciechi civili.

« In particolare gli interroganti chiedono se non si ritenga conforme allo spirito ed alla lettera della legge citata una regolamentazione che ammetta al beneficio dell'assegno vitalizio anche coloro che non siano in possesso di titolo di studio nonché coloro che, trovandosi in stato di cecità ed essendo dichiarati soggetti operabili non si sentissero disposti a sostenere le incognite di interventi operatori il cui esito, riconosciuto per dichiarazione medica dubbio, potrebbe, se negativo, togliere eventuale residuo visivo.

(3336)

« PEDINI, ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno ed equo promuovere un provvedimento legislativo che estenda la legge 15 febbraio 1958, n. 46, relativa alle pensioni dei dipendenti dello Stato, al personale degli Enti locali con onere a carico della Cassa di previdenza.

(3337)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando potrà essere effettuata a favore del signor Alfonso Monaca fu Giovanni, colonnello d'artiglieria della riserva in pensione, con certificato d'iscrizione n. 3882743, residente in Mantova - via Giovanni Arrivabene, 37 - la riliquidazione della pensione da tenente colonnello con oltre 40 anni di servizio, ai sensi dell'articolo 1 della legge 3 aprile 1958, n. 472, di cui alla *Gazzetta Ufficiale* n. 114 del 12 maggio 1958,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

« Il Monaca, collocato nella riserva col grado di maggiore con la pensione di primo capitano, il 30 gennaio 1931, agli effetti della legge 397-398 dell'11 marzo 1926, per la quale non volle optare, venne richiamato in servizio per mobilitazione il 31 maggio 1937.

« Promosso tenente colonnello per meriti eccezionali, il 27 gennaio 1939 (*Bollettino ufficiale* 1939), fu ricollocato in congedo in seguito a malattia riconosciuta incontrata in servizio e per circostanze di servizio dal Collegio medico di Bologna, prima del 1917, durante la guerra 1915-18, e poi dal Collegio medico di Milano nel marzo 1942.

(3338) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere quale contributo il Ministero della pubblica istruzione intenda attribuire, in linea di massima, per il corrente esercizio finanziario, al Museo nazionale delle scienze e della tecnica di Milano, ai sensi della legge 2 aprile 1958, n. 322.

« Gli interroganti chiedono ancora se, anche al fine di meglio consentire organici piani di sviluppo del Museo ed in omaggio alla importanza nazionale ed internazionale della istituzione (dovuta a generoso impegno privato e locale), il ministro della pubblica istruzione ed il ministro del tesoro non ritengano opportuno fissare in via definitiva e comunque per legge la misura precisa del contributo annuo già ammesso, come impegno generico, dalla citata norma.

(3339) « PEDINI, BUTTÈ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario ed equo estendere agli ispettori scolastici per l'istruzione elementare la possibilità di elevare oltre il 65° anno il limite di età per il collocamento a riposo, eliminando le vigenti sperequazioni ai danni di benemeriti educatori che nella carriera direttiva e nel trattamento economico sono praticamente equiparati ai presidi degli istituti d'istruzione secondaria e sul piano circoscrizionale e provinciale esercitano attribuzioni identiche a quelle esercitate sul piano nazionale e regionale dagli ispettori centrali.

(3340) « TROISI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia allo studio la riforma urgente della legge sull'esproprio per pubblica utilità, con partico-

lare riferimento all'accelerazione delle procedure riguardanti il pagamento dell'indennizzo ai proprietari.

(3341) « VERONESI, BONTADE MARGHERITA, PERDONÀ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza e se rispondano a verità le notizie, apparse ripetutamente in questi ultimi tempi sulle cronache locali, circa la esistenza di uno stanziamento dell'I.N.A.-Casa pari a due miliardi di lire, a favore della costruzione di case I.N.A. nella provincia di Massa e Carrara.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere, qualora ciò rispondesse al vero, quali sono stati e quali sono gli impedimenti che fino ad oggi hanno ritardato la costruzione di detti alloggi.

(3342) « ROSSI PAOLO MARIO, RAFFAELLI, DIAZ LAURA, PUCCI ANSELMO, LIBERATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga giusto consentire anche agli autotrasportatori di illustrare alla televisione, previo deposito del testo della comunicazione, le nuove norme disciplinatrici della circolazione stradale, avendo essi interesse di sottolineare alcuni punti, che, a loro giudizio, sono in contrasto con la Convenzione di Ginevra e potranno, se applicati, recare notevole danno all'economia generale del Paese.

(3343) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se corrisponde al vero la notizia che la legge 8 agosto 1957, n. 751, concernente la regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, non ha trovato finora concreta applicazione nei confronti dei postelegrafonici.

(3344) « TROISI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere quali concreti provvedimenti intendano adottare per alleviare la grave situazione venutasi a determinare, in questi ultimi tempi, nei settori di lavoro della provincia di Massa e Carrara

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

« I provvedimenti invocati si rendono altrettanto urgenti, poiché, malgrado le assicurazioni fornite in precedenza agli interroganti, un'altra grave notizia si è diffusa tra i lavoratori della zona industriale apuana e tra la cittadinanza. Infatti, è assai probabile che la direzione dello stabilimento Cokapuania decida in questi giorni di ridurre l'orario di lavoro per i propri dipendenti, senza che la notizia sia stata ancora smentita dai dirigenti dell'importante complesso industriale.

« La gravità di tale provvedimento si aggiunge a quelli ancora più preoccupanti assunti dalla « Dalmine » di Massa, dove non solo si è ridotto l'orario di lavoro, ma si continua a licenziare, alla « Pibi Gas », dove si è licenziato e si è ridotto l'orario di lavoro, e in un'altra dozzina di fabbriche, già segnalate dagli interroganti in precedenti e recenti interrogazioni, investite dalla ondata dei licenziamenti che si accentua ogni giorno di più.

(3345) « ROSSI PAOLO MARIO, RAFFAELLI, DIAZ LAURA, PUCCI ANSELMO, LIBERATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore degli armatori e dei marittimi di motopescherecci di Porto San Giorgio, Civitanova Marche, Ancona e Fano, vale a dire dei centri pescherecci a sud di Rimini, no facenti parte dei territori nei quali opera la Cassa del Mezzogiorno.

« L'interrogante fa presente che la situazione della pesca in Adriatico è divenuta particolarmente grave per le marinerie dei predetti centri, in relazione al recente accordo italo-jugoslavo ed al provvedimento di legge riguardante lo stanziamento di 500.000.000 recentemente adottato dal Consiglio dei ministri a favore dei centri pescherecci dell'alto Adriatico.

« L'interrogante richiama l'attenzione sulla necessità che nei confronti della pesca in Adriatico vengano adottati provvedimenti uniformi e che, in particolare venga disposto al più presto lo stanziamento di almeno altri 500.000.000 a favore delle marinerie del medio Adriatico, onde non accentuare l'attuale situazione di squilibrio economico esistente tra le marinerie delle varie zone, situazione destinata a divenire di sempre maggiore disagio in particolare per i centri pescherecci marchigiani.

(3346)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quante opere sono state eseguite dalla Cassa e quante si trovano in fase di esecuzione nella provincia di Trapani dalla sua istituzione ad oggi.

« L'interrogante chiede anche di conoscere quale somma è stata assegnata alla provincia di Trapani per opere pubbliche dopo la legge di proroga della stessa Cassa e quale percentuale tale somma rappresenta nel totale dei finanziamenti e specificamente nelle provincie siciliane e infine, lo stato dei lavori attualmente in corso.

(3347)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere come mai la legge 4 febbraio 1958, n. 572, promulgata in detto giorno dal Capo dello Stato, sia stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 giugno 1958, e cioè ad oltre quattro mesi di distanza dalla sua promulgazione, mentre l'articolo 73 della Costituzione dispone che le leggi sono pubblicate « subito dopo la promulgazione » e nessuno pensa che possa sostenersi che una pubblicazione effettuata ad oltre quattro mesi di distanza dalla promulgazione sia da ritenere una pubblicazione fatta « subito dopo la promulgazione », specie se si consideri che la Costituzione limita ad un mese il termine, entro cui il Capo dello Stato deve promulgare le leggi.

Ciò appare ancora di maggiore importanza, trattandosi di legge-delega, per la quale sono fissati termini, che, con simile ritardata procedura, in definitiva non sarebbero osservati.

(3348)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere, anche in relazione a recenti luttuosi avvenimenti, quale concreto seguito sia stato dato alle assicurazioni fornite dal ministro dell'epoca nella seduta della Camera del 23 gennaio 1957, circa i miglioramenti programmati nel sistema di assistenza al volo in Italia, in particolare circa i radiofari V.O.R. e gli impianti I.L.S. per atterraggio.

(3349)

« VERONESI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali all'insegnante Marzano Antonio, nominato insegnante in soprannume-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

ro nelle scuole elementari di Molfetta (Bari) con decreto 26 giugno 1956, n. 12204, con decorrenza agli effetti giuridici dal 1° ottobre 1955 e successivamente, con decreto del 14 luglio 1956, n. 16004, immesso nel ruolo normale con la qualifica di straordinario con decorrenza agli effetti economici dal 1° ottobre 1956, non ancora viene corrisposto lo stipendio corrispondente al coefficiente 229 che gli spetta ai sensi del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 19, annessa tabella unica degli stipendi in vigore dal 7 aprile 1957 e circolare ministeriale n. 1090/12 del 2 maggio 1957.

(3350) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in considerazione delle discriminazioni spesso verificatesi nell'assegnazione dei comandi e delle sedi provvisorie ai professori delle scuole statali, discriminazioni dovute in molti casi non a posizioni di maggior diritto ma a influenze e raccomandazioni, e data l'entità di tali comandi e assegnazioni provvisorie che ne fa in effetti un secondo movimento di trasferimenti, egli non intenda regolamentare l'intera materia, fissando dei criteri precisi che diano la possibilità di formare delle vere e proprie graduatorie, assicurando in tal modo equità di trattamento verso tutti indistintamente i richiedenti.

(3351) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure intende adottare in favore delle richieste fatte da parte del comune di Ariano Polesine sul trasferimento dell'abitato in frazione di Santa Maria in Punta, lavori di sistemazione dell'argine in sinistra Po di Goro, e la demolizione di 22 case occupate da 35 famiglie.

(3352) « CAVAZZINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per far fronte agli ingenti danni provocati da una improvvisa quanto forte alluvione all'agricoltura della zona di Peschici (Foggia) il 21 novembre 1958.

(3353) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che non hanno finora

consentito l'intervento della C.E.C.A., a norma del paragrafo 23 della convenzione a favore dei lavoratori licenziati dal « Laminaio nazionale » di Sesto San Giovanni.

« L'interrogante rileva infatti che mentre all'inizio del corrente anno 1958 venne presentata all'Alta autorità una richiesta di intervento a favore di una ventina di lavoratori licenziati nel corso del 1957, non risulta che analoga iniziativa sia stata adottata a seguito del successivo licenziamento di tutti i dipendenti della sopra citata azienda.

(3354) « RIPAMONTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente riesaminare il programma quadriennale dell'I.R.I., allo scopo di inserirvi la istituzione di uno stabilimento industriale nella Puglia, in conformità a precedenti assicurazioni. Ciò al fine di creare nuove, permanenti fonti di lavoro, suscitando iniziative complementari e integratrici in una regione ove alta è la percentuale dei disoccupati, gravosa è la pressione della popolazione attiva sull'agricoltura ed i pochi complessi industriali sono in dissesto o trovansi in precarie condizioni. In particolar modo viene segnalata la preoccupante situazione esistente nella provincia di Bari ove lo squilibrio fra potenziale di lavoro e possibilità di impiego è più stridente e nella quale, dopo la scomparsa di notevoli stabilimenti industriali, si delinea la minaccia di chiusura delle acciaierie e ferriere pugliesi di Giovinazzo, che danno lavoro a varie centinaia di operai.

(3355) « TROISI, CACCURI, CARCATERA, DE CAPUA, LATTANZIO, RESTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — con riferimento a precedenti interrogazioni con risposte evasive e non soddisfacenti — se non intendano intervenire per la sollecita nomina della commissione di esame per la scelta del chirurgo primario dell'ospedale civile di Cosenza tenuto conto che le date indicate nella risposta del ministro dell'interno sono trascorse da più tempo e che le designazioni per il nuovo consiglio di amministrazione dell'ospedale non sono state ancora effettuate.

« L'interrogante tiene a precisare:

a) che il commissario prefettizio dell'ospedale civile di Cosenza avrebbe già vo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

luto provvedere alla nomina della commissione di esame sin dal 16 ottobre 1958; che invece è stata rinviata di volta in volta dal prefetto il quale pertanto si è assunto una grave responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica;

b) che — per quanto riguarda la nomina del rappresentante della Camera di Commercio presso l'amministrazione ordinaria — la designazione del prefetto è avvenuta in modo scorretto e irregolare e che la giustificazione addotta in rapporto all'urgenza non può assolutamente legittimare il provvedimento;

c) che in ogni caso non è esatto che siano state effettuate le altre designazioni, come è comprovato dal fatto che il prefetto non ha ancora interpellato le organizzazioni sindacali per la designazione del loro rappresentante e che al riguardo è stato anche interrogato il ministro del lavoro e della previdenza sociale sui criteri, che dovranno essere osservati per tale designazione.

« Per sapere in conseguenza di quanto sopra se non ritengano opportuno provvedere al più presto alla nomina della commissione di esame per la nomina del primario chirurgo, che non può essere più ritardata per favorire interessi di partito.

(3356)

« PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul seguente episodio, che è a conoscenza dell'intera popolazione di Jesi e che è stato riferito recentemente dal « Comitato Cittadino », costituitosi per la difesa e la tutela degli interessi di quella città, ai parlamentari marchigiani di vari gruppi.

« In occasione della « giornata di protesta » indetta a Jesi per il 26 novembre 1958, nel corso della quale i negozianti hanno cessato la attività commerciale per due ore, nel pomeriggio, il locale commissariato di pubblica sicurezza disponeva che agenti di polizia visitassero — come di fatto avvenne — tutti i gestori di esercizi pubblici, minacciando anche il ritiro delle relative licenze.

« L'interrogante chiede se il ministro non ravvisi l'opportunità di intervenire per non aggravare con ingiustificate ed illegittime misure la delicata situazione di Jesi e se non ritenga altresì opportuno richiamare le locali autorità di pubblica sicurezza al più geloso rispetto della lettera e dello spirito della Costituzione, che sancisce con certezza, anche per i commercianti e per i gestori di pubblici esercizi, la libertà di associarsi alle manifestazioni di sciopero dei lavoratori e della cittadinanza.

« E ciò anche per la considerazione — esposta dal « Comitato Cittadino » di Jesi che nella vacanza del consiglio comunale costituisce attualmente la più autorevole ed ampia rappresentanza della popolazione jesina — che nel caso specifico, la chiusura dei caffè o delle rivendite di alcolici ha, se mai, agevolato il mantenimento dell'ordine pubblico, mentre la visita fatta ai gestori dei pubblici esercizi ha lasciato soltanto strascichi di risentimenti, contribuendo a porre in cattiva luce l'operato della pubblica sicurezza.

(3357)

« SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e come intende rimediare ai gravi inconvenienti denunciati con deliberazione del 16 ottobre 1958 del Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori del tribunale di Vasto in merito al disservizio delle seguenti preture: Celenza sul Trigno e Castiglione Messer Marino, che sono da lungo tempo prive del pretore titolare e sono rette da vice pretori onorari; Gissi, che è senza pretore titolare e senza vice pretore onorario restando, così, inattiva dal febbraio scorso; Vasto, che è priva del pretore titolare ed è attualmente retta dall'uditore vice pretore il quale, nonostante ogni buona volontà, trovasi nella impossibilità materiale di far fronte, da solo, all'enorme lavoro dell'ufficio che oggi ha in ruolo n. 1056 processi penali, 412 processi civili, 567 esecuzioni civili, n. 270 pratiche non contenziose e 800 articoli del campione penale; del tutto insufficiente, per numero e categoria, è, inoltre, nella stessa pretura di Vasto, il servizio di Cancelleria, dato che l'unico funzionario è il cancelliere dirigente poiché dei tre cancellieri in organico ne manca uno e, dei due presenti, uno è avventizio di terza categoria e l'altro è tuttora addetto al Ministero; manca, inoltre, il dattilografo; altri inconvenienti concernono il disservizio dello stesso tribunale di Vasto per il quale è indispensabile la sostituzione con altro giudice del dottor Bosco, di recente trasferito alla Corte d'appello di Trento. Gli uffici di cancelleria, nonostante gli sforzi dei tre attuali funzionari, hanno bisogno assoluto degli altri due cancellieri affinché i servizi possano essere soddisfatti con la necessaria tempestività e precisione ed è pure indispensabile il posto di dattilografo per smaltire l'enorme lavoro di copia sia nel ramo civile che penale.

(3358)

« PAOLUCCI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda opportuno, ai fini dell'applicazione della legge n. 46 del 15 febbraio 1958, disporre con circolare che le orfane nubili, richiedenti la reversibilità della pensione, siano dispensate da accertamenti sanitari, inutili, fastidiosi e dispendiosi, quando abbiano superato il 60° anno di età.

(3359)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno sollecitare il perfezionamento degli atti relativi all'ultimo concorso generale a 400 posti di direttore didattico.

« L'attuale situazione per cui nella scelta delle sedi disponibili sono tuttora esclusi i vincitori di un pubblico concorso, ha creato un fondato malcontento fra gli interessati.

« La definitiva regolarizzazione dell'esito dell'ultimo concorso, lasciando nello stesso tempo agli idonei di un precedente concorso (il B-4) il diritto ad essi riconosciuto di poter disporre, sino all'esaurimento della graduatoria, di una riserva annua di posti, porrebbe i componenti dei due gruppi su uno stesso piano e garantirebbe a ciascuno di essi il riconoscimento dei loro legittimi diritti.

(3360) « ADAMOLI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Guglionesi (Campobasso) con i benefici della legge 9 agosto 1954, n. 645, dell'edificio scolastico.

(3361)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Guglionesi (Campobasso) di statizzazione, almeno graduale, di quell'istituto magistrale, legalmente riconosciuto.

(3362)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda di voler disporre che ai professori delle scuole medie sia corrisposta una indennità di esame per la licenza media ed

idoneità in luogo di quella di lire 120 al giorno, che è attualmente corrisposta, quella di lire 400 al giorno.

(3363)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Guglionesi (Campobasso) di un mattatoio, per cui è prevista la spesa di lire 14 milioni.

(3364)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla esecuzione in Guglionesi (Campobasso) del secondo lotto dei lavori di costruzione della rete idrica e della fognatura, per cui è prevista la complessiva spesa di lire 20 milioni.

« Il ministro con note del 29 marzo 1958, n. 3576 e n. 3575, ha concesso l'adesione di massima per il contributo da concedere a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« La Cassa depositi e prestiti ha anche dato la sua adesione di massima per la concessione del mutuo, con nota n. 69156/46 del 20 maggio 1958.

« Poiché sono stati testé ultimati i lavori relativi al primo lotto, per completare il risanamento igienico dell'abitato è necessario che l'approvazione dei progetti relativi al secondo lotto venga benevolmente presa in considerazione dagli organi competenti ed approvati con l'urgenza anche per far fronte alla disoccupazione operaia nella presente stagione invernale.

(3365)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se debbansi ritenere autorizzati ad elevare contravvenzioni per la tutela delle strade e della circolazione, oltre ai funzionari del Genio civile, anche i funzionari degli organi centrali e precisamente quelli dei provveditorati alle opere pubbliche e del Ministero dei lavori pubblici;

2°) se la competenza sia limitata a quelle contravvenzioni che riguardano specificamente la viabilità (titoli I e II del codice stradale), la cui tutela è affidata al Ministero dei lavori pubblici od anche alle altre relative al titolo III (circolazione vera e propria) soggette al controllo del Ministero dei trasporti.

(3366)

« PAOLUCCI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se egli non ritenga opportuno provvedere affinché un'inchiesta sia svolta circa l'attuazione delle nuove norme riguardanti il conferimento del grano all'ammasso, nell'estate scorsa 1958, nel comune di Faeto (Foggia). Tanto in considerazione delle gravi irregolarità verificatesi in quel comune, che hanno profondamente scosso l'opinione pubblica locale.

(3367)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza dei gravi inconvenienti esistenti nel servizio della linea automobilistica Brescia-Leno-Pralboino e in generale nel sistema degli attuali collegamenti con la bassa bresciana gestiti dalla Società italiana autotrasporti (S.I.A.-T.E.B.).

« Lamentano gli utenti (insegnanti, studenti, lavoratori) l'estrema precarietà di vetture adibite al servizio, l'assenza di impianti di riscaldamento nelle vetture, l'incongruenza degli orari.

« Per conoscere quali interventi intenda operare per eliminare gli inconvenienti denunciati.

(3368)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quale ragione l'I.N.P.S. di Cosenza non ha ancora trasmesso all'ufficio provinciale del tesoro di Cosenza la comunicazione relativa all'importo della pensione o quota di pensione di spettanza dello Stato ma corrisposta dal 1° luglio 1956 agli operai pensionati della salina di Lungro. La suddetta comunicazione è indispensabile per la liquidazione degli assegni arretrati ai suddetti pensionati i quali da tempo sono in possesso dei decreti di riliquidazione emessi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 e delle leggi 11 luglio 1956, n. 734 e 3 agosto 1957, n. 751;

per sapere in conseguenza se non intenda sollecitare l'I.N.P.S. di Cosenza perché provveda al più presto.

(3369)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nel periodo delle feste natalizie per far sì che nel movimento dei passeggeri sul-

le navi di linea che congiungono la penisola alla Sardegna non si rinnovino quelle condizioni subumane o quasi a cui si assiste purtroppo ad ogni eccezionale espansione, con particolare disagio dei viaggiatori meno abbienti.

« Si richiama l'attenzione dei ministri sulle serie temporali del movimento nello stesso periodo degli ultimi anni per predisporre gli opportuni interventi.

(3370)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se risponde a verità, che, nonostante la città di Foligno non abbia avuto alcun apporto dallo Stato per la sua ripresa industriale dopo lo smantellamento post-bellico:

sia stato programmato il trasferimento del deposito delle locomotive;

sia stato rivisto, in senso negativo, il programma di sviluppo del deposito postale di Scanzano, e se di fronte alla grave ed alla aggravantesi situazione, non intendano dare inizio ad eccezionali lavori pubblici già programmati quali la costruzione della strada dei due Mari; l'allargamento della Flaminia; la costruzione dell'approvato palazzo delle poste; e non vedano la possibilità di comprendere, nel piano quadriennale di sviluppo delle aziende I.R.I., l'assorbimento dell'ex stabilimento Macchi e conseguente rammodernamento ed avviamento, compiendo così il dovere di aiutare l'Umbria a risolvere il suo problema di ripresa economica e quindi di occupazione.

(3371)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, nella quasi totalità delle province d'Italia, le prefetture nel dare disposizioni per la costituzione dei comitati provinciali e comunali per il « soccorso invernale » hanno ignorato la Confederazione italiana sindacati nazionali lavoratori (C.I.S.N.A.L.) e l'Ente nazionale assistenza sociale (E.N.A.S.).

(3372)

« CRUCIANI, SERVELLO, GRILLI ANTONIO, DE MICHELI VITTURI, DELFINO, DE VITO, NICOSIA, MANCO, GONELLA GIUSEPPE, GEFTER WONDRIK, SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ren-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

dere efficiente l'attrezzatura antincendi nelle istituzioni scolastiche.

« La tremenda sciagura che a Chicago, pochi giorni fa, determinò la morte di un rilevante numero di bambini e di valorose suore alle quali erano affidati, le sofferenze e le angosce dei superstiti tocca il cuore di ogni persona, ma deve altresì essere un monito a prevenire nei limiti delle umane possibilità altri consimili disastri.

« È opportuna e facile la constatazione che nella quasi totalità degli edifici scolastici, e si potrebbe aggiungere anche di altri istituti, pubblici e privati, l'attrezzatura per la difesa contro gli incendi manca o è insufficiente e inefficiente. Certo ne difettano generalmente la manutenzione e il periodico controllo e si impone anche un adeguato addestramento pratico di tutto indistintamente il personale direttivo, insegnante, di servizio e di sorveglianza nell'uso degli apparecchi antincendio.

« Non è purtroppo nelle consuetudini della vita scolastica compiere esercitazioni e prove di sfollamento senza preavvisi e senza disposizioni e formalità che contrastino con la serietà degli scopi.

« In considerazione di quanto succintamente ricordato interroghiamo il ministro per sapere se ritiene attuabile di stabilire per tutti gli istituti di istruzione e di educazione:

1°) la revisione e il completamento periodici delle attrezzature anti-incendio;

2°) un obbligatorio addestramento pratico e convenientemente ricorrente di tutte indistintamente le persone addette alle scuole;

3°) una preparazione teorico-pratica di tutti gli aspiranti all'insegnamento di ogni tipo e di ogni grado nella prevenzione di infortuni e nella lotta contro le catastrofi elementari e nei pronti soccorsi;

4°) la partecipazione all'organizzazione di questi servizi di ufficiali dei corpi dei vigili del fuoco, dei tecnici degli enti pubblici di pronto soccorso, di altre persone particolarmente esperte e competenti.

(3373) « VIDALI, GREPPI, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere se intende con urgenza decidere la domanda del comune di Cancellò Arnone, tendente ad ottenere la restituzione dei terreni, di cui, a suo tempo, nonostante la loro demanialità, si impossessò l'Opera nazionale combattenti.

(3374) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire presso l'Opera nazionale ciechi civili perché venga sollecitato il pagamento dell'assegno vitalizio di lire 10.000 mensili concesso alla priva della vista Uda Ermellina vedova Porcu residente in Sindia (Nuoro) con decorrenza dal 1° gennaio 1956.

« Si fa presente che l'Opera nazionale ciechi civili dava all'interrogante notizia della concessione di tale assegno con nota del 14 luglio 1957, ma finora l'interessata non ha ricevuto né l'assegno mensile né gli arretrati; e l'O.N.C.C. non ha in merito dato più alcuna risposta alle sollecitazioni della interessata e dell'interrogante.

(3375) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere se non ritengano di dover provvedere senza ulteriore indugio al pagamento degli arretrati dell'indennità di malaria e integrazione vitto agli agenti di custodia, in conformità a quanto deciso dal Consiglio di Stato con sentenza del 7 luglio 1958.

(3376) « PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se corrisponda a verità l'intenzione sua di sopprimere la pretura di Ittiri (Sassari) e assegnare questo comune alla giurisdizione della pretura di Alghero, e, se, confermandosi tale proposito del Ministero, non ritenga di riesaminare la questione.

« Si fa presente che tale soppressione sarebbe quanto mai inopportuno in quanto gli abitanti di Ittiri (circa 10.000) e quelli del vicino comune di Uri (circa 2.500, anch'essi appartenenti alla giurisdizione della pretura di Ittiri) — che finora hanno usufruito della pretura di Ittiri — verrebbero a trovarsi in grave situazione di disagio con la soppressione di detta pretura, sia per la notevole distanza tra Ittiri ed Alghero, sia per gli scarsi collegamenti tra i due centri (vi è attualmente una sola corsa giornaliera di autobus di linea tra Ittiri ed Alghero e viceversa).

« Per tali motivi l'interrogante chiede di conoscere se il ministro riesaminando la questione — nel caso vi fosse stato il proposito della soppressione — non ritenga di considerare l'esigenza di quelle popolazioni interessate a non esser costrette a disagiati spostamenti per accedere alla pretura.

(3377) « POLANO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere a che punto è l'espletamento del concorso interno alla qualifica di conduttore capo bandito con decreto ministeriale n. 1208 del 3 ottobre 1956, e precisamente: se siano stati condotti gli esami in tutti i compartimenti; se tutti gli atti relativi all'espletamento del concorso siano stati espletati; e quando sarà provveduto — nel caso che l'espletamento sia già completato, il che, per dichiarazioni del ministro avrebbe dovuto avvenire non oltre il mese di ottobre 1958 alla immissione nella nuova qualifica dei dipendenti riusciti idonei.

(3378)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia stato definitivamente espletato il concorso interno alla qualifica di conduttore bandito dal Ministero nel 1956 e quando i vincitori saranno immessi nelle nuove qualifiche.

(3379)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere in qual modo siano intervenuti od intendano intervenire in favore della ditta cavalier Giovanni Tumbiolo, da Mazara del Vallo (Trapani), proprietaria del motopesca *Resurrezione*, che il 4 settembre 1958 venne fermato da motovedetta tunisina e ingiustamente accusata di pesca abusiva, e costretta a seguirla nel porto di Mahdia, ove ancora trovasi in attesa del processo, che si celebrerà innanzi il tribunale di Susa il 16 dicembre 1958.

(3380)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere se risponde a verità che il comune di Pescara avrebbe deliberato — pur non sussistendo i presupposti della utilità e della necessità pubbliche e senza attenersi alle prescrizioni di legge — la istituzione della centrale del latte, utilizzando un centro di pastorizzazione, già da tempo esistente nel territorio di altro comune della provincia e lasciandone affidata la gestione allo stesso proprietario, e se non credano di intervenire, perché sia evitata la esecuzione di una deliberazione, che nel pubblico è stata sotto molteplici aspetti vivacemente criticata.

(3381)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando saranno pagati a Ciafardini Maria Carmela fu Gaetano, da Trivento (Campobasso), gli assegni di previdenza a lei spettanti quale titolare di pensione di guerra (n. 1083423 di iscrizione).

(3382)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra, spettante ad Antonucci Maria, vedova Rossi, da Roccapivara (Campobasso), quale madre di Rossi Corrado fu Giovanni, morto per causa di guerra (n. 29040470).

(3383)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere:

1°) l'ente preposto alla assistenza sanitaria, ospedaliera e protetica, degli invalidi perseguitati politici antifascisti in godimento dell'assegno vitalizio previsto dalla legge 10 marzo 1955, n. 96;

2°) quali siano le modalità per ottenere la suddetta assistenza.

(3384) « BORELLINI GINA, TREBBI, GORRERI DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in: Mafalda (Campobasso) della rete idrica, per cui è prevista la spesa di lire 15 milioni ed alla sistemazione delle strade interne, per cui è prevista la spesa di lire 35 milioni.

(3385)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per intervenire — anche con lavori di emergenza — in quei comuni del Molise, dove minacciano di aver luogo pericolosi cedimenti del terreno e frane, nel centro abitato, e di cui del resto il Genio civile di Campobasso è già a conoscenza.

« L'interrogante, difatti, fa presente che, specie nel periodo invernale, simili casi sono all'ordine del giorno, come è testimoniato, intanto, da questi due episodi avvenuti in questi giorni:

1°) franamento del terreno, in località Borgo, del comune di Pietrabbondante, e crollo di tre fabbricati adibiti ad abitazione, per cui sette persone sono rimaste senza casa:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

2°) franamento del terreno nell'interno dell'abitato di Lupara, che sta già impedendo il normale funzionamento del servizio automobilistico giornaliero, dopo che — per l'im-perversare del maltempo — il livello della strada rotabile si è abbassato di circa due metri.

« Si chiede di conoscere, pertanto, quali sono i comuni del Molise che si trovano in queste condizioni: quali i provvedimenti che si intendono adottare, urgentemente, in tutti questi casi, ad incominciare dai comuni di Pietrabbondante e di Lupara: quale assistenza, infine, verrà data a tutti quei cittadini che — come nel caso di Lupara — rimasero senza casa o fossero comunque danneggiati.

(3386)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di urgenza, per gli abitanti di Pentadattilo in comune di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) minacciati da una paurosa frana che, come pubblicato dalla stampa, ha spaccato in due quella caratteristica montagna, rendendo gravissima la situazione delle 700 persone di quell'abitato.

(3387)

« FODERARO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — considerato:

che a tanti anni dalla liberazione e nonostante una lunga congiuntura favorevole, ridimensionamenti e chiusure di stabilimenti minerari e industriali hanno avuto luogo, di recente, in molti centri come Pozzuoli e Napoli, Taranto, Firenze, Terni, Passignano e Morgnano di Spoleto, Jesi e Perticara, Forlì e Cesena, Genova, determinando condizioni di estremo disagio e di disoccupazione in una vasta zona di mano d'opera complessivamente qualificata;

che tali ridimensionamenti o cessazioni di attività sono avvenuti, per massima parte, in centri già economicamente depressi, che non offrono quindi nessuna possibilità di nuova occupazione alla mano d'opera licenziata o sospesa;

che, contemporaneamente a tali fenomeni di contrazione, nuove imprese si sono sviluppate in centri non economicamente depressi, aggravando lo squilibrio, già esistente

nel paese, fra zone soprasviluppate e zone sottosviluppate;

che tali condizioni sono la prova evidente della nessuna attuazione concreta del piano di lotta contro la disoccupazione e di una inesistente o scarsissima attività coordinatrice nel piano della politica economia — non sia venuto il momento di porre fine a questo disordinato e contraddittorio stato di cose e a provvedimenti puramente contingenti od occasionali, ponendo al centro dello sforzo del Governo, con carattere di assoluta priorità, su ogni altra iniziativa, la condizione particolare dei centri suddetti e di tutti gli altri, che siano caratterizzati da forte depressione sociale e da vasta disoccupazione, e assicurando, attraverso congrue iniziative economiche e con relative facilitazioni ed agevolazioni, il reimpiego o l'impiego della mano d'opera disponibile.

« Gli interpellanti ritengono che al fine suddetto sia necessario:

1°) dare pratica attuazione all'impegno programmatico assunto da vari governi, diretto al reale coordinamento dell'iniziativa pubblica con l'iniziativa privata, così da non lasciare alla pura scelta individuale la localizzazione di nuove iniziative economiche, ma da adattarla alle condizioni specifiche delle varie zone di depressione economica;

2°) dare priorità su ogni altra spesa o investimento di bilancio, che dovessero essere assunti nel futuro, alle spese ed investimenti capaci di sollevare centri colpiti da grave depressione economica, così da garantire un equilibrato sviluppo dell'economia nazionale;

3°) introdurre forti tassazioni su investimenti e consumi di lusso e voluttuari, destinandone i proventi agli scopi sopra indicati.

(171) « LA MALFA, REALE ORONZO, MACRELLI, CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sui provvedimenti che intenda adottare con estrema urgenza ed adeguatezza al fine di alleviare e rendere umanamente sopportabili le condizioni di vita delle masse bracciantili, dei contadini, degli artigiani della provincia di Reggio Calabria, di già penosamente precarie, e che chiaramente tendono ad aggravarsi paurosamente con l'inoltrarsi della dura stagione invernale, tenendo conto dell'appesantirsi di una situazione economica provinciale, per i suoi indici economici ufficiali, la più depressa delle economie provinciali della Calabria e del Mezzogiorno, dell'aumentato costo della vita, dell'aumento della disoccupazione, del conseguente impoverimento di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

quelle categorie sociali, che attingono alimento unico di vita dalle condizioni finanziarie delle masse fondamentali di quelle popolazioni, in ispecie la considerevole massa degli artigiani della provincia reggina; e ciò in una provincia, ove la Cassa del Mezzogiorno, che assorbi quasi totalmente l'attività ordinaria del Ministero dei lavori pubblici e dell'agricoltura, ha operato in forma del tutto insufficiente e non adeguata alle esigenze di quella provincia in rapporto alle altre province meridionali e calabresi, ridimensionata ancora i suoi interventi, resta sorda alla voce disperata di quella realtà umana.

« Il vivo fermento che agita popolazioni intere, più che sollecitare interventi polizieschi, che umiliano l'umanità di quella gente, più che interventi parziali di assistenza, impone al Governo l'indilazionabile dovere di assumersi pienamente le sue responsabilità ed approntare con tempestiva urgenza i provvedimenti adeguati al fine di rendere sopportabili quelle condizioni di vita verso la stagione invernale in corso.

(172)

« MINASI ».

« La sottoscritta chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti, all'inizio della stagione invernale, essi intendano prendere per rendere meno grave il problema della disoccupazione, sia nel settore industriale che in quello agricolo, nella provincia di Foggia.

« A tale scopo la interpellante segnala la necessità:

1°) che venga dato immediato inizio ai lavori finanziati e appaltati e siano ripresi quelli sospesi;

2°) che si provveda ad assegnare e dare inizio a un numero adeguato di cantieri-scuola;

3°) che le autorità competenti intervengano presso le imprese operanti della provincia affinché sia impedito il subappalto e le imprese stesse assumano manodopera in proporzione dei lavori attraverso l'ufficio di collocamento;

4°) che fondi straordinari siano assegnati alla prefettura e da questa distribuiti, senza discriminazione alcuna e in diretta proporzione col bisogno reale delle popolazioni, agli Enti comunali di assistenza;

5°) che si ottenga il rispetto da parte degli agrari del decreto prefettizio di imponibile di manodopera ed abbia a terminare nel modo

più assoluto lo sconcio del rigetto dei braccianti, quando essi si presentano sull'azienda con il relativo ingaggio rilasciato dall'ufficio comunale M.O.A.;

6°) che si impediscano, con un energico intervento presso i datori di lavoro, i licenziamenti senza giusta causa durante il periodo invernale;

7°) che si provveda al pagamento, prima delle feste di Natale, degli assegni familiari dell'ultimo trimestre 1958 con i relativi aumenti a decorrere dal 1° gennaio 1958;

8°) che ci sia infine un intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, dell'I.R.I. e dell'E.N.I. per creare delle attività industriali nella provincia di Foggia e nella regione pugliese, in primo luogo lo stabilimento siderurgico del quale da gran tempo si parla e i lavori di prospezione per il ritrovamento di eventuali risorse petrolifere, per parecchi segni esistenti nella provincia di Foggia.

(173)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, dato il crescente disagio dei mezzadri, assegnatari e piccoli contadini in genere, data la forte disoccupazione di braccianti ed operai, in considerazione del fatto che vi sono circa 27 milioni di quintali di grano giacenti agli ammassi, in parte già in stato di deperimento, egli non ritenga di prendere un'iniziativa legislativa che consenta:

1°) la distribuzione gratuita, attraverso gli Enti comunali di assistenza, di almeno un quintale di grano per ogni persona componente le famiglie di assegnatari, mezzadri, piccoli coltivatori, operai disoccupati, braccianti, pensionati della previdenza sociale, bisognosi in genere;

2°) la distribuzione gratuita a tutti i piccoli allevatori e contadini forniti di bestiame di almeno 150 chilogrammi di grano buono come mangime, per ogni capo di bestiame posseduto.

(174)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire la sollecita concessione della pensione di vecchiaia a tutti i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, considerando che con la legge 26 ottobre 1957, n. 1047, il potere legislativo ha inteso accogliere le aspirazioni delle categorie contadine di avere un minimo di pensione in caso di bisogno derivato da invalidità o vecchiaia e ciò in applicazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

dell'articolo 38 della Costituzione della Repubblica, e che, inoltre, lo spirito della legge è quello di far percepire dall'anno 1958 e successivi, l'assegno minimo di pensione stabilito dalla legge medesima, a tutti i contadini, uomini e donne, dal momento che gli stessi avessero raggiunta l'età pensionabile. Poiché, nell'applicazione pratica della legge, si riscontrano seri ritardi nell'esame delle domande di pensione da parte degli uffici competenti e numerosi casi di domande respinte, in particolare per le donne, per la mancanza del minimo contributo stabilito dalla legge in 104 contributi annui, gli interpellanti chiedono che il Ministero del lavoro intervenga sollecitamente sugli organi periferici competenti affinché:

1°) tutte le domande di pensione inoltrate fino al 30 settembre 1958 siano istruite, comunicandone l'esito agli interessati, entro il 31 dicembre 1958;

2°) le dichiarazioni aziendali per i terreni condotti a mezzadria e colonia esistenti presso gli uffici provinciali dei contributi unificati in agricoltura prima dell'entrata in vigore della legge, siano aggiornate; nel caso che tali dichiarazioni non esistessero, siano realizzate; le une e le altre siano portate a compimento entro il mese di febbraio dell'anno 1959, osservando le norme previste dall'articolo 3 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, sì da recuperare il massimo dei contributi obbligatori accreditabili ai singoli componenti i nuclei familiari interessati;

3°) siano invitati i pensionandi i quali non siano in grado di far valere il minimo di contributi obbligatori ad essi accreditati, a versare immediatamente i contributi volontari per avere l'assegno minimo di pensione dalla data in cui gli stessi abbiano inoltrata la domanda di pensione, secondo le direttive già impartite dagli organi centrali.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, che gli organi ministeriali emanino i provvedimenti necessari a consentire alle donne pensionandi e pensionabili, appartenenti ai nuclei familiari dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni e ammesse all'accREDITAMENTO dei contributi obbligatori in applicazione della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, il versamento dei contributi volontari fino al minimo di 104 contributi annui.

(175) « PUCCI ANSELMO, SANTARELLI EZIO, MONASTERIO, RAFFAELLI, LIBERATORE, BECCASTRINI, SERONI, BIGI, BARDINI, COMPAGNONI, FOGLIAZZA, BORELLINI GINA, SCARPA, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle partecipazioni statali per conoscere se il Governo, di fronte all'impegno assunto dall'onorevole Fanfani durante la campagna elettorale per l'impianto di uno stabilimento siderurgico in Puglia, impegno riconfermato più volte dal Governo e per ultimo anche in sede parlamentare, e di fronte alle sopravvenute e contrastanti dichiarazioni del presidente dell'I.R.I., non creda di venire incontro all'apprensione delle popolazioni pugliesi, esprimendosi anche attraverso agitazioni unitarie di autorevoli istanze democratiche, col confermare decisamente l'impegno e col disporre per la concreta attuazione di esso.

(176) « ASSENNATO, NAPOLITANO GIORGIO, CALASSO, FRANCAVILLA, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO, MONASTERIO, CONTE, KUNTZE, MUSTO, SFORZA, MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene necessario:

1°) mutare i criteri generali adottati finora nella gestione del « Fondo di soccorso invernale » nel senso di garantire ai cittadini più colpiti dalla disoccupazione e dalla miseria forme di soccorso più idonee ed efficaci di quelle prescelte negli anni scorsi;

2°) dare immediata pubblicazione dei dati concernenti la ripartizione del « fondo » effettuata per l'amministrazione del corrente anno 1958 fra le varie provincie e le analoghe ripartizioni che su scala comunale andranno ad effettuare le prefetture;

3°) dare le opportune direttive a che gli E.C.A. pubblichino sui loro albi gli elenchi completi delle somme distribuite e la destinazione anche nominativa dei sussidi erogati sotto la voce « Fondo di soccorso invernale »;

4°) abolire il sovrapprezzo invernale sui mezzi di trasporto pubblici urbani e interurbani.

(177) « VIVIANI LUCIANA, CARRASSI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, SANNICOLÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità che in una recente riunione del comitato per l'edilizia popolare, tenutasi in Roma, sia stato nuovamente preso in esame il progetto di costruzione del villaggio-satellite di Sorgane, in prossimità di Firenze; e, in caso affermativo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

per conoscere quale atteggiamento intenda assumere il Ministero della pubblica istruzione, al fine di prevenire una deliberazione le cui gravissime conseguenze, di carattere urbanistico, paesistico e sociale, per la città di Firenze sono state messe ripetutamente in rilievo da ogni parte, con giustificato allarme dei cittadini.

« La costruzione di un importante centro di edilizia sovvenzionata, con insediamento di un grosso centro prevalentemente operaio nella zona collinare ad est di Firenze, è stata concordemente giudicata da urbanisti, tecnici, uomini di cultura e uomini politici di diverse parti come un attentato irreparabile alla struttura organica della città di Firenze e ad un coerente sviluppo edilizio, che non può immaginarsi nella zona ad est della città, già giunta ad un pericoloso grado di saturazione, e che ha la sua naturale direttrice verso la zona orientale, dove già attualmente sono concentrate le industrie e i maggiori centri di traffico.

« La costruzione del villaggio dell'I.N.A.-Case in località Sorgane renderebbe inevitabile una continuità edilizia verso ed oltre Bagno a Ripoli, e porrebbe il problema, pressoché insolubile, dell'attraversamento dell'intera città da parte di masse di lavoratori, costretti a recarsi dalla parte opposta del centro cittadino, laddove appunto sono concentrati gli stabilimenti industriali.

« Se si aggiunga a questa previsione quella derivante da un prossimo arrivo della autostrada del sole, senza che siano state predisposte le misure necessarie a regolare l'enorme afflusso veicolare che ne deriverà, è facile prevedere a breve scadenza una situazione di estrema gravità, per superare la quale si dovrà far ricorso ad interventi destinati a sconvolgere la struttura urbanistica, particolarmente delicata, di una città dell'importanza di Firenze.

« Il piano regolatore recentemente pubblicato dal comune non fa cenno del progettato villaggio di Sorgane; d'altronde, la *Gazzetta Ufficiale* n. 278 del 19 novembre 1958 ha pubblicato il decreto che dispone il vincolo paesistico del territorio in cui Sorgane è compreso. Si tratta infatti di una zona collinare fra le più caratteristiche del suburbio fiorentino, che sarebbe inevitabilmente devastata dalla costruzione del villaggio e dalle conseguenze edilizie e di viabilità che necessariamente ne deriverebbero. Già il consiglio comunale di Firenze segnalò a suo tempo questi gravi pericoli, auspicando che il progettato

centro I.N.A. di edilizia sovvenzionata venisse impostato in altra zona del suburbio, comunque sulla direttrice di normale sviluppo della città, verso occidente, e in relazione alla effettiva dislocazione delle fabbriche.

« Gli interpellanti si fanno interpreti pertanto dell'allarme suscitato non soltanto nella cittadinanza, ma in larghi ambienti culturali ed artistici in Italia e fuori d'Italia, dall'annuncio di decisioni che — contro la volontà dei cittadini — si starebbero per prendere al riguardo: decisioni in aperto contrasto col vincolo paesistico testè determinato, e per il quale ogni proposta di costruzione in quella zona è sottoposta a preventiva approvazione del sovrintendente ai monumenti di Firenze, ed eventualmente del consiglio superiore della pubblica istruzione. Gli interpellanti chiedono altresì che non si dilazioni ulteriormente l'inizio dei lavori destinati ad assicurare alla città di Firenze un importante complesso di abitazioni popolari, insistendo su un terreno che non può essere destinato a tale scopo, e procedendo invece al più presto, d'intesa col comune della città, alla scelta di altro terreno, adatto allo scopo, senza aggravare i già gravi problemi urbanistici della città.

(178) « CODIGNOLA, PIERACCINI, PAOLICCHI, LA MALFA, SERONI, BADINI CONFALONIERI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,35.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 10 dicembre 1958.

Alle ore 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MAGLIETTA ed altri: Concessione di un assegno vitalizio ai vecchi insegnanti non di ruolo esclusi dalla assicurazione I.N.P.S. per raggiunti limiti di età (117);

NOVELLA ed altri: Assegno vitalizio ai vecchi lavoratori (165);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1958

DE VITA: Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei Mille (92);

BERTOLDI ed altri: Estensione ai dipendenti pubblici della provincia di Verona dei benefici previsti dagli articoli 5 e 6 del decreto presidenziale 17 agosto 1955, n. 767, dettante norme sul conglobamento parziale del trattamento economico dei dipendenti statali (127).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 17 ottobre 1958, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle car-

ni e dei prodotti ittici. (*Approvato dal Senato*) (649) — *Relatore*: Graziosi.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Discussione della proposta di legge:

ISGRÒ ed altri: Relazione annua al Parlamento del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno (241) — *Relatore*: Russo Spena.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI